StappaTurà.
Scopri l'accento della qualità.

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
«SERGEJ EJZENSTEJN»

Vino bianco, secco, frizzante.
TURÀ
Una ragione ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci
MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1995

Nel primo incontro Ulivo-Polo confronto sul presidenzialismo

Intesa sulle garanzie Stop sull'antitrust

Per le pensioni una tregua di 24 ore

■ ROMA. Quattro ore di discussione fitta fitta, tra Polo e Ulivo. Alla fine è risultato un accordo sulla necessità di garantire le minoranze, assegnando loro la presidenza di una delle Camere e la guida delle Commissioni parlamentari di controllo. Ma sulla normativa antitrust e sulla *par condicio* la distanza di posizioni resta grande. Letta, Tatarella, D'Onofrio ospiti di Veltroni, Segni, Elia e Ronchi. Il Polo propone l'elezione diretta del *premier* o del presidente della Repubblica. E Segni «è molto soddisfatto» di questo segnale. Ma il costituzionalista del Ppi, Elia, è un po' preoccupato: «Hanno forzato». Per questa riforma di tipo costituzionale ci vorrebbero tempi lunghissimi e il voto si allontanerebbe. Veltroni apprezza il risultato dell'incontro: «È un passo avanti», dice, dopo le tensioni e l'incomunicabilità fra i due poli. Ma ribadisce che senza accordo sulla *par condicio* il decreto Dini sarà approvato o reiterato comunque: la maggioranza considera irrinunciabili le norme sulla parità di condizioni in campagna elettorale. In mattina prenunioni di ciascuno dei due gruppi, alla presenza dei rispettivi *leader*.

R. LAMPUGNANI V. RAGONE R. WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 5

Un lavoro che inizia

ENZO ROGGI

IL CONFRONTO è, dunque, iniziato. Si sono parlati, per la prima volta, in una sede impegnativa, le rappresentanze dei due schieramenti e hanno subito chiarito che il loro lavoro è finalizzato non ad accordi esclusivi ma a definire, e se possibile, facilitare il quadro di possibili soluzioni parlamentari con la doverosa associazione delle forze politiche non presenti al tavolo di ieri (Lega e Rifondazio ne). Non è il caso ovviamente di tracciare bilanci ma solo di puntualizzare le materie e le posizioni della fase di avvio. C'è, già fissato, un ulteriore appuntamento per la prossima settimana nel corso del quale l'una e l'altra parte recheranno risposte e controproposte su questioni non risolte ma non escluse. Secondo le convergenti informazioni fornite dopo l'incontro, le quasi quattro ore di colloqui hanno segnato un accordo sostanziale sul tema delle

SEGUE A PAGINA 2

GRAN BRETAGNA

Major resta premier Batte la fronda e vara un rimpasto

■ LONDRA. Major vince il ballottaggio. Dalla sua ha il 66% dei deputati conservatori ma le divisioni nel partito rimangono al punto di prima. Redwood ottiene il 27%. Il *premier* annuncia un rimpasto di governo. Intervista allo storico Donald Sassoon: «È un regalo per Tony Blair, i *Tories* per vincere le politiche devono sperare in un miracolo».

BERNARDI MASSARI RICCI-SARGENTINI
ALLE PAGINE 2 e 13

Gianna Nannini canta per protesta dal balcone dell'ambasciata francese a Roma

Clamorosa protesta a Roma Intervista a mons. Gaillot

A ritmo rock no ai test H Nannini scala l'ambasciata

■ Esplosiva Nannini. Ieri la *star* senese si è esibita in una «scalata» a ritmo di *rock* della facciata di palazzo Farnese a Roma, sede dell'ambasciata di Francia. Una protesta organizzata da Greenpeace contro la decisione del presidente francese Jacques Chirac di riprendere i *test* nucleari nell'atollo polinesiano di Mururoa. La manifestazione, dopo quarantacinque minuti, è stata interrotta dalle forze dell'ordine fra le vivaci proteste della gente che applaudiva i manifestanti e Gianna Nannini. All'appello contro gli esperimenti, lanciato da Greenpeace e già sottoscritto da diverse decine di migliaia di persone, si sono aggiunte anche le firme di oltre duecento parlamentari italiani. E mentre la «Rainbow Warrior II», la nave del movimento ecologista, è salpata alla volta di Mururoa incrociando i mari dove da settembre dovrebbero riprendere le esplosioni nucleari, dalla Francia un'altra autorevole voce si è levata contro le bombe atomiche. François Mitterrand, in una lunga intervista concessa al settimanale francese *L'Express*, conferma la sua netta ostilità alla ripresa dei *test* atomici annunciata dal suo successore Jacques Chirac. L'anziano ex presidente francese ha sottolineato che con l'interruzione di questi esperimenti egli volle dare il segnale che ormai era tempo per «il disarmo nucleare». E dalla nave di Greenpeace, in un'intervista all'*Unità*, il vescovo rimosso dal Vaticano, monsignor Gaillot lancia un appello: «Francia, ripensaci...».

Greenpeace a Mururoa

Da oggi su «l'Unità» Il diario di bordo

A PAGINA 15

R. MARTELLI M. RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 16

«Sono disperato» Si è ucciso Alexander Langer

S. BIONDI F. INWINKL S. SERGI G. SGHERRI
A PAGINA 7

Si fermano per 24 ore le hostess e gli steward. Annunciati disagi in tutti gli aeroporti

Sciopero Alitalia, oggi non si vola

Dini convoca tutte le parti a palazzo Chigi

SABATO FILM
- 3
SABATO 8 LUGLIO CON l'Unità UN GRANDE FILM
"Straziami ma di baci saziami"
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ ROMA. Sembra un ritornello: anche oggi con Alitalia non si vola. Incrociano le braccia gli aderenti al Sulta (assistenti di volo e personale di terra) e la compagnia limita l'operativo ai servizi minimi essenziali. Intanto, a palazzo Chigi è iniziata una nuova maratona notturna. Tutte le parti in causa sono state convocate, ma in tarda serata i tavoli erano ancora separati. Sul piatto la proposta del governo di congelare per sei mesi richieste contrattuali e scioperi. I sindacati chiedono come contropartita garanzie certe sulle *terziarizzazioni*, l'*aumento di capitale* e l'occupazione.

GILDO CAMPESATO
A PAGINA 17

Intervista all'ex ministro

Maroni «Previti sa molte cose ma non parla»

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 6

Fondi neri Publitalia

Dell'Utri rinviato a processo (tra un anno)

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 6

Uno studente su due salvato dal «recupero»

■ ROMA. Più della metà degli studenti italiani è insufficiente in una o più materie. La materia più ostica è la matematica, per gli allievi dei licei come per quelli dei tecnici e dei professionali. Non va tanto bene nemmeno per la lingua straniera, anche in questo caso tanti gli studenti, di tutti gli indirizzi, segnalati per i corsi di recupero. È quanto emerge dai dati pervenuti alla task force sui corsi di recupero, istituita presso il ministero della Pubblica istruzione dopo l'abolizione degli esami di riparazione. Un vero e *proprio check-up sui punti di sofferenza della* nostra scuola.

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 9

Un uomo senza confini

ENRICO DEAGLIO

ALEXANDER LANGER, dei compagni che ho conosciuto, era il più serio, il più competente, il più rigoroso e il più ironico. Alex non era italiano, era *naturalmente* europeo. *Naturalmente* cosmopolita, ovvero cittadino del mondo: e non solo per le cinque lingue con cui quotidianamente commerciava. Aveva un naturale desiderio di passare i confini (fossero questi fisici, etnici o culturali) per andare a vedere che cosa c'era dall'altra parte. Per portare una lettera, un messaggio e per riportare indietro un segno – un qualsiasi segno – di colloquio. Alex aveva la vocazione antica del messaggero, dell'ambasciatore, dell'uomo saggio.

Non ho titoli particolari per scrivere una eulogia di Alexander Langer. Questa, quando ci sarà, sarà

SEGUE A PAGINA 7

CHE TEMPO FA

Tavolate

CHE COS'È il consociativismo? Un'accurata analisi della discussione che si è accesa attorno al «tavolo delle regole» ci permette di definirlo con precisione quasi accademica: dicesi consociativismo il modo nel quale le forze politiche escluse da qualsivoglia trattativa definiscono quella trattativa. Chi c'è parla di «utile discussione», chi non c'è di «inquietanti pratiche consociative». Come uscirne? Essendo la politica italiana, nonostante il lifting maggioritario, ancora suddivisa in circa 120 formazioni politiche, si potrebbero allestire tavolate da monastero cistercense. Esistono tavoli «tratini» lunghi una dozzina di metri, attorno ai quali si possono sistemare un centinaio di persone. Seconda ipotesi: si potrebbe finalmente stabilire che se sessanta milioni di elettori riescono a farsi rappresentare da poche centinaia di deputati, queste poche centinaia di rappresentanti del popolo potrebbero a loro volta farsi rappresentare da quattro o cinque delegati. Ma pare, questa, la meno praticabile delle soluzioni: gli eletti hanno capito lo spirito del maggioritario assai meglio degli elettori. Si allestisca, dunque, il fratino da cento posti. Solo consociando tutti, non si parlerà più di consociativismo.

[MICHELE SERRA]

LEONARDO TRISCIUZZI
ELOGIO DELL'EDUCAZIONE
Pagine 180, Lire 25.000
Educare significa farsi guidare dall'amore dei figli
Edizioni ETS
Distribuzione PDE

Donald Sassoon

storico

«Major respira, il suo partito no»

La conferma di John Major a *leader* dei *Tories* non risolve i problemi che attanagliano il suo partito anzi è un regalo per i laburisti di Blair. Donald Sassoon, professore di Storia all'Università di Londra, analizza la crisi dei conservatori britannici: «Per vincere le elezioni del '97 ai *Tories* occorrerebbe un miracolo. La situazione è grave. È possibile che questo partito arrivi alla scissione». La vendetta di Murdoch su Major attraverso la stampa conservatrice.

Angelo Palma

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ John Major ce l'ha fatta. Il 66% dei deputati conservatori gli ha confermato la fiducia. Una maggioranza abbastanza ampia da permettere al *premier* di restare in sella fino alle elezioni del '97. Ma i problemi dei *Tories* restano tutti sul piatto e non sarà certo l'elezione di ieri a risolverli. «È un regalo per Tony Blair, i laburisti ora hanno ancora più *chance* di vincere le elezioni. Major non riuscirà certo a risolvere i problemi interni al suo partito, la destra euroscettica, anzi eurofobica, ha perso una battaglia ma non la guerra». La partita a Westminster è appena finita, chi ha scommesso sul candidato più forte incassa felice la vincita dai *bookmaker*. Londra, insieme all'Europa, tira un sospiro di sollievo. Ma la crisi del partito conservatore è solo agli inizi. Parla Donald Sassoon, professore di storia al Queen Mary and Westfield College dell'Università di Londra.

La vittoria di Major appare schiacciante. 129 voti di distacco su John Redwood sono più di quanto il premier potesse sperare o poteva andare meglio?

Major ha vinto ed ha vinto bene. Nel 1990 Margaret Thatcher era stata sconfitta proprio perché non aveva ottenuto il margine del 15% sul suo avversario e perciò aveva dovuto presentare le dimissioni. In questo caso, invece, non c'è dubbio che il *premier* rimarrà al suo posto.

È una dura sconfitta per la destra euroscettica?

È una battaglia persa. Loro non sono riusciti ad uccidere Major ma l'hanno ferito. I laburisti di Tony Blair non potevano sperare in un risultato migliore perché in questo modo non arriverà mai un nuovo *leader* che possa fare del partito conservatore quello che Major aveva fatto dopo le dimissioni della Thatcher, cioè ricostruire l'immagine dei *Tories* che oggi appaiono così deboli ed impopolari. Inoltre tutti i problemi di divisione interna rimangono. La destra si è contata e rappresenta un terzo. Le *chance* di una vittoria conservatrice alle prossime elezioni sono ancora minori di due settimane fa. Per vincere ai *Tories* occorrerebbe un miracolo.

Alcuni commentatori britannici parlano di una possibile «disintegrazione» del partito. Esiste questo rischio?

La situazione dei *Tories* è grave. È possibile che questo partito arrivi alla scissione. C'è molto odio all'interno e le divisioni ci sono su grandi principi come il concetto di nazione e di unità. Sono cose su cui un partito si può spaccare. Se io fossi Tony Blair la prima cosa che farei da primo ministro sarebbe di reintrodurre il sistema proporzionale che voi avete appena abbandonato. Questo faciliterebbe la disintegrazione del partito conservatore perché la cosa che tiene insieme i *Tories* oggi è solo il fatto che divisi non potrebbero mai vincere un'elezione.

Tony Blair aveva chiesto a gran voce elezioni anticipate. Secondo lei questa eventualità è ormai lontana?

Credo che si andrà a votare nei primi mesi del 1997 alla scadenza del mandato. Le elezioni potrebbero aver luogo prima, come spesso succede da noi, solo se il partito di governo fosse convinto di vincere, cosa che mi sembra difficile. In Gran Bretagna il primo ministro, proprio perché ha la maggioranza assoluta, ha il potere di rassegnare le dimissioni e provocare le elezioni anticipate quando gli fa comodo. Per questo è raro che si arrivi alla fine del mandato. È accaduto con Wilson nel 1979 perché i laburisti sapevano *di perdere come poi è successo*. Altrimenti la nostra storia è costellata di elezioni anticipate: Harold Wilson è stato eletto nel 1964 e ha provocato nuove votazioni nel 1966 perché era sicuro di vincere. Poi le ha fatte nel '70 perché i sondaggi lo davano vincente ed invece ha perso. Lo stesso è accaduto ai conservatori molte volte.

Quali sono i problemi del partito conservatore?

Quello più evidente riguarda l'Europa. I *Tories* sono divisi fra una destra che si dice euroscettica ma che è eurofobica ed i cosiddetti filoeuropei che poi tali non sono. Bisognerà vedere cosa accadrà alla Conferenza intergovernamentale del 1996. Il Major dovrà chiaramente barcamenarsi fra il concedere qualcosa all'Europa e, dall'altra parte, ostacolare il processo di integrazione. Alla fine le divisioni verranno nuovamente fuori. Poi ci sono i problemi che interessano *veramente la popolazione. In primis* l'economia: il tasso di disoccupazione rimane alto, le promesse conservatrici di una diminuzione delle tasse non si sono verificate. In secondo luogo la scuola che è ridotta in uno stato pietoso. Inoltre i conservatori sembrano aver perso tutti i loro obiettivi. Ne è un esempio la lotta alla criminalità, loro cavallo di battaglia. Ormai è chiaro a tutti che c'è un aumento della violenza e che loro non sono in grado di porvi rimedio.

E le famose privatizzazioni?

I dirigenti delle compagnie privatizzate si sono aumentati i salari in modo assolutamente spettacolare e questo ha causato molto malcontento nell'opinione pubblica. Soprattutto quando le paghe nel settore pubblico rimangono allo stesso livello per anni. È il caso della British Telecom i cui impiegati hanno ricevuto un aumento del 2% contro quello del 50% dei loro dirigenti. Sono cose che colpiscono il senso di *fair play* del paese.

Major sarà costretto a cedere qualcosa alla destra con il rimpasto di governo?

Sicuramente. Secondo me è probabile che Heseltine, un filoeuropeo, sostituisca il dimissionario Hurd agli Esteri mentre Portillo andrà al ministero dei Trasporti a fare l'anteriopeo sul lato economico. Così gli euroscettici saranno accontentati, almeno in parte.

Che ruolo ha avuto la Thatcher in questa crisi?

Chiaramente il suo cuore batteva per Redwood anche se ha cercato di fare finta di sostenere Major. Ma questo non ha pesato sulla votazione. In Gran Bretagna un primo ministro smette di essere potente il giorno dopo le sue dimissioni.

Una curiosità. Come mai la stampa conservatrice si è schierata tutta contro il premier in carica?

In effetti una cosa del genere non era mai accaduta prima. Il *Sun*, che è il giornale più venduto in Gran Bretagna, il *Times* ed il *Sunday Times* hanno fatto una massiccia campagna contro Major. È un avvenimento che si può spiegare soltanto ricordandosi che il padrone di questi giornali è Rupert Murdoch e che, circa un mese fa, il governo conservatore ha lanciato una proposta di legge per limitare ulteriormente la possibilità di possedere giornali e tv. Una legge che impedirebbe all'imprenditore australiano di comprare un altro giornale o un'altra tv. Al tempo Murdoch andò su tutte le furie ed in televisione accusò Major di essere comunista. Secondo me la campagna orchestrata dalla stampa conservatrice è stata dettata da lui. Mi sembra veramente difficile che il direttore del *Times* scriva un attacco contro il ministro in carica senza essersi consultato con il suo proprietario.

Sono molte le nazioni in cui soffia un vento antieuropeista ma la Gran Bretagna sembra essere uno dei paesi più restii all'introduzione della moneta unica. Su questo terreno la destra di Portillo potrebbe avere gioco facile?

Sì, questa possibilità è molto concreta. La Gran Bretagna è un paese molto nazionalista e bisogna ricordare che qui questa parola non ha mai avuto un brutto significato, cioè non è mai stata associata a fenomeni come il nazismo o il fascismo. Qui il nazionalismo ha voluto dire la gloria del paese. In una situazione come quella presente se non si riuscirà a dare alla popolazione quello che vuole cioè i posti di lavoro, mi sembra quasi inevitabile che le elezioni del 1997 si svolgeranno sul terreno del nazionalismo. Il *Labour party* verrà descritto come chi vuole vendere il paese e la regina all'Europa mentre i conservatori difenderanno l'unità nazionale e la sovranità nazionale. Questa sarà l'ultima carta che i *Tories* potranno giocare contro Blair ed, in questo senso, Major è più adatto di Redwood perché è più moderato. La questione della moneta unica gioca su una paura irrazionale presente nella popolazione, cosa succederà quando ci sarà questa *moneta strana fatta da stranieri su* cui noi non abbiamo nessun controllo? Nonostante il fatto che la possibilità di un reale controllo economico non esista già più, si pensi al fatto che la Gran Bretagna è dovuta uscire dallo Sme, rimane sempre l'illusione che la moneta sia il simbolo più chiaro della sovranità nazionale.

Come si sta comportando il Labour Party anche rispetto a questa questione europea?

Direi con una cautela esagerata probabilmente dovuta anche alle quattro sconfitte subite. Questo rende un partito saggio, forse troppo saggio. *Per questo tutte le proposte* economiche e politiche del *Labour party* sono più o meno in linea con la politica del governo attuale con piccole correzioni a sinistra. Un esempio: i conservatori dicono che l'inflazione è il nemico numero uno e lo stesso dicono i progressisti. Anche sull'Europa le posizioni non si differenziano poi tanto.

Il Pds va a congresso Istruzione e cultura i perni di nuovi valori

GIOVANNI BERLINGUER

È *FACILE PREVEDERE* che *l'informazione, durante il* prossimo Congresso del Pds, darà spazio soprattutto alle presenze, alle dichiarazioni e controdichiarazioni, agli atteggiamenti della sala, ai possibili accordi e disaccordi fra partiti vicini o lontani. Il lavoro dei giornalisti comprende anche questo, che è parte necessaria della politica. Lamentarsene ha poco senso, se non si alimenta l'informazione con altri contenuti, tentando, nella fattispecie, di rispondere alla domanda: che cosa farebbe il Pds al governo del paese?

Prenderò spunto, per formulare una più che modesta opinione su questo tema, da due fatti assolutamente scorrelati. L'andamento della Borsa di Tokyo e il recente libro di un professore londinese, Stephen Gundle, che porta l'immaginifico titolo «I comunisti italiani fra Hollywood e Mosca» (edizioni Giunti, 1995, pagine 572, lire 42.000).

L'andamento della Borsa di Tokyo mi investe ogni giorno, di *prima mattina, quando vedo il sunto delle notizie alla televisione*. Un tempo, a quell'ora, le trasmissioni cominciavano con l'inno nazionale. Ora sembra che le sorti del mondo siano appese all'ago di quell'indice, che sale o scende secondo i giorni. Mi preoccupa l'evidenza di questa presentazione, che appare come il simbolo della «religione monoteista della moneta», la cui espansione, a differenza di ogni altra religione della storia, ha ormai carattere universale. Ho imparato tuttavia, con qualche fatica, che moneta e mercato sono due componenti essenziali dell'economia e della società umana: dal neolitico in poi, se non sbaglio; solo che oggi contano di più. So pure che oggi qualunque decisione politica ne è influenzata, anzi che la politica segue strade in qualche misura obbligate, a causa della stretta finanziaria e della competizione internazionale. In qualche misura, però, vuole anche dire che, nelle politiche economiche, vi sono spazi per scelte alternative: come è accaduto per le pensioni. Su questo tema, nell'ultimo anno, si *sono affrontate in Italia non solo due linee di governo, ma due sistemi* di valori, che si sono contrapposti sul concetto di solidarietà, sulla distribuzione del reddito fra classi, fra sessi e fra generazioni, sulla scelta e sulla qualità del lavoro. Si può realizzare qualcosa di simile in altri campi, in primo luogo per le politiche dell'occupazione, da contrapporre con realismo e con slancio ideale alle premesse berlusconiane?

ACCENNERÒ NUOVAMENTE a questo tema dopo aver parlato del libro di Gundle. Esso è un ampia documentata e obiettiva ricostruzione della «politica culturale» del Pci, che egli considera giustamente come una delle basi del suo radicamento nella società italiana. Dopo aver concluso che molti aspetti di quella politica sono oggi improponibili, e che l'idea stessa di una «direzione culturale» da parte di qualsiasi partito non è condivisibile, egli aggiunge però che il bisogno di politiche culturali è divenuto prioritario: «In una *società in cui sempre più spazio è dedicato al tempo libero, e in* cui esso è sempre più consumato piuttosto che creato, è necessario fare qualcosa per garantire scelte, pluralismo e opportunità. Oggi i ceti più poveri passano più tempo alla televisione di chiunque altro, e c'è il rischio concreto di escludere i meno istruiti, i meno abbienti, i malati e gli anziani da forme di crescita, di arricchimento personale e di partecipazione. Se si hanno a cuore diritti e doveri, non bisogna trascurare i diritti culturali». Dimenticate o trascurate da gran parte della sinistra europea, le politiche per il tempo libero e la cultura rappresentano tuttora uno dei campi in cui essa può dare un contributo al miglioramento qualitativo delle società industriali avanzate».

Si può anche dire: al miglioramento di ogni cosa. Si può parlare di qualità di vita e di democrazia, dell'autonomia di giudizio personale e della partecipazione politica, di sviluppo dell'economia e di competizione sui mercati. Si può aggiungere che, anche sul piano dell'equità e delle opportunità oggi le differenze sociali si *misurano più col dislivello delle conoscenze che delle condizioni* materiali. Tutti sembrano oggi riconoscere che le sorti di un paese si giocheranno, in futuro, più sulle risorse umane (conoscenze diffuse, ricerca scientifica, sistemi di informazione, ecc.) che sui fattori tradizionali, e Prodi insiste giustamente sulla priorità di questi temi. Purtroppo lo Stato, da molti decenni, mostra soltanto un interesse occasionale per la scuola, per il patrimonio culturale, per l'istruzione in tutte le età della vita, per la formazione e la qualificazione professionale (usata quasi sempre strumentalmente e spesso disonestamente, da Regioni, aziende e sindacati), per l'innovazione tecnico-scientifica, e per quei campi del sapere e dell'agire che stanno al confine fra la tecnica e lo sviluppo umano. Si può dire, probabilmente che istruzione e cultura appaiono oggi come il terreno in cui può meglio convergere il sistema di valori (equità e solidarietà, lavoro e interesse nazionale, capacità individuali e tensione collettiva) che intendiamo affermare per il futuro dell'Italia.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettori: Gianfranco Bisetti
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Pietro Spataro

Amministratore delegato: Antonio Bernardi
Presidente: Amato Mattia
Vicepresidente: Nada Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montejano, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: viale Fulvio Testi 75 - 20126 Milano - tel. 02/64821 - fax 02/66104207 - 20162 Milano - viale Fulvio Testi 75
Quotidiano del Pds
Reg. Tribunale di Roma n. 4546 del 5/5/1976
Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Tariffe: c.c.p. 29772004 intestato a l'Unità SpA, viale Fulvio Testi 75, 20126 Milano. Una copia: lire 1.500. Arretrato: lire 3.000. Abbonamento annuo: lire 360.000 (postale). Sped. in abb. postale gruppo 1/70. Stampa: Poligrafici Editoriali, viale Fulvio Testi 75, 20126 Milano; Stampa Sera, via Fava 25, 40121 Bologna; Nuova Stampa, via Mercalli 11, 10152 Torino; Poligrafico Veneto, via Dell'Industria 2, 30175 Marghera (Venezia); Poligrafica Meridionale, zona industriale, 95121 Catania; Poligrafico Sardo, zona industriale, 09032 Carbonia (Cagliari). Pubblicità: Publikompass SpA, viale Fulvio Testi 75, 20126 Milano, tel. 02/64821, fax 02/66104207.
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Un lavoro che inizia

garanzie per le opposizioni, in modo da iscrivere il meccanismo maggioritario entro un sistema di contrappesi e norme istituzionali tale da assicurare che al diritto di governare da parte della maggioranza corrisponda il reale diritto di *controllare da parte delle minoranze*. L'accordo comprende la riserva di determinate presidenze all'opposizione e l'aggiornamento dei meccanismi di revisione costituzionale e di elezione delle rappresentanze di fonte parlamentare. È possibile che già nel prossimo incontro si possano definire le *proposte normative specifiche in* tali materie. È appena il caso di sottolineare la rilevanza di questo punto di convergenza, uno dei maggiori motivi di preoccupazione emersi dal concitato periodo del governo Berlusconi è stato proprio l'assenza di argini formali alle tendenze invasive dei vincitori delle elezioni. Con le misure che ora si prospettano viene ad essere fondato un quadro di certezze sulla normalità della vita istituzionale quale che sia la maggioranza pro tempore a tutto vantaggio della serenità del conflitto politico e della funzionalità delle istituzioni.

Nulla di fatto, a quanto è dato *sapere, si è registrato a proposito* di antitrust televisivo. Incerta rimane la materia, pur così urgente, della «par condicio». Non c'è da parte del Polo un'obiezione di principio a un intervento legislativo per regolare le pari opportunità nella competizione elettorale. Ma si contesta il meccanismo egualitario, disegnato nel decreto governativo, e si afferma che basterebbe la sola determinazione del tetto di spesa per i candidati e le formazioni in lizza per produrre una condizione paritaria. E si pretenderebbe di estendere ai giornali la stessa disciplina della Tv. Dal centro-sinistra si replica che, nella concreta condizione italiana (presenza di un oligopolio televisivo privato coevo ad un partito e a una coalizione) il solo parametro della spesa non risolve l'effettiva eguaglianza di accesso ai mezzi di comunicazione mentre non è assimilabile la situazione della stampa che costituisce un complesso pluralistico (per proprietà e indirizzi editoriali) affidato alla libera determinazione del mercato. Il Polo farà bene a compiere uno sforzo di avvicinamento, ad evitare che invece di un equo compromesso consensuale si vada *alla conta parlamentare*: meglio accordarsi su determinati miglioramenti al decreto in itinere che comunque sarà approvato. Il Polo si è anche riservato di dare una risposta sui contenuti del disegno di legge che riforma il meccanismo di elezione del Consiglio di amministrazione della Rai, anch'esso finalizzato a garantire equità rappresentativa.

Un primo giro di opinioni si è avuto anche sulla questione della riforma elettorale, di cui nessuno ha potuto contestare l'opportunità alla luce degli effetti destabilizzanti provocati dal testo in vigore e dell'esigenza di rendere più omogenee le normative per le differenti occasioni di voto popolare. Come è noto, la questione di maggior rilievo è stata posta dal centrosinistra con la richiesta del doppio turno. Il Polo ha prospettato un'obiezione di ordine generale: il sistema elettorale dovrebbe essere disegnato solo a seguito e in funzione del complessivo ordinamento del sistema politico. In altre parole, si chiede di passare all'elezione diretta del capo dello Stato o del premier (nel qual caso si accetterebbe per tali cariche il doppio turno) per poi definire un *sistema di elezione parlamentare* coerente. È un tema da discutere anche se è impossibile non vedere un tentativo di sfuggire alla stretta, pressoché impellente, di dare all'Italia una legge elettorale che assicuri reale stabilità governativa.

In conclusione un avvio complesso ma non negativo che in certa misura va incontro alla preoccupazione del Paese per il clima arroventato e incomprensivo che ha segnato gli ultimi mesi. Basti volgere il pensiero ad appena due settimane addietro quando fu avanzata l'idea del tavolo per intendere che qualcosa si è mosso nella direzione necessaria.

[Enzo Roggi]

Jacques Chirac

«...ma le bombe, che minchia c'entrano le bombe?»

Gianmaria Volonté in indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto

IL SUMMIT DELLE REGOLE. Ma sulla par condicio le posizioni restano distanti
Previsto un nuovo incontro per la prossima settimana

L'incontro di ieri tra le delegazioni del Polo e dell'Ulivo

Rodrigo Pais

Ulivo e Polo fanno il primo passo

Sulle garanzie c'è l'accordo, fumata nera sull'antitrust

Il tavolo delle regole va, con un primo risultato: le delegazioni di Ulivo e Polo si incontrano e si accordano su uno «statuto di garanzie» tra maggioranza e opposizione. Posizioni distanti sulla par condicio (Veltroni avvisa: la maggioranza andrà avanti anche per conto suo) e l'antitrust, che il Polo vuol rimandare ancora. La delegazione di Berlusconi rilancia il presidenzialismo e dice: nuova legge elettorale solo se si riforma lo Stato.

Veltroni

«Non è una strada infiorata ma su alcune cose c'è intesa»

Letta

«Le soluzioni che troveremo influiranno sulla data delle prossime elezioni»

Tatarella

«Sulla par condicio alla fine troveremo il modo d'intenderci»

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Gli ottimisti un domani potranno ribattezzarla, se avranno avuto ragione loro, «Via delle regole». I pessimisti, «via delle illusioni perdute»: è la strada, nel cuore di *Roma, che dal Quirinale porta* a via dell'Umiltà. Ottocento metri nei quali c'è tutto: la sede dei comitati di Prodi, la sede di Forza Italia e, appunto, la residenza pubblica di Oscar Luigi Scalfaro, da mesi patròn di un raffreddamento delle tensioni politiche. In quegli ottocento metri a vista del Colle (dove Scalfaro aveva appena incontrato Gianfranco Fini, che gli ha ripetuto il «no» a una legge elettorale a doppio turno) ieri mattina si sono riuniti in prevertici contemporanei gli ambasciatori dell'Ulivo e i messaggeri del Polo. Veltroni, Elia, Segni e Ronchi dalle undici e trenta alle quattordici, insieme a Romano Prodi, Tatarella, Letta, Mastella, Casini, D'Onofrio, Taradash e Calderisi con Berlusconi, dalle undici alle quattordici. Distanti un colpo di clacson gli uni dagli altri, hanno rodato le strategie e preparato l'incontro del pomeriggio al cosiddetto «tavolo delle regole». L'Ulivo ha avuto il suo da fare per convincere Mario Segni che nel confronto con gli avversari la necessità di una riforma elettorale sarebbe stata caldeggiata sul seno. Specularmente, *Berlusconi ha dovuto ammansire* gli uomini del Ccd, convinti che il tavolo è un bluff se si limita a promesse di garanzie reciproche fra i due schieramenti. Dagli uffici di Forza Italia è uscita alla fine una megaproposta che – tenendosi generica sulle questioni che più da vicino toccano la Fininvest – rilancia il presidenzialismo caro alla destra *e subordina ogni riforma elettorale* alla riforma dell'Intero Stato. Un compito per il quale – a occhio – non basterebbero tre anni.

Protocollo e pacchetto

Con queste armi (il «protocollo Veltroni» che spazia dalla par condicio ai Cda Rai, e il superpacchetto del Polo) i contendenti si sono presentati verso le sedici negli uffici di via del Vicario, in una sala del gruppo del Ppi alla Camera, intorno al tavolo coperto di velluto rosso sul quale guarda la foto di un severo Giovanni Marcora. Parla Veltroni per primo, poi intervengono via via Letta, Tatarella, Segni e gli altri. La discussione prosegue per quasi quattro ore, mentre in strada e sulle scale, in un caldo torrido, bivaccano un centinaio di fotografi, giornalisti e cameramen (la Stampa parlamentare protesta, chiede che si cambi la sede degli incontri).

L'Ulivo ha in mano qualche fatto nuovo. Veltroni propone uno Statuto di garanzia tra gli schieramenti: stabilisce che alla minoranza parlamentare vada la presidenza di una Camera, la guida delle commissioni bicamerali di controllo e uno dei commissari all'Unione europea. C'è anche una proposta sul Cda della Rai: dovrebbe essere eletto in Parlamento, metà dei componenti alla maggioranza e metà all'opposizione. Poi tutti insieme sceglierebbero il presidente super partes, «secondo il modello Bankitalia», dice Veltroni. Sul tavolo l'Ulivo mette anche la richiesta di elevare il quorum per l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali. Il resto sono cose note: la necessità imprescindibile di garantire la par condicio durante la campagna elettorale, l'urgenza di una normativa antitrust, la preferenza del centrosinistra per un sistema elettorale a doppio turno.

La discussione procede pacata, ed è già una novità. Sullo Statuto delle garanzie non ci sono grandi problemi: dopotutto lo stesso Tatarella aveva formulato proposte analoghe. Sulla par condicio il Polo resistenza (Letta ripete la tesi che la norma attuale ha penalizzato la destra), ma è dirimente il fatto che comunque il decreto il 19 luglio sarà o convertito in legge o reiterato. La maggioranza è decisa ad andare avanti: Letta e la sua delegazione si impegnano a formulare *proposte migliorative, ed è già meglio* della campagna contro le «norme illiberali» scatenata a suo tempo da Berlusconi. Sulla Rai l'ambasciatore del Cavaliere chiede tempo, vuole approfondire la proposta. Le differenze si fanno radicali sull'antitrust (Letta vorrebbe rimandarlo alla prossima legislatura) e sulla riforma elettorale.

Torna il presidenzialismo

Letta – con il conforto dottrinario di D'Onofrio – afferma che non si può parlare di sistemi elettorali se non nel contesto della riforma complessiva dello Stato. Il Polo – dice – punta a forme di presidenzialismo o semipresidenzialismo, all'americana o alla francese, con elezione diretta del capo dell'esecutivo o del presidente della Repubblica. Le opinioni sono diverse: se se ne vuol discutere, e se si vuol discutere di revisioni costituzionali o innalzamenti dei quorum, bisogna *farlo nel quadro generale*. «Prendiamo il presidente della Repubblica – dice –. Se viene eletto dal popolo, che senso ha proporsi di modificare il quorum di una elezione parlamentare?». Propone il doppio turno, la destra, ma per l'elezione del vertice dell'esecutivo; compatibile, osserva Letta e D'Onofrio approva, con van tipi di legge *elettorale per il Parlamento*, anche con una legge a turno unico. Tatarella insiste: «Se si pone la questione della riforma elettorale proprio ora che il governo Dini è all'ultimo punto del programma, allora è logico che si torni a collegare la riforma elettorale con la riforma istituzionale». Forse è un balloon d'essai, certamente è un tentativo di incunearsi nel fronte avverso e far leva sulle analoghe convinzioni di Mario Segni.

Il consuntivo della discussione viene fuori, alla fine, da due conferenze-stampa separate. Prima il Polo, poi l'Ulivo. «Riunione franca, forse anche cordiale», dice Letta. Sottolinea l'accordo sulle garanzie, spiega il punto di vista del Polo sul legame tra legge elettorale e riforma dello Stato. Ripete che per la par condicio vorrebbe l'«azzeramento» delle norme attuali, e un «reale equilibrio» tra le forze in campo. Cassa sull'antitrust. Dice che le *soluzioni* che il tavolo saprà trovare «influiranno sulla data delle elezioni». Nella sostanza, mantiene aperto il filo del dialogo, si lascia una settimana di tempo per i chiarimenti e gli approfondimenti. Ma sull'informazione e le riforme le distanze restano grandi. Tatarella fa il sornione, ma giura che «per la par condicio un'intesa la troveremo».

Veltroni apprezza gli spiragli. «*Non è una strada infiorata ma abbiamo* fatto un passo avanti», dice, «se ricordiamo com'era incandescente il clima fino a quindici giorni fa. Questo è l'inizio di un dialogo. Tatarella ha usato l'aggettivo "storico". Noi no, ma diciamo che il dialogo prosegue». Veltroni sottolinea ancora, per Bossi che minaccia di fare il suo «tavolo» a Mantova e per Bertinotti che lamenta l'«esclusione» di Re, che la discussione tra l'Ulivo e il Polo è solo una tappa della consultazione, e che la partita delle regole andrà definita in Parlamento, dopo averla discussa con tutte le forze politiche. Poi ricorda che per l'antitrust c'è la commissione Napolitano, e ripropone pubblicamente al Polo uno stralcio. Su un punto è categorico e durissimo: la par condicio. «Significa parità di accesso *prima* che cominci la campagna elettorale. Insomma: o non si fanno spot o si fanno spot gratuiti per tutti. Noi aspettiamo, per quando ci rivedremo la settimana prossima, le loro proposte. Ma una cosa è certa: se fanno le proposte, bene. Sennò devono sapere che col 19 luglio il decreto sulla par condicio sarà convertito o reiterato».

Prodi: «È comunque positivo aver avviato il dialogo»

«Ritengo comunque positivo che si sia avviato il dialogo tra la coalizione di centro-sinistra e il Polo. E che, almeno su di un punto, quello della tutela dei diritti delle minoranze, che peraltro considero di fondamentale importanza per la sopravvivenza della democrazia, si sia verificata una sostanziale convergenza». È il primo commento di Romano Prodi al primo incontro intorno al «tavolo» delle regole tra Polo e Ulivo. «Quando abbiamo proposto la trattativa - prosegue Prodi - eravamo consci delle distanze che dividevano le due parti. E sapevamo che sarebbe servito più di un incontro per colmare queste differenze». «Ritengo comunque necessario, anche per dare quel segnale di serietà e di coerenza che il paese attende da tutte le forze politiche che si perseveri sulla via aperta oggi», conclude il candidato premier del centrosinistra. Come è noto Prodi non ha partecipato al vertice di ieri, ma ha ricevuto, prima dell'avvio del summit, Veltroni, Ronchi, Elia e Segni, coi quali ha avuto un lungo colloquio.

Confronto sul presidenzialismo. Ma Elia frena: «È tutta una forzatura»

Segni esulta: sul premier l'intesa è possibile

Segni è trionfante: è stato il Polo a proporre ciò che per lui è stato sempre un chiodo fisso. Cioè l'elezione diretta del premier o del presidente della Repubblica. «Se ci vogliono 2 anni per fare la nuova legge, va bene ugualmente». Così il voto si rinvia. Ma Elia: «Hanno forzato». Veltroni: «Non siamo qui per mettere il tappeto alle elezioni». Sulla par condicio e antitrust destra chiusa a riccio. Letta: «Non potete toccare il diritto alla proprietà». Le preriunioni.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Quadrato, rettangolare, ovale o tondo? Certo non siamo alle dispute durate mesi durante la trattativa per la pace in Vietnam a *proposito di come doveva* essere il tavolo intorno a cui dovevano sedersi i «contendenti», ma anche nel piccolo di via del Vicario 35 - sede degli uffici del deputato popolare Roberto Pinza – c'è stata grande curiosità sul tavolo.

La stanza degli incontri

Che è semplicemente di quattro metri per uno, con un panno bordeaux per non far scivolare via i fogli di carta, con 16 sedie intorno. Stipato in una stanzuccia che se non ci fosse l'aria condizionata sarebbe soffocante, collocato sotto lo sguardo vigile di Marcora che occhieggia da una vecchia foto. Questo è il luogo dell'incontro ormai per antonomasia. Cioè degli incontri dell'Ulivo, dell'Ulivo con i comunisti unitari, cioè i dissidenti di Rifondazione, dell'Ulivo con l'osservatore leghista Pierluigi Petrini, dei capigruppo del centrosinistra. E, ieri, infine, anche dell'Ulivo con il Polo. Incontro che si ripeterà nella prossima settimana, come ha proposto Walter Veltroni al termine di quasi 4 ore di discussione.

Ma prima di arrivare all'appuntamento alla spicciolata – orario fissato le 16, in anticipo di 5 minuti Edo Ronchi e Gianni Letta, di 2 Pinuccio Tatarella e poi in ritardo di 1 Veltroni, di 8 Francesco D'Onofrio, di 10 Leopoldo Elia, di 12 Mario Segni – in mattinata i due gruppi si sono visti separatamente, ognuno per *proprio conto per mettere a punto* la strategia. In via dell'Umiltà il Polo: con Silvio Berlusconi in persona, la delegazione al completo, più i leader dei Ccd, Casini e Mastella e il «neoccd» Rocco Buttiglione, perchè – notizia del giorno – i deputati ppi che stanno con lui, non avendo i numeri per *fare gruppo a sè alla Camera*, sono confluiti con «i velisti». E in questa sede una è stata la parola d'ordine: trattare, ma senza concedere niente di più del dovuto, niente oltre le garanzie per le minoranze. Cioè di antitrust non se ne parla nemmeno, così come di doppio turno. E naturalmente la par condicio del ministro Gambino è inaccettabile. Anzi meglio sarebbe se riuscissimo ad incunearci nelle divergenze dei cespugli, si sono detti. Così Buttiglione, uscendo dopo 3 ore di fitto colloquio, sottolinea che il Polo vuole prima discutere di riforme *istituzionali e poi di riforme* elettorali». Tradotto significa: proponiamo cose che possono essere realizzate in tempi lunghi, anzi lunghissimi: come auspicano quasi tutti i partiti minori, di destra e sinistra.

In sostanza più o meno quello che ha sostenuto Segni nella preriunione dell'Ulivo, presieduta dal leader Romano Prodi. Un Segni particolarmente «bizzoso» ha detto e ridetto che bisogna dare stabilità al governo, che non è opportuno fare niente che acceleri le elezioni. È lui stesso, entrando più tardi in via del Vicario, a far capire ciò che più gli preme: «Per rendere stabile un governo ci sono anche altri modi ed io, ancor più che al doppio turno, credo all'elezione diretta del premier». E così quando il Polo, ormai riunito in conclave con l'Ulivo, avanza ufficialmente la proposta Segni può lasciarsi andare *ad una grande gioia, a stento trat*tenuta: «Esprimo una forte soddisfazione», si limita a dire con fair play. E poi precisa, come aveva già fatto nell'incontro: «Naturalmente l'elezione diretta del premier si può fare tecnicamente in tanti modi, meglio con il doppio turno, il che però non implica un'uguale legge elettorale».

I due anni di Mariotto

Naturalmente questa nuova norma è di carattere costituzionale, mica si può fare in quattro e quattr'otto. Ci vogliono almeno due anni, gli ricorda qualcuno. «E allora? Se è una riforma di tale importanza che si faccia anche in due anni», aggiunge Segni. «Eh sì – chiosa Diego Masi, il candidato pattista per la Regione Lombardia, sconfitto da Formigoni – questa è davvero la giornata di Mario, è un successo personale». Segni non accenna alla possibilità *che la proposta non sia stata* fatta dal Polo in tutta ingenuità. «Loro hanno forzato», spiegherà Elia più tardi.

Dunque nell'incontro sono stati posti dal Polo paletti precisi sull'antitrust. Gianni Letta: «Il conflitto d'interessi Berlusconi lo sta risolvendo con la vendita parziale della Fininvest. Non potete toccare il diritto di proprietà». Anche sulla par condicio televisiva il Polo non tratta, ma sa di essere in minoranza in Parlamento e quindi D'Onofrio addirittura rilancia proponendo che sia estesa anche alla carta stampata. Un battibecco tra Segni, Elia e Tatarella si consuma sulla questione del premier, su come si possa eleggerlo, con un turno o con due. Tatarella «Ma voi siete per il proporzionale?». Segni: «Indietro non si torna». Comunque, differenze a parte, l'incontro è andato e un dialogo tra le parti è stato finalmente avviato. E a chi volesse in qualche modo strumentalizzarlo Veltroni alla fine fa capire che si sono riuniti «per mettere un tappetino per le elezioni».

IL CONGRESSO DEL PDS. La relazione su centrosinistra e alleanze internazionali
L'attesa per gli interventi di Berlusconi e Prodi

D'Alema punta sulla carta europea

Domani si apre con Mauroy

Il Pds e il centrosinistra hanno una «carta europea» in più, rispetto al Polo delle destre, da giocarsi nella sfida per il governo dell'Italia. Sarà questo uno degli assi della relazione con cui Massimo D'Alema aprirà domani il congresso della Quercia. E gli esponenti della sinistra europea – da Mauroy a Jospin, a Scharping – saranno presenti in forze alla Fiera di Roma. L'intervento di Berlusconi previsto venerdì, Prodi parlerà nella mattinata di sabato.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Massimo D'Alema ha cominciato a scrivere la relazione ieri pomeriggio, dopo una riunione della segreteria. E pare intenzionato al più totale «black-out» sino a domani pomeriggio, quando alle 17,30 prenderà la parola alla Fiera di Roma. I lavori del congresso nazionale della Quercia si apriranno un po' prima, verso le 16, col saluto del sindaco di Roma Rutelli, e poi con quelli di Selim Beslagic, il sindaco della città bosniaca di Tuzla – rara oasi di convivenza civile nell'inferno della ex Jugoslavia – e del presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy. La «notizia», come si dice, è stata in questi giorni la presenza annunciata di Silvio Berlusconi e di Romano Prodi, i due uomini che alle prossime elezioni – quando ci saranno – si contenderanno la leadership del paese. Il Cavaliere dovrebbe prendere la parola nel pomeriggio di venerdì, quando è previsto anche l'intervento di Walter Veltroni. Prodi parlerà nella giornata conclusiva, sabato mattina, insieme al presidente del Partito del socialismo europeo Rudolf Scharping, e a Massimo D'Alema.

Italia e Europa

La sinistra europea e l'Europa avranno un posto centrale nell'andamento del congresso. Non solo per la presenza dei leader dei partiti di sinistra del continente, che daranno luogo venerdì mattina alle 11 ad una tavola rotonda con la partecipazione del belga Philippe Busquin, dell'austriaco Heinz Fischer, del francese Lionel Jospin, e di Achille Occhetto, che è vicepresidente del Partito del socialismo europeo. Ma sarà lo stesso D'Alema a dedicare tutta la prima parte della sua relazione al rapporto tra l'Italia e l'Europa, sviluppando un tema su cui è tornato più volte in questi mesi. Una delle chanches della sinistra italiana, e del Pds in particolare, oggi è proprio il forte legame con la forte realtà politica della sinistra europea, e con il mondo delle istituzioni dell'Unione europea, con le sue contraddizioni e le sue opportunità. Si tratta della grande questione della collocazione internazionale, politica e economica, dell'Italia nel mondo della fine dei blocchi. Se nel dopoguerra furono i legami internazionali della Dc a pesare fortemente, e obiettivamente, per determinare il ruolo nazionale e di governo di questo partito, oggi – di fronte a una destra la cui legittimazione internazionale è ancora assai in dubbio, assai gracile – la carta, la prospettiva europea appare soprattutto nelle mani delle forze che si riconoscono nella coalizione di centrosinistra. Una ragione forte, dunque, del profilo di governo di questa alleanza.

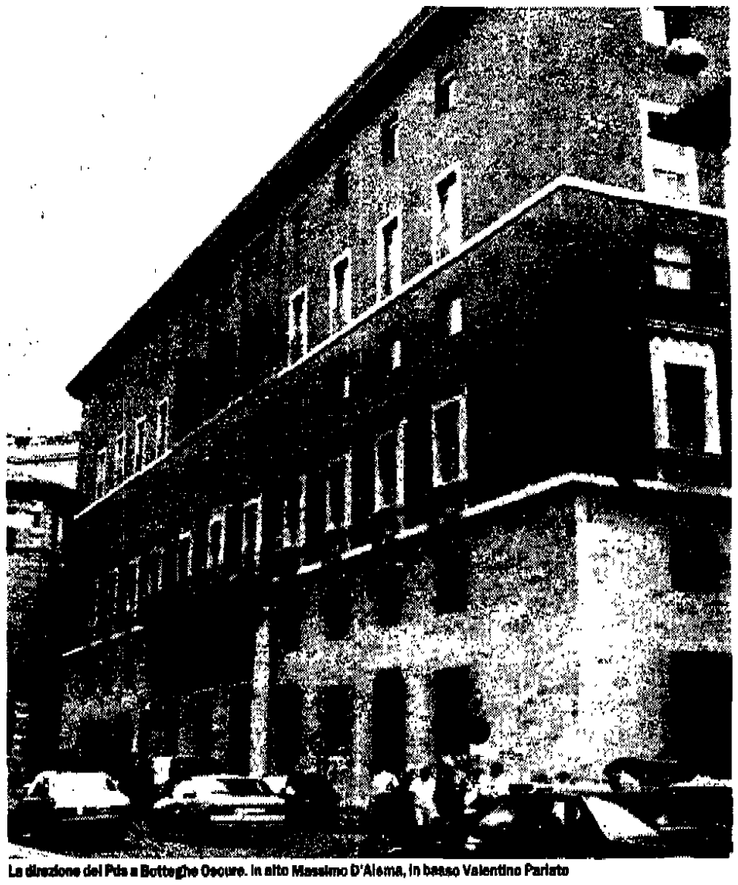
Il patto federativo

Il secondo punto della relazione di D'Alema dovrebbe sviluppare un altro concetto più volte indicato dal segretario della Quercia: l'obiettivo di fare dell'Italia un «paese normale». Non per caso questo è il titolo del libro che D'Alema – con Gianni Cuperlo e Claudio Velardi come coautori – sta per pubblicare da Mondadori. Rendere «normale» l'Italia, portarla davvero in Europa, vuol dire lavorare per superare l'«anomalia» rappresentata per tutto il dopoguerra da una democrazia «bloccata». Ecco il compito dell'alleanza del centrosinistra, alle cui caratteristiche culturali, politiche, programmatiche, D'Alema dedicherà ovviamente gran parte del suo discorso, non senza legarlo al ruolo e al significato specifico di una leadership come quella di Romano Prodi.

Se questo sarà un po' l'«asse» della discussione, la tre-giorni della Fiera di Roma sarà anche occasione per una ulteriore verifica del punto a cui è giunto il lavoro per dar vita – già alle prossime elezioni politiche – ad un «patto federativo» che cominci a vedere unite alcune delle forze della sinistra democratica. Com'è noto questo obiettivo, strettamente collegato al progetto di un'unica grande forza della sinistra italiana (progetto che potrebbe vedere una sanzione nel previsto secondo congresso del Pds, dopo le elezioni), ha raccolto finora adesioni e interesse da parte dei laburisti di Valdo Spini, dei Cristiano sociali di Gorrieri e Cariti (non senza qualche dubbio, però), di una parte dei «retini», e del gruppo di esponenti di Rifondazione che hanno deciso di uscire dal partito di Bertinotti dando vita ad una autonoma esperienza unitaria. Norberto Bobbio, e altri esponenti della tradizione socialista come Antonio Giolitti e Giorgio Ruffolo, hanno firmato nelle scorse settimane un appello che guarda soprattutto alla costituzione di questa nuova «casa comune» della sinistra italiana. Un atteggiamento diverso viene dai verdi del «Sole che ride». I quali non solo rifiutano l'idea di federazione unitaria, pensando che l'ambientalismo politico abbia un ruolo autonomo e un proprio bacino elettorale non coincidente con quello della sinistra, ma spingono perché un'aggregazione di forze oggi sparse avvenga attorno a questo «polo». In ogni caso è previsto un nuovo incontro, per la fine di luglio, in cui il «patto federativo» dovrebbe essere sancito. Con la conseguenza di un nuovo simbolo per il Pds e i suoi alleati «federati» nella parte proporzionale (nel maggioritario ovviamente ci sarà l'Ulivo).

Il dibattito interno

E il dibattito interno al Pds? Il fatto che si tratti di un congresso «tematico», senza ricambio di organismi dirigenti, apre una condizione del tutto inedita per il confronto in un partito (che tra l'altro, nel caso del Pds, non aveva ancora celebrato un congresso dopo la sua travagliata nascita). Non sono mancate alcune perplessità sulla produttività di questo metodo. Tra la giornata di venerdì e la mattinata di sabato si succederanno comunque – accanto a quelli di molti «esterni» – gli interventi dei principali esponenti del gruppo dirigente della Quercia. Le vecchie «aree» in pratica non esistono più. Per iniziativa dei «comunisti democratici» – ma l'obiettivo di questa componente è di raccogliere un consenso più ampio e trasversale – sarà presentato un documento che sviluppa soprattutto temi economico-sociali, collegandoli anche agli obiettivi istituzionali che dovrebbero connotare il programma del centrosinistra.



La direzione del Pds a Botteghe Oscure. In alto Massimo D'Alema, in basso Valentino Parlato

A fine agosto il primo libro di D'Alema

Il primo libro di Massimo D'Alema si intitolerà «Un paese normale» e sarà in libreria il 29 agosto. A pubblicarlo sarà la Mondadori. Nel libro D'Alema «racconterà in primo luogo le innovazioni che ha apportato nella politica del Pds in questo anno di lavoro», secondo quanto ha dichiarato Claudio Velardi, che insieme a Gianni Cuperlo collabora col leader del Pds al volume. «Il libro (circa 200 pagine) - spiega Velardi - sarà diviso in due parti. Nella prima D'Alema racconta in prima persona questo suo primo anno di segreteria, carica alla quale è stato eletto il primo luglio del '94. Il racconto si concluderà con uno sguardo al futuro e alla prospettiva della sinistra nel fare dell'Italia «un paese normale». La seconda parte del volume raccoglierà una selezione di documenti, relazioni e discorsi fatti durante un anno di segreteria. Dei discorsi di cui si è parlato soprattutto quando davano spunto a polemiche contingenti, sarà messa in risalto la parte analitica». Per quanto riguarda la casa editrice, Claudio Velardi spiega che «la scelta è caduta sulla Mondadori perché è grande e solida».

Anticomunismo: botta e risposta tra Valentino Parlato e Veltroni

■ ROMA. La polemica non ha certo toni morbidi. Valentino Parlato sul *Manifesto* ha attaccato il direttore dell'*Unità* Walter Veltroni a proposito di una intervista nella quale quest'ultimo sosteneva di non avere alcuna difficoltà a dichiararsi «anticomunista». Almeno nel senso – aveva affermato Veltroni in un'intervista ad *Epoca* – che «quando l'anticomunismo ha difeso la la democrazia e la libertà individuale era l'anticomunismo e non il comunismo realizzato ad essere dalla parte della ragione».

A Parlato quell'affermazione non è piaciuta e ha dedicato a questa e a Veltroni l'editoriale del suo quotidiano. «Walter Veltroni – ha scritto Parlato – ha quarant'anni e non ha più le attenuanti della giovane età. Come fa, logicamente, a mettere sul stesso piano l'antifascismo e l'anticomunismo? Come fa a non sapere nulla, a far finta di ignorare, che cosa è stato l'anticomunismo in Italia? La pulizia etnica alla Fiat ordinata da Valletta e dall signora Luce. I controlli polizieschi. Lo scelbismo e i morti di Modena. I passaporti negati. Il regime di illibertà varie volte annunciato da persone come Piero Calamandrei». Parlato accusa Veltroni di «camaleontismo». Gli dice che vuol stare dalla parte «dei furbi e senza principi». E conclude: «Su questa strada alla fine, che vuoi che ti dica, non so chi sia migliore, ma Giuliano Ferrara, almeno, è più divertente e intelligente. E meno buono».

Il direttore dell'*Unità* ha affidato la sua risposta ad una nota. Per Parlato – afferma – avevano ragione Beria e il Kgb e non le vittime di quel regime». Per Veltroni «è una mostruosità stalinista» far discendere dalla sua dichiarazione «un sermone sulla storia della lotta per la difesa e la conquista della libertà Cosa centra Stalin – afferma il direttore dell'*Unità* – con gli operai uccisi mentre lottavano per il lavoro e la democrazia a Modena? Cosa c'entra quell'anticomunismo democratico che, a fronte del comunismo realizzato, difendeva le libertà con le discriminazioni degli operai del Pci alla Fiat?».

Veltroni definisce Parlato «alterato» e aggiunge di sentirsi «figlio quanto e più di lui» delle lotte e delle tradizioni del movimento operaio. «Tradizioni ed esperienze di uomini e di donne che nulla hanno a che vedere con il comunismo realizzato e che Parlato insulta mettendole sullo stesso piano di chi ha ucciso innocenti

Due ultime righe. «Nel suo articolo Parlato – scrive Veltroni – si conferma ancora una volta. E dice di preferire Giuliano Ferrara al sottoscritto. Come volevasi dimostrare».

Canevacci/Photo Press

L'INTERVISTA «Se qualcuno me l'avesse detto pochi anni fa avrei pensato ad una bella favola. Ma tutto è cambiato»

Fini: «Vengo da avversario, con curiosità»

Gianfranco Fini, per la prima volta, al congresso del Pds. Racconta il leader di An: «Il punto più lontano tra i nostri partiti? La Repubblica presidenziale. Il più vicino? Il rinnovamento morale della politica». Aggiunge: «Se qualcuno me lo avesse detto pochi anni fa avrei pensato a una bella favola». Riconosce: «Gli eventi sono stati più rapidi delle mie aspettative». E su D'Alema: «È all'altezza della situazione, ma guai ad abbassare la guardia con lui...».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Vado al congresso del Pds con curiosità». Curiosità? «Ma sì. È la prima volta che ho l'occasione di vedere da dentro, da vicino, un grande partito della sinistra». *Domani, tra gli invitati di rango* al congresso della Quercia, farà il suo ingresso anche Gianfranco Fini, presidente di An. Un postmissino al congresso dei postcomunisti Impensabile, fino a pochissimo tempo fa. E qui Fini racconta cosa si aspetta e come vede il Pds, il suo leader e il futuro dei due partiti, «che si rispettano nell'assoluta consapevolezza di essere assolutamente avversari».

Onorevole, viene da ex nemico?

Da avversario. E anche con una certa soddisfazione, perché la nascita di An ha comunque favorito lo sviluppo della politica italiana.

Che impressione le fa il Pds?

È sicuramente una forza determinante per la sinistra italiana. Anzi, è la sinistra italiana. Se si arriverà, *come io mi auguro, a una democrazia* dell'alternanza, è la forza con la quale in ogni caso bisognerà fare i conti. È con cui, pure se da avversari, bisognerà dialogare.

Su quale punto, secondo lei, c'è maggior distanza tra il suo partito e quello di D'Alema?

Il primo esempio che mi viene in mente è quello della Repubblica presidenziale, che per noi è un obiettivo e per la sinistra certamente no. Una concezione della democrazia che per noi è democrazia diretta, pur con tutti i controlli e i contrappesi necessari, mentre per il Pds rimane una democrazia sostanzialmente parlamentare. Anche se non ci è sfuggito che lo stesso Pds non ha escluso a priori l'ipotesi di elezione del presidente del Consiglio.

E dove c'è maggiore vicinanza?

Nel ritenere indispensabile un forte rinnovamento morale della politica italiana. La politica è soprattutto la volontà di animare di contenuti la gestione della cosa pubblica, altrimenti basterebbero bravi manager o bravi tecnici, non crede? Una visione un po' pedagogica, avrebbe detto qualcuno in tempi di maggiore idealismo...

Pensava che sarebbe successo tutto questo così presto? Una delegazione pidiessina al congresso di An, lei presente al congresso del Pds...

Se qualcuno, qualche anno fa, mi avesse detto che Pecchioli sarebbe venuto al nostro congresso o che io sarei andato a quello del suo partito, be', avrei pensato a una bella favola o a un romanzo di fantapolitica. Perché, fino a poco tempo fa, il clima non era propriamente questo. Io non ho mai concepito la politica come scontro, ma sinceramente non pensavo che tutto si sarebbe realizzato in così poco tempo. Gli eventi sono stati più veloci delle mie aspettative. Ma stavo in buona compagnia, tra i ritardari e tra coloro che non avevano compreso cosa stava succedendo...

In che senso?

Voglio dire che chi oggi dice: io l'avevo previsto, secondo me pensa di darsi meriti che, salvo dimostrazione del contrario non ha. Perché, onestamente, l'accelerazione che c'è stata non era facilmente prevedibile.

Una deviazione. Mentre stiamo parlando, centro-destra e centro-sinistra sono riuniti intorno al «tavolo delle regole». Lei cosa si aspetta?

Un patto tra gentiluomini. Perché le garanzie per l'opposizione non possono essere codificate né con un regolamento parlamentare né con una legge. È solo un atto di *volontà politica. Poi mi aspetto* qualcosa di immediato, la definizione di una par condicio che sia autenticamente rispettosa del pluralismo ma anche della reale forza dei partiti e dei movimenti in campo.

Per essere più precisi?

Be', per essere precisi – e credo che in cuor loro siano d'accordo anche molti del Pds – la parità di condizioni va garantita ai due Poli, no ai tanti segmenti che ci sono all'interno dei Poli. Faccio un esempio: non credo che sia giusto ritenere che Schietroma da un lato e, che posso dire?, il movimento cattolico liberale di Michelini dall'altro, debbano avere gli stessi spazi del Pds, di An e di Forza Italia.

Sul doppio turno, voi del centro-destra, proprio non mollate?

C'è la nostra totale indisponibilità, perché ritengo che sia un modo per precostituire, a favore del centro-sinistra, una situazione oggettivamente favorevole, in quanto al secondo turno mette insieme Rifondazione e Lega, *mentre non è* in grado di farlo con il turno unico. Come ritengo che sia un'iniziativa volta a favorire tutt'al più il centro-destra l'eventuale abolizione del 25% della proporzionale. Noi questa richiesta la presentiamo *in misura speculare alla richiesta* del centro-sinistra, solo per far capire che sono richieste legittime, ma entrambe interessate.

E che quindi non vanno discusse al «tavolo delle regole»?

Esattamente.

Torniamo al congresso del Pds. Secondo lei cosa dirà Berlusconi? Comincerà con un bel: «Cari comunisti...»?

Uhmm... Mah, forse li chiamerà postcomunisti. O magari, siccome è un tipo dotato di spirito, li potrebbe chiamare compagni e basta. Me lo farò raccontare prima.

Ma questo è in assoluto il suo primo congresso di un partito di sinistra?

Ahimè per voi, anni fa andai al congresso del Psi di Milano, gestione Craxi.

E mica è di buon auspicio.

E perché allora ho detto ahimè?

Al Pds andrà meglio?

Credo di sì... Sa cosa mi colpì, di quel congresso del Psi? Me lo ricordo ancora: il fatto che il rosso *non fosse il colore dominante.*

Ci credo. Lei cercava il rosso da Craxi...

Be', il Garofano era rosso, invece sono convinto che stavolta, da voi, nonostante la svolta, il rosso sarà ancora il colore dominante.

Il «Secolo d'Italia» oggi presenta il congresso del Pds con questo titolo: «Meglio buoni che rossi». Approva?

Mah, l'ho visto... Quel titolo richeggia uno slogan del passato: meglio morti che rossi. Ma era uno slogan dell'anticomunismo militante e combattente di alcune zone del mondo, non dell'Italia, perché da noi non c'era un anticomunismo combattente. Quindi penso che sia solo la parodia di questo antico slogan.

Come pensa che sarà accolto, Gianfranco Fini, dai delegati del congresso del Pds?

Sono sicuro che sarò accolto con rispetto. E con la consapevolezza, mia e loro, di essere assolutamente avversari.

Lei ha incontrato D'Alema durante numerosi dibattiti. Cosa pensa, davvero, del segretario della Quercia?

Che è un uomo politico all'altezza della situazione. Le confido una piccola convinzione personale: D'Alema è uno dei pochissimi con *i quali, in occasione di incontri* davanti davanti alle telecamere, è una pessima politica tenere la guardia abbassata. Con lui bisogna stare sempre con la guardia alta.

Pausa fino ad oggi pomeriggio, si cerca la mediazione
Palazzo Chigi avverte: non possiamo rischiare imboscate

Dini prende tempo sulle pensioni «Niente fiducia, per ora»

Sulle pensioni, pausa di 24 ore (fino a oggi pomeriggio) per dar modo ai deputati di avviare la discussione di merito e decidere col voto. In sede ristretta prosegue la ricerca di una «ampia maggioranza» attraverso emendamenti concordati. F.I. verso l'astensione. Rifondazione e An non rinunciano alla battaglia. Si comincia dalla previdenza integrativa, dove meno si sentirà l'esigenza della fiducia. Sui punti di scontro, rinvio a dopo il congresso del Pds.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Prende tempo, il governo, per chiedere la fiducia alla Camera sulla riforma delle pensioni per superare gli ostruzionismi di Rifondazione comunista e – anche se non esplicita – di Alleanza nazionale. Sembrava che la mossa sarebbe stata compiuta oggi, esaurita la discussione generale sul disegno di legge governativo e all'inizio della maratona sugli emendamenti. Invece, dopo una riunione a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Dini, il ministro del Lavoro Treu e i capigruppo della maggioranza, s'è deciso di soprassedere per un po'.

Lo scopo è politico, ed è quello di mostrare un Parlamento che quanto meno comincia a discutere e votare su una materia tanto delicata. La presidente della Camera Irene Pivetti considera con molto fastidio la prospettiva d'uno strangolamento del dibattito con la fiducia, a meno che questa non si renda indispensabile per via di un'ostruzionismo che avrebbe il medesimo effetto. «La fiducia è sullo sfondo – dice infatti Ottaviano Del Turco dei democratici uscendo dalla riunione – Dini si è mostrato disposto a qualunque soluzione che non snaturi la riforma delle pensioni; se non sarà possibile, valuterà l'ipotesi di porre la fiducia sul disegno di legge». Aggiunge il progressista Renzo Innocenti: «Il centro-sinistra dimostra la massima disponibilità alla discussione, abbiamo il tempo per verificare se c'è la volontà di migliorare il testo della riforma o di affossarla». Ma sentiamo che dice il diretto interessato, il presidente Dini: «Spero ancora di evitare la fiducia, ma non garantisco niente; non possiamo correre il rischio di imboscate o che la discussione parlamentare si trascini con più di tremila emendamenti».

Si comincia dai Fondi

Su richiesta del governo, la Camera ha aggiornato i suoi lavori ad oggi pomeriggio alle 16. La sospensione fa parte delle conclusioni del vertice a Palazzo Chigi, dove in sostanza s'è affidato al «Comitato dei 9» il compito di redigere il pacchetto di emendamenti che il governo potrebbe far propri, in maniera da raggiungere un ampio consenso attorno alla riforma, che comprenda Forza Italia e Ccd sia pure con una loro astensione. E al comitato che rappresenta l'emiciclo in forma «ristretta» si son date due mezze giornate di tempo per svolgere il compito affidatogli e presentarsi all'aula con le sue proposte. «Il governo vuol essere rispettoso dell'ordinario iter parlamentare – ha detto Dini – ma qui c'è l'interesse generale a che il governo arrivi ad esaurire i 4 punti del suo programma; vorrei vedere la riforma delle pensioni approvata entro le vacanze di agosto».

E si comincia a votare. Si comincia dalla fine del disegno di legge, e cioè dalla previdenza integrativa dove – guarda caso – i contrasti non sono molti: così ha deciso il comitato dei nove, che ha esaminato il grosso degli articoli che riguardano la questione, accantonandone alcuni per stamattina. Quando si scioglierà il nodo posto da Forza Italia, che in contrasto con la Lega vuole le assicurazioni del ramo vita (o qualcosa che gli assomigli) tra i gestori dei Fondi pensione. Vicina al superamento la questione della permanenza nei Fondi, che Forza Italia vuole ridotta da 5 a 3 anni. La previdenza complementare è la parte in cui la valanga degli emendamenti è meno pesante, e quindi si sentirà di meno l'esigenza di un voto di fiducia. La cosa va avanti fino a domani mattina, giovedì, e poi c'è la pausa per il congresso della Quercia.

Si punta all'ampio consenso

Insomma, la sostanza della riforma sulla previdenza obbligatoria è rinviata a lunedì, e sarà in quel momento che si porrà il problema: fiducia o non fiducia. E la ricerca di una «larga maggioranza» attraverso gli emendamenti (sia quelli eventuali del governo, sia parlamentari) continua. «Si tratta di raggiungere ampi consensi – dice il progressista Gianfranco Rastrelli – che vadano oltre il centro-sinistra, e stiamo lavorando essenzialmente sugli emendamenti prospettati dal relatore Sartori». Che ne presenterà 22 all'aula. I punti sono i soliti. Clausola di salvaguardia, F.I. rinuncerebbe all'automatismo dei tagli alle prestazioni, accettando un obbligo del governo a provvedere nella sessione di Bilancio. Con 40 anni di contributi in pensione secondo l'età, con premi contributivi a chi ha iniziato il lavoro a 14-18 anni. Aumento della dotazione (200-300 miliardi?) del fondo per il lavoro usurante: Tetto di 132 milioni annui di retribuzione oltre il quale non si pagano i contributi. A 55 anni di età con 37 anni di contributi, cumulo tra pensione ridotta e lavoro a part-time. Aumento della reversibilità nei bassi redditi.

L'atmosfera non è delle peggiori, nonostante tutto. Ieri i sindacati confederali hanno proseguito il loro giro dei gruppi parlamentari incontrando Forza Italia. «Mi sembra – questa l'impressione del vicesegretario Cgil Guglielmo Epifani – che ci sia la volontà, da parte di F.I., di non radicalizzare le proprie posizioni».

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Attilio Cristini

GIUSTIZIA. La maggioranza: «Ma il ministro va sostituito»

E il Senato congela il caso Mancuso

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Non c'è ancora una data per la discussione delle mozioni di sfiducia individuale al ministro della Giustizia, Filippo Mancuso. La conferenza dei capigruppo del Senato ha accolto la richiesta del governo di non decidere oggi il giorno della sfiducia a Mancuso. La proposta l'ha avanzata – a nome del presidente del Consiglio Lamberto Dini – il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Guglielmo Negri, riconoscendo che il "caso" «va chiarito integralmente». Infatti, sarebbe in corso un chiarimento fra le più alta personalità istituzionali e di governo.

Dichiarazione congiunta

È il caso, in effetti, esiste per tutti i gruppi che hanno votato la fiducia al governo Dini. Ieri – al termine della conferenza dei capigruppo – progressisti, popolari e leghisti hanno diffuso una nota congiunta nella quale, al primo punto, si sottolinea «la richiesta di sostituzione del ministro Mancuso». Questo ministro – hanno scritto Cesare Salvi, Francesco Tabladini, Nicola Mancino, Edo Ronchi, Michele Sellitti e Libero Gualtieri – ha compiuto «atti» e pronunciato «dichiarazioni» che «lo hanno posto in una situazione di conflitto istituzionale con altri organi costituzionali (Capo dello Stato, presidente del Consiglio, Parlamento) che lo rende incompatibile con la carica attualmente ricoperta». Gli stessi capigruppo hanno poi annunciato di aver chiesto un nuovo incontro con Lamberto Dini: sono inattesa della fissazione della data del vertice e, intanto, si riservano «ulteriori determinazioni». Per ora la maggioranza ha accolto la richiesta "attendista" avanzata dal governo.

Una posizione che il presidente del Consiglio, in serata, ha «apprezzato», ritenendo «necessario un momento di riflessione». Poi, Dini ha ribadito che per il governo «la priorità rimane la riforma delle pensioni». Quanto alla possibilità di procedere alla rimozione del ministro "ribelle" con un rimpasto della compagine governativa, Dini è stato lapidario: «Questo non rientra nelle intenzioni del governo».

Se «Dini «apprezza», il presidente del gruppo progressista-federativo, Cesare Salvi, anche dopo la decisione del Senato, conserva l'opinione che era meglio risolvere subito il «caso Mancuso», votando già oggi la mozione di sfiducia individuale. Non ci sarebbe stato alcun dramma o trauma, ha spiegato Salvi che ha aggiunto. «Speriamo che oggi non sia stato commesso un errore». «ontro la decisione dei capigruppo di non fissare ieri la data del voto sulle mozioni si è schierata Ersilia Salvato, presidente dei senatori di Rifondazione. Il commento è stato liquidatorio: «È' la solita manfrina. C'è il tentativo di congelare non Mancuso – il che sarebbe auspicabile – ma di congelare il tutto».

Ma le mozioni di sfiducia, presentate dai progressisti e da Rifondazione, saranno argomento di discussione già domani: su richiesta dei rappresentanti della destra, sarà la Giunta per il Regolamento del Senato a occuparsi di una presunta questione di inammissibilità delle mozioni parlamentari che propongono la sfiducia di un singolo ministro. In realtà, per quanto riguarda il Senato, è dal 1984 che tali strumenti sono ammissibili. L'ultimo caso è recentissimo, di appena due settimane fa. E, ironia della sorte, riguarda proprio una mozione di Alleanza nazionale per la sfiducia del ministro dei Trasporti. Non è un caso, quindi, che i capigruppo della maggioranza non si sono opposti a tale richiesta. Anzi, hanno accettato il confronto all'interno della Giunta per il Regolamento, consapevoli che la questione dell'ammissibilità delle mozioni si risolverà positivamente «non (ossia) altro che alla luce dei precedenti parlamentari». Infatti, la maggioranza ritiene «non discutibile» la questione dell'ammissibilità.

Se si approva la mozione...

Si può, dunque, presumere che la Giunta – una volta risolto positivamente questo punto – possa pronunciarsi su un'altra questione posta dal «caso Mancuso», anzi dallo stesso Mancuso. E cioè l'eventuale problema di un ministro che, pur sfiduciato, non intenda rassegnare le dimissioni. Questo sarebbe davvero un caso inedito senza precedenti e tale da porre un'enorme questione istituzionale. Potrebbe così aversi una pronuncia della Giunta che stabilisca ciò che già è prescritto dalla Costituzione (a proposito della sfiducia al governo) e dalla prassi di questi cinquant'anni, un ministro, sfiduciato dal Parlamento, deve dimettersi dall'incarico. Non ci sono altre strade o scappatoie. I capigruppo della maggioranza lo hanno detto esplicitamente. «Il vero problema da discutere in Giunta riguarda gli effetti giuridici derivanti dall'eventuale approvazione di una mozione di sfiducia individuale a un ministro».

Rocco alla Camera va col Ccd E la vecchia Dc resta unita ... almeno nei fumetti

Buttiglione e altri cinque deputati del Ppi aderiscono al gruppo Ccd della Camera (che passa da 28 a 34 membri). A Palazzo Madama invece Gian Guido Folloni, a nome di dieci senatori dei popolari, comunica che questa parte del gruppo Ppi resta fedele al partito di cui è segretario Rocco Buttiglione. In questo caso però i senatori fedeli a Buttiglione formeranno un gruppo autonomo e non confluiranno nel Ccd. Lo stesso Buttiglione, ospite telefonico della trasmissione di Gianfranco Funari «Punto di svolta», smentisce la notizia di un suo possibile ingresso nel Ccd: «È falsa. Al contrario, stiamo dando vita ad un nuovo gruppo federativo tra Ppi e Ccd». Intanto, nel bel mezzo della bagarre tra Bianco e Buttiglione che ha dilaniato i popolari, solo i fumetti riescono ancora a tenere uniti gli ex dc. Si tratta delle strips sulla storia di De Gasperi pubblicate dal settimanale La Discussione, diretto da Buttiglione. Il giornale è arrivato alla 17esima puntata e ne mancano altre 8 alla fine. «Abbiamo avuto moltissime richieste dai nostri lettori, – spiega il direttore responsabile, Carlo Albertini – avevano perso un numero della rivista e ci chiedevano gli arretrati della storia di De Gasperi». Il fumetto venne pubblicato la prima volta negli anni Settanta e ora è stato riproposto. «L'idea – spiega Albertini – mi è venuta prima della scissione, quando Buttiglione voleva rifare la Dc degaperiana, ma ci siamo accorti che tanti giovani neanche sapevano più chi fosse De Gasperi». Il testo è stato scritto dallo scrittore Giuseppe Pederiali e i disegni sono del grafico Antonino Mellone. Aggiunge Alòbertini: «Il successo del fumetto è stato così grande che ora stiamo pensando ad un seguito della storia della Dc. Peccato che ci mancano i soldi».

Ipnosi e tv

Tre deputati di FI: stop a Giucas Casella

■ ROMA. «Giucas Casella fa male, fatelo smettere» Parafrasando un celebre slogan, sei deputati di Forza Italia hanno avviato una sorta di «crociata» chiedendo al governo l'interdizione dell'ipnosi-spettacolo in quanto pericolosa. Si tratta di Paolo Molinaro, Lucio Leonardelli, Giuliano Godino, Michele Caccavale, Onofrio Carlesimo e Francesco Cascio, che hanno firmato una interrogazione ai ministri dell'Interno, della Sanità e degli affari sociali. Nel chiedere esplicitamente «l'interdizione dell'uso spettacolare e dilettantesco della pratica dell'ipnosi, pratica terapeutica che va lasciata ai soli specialisti ufficialmente riconosciuti dagli ordini professionali e in regola con la normativa vigente», gli autori dell'interrogazione hanno chiamato direttamente in causa Casella stigmatizzandone l'attività televisiva. Anzi, hanno lamentato che a *Domenica in* «ha reiteratamente usato la pratica dell'ipnosi sulle persone nonostante i diversi rilievi contrari e negativi fatti dall'opinione pubblica e dal mondo scientifico». Nell'atto parlamentare si afferma inoltre che «la pericolosità dell'autosuggestione si denota soprattutto per quelli che assistono a tale pratica in televisione, dalle loro abitazioni, perché potrebbero rimanere "tecnicamente" influenzati».

Con tre Einaudi Tascabili un regalo che ti stende.

Chi acquista tre Einaudi Tascabili, dal 15 giugno al 31 luglio, avrà in regalo il telo mare di Corto Maltese, eroe protagonista di *Una ballata del mare salato*, un nuovo romanzo Einaudi.

GIUSTIZIA E VELENI.

Per il manager e altri 21 dirigenti processo nel maggio '96
Su Silvio Berlusconi si deciderà il 20 settembre

Fondi neri Publitalia Marcello Dell'Utri rinviato a giudizio

Da ieri Marcello dell'Utri, ex presidente di Publitalia è un imputato, accusato di falso in bilancio, frode fiscale e appropiazione indebita. È stato rinviato a giudizio con altre 21 persone, mentre in 13 hanno chiesto il patteggiamento. Rimandato al dopo-elezioni l'inizio del processo, che slitta al 24 maggio del '96. Rinviata al 20 settembre l'udienza preliminare, per decidere il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Marcello Dell'Utri e altri 21 manager di Publitalia sono stati rinviati a giudizio per il 24 maggio del 1996, più o meno tra un anno, quando presumibilmente la bufera si sarà placata, le elezioni politiche avranno designato una maggioranza di governo e il processo potrà navigare in acque calme e placide, almeno in base ai migliori auspici. La data è stata fissata ieri, al termine dell'udienza preliminare davanti al gip milanese Anna Introini, che ha accolto tutte le richieste di rinvio a giudizio fatte dalla procura. Dall'elenco, che originariamente era composto da 37 persone, mancano tredici imputati che hanno chiesto il patteggiamento, riconoscendo già in questa fase del processo la propria colpevolezza. Altre due posizioni sono state stralciate.

La sorpresa

La vera sorpresa però, è stata proprio la decisione di rimandare l'inizio del dibattimento a tempi così lontani: una scelta che sembra ispirata da preoccupazioni più politiche che giudiziarie, anche se ufficialmente si è detto che non è stato possibile trovare date disponibili, in tempi più ravvicinati. E' stata invece aggiornata al 20 settembre, l'udienza preliminare in cui si dovrà decidere il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e di altri 21 indagati, per le mazzette pagate alla guardia di finanza. La settimana di fuoco della Fininvest si è quindi quasi conclusa, con una lunga suspence: manca solo una decisione, quella che riguarda il commissariamento di Publitalia. Una causa civile per la quale il verdetto è rimandato a venerdì prossimo.

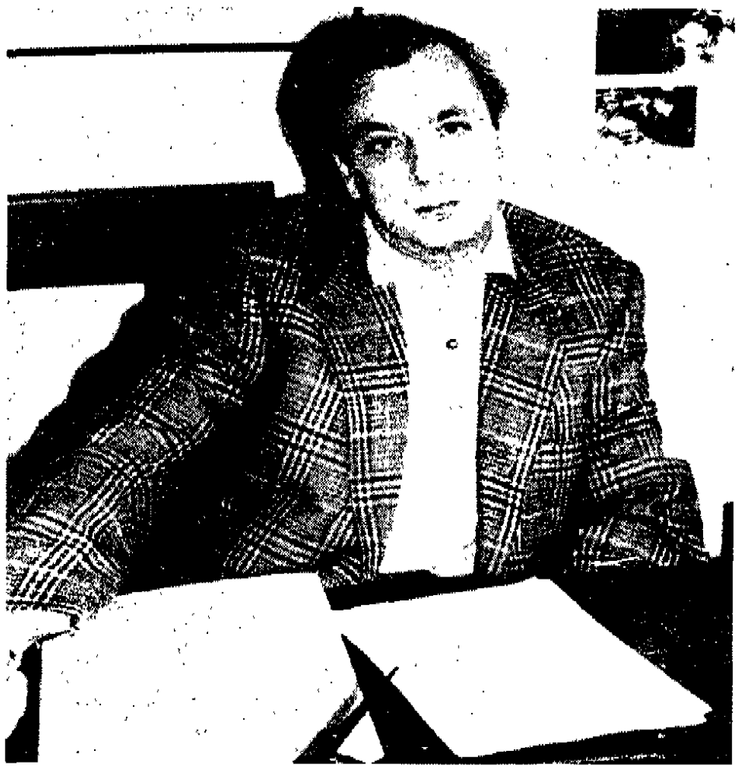
Sul fronte penale, per la vicenda dei fondi neri di Publitalia (una quarantina di miliardi), l'imputato numero uno è Marcello Dell'Utri, ex presidente della concessionaria di pubblicità della Fininvest, accusato di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita. Con lui c'è Giancarlo Foscale, blasonatissimo ex presidente di Publitalia, attuale amministratore delegato della Standa oltre che cugino di Berlusconi. La lista continua con Romano Comincioli, fedelissimo di Silvio Berlusconi, legato da una storica amicizia al leader di Forza Italia e Urbano Cairo, approdato ai vertici di Mondadori Pubblicità, dopo l'apprendistato in Publitalia. E' alla sbarra con tutta la sua famiglia, madre e fratelli compresi, che però hanno chiesto di patteggiare. Assieme avevano creato un'azienda, la Publivis, finita nel giro delle false fatturazioni destinate ai bilanci occulti del Biscione. Cairo ha presentato pure lui domanda di patteggiamento, ma l'istanza è stata immediatamente respinta. Il pm Gherardo Colombo però, non ha potuto fare a meno di rilevare la contraddizione, mentre i suoi avvocati continuavano a protestare la sua innocenza, lui ha avanzato questa richiesta che implica necessariamente un'ammissione di colpevolezza. Tra i nomi eccellenti ci sono ancora quello di Valerio Ghilardelli, ex direttore generale di Telepiù e attuale direttore della Rusconi, Romano Luzi, approdato ad Arcore come maestro di tennis di Berlusconi e passato a incarichi illeciti, nella gestione della sua contabilità illegale. Completa la lista un lungo elenco di personaggi minori, titolari di aziende fantasma che fungevano da «cartiere» per conto della Fininvest. Producevano cioè «carte», fatture false, per giustificare movimenti di denaro extracontabili. Tutti i manager di Publitalia sono accusati di falso in bilancio, con l'aggravante dell'appropnazione indebita e della frode fiscale per Dell'Utri, Foscale, Ghilardelli e Cairo, bancarotta per Comincioli e ancora frode fiscale per Luzi.

L'indagine era partita tra mille difficoltà nel marzo dello scorso anno, con una richiesta di arresti per Marcello Dell'Utri e altri cinque personaggi. Prima ancora che il giudice per le indagini preliminari firmasse il provvedimento, il Tg5 decise di fare i nomi dei candidati alle manette e con questa scelta, che sfiorava il favoreggiamento, bloccò l'operazione.

L'avvocato Oreste Dominioni, difensore di dell'Utri, ieri sera ha diramato un comunicato in cui dichiara che più di un anno di indagini non ha arrecato alcun elemento di prova a carico del suo assistito. «Resto convinto che il dibattimento varrà ad accertare in modo completo che i fatti contestati al dottor Dell'Utri sono del tutto inconsistenti».

Denuncia per diffamazione

Dominioni in compenso, nel corso dell'udienza preliminare per il processo a carico di Silvio Berlusconi ha rischiato una denuncia per diffamazione, annunciata dal pm Piercamillo Davigo. Il dottor sottile di «Mani pulite» noto per il suo formidabile humor, probabilmente non ha più voglia di scherzare e ha ritenuto diffamatoria una battuta dell'avvocato, che riferendosi a nuovi atti depositati dalla procura, in occasione dell'udienza, si è lasciato sfuggire una battuta: «Spero che non li abbiate depositati alla direzione dell'Espresso, che è diventato la vostra cancelleria». Davigo ha risposto secco: «Chiedo la trascrizione degli atti alla mia cancelleria, perché un difensore ha detto parole diffamatorie nei confronti del pubblico ministero».



Si aggrava la posizione di Cerciello

Si aggrava la posizione processuale del generale Cerciello, del tenente Stolfo e dei marescialli Milano, Modarelli e Terzulli. Al processo in corso a Brescia oltre che di corruzione dovranno rispondere di concussione. Cerciello, Stolfo, Modarelli e Milano devono rispondere di concussione per le presunte tangenti avute per le verifiche fiscali all'hotel «Rubens» di Milano e alla società «Malora». Per le tangenti (300 milioni) versate da Sergio Bonelli, editore di Tex Willer, del reato di concussione dovranno rispondere il generale Cerciello, il tenente Stolfo e il maresciallo Michele Terzulli. Per questi episodi i cinque imputati, secondo il nuovo capo d'imputazione, restano comunque accusati anche di corruzione. I giudici della prima sezione penale del tribunale di Brescia (presidente Roberto Pallini) hanno stabilito che solo nella sentenza decideranno se per questi tre episodi c'è stata concussione o corruzione. Anche gli imprenditore dell'hotel «Rubens», della «Malora» e dell'editrice «Bonelli» restano per ora imputati di corruzione secondo il capo d'imputazione originale. Solo in sentenza, se verrà provata la concussione, saranno assolti perché vittime. I giudici hanno respinto le eccezioni sollevate dai difensori su questa modifica del capo d'imputazione. Il processo è stato aggiornato al 18 settembre quando verranno sentiti gli ultimi testimoni, quindi inizierà la discussione.

Trasferta ad Hammamet per il pm bresciano? Forse Marina Ripa di Meana sarà chiamata a testimoniare

E ora Salamone vuole interrogare Craxi

Bettino Craxi potrebbe essere interrogato in Tunisia dai pm bresciani. Al centro, anche le intercettazioni telefoniche anti-Di Pietro. «Bisogna valutarne la praticabilità», ha detto il pm Fabio Salamone. Domani in commissione parlamentare a Roma si discuterà dei rapporti tra 007 e Sip-Telecom. Marina Ripa di Meana teste a Brescia? Ha scritto: «Mio marito Carlo nel 1992 disse che secondo i capi dei servizi segreti Di Pietro andava fermato».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ BRESCIA. E se l'inchiesta bresciana sul «caso Di Pietro» finisse ad Hammamet? Non è impossibile, visto che l'indagine in cui Di Pietro è parte offesa, quella per calunnia, riguarda anche i famosi tabulati telefonici. Quelli forniti da Bettino Craxi di recente, per dimostrare presunte cattive frequentazioni dell'ex pm all'inizio di Mani Pulite. E Craxi è da oltre un anno in «esilio» nella sua villa in Tunisia, ad Hammamet appunto. I pm di Brescia hanno già acquisito dalla Telecom (ex Sip) i tabulati originali delle telefonate, via cellulare, tra Di Pietro, l'avvocato Giuseppe Lucibello e altri indagati di Tangentopoli. Non si sa se corrispondano alle informazioni fornite dall'ex segretario socialista Comunque ieri il pm Fabio Salamone ha detto: «Un interrogatorio di Craxi fa parte dell'ampio spettro di possibilità. Bisogna valutarne la praticabilità» Di certo, dottor Salamone, l'ex segretario non ha problemi a farsi sentire, almeno dalla stampa. «Può darsi preferisca parlare al telefono o via fax. Noi gli interrogatori li facciamo di persona». Resta da spiegare se effettivamente qualcuno ha intercettato illegalmente le telefonate di Di Pietro o se, per lo meno, ha carpito i numeri che componeva Una domanda lecita, soprattutto dopo le affermazioni di Salamone su «i poteri dello Stato» che potrebbero aver tentato di inquinare l'inchiesta Mani Pulite. Domani la delicata questione dell'accesso a queste informazioni, di norma riservate, sarà affrontato nel corso di una riunione della «Comitato parlamentare per i servizi di informazione e per il segreto di Stato», presieduto da Massimo Brutti (Pds). La riunione è stata convocata proprio dopo le ultime uscite di Craxi, che aveva chiamato in causa, come fonte, l'ex capo della polizia Vincenzo Parisi, defunto. Al centro della riunione ci saranno i rapporti tra Sip-Telecom, polizia e servizi segreti. Rapporti a quanto pare senza nessuna regola. Tanto che di recente ha fatto scalpore la notizia che il Centro Elaborazione Dati del ministero dell'Interno aveva, tra l'altro, catalogato un gran mole di numeri telefonici riservati, in possesso di personalità tutelate, che non avrebbe avuto alcun diritto a conoscere.

Ripa di Meana

Non è finita, su questo fronte. I pm bresciani potrebbero interrogare come testimoni Carlo Ripa di Meana, ex socialista ora leader dei Verdi, e sua moglie Marina. Il motivo? Nel suo libro *La donna che inventò se stessa* (Sonzogno, novembre 1994) Marina Ripa di Meana parla del periodo in cui, nell'agosto del 1992, Mani Pulite stava travolgendo il Psi craxiano. Allora suo marito ne era un esponente. E lei racconta che ascoltò una telefonata concitata dell'illustre coniuge, che diceva: «Giuliano mi ha detto che Craxi non ha forse torto ad attaccare Di Pietro. Quello dei giudici milanesi potrebbe essere un vero e proprio disegno politico, un progetto che rischia di rovesciare l'ordine attuale. Del resto, ha aggiunto Giuliano, il parere di tutti i capi dei servizi (segreti, ndr) è che Di Pietro vada fermato prima che sia troppo tardi. Io trovo che tutto è molto grave». Insomma, secondo Marina Ripa di Meana, i vertici degli «007» si occuparono, eccome, di Antonio Di Pietro. Nessuno, dalla pubblicazione del libro, l'ha mai smentita Tantomeno suo marito. La questione potrebbe interessare anche il pm milanese Paolo Ielo, che sta seguendo un altro filone dell'inchiesta legata ai tabulati craxiani. Proprio ieri il pm Fabio Salamone ha spiegato cosa aveva inteso dire l'altro giorno quando parlò di poteri delo Stato che avrebbero calunniato per tre anni l'inchiesta Mani Pulite e la magistratura italiana. «Era un discorso ipotetico, fatto sulla base delle notizie di questi giorni - ha detto il pm - Se si dovesse verificare che sono state fatte intercettazioni abusive o acquisizioni abusive di tabulati, bisognerà chiedersi perché sono state fatte e chi le ha fatte».

Doppio binario

Salamone ha inoltre spiegato che l'inchiesta dedicata a Di Pietro viaggia su due binari Uno riguarda la presunta concussione di cui è sospettato l'ex pm L'altro è quello dedicato al complotto anti-Mani Pulite. La prima inchiesta dovrebbe essere chiusa rapidamente Il pm ha precisato: «Ho dovuto sottolineare che l'aspetto prevelante durante l'interrogatorio di domenica è stato quello del complotto perché per un prestito (quello fatto dal finanziere Giancarlo Gorrini a Di Pietro nel 1989, ndr) non avrei sentito una persona per diciotto ore consecutive». Al pm Salamone è stato chiesto pure cosa pensa dell'affermazione resa da Antonio Di Pietro, a proposito del fatto che «dare le dimissioni (dalla magistratura, ndr) non è reato». Commento del magistrato: «Costringere a dare le dimissioni però lo è...»

L'INTERVISTA

Parla l'ex ministro Roberto Maroni. «Berlusconi voleva un suo uomo al Sisde»

«Io ho fatto quel che potevo, Previti no»

«Previti dice di chiedere a me? Io i dossier del Sisde li ho tirati fuori. Non mi risulta che lui abbia fatto la stessa cosa con quelli del Sismi». Parla Roberto Maroni chiamato in causa dall'ex titolare della Difesa per i tabulati del caso Craxi-Di Pietro. «Sull'ex pm non ho trovato nulla», afferma. E ancora: il coordinatore di Fi «insinua che io in realtà non dirigevo il Viminale, ma le insinuazioni sono messaggi trasversali». «Berlusconi voleva un suo uomo al Sisde».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. C'erano ministri ven che in realtà erano falsi e ministri ombra che gestivano dietro le quinte. Parliamo dell'era di Berlusconi a Palazzo Chigi. Anzi, per la verità, ne parlano i protagonisti. Previti e Maroni, per esempio. L'altro ieri il primo ha alluso ai burattinai che guidavano la mano del secondo che a sua volta, qualche settimana fa, senza usare riguardo per il povero Biondi, aveva parlato dell'ex titolare della Difesa come del vero capo della Giustizia. La querelle sarebbe amena se non facesse parte di uno scenario cupo costellato di dossier, veleni e corvi. Quelli che riguardano Antonio Di Pietro innanzi tutto...

Allora, onorevole Maroni, Previti dice di chiedere a lei per quei tabulati sulle telefonate dell'ex giudice simbolo di Mani Pulite. Lei cosa gli risponde?

Guardi, il Sisde aveva i dossier e io li ho tirati fuori. Non mi risulta che Previti abbia fatto la stessa cosa con i suoi servizi. Un esempio? Ustica. Le ombre che ci sono riguardano l'attività dei servizi militari non di quelli civili. Io il giudice Priore l'ho fatto entrare negli archivi del Sisde, gli ho fatto guardare tutto Bisognerebbe chiedere a Previti se ha fatto la stessa cosa. Non mi risulta che dal Sismi siano usciti dossier. Io non sono superman ma tutto quello che ho trovato l'ho tirato fuori. E quello che non ho tirato fuori è perché non l'ho trovato. E io so che i dossier non ci sono solo al Sisde.

E su Di Pietro non ha trovato nulla?

Assolutamente nulla.

Qui sta venendo fuori un verminaio fatto di ricatti, spiate, magistrati messi sotto controllo. Le vicende riguardano anche l'era del governo del quale lei ha fatto parte come ministro dell'Interno. È possibile che non si sia mai accorto di nulla?

Non c'era nessun elemento che potesse destare il minimo sospetto se non, come ho già detto, una certa antipatia di Berlusconi per Di Pietro che lo superava nei sondaggi. Se si appurasse oggi che la realtà era diversa riconsidererei tutte le cose che ho detto a suo tempo sull'opportunità di continuare l'esperienza di governo con quelle forze.

Craxi chiama in causa Parisi per la storia dei tabulati....

Mi sembra poco elegante chiamare in causa qualcuno che non può difendersi. Per come ho conosciuto Parisi, posso dire che era una persona squisita e che ha lavorato al Viminale in maniera eccellente

Ma lei che idea si è fatta dei dossier anti Di Pietro?

Di Pietro sostiene che è stato ricattato. E Di Pietro è una persona di cui istintivamente mi fido. Può aver sbagliato in certe cose, ma io gli credo Se devo scegliere tra due versioni diverse, una di Previti e una di Di Pietro, io credo a quest'ultima. Non c'è il minimo dubbio.

Previti dice anche che forse c'era qualcuno che faceva il ministro al posto di Maroni...

Dev'essere rimasto stizzito per il fatto che io ho detto che lui era il vero ministro della Giustizia. Chi è che faceva il ministro al posto mio? Lo dica Previti. Io parlo chiaro, faccio nomi e cognomi. Lui insinua e le insinuazioni sono messaggi trasversali che vengono usati in certi ambienti poco raccomandabili. Ma proviamo a fare delle ipotesi ...

Sì, appunto. A chi potrebbe riferirsi Previti?

Si riferisce a Parisi? Io l'ho sostituito dopo quattro mesi. Si riferisce a Berlusconi? Ricordando le discussioni che abbiamo avuto allora su decisioni che non lo trovavano d'accordo non direi proprio. A Scalfaro? Sono andato a parlare con lui dopo i primi giorni di tensione. Gli ho esposto il mio programma. Mi disse che si trattava delle stesse cose che non gli avevano lasciato fare quando era ministro dell'Interno. C'è stata assoluta sintonia. Altri nomi? Non mi pare che ce ne siano. La verità è che tutte le decisioni le ho prese direttamente, assumendomene la responsabilità, con il sostegno e l'appoggio del Capo dello Stato, avendo contro quasi tutti.

Ci può fare qualche esempio?

Sono riuscito a sostituire i vertici del Sisde, quelli del Viminale, quelli del dipartimento di polizia contro la struttura del ministero e avendo resistenze anche all'interno della maggioranza.

E i contrasti con Berlusconi?

Quando si trattava di sostituire il vertice del Sisde io avevo scelto una persona e Berlusconi ne voleva un'altra Alla fine sono riuscito a spuntarla Quello fu un punto di contrasto forte. Io gli dissi, nella sostanza, che il Sisde dipendeva da me e che a dirigerlo volevo mettere un uomo di cui mi fidavo. Lui insisteva, diceva che il presidente del Consiglio era lui. Così chiamai Fini che intervenne e alla fine Berlusconi si convinse.

Roberto Maroni

Caso Di Pietro Il pm Ielo ha ascoltato Prada

Sono proseguite nel pomeriggio di ieri le audizioni del pm milanese Paolo Ielo nell'ambito dell'inchiesta che vede Bettino Craxi indagato per calunnia in relazione alla vicenda dei tabulati delle telefonate di Antonio Di Pietro. Il sostituto procuratore ha sentito come testimoni l'ex segretario della dc milanese Maurizio Prada e gli avvocati Giuseppe Pezzotta e Giuseppe Lucibello. I nomi di Prada e Lucibello figuravano nei tabulati mentre Pezzotta è stato difensore di Sergio Radaelli, già ascoltato nella mattinata. «Se avessero guardato i tabulati dei mesi ancora precedenti – ha detto l'avvocato Lucibello, amico personale di Di Pietro – avrebbero trovato un numero ancora maggiore di telefonate». Il legale ha poi ricordato di aver trovato nel '93 una «cimice» nel suo apparecchio telefonico. «Craxi – è stato invece il commento di Maurizio Prada, uno dei primi inquisiti di Tangentopoli che ha scelto subito la via della collaborazione con i giudici - fa ancora paura a chi ha la coscienza sporca».

Si è impiccato lunedì notte sui colli fiorentini
Tre messaggi, ma nessuna spiegazione del gesto

«Non ce la faccio più» L'addio di Alex Langer

Si uccide l'europarlamentare verde

Alexander Langer, europarlamentare verde, si è impiccato lunedì pomeriggio in un campo sui colli fiorentini. La scoperta del cadavere è stata fatta ieri, dopo l'una, da un elicottero della polizia. La Digos lo stava cercando da quando la moglie Valeria Malcontenti ne aveva denunciato la scomparsa. Langer ha lasciato tre biglietti d'addio: uno alla moglie, in cui chiede perdono, uno ai familiari ed un terzo, scritto in tedesco, che riporta una frase biblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Ha scelto un albero di albicocche, in un campo di ulivi e ciliegi sulle colline fiorentine. Poco lontano, proprio sotto il dedalo di viuzze che si inerpicano verso Pian dei Giullari, c'è la casa fiorentina che divideva con la moglie Valeria Malcontenti. Alexander Langer, quarantanovenne europarlamente verde, si è impiccato lunedì pomeriggio. Il suo corpo, ormai rigido, è stato scoperto ieri dopo l'una dalla polizia. Era stata la moglie, nella nottata di lunedì, a dare l'allarme in questura. Langer era uscito di casa nel primo pomeriggio, dicendo che sarebbe andato a cambiare un biglietto aereo. Era atteso, ieri mattina, a Bruxelles ed aveva deciso di partire da Firenze e non da Bologna. Ma dentro di lui, evidentemente, covava la decisione di uccidersi. Aveva già comprato una corda da alpinismo, non particolarmente elastica ma molto resistente, in un negozio fiorentino di articoli sportivi. Così, a bordo della sua Uno bianca targata Bolzano, l'europarlamentare è salito su per la collina, ha parcheggiato in via Santa Maria a Montici, ha lasciato in bella vista sul cruscotto tre messaggi indirizzati alla moglie e ai familiari, ha chiuso a chiave, si è messo le chiavi nella tasca dei jeans e, con la corda in mano, si è inoltrato nel campo. Ha percorso circa cinquanta metri e si è impiccato ad un albicocco. Sembra che l'auto, parcheggiata su un lato della strada abbastanza stretta, sia stata notata già alle sei del pomeriggio di lunedì da una signora che passava da quelle parti. A casa, intanto, la moglie cominciava a preoccuparsi. Uscito per un affare di poco tempo, Langer non tornava. Così, alle una e mezzo di notte, Valeria Malcontenti, un'insegnante fiorentina con cui l'europarlamentare si era sposato negli anni Settanta, ha avvertito la polizia. Immediatamente sono partite le ricerche, che si sono avvalse anche di un elicottero e che si sono concluse all'una di ieri con la scoperta del cadavere.

«È un suicidio, non ci sono dubbi», dice il questore di Firenze, Luciano Rosini. I biglietti, due scritti in italiano ed uno in tedesco, indirizzati alla moglie e ai familiari, sono chiari. L'europarlamentare chiede perdono alla moglie, scrive di averla amata tanto, «più di quanto tu non voglia credere» e supplica i familiari di volerle bene. L'altro messaggio, vergato in tedesco, riporta tra l'altro una frase biblica: «Venite a me, voi che siete stanchi ed oberati». Il fatto di aver comprato la corda in precedenza, i messaggi scritti su tre strisce di carta, la scelta di un luogo vicino a casa, forse teatro, in giornate più felici, di passeggiate in compagnia della moglie e degli amici, sembrano convincere gli inquirenti che non ci sono altre piste da seguire se non quella del suicidio. «Nei prossimi giorni sentiremo i familiari – dice il questore – e domani (oggi per chi legge) ci sarà l'autopsia. Ma le modalità non lasciano dubbi».

Ieri, appena l'elicottero ha avvisato la centrale di aver ritrovato la Uno bianca, agenti e dirigenti della questura si sono precipitati sul posto insieme al magistrato di turno, Emma Boncompagni, e al medico legale Antonio Cafaro. Più tardi, quando il cadavere era stato portato via, sono arrivati gli amici e i colleghi di Alex, visibilmente commossi. Il portavoce dei Verdi toscani, Stefano Boco e i consiglieri regionali Tommaso Franci e Claudio Del Lungo hanno percorso il viottolo in discesa per fermarsi sotto l'albicocco. Come se da quella pianta potesse venire una qualche risposta ad una scelta che alcuni, come l'europarlamentare verde Enrico Falqui, suo compagno di lavoro a Strasburgo, considerano con sbigottimento e incredulità.

A Firenze, città dove veniva tra un impegno e l'altro di lavoro, Langer aveva molto amici. L'europarlamentare soffriva d'asma, ma sul fatto che fosse depresso da anni ci sono pareri discordanti. C'è chi dice di averlo visto molto giù di morale, negli ultimi tempi. E chi, al contrario, di averlo trovato iperattivo come sempre. Si dice che il suo menage familiare fosse attraversato da qualche burrasca. Si parla anche di un quarto biglietto, trovato sempre in auto, indirizzato a lui e scritto da una donna. Ma su questi particolari sia gli inquirenti che gli amici non vogliono aggiungere una parola di più. Come è giusto che sia

L'europarlamentare Alexander Langer — Rossi/Ansa

Il ricordo dei colleghi di Bruxelles: «Era infaticabile, ma così triste...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Nell'ufficio di Alex Langer, al terzo piano del «Montoyer», il palazzo del parlamento europeo dove hanno sede i gruppi, Uwe Staffler, l'assistente, non si dà pace. È stato lui, l'altra sera, a dare l'allarme perchè di Alex si erano perdute le tracce. Erano tutti preoccupati perchè Alex si faceva sempre trovare, era sempre disponibile. Negli ultimi tempi, più d'uno a Bruxelles, tra deputati e funzionari, aveva però notato un certo incupimento dell'uomo. «M'è sembrato incontrandolo venerdì scorso - ha detto un funzionario - uno che si portava una grande tristezza dentro». La notizia della tragica fine dell'europarlamentare ha gettato nella più profonda costernazione decine e decine di persone che lo conoscevano e che avevano avuto modo di apprezzarne le rarissime doti, l'impegno politico incessante, l'amabilità e la passione per l'avventura europea. Claudia Roth, l'amica che con lui ha condiviso la direzione della formazione Verde, ha gli occhi lucidi ma sa che deve far fronte alla terribile notizia. In un comunicato, gettato in fretta, consegna il suo e il dolore di tutti per un uomo la cui «generosità di spirito sopravanzava la sua forza fisica». C'è chi ricorda, tra i tratti di amabilità della persona, che «Alex non dimenticava neppure di farti, puntualmente, gli auguri di compleanno».

Langer era davvero un infaticabile. Incontri per i corridoi numerosi parlamentari e tutti, costernati, tirano fuori dalle borse l'ultimo invito di Langer: uno sulla prossima iniziativa di «Verona Forum», un'organizzazione non governativa per la pace e la riconciliazione nell'ex Jugoslavia; l'altro su una «tavola rotonda» per formare un «corpo civile europeo di pace». E ieri Langer avrebbe dovuto arrivare da Firenze Peretola con l'aereo che spesso usava per raggiungere Bruxelles. Luigi Cola Janni, capo delegazione del Pds, dice: «Ha deciso di andarsene per sempre. Nulla da commentare sulla sua decisione. Ma lui stesso deve consentirci di provare un dolore profondo e di pensare a quanto lavoro ha fatto, quanto impegno per un'Italia migliore cui, forse, si accompagnava una grande solitudine. Lo ricordiamo come uomo di principi e di azione, una persona di valore». La presidenza del Parlamento (l'on. Klaus Haensch ne ricorderà la figura lunedì prossimo alla sessione di Strasburgo) ha definito Langer uno dei «deputati più attivi, la cui azione ha ricevuto sempre il più alto apprezzamento» da parte dei colleghi di tutti i gruppi.

L'ultima uscita in piazza la fece a Cannes, lunedì 26 giugno, quando davanti al Palazzo del festival che ospitava il «summit» dell'Unione europea, era sul palco per chiedere la fine della guerra nell'ex Jugoslavia e l'adesione della Bosnia all'Europa. E a Sarajevo, dove era già stato, si apprestava a recarsi ancora una volta. «Mi disse che doveva ripartire, ricorda Roberto Barzanti (Pds) che spesso faceva insieme a Langer il viaggio da e per Firenze, in treno o in aereo. «Eravamo davvero amici - dice Pierluigi Castagnetti, capo delegazione italiana del Ppe - perdiamo un deputato tra i più intelligenti e sensibili, un interlocutore disponibile». E Giancarlo Ligabue, capogruppo di Forza Europa, aggiunge che «ci mancherà un compagno che aveva come cavalli di battaglia l'onestà e la correttezza, virtù purtroppo sempre più rare nello scenario politico».

LE LETTERE

«Perdono chi non mi ha aiutato...»

Alexander Langer ha lasciato tre biglietti, prima di suicidarsi. Il testo integrale è stato reso noto, ieri sera, dai familiari. «Così facendo – hanno detto – gli rendiamo un estremo affettuosissimo segno di rispetto e contiamo di evitare interpretazioni fuorvianti e superflue, quando non scioccamente cattive».

Ai familiari. «Perdonatemi e vogliate bene a Valeria».

Alla moglie Valeria. «Valeria, amata più di quanto tu non voglia credere, non ce la faccio più. Perdonami e cerca una nuova spinta di vita. Ti abbraccio proprio forte».

Il messaggio in tedesco. «I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi tutti anche per questa mia dipartita. Un grazie a coloro che mi hanno aiutato ad andare avanti. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. Venite a me, voi che siete stanchi ed oberati. Anche nell'accettare questo invito mi manca la forza. Così me ne vado più disperato che mai. Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto».

In uno scritto sul suicidio di Petra Kelly il travaglio di un protagonista delle lotte per la pace e l'ambiente

«Com'è difficile essere portatori di speranza...»

Dall'Alto Adige al Parlamento europeo, l'impegno coerente e rigoroso di un leader dei movimenti per la pace, l'ambiente, il superamento delle frontiere. Il rifiuto di sottoscrivere la dichiarazione etnica nel censimento, che gli costò l'insegnamento e, pochi mesi fa, il rigetto della candidatura a sindaco di Bolzano. L'impegno e l'angoscia di Alex Langer per il dramma della Jugoslavia. E le sue parole, profetiche, dopo il suicidio di Petra Kelly.

FABIO INWINKL

■ ROMA. Pace, ambientalismo, superamento delle barriere etniche, Europa delle regioni. È l'orizzonte, assai ampio e spesso anticipatore, su cui ha operato Alex Langer, trovato ieri impiccato ad un albero di albicocche alle porte di Firenze. È solo da questo intreccio di progetti si coglie la statura del personaggio ben più rilevante di quanto possano dire l'appartenenza a questo o a quel movimento. Uomo di un'Europa che stenta a nascere su autentiche dimensioni unitarie, aveva testimoniato a lungo questo suo impegno in uno snodo cruciale come l'Alto Adige, dove era nato 49 anni fa. Insegnante, giornalista, traduttore, era stato attivo nei movimenti del '68 e aveva diretto il giornale *Lotta continua*. Nel '78 fonda la lista «Nuova sinistra – neue linke», che costituirà con il suo carattere interetnico la maggior spina nel fianco al sistema, fondato sulla divisione, imposto dalla forza dominante della Svp. Viene eletto al consiglio provinciale di Bolzano e successivamente sarà confermato sotto le insegne della lista verde alternativa per l'altro Sudtirolo. Una presenza che trova il suo momento più significativo nella battaglia contro il censimento etnico dell'81, che impone a ogni residente di dichiarare l'appartenenza a uno dei gruppi conviventi nella regione: tedesco, italiano, ladino. Langer denuncia quelle che definisce le «gabbie etniche» e rifiuta di sottostare al censimento. Un gesto che gli costerà l'allontanamento dall'insegnamento finchè non interverrà a dargli ragione una sentenza del Consiglio di Stato.

Un salto di qualità

L'iniziativa di Langer, confortata dal consenso di numerosi elettori di lingua tedesca, segna un salto di qualità nel panorama della politica in Alto Adige e strappa risultati non trascurabili. Ma non basterà ancora ad evitare fatti come quello che colpisce lo stesso Langer qualche mese fa. Si vede respingere la candidatura a sindaco di Bolzano per non aver presentato, in coerenza alle sue posizioni, la dichiarazione di appartenenza etnica, che invece è necessaria in quella regione per aver diritto all'elettorato passivo. Un episodio che lascerà una traccia di amarezza, nonostante le molte attestazioni di solidarietà ricevute.

Eletto al Parlamento europeo nell'89, nelle liste verdi, e rieletto lo scorso anno, Langer svolge l'incarico di capogruppo ed è attivo in varie commissioni. Il suo ambientalismo va oltre i limiti del movimento italiano per ispirarsi piuttosto all'esperienza tedesca dei «grünen», fortemente intrecciata con il pacifismo. E qui viene tutto il percorso per il superamento delle frontiere attraverso una visione aperta di euroregioni caratterizzate da una impronta interetnica. Una visione coraggiosa messa drammaticamente in crisi dalla guerra in Jugoslavia, scatenata proprio in nome di feroci contrapposizioni di etnie e nazionalità. E Langer opera a fondo per la mobilitazione per Sarajevo, non nascondendo l'angoscia per una vicenda che ricacciava indietro il faticoso cammino dei popoli del continente.

Profondo cordoglio

La repentina, tragica scomparsa di questo tenace testimone del nostro tempo ha suscitato vasto cordoglio. La notizia è giunta proprio mentre i maggiori esponenti dei verdi tenevano a Roma una conferenza stampa per annunciare gli impegni contro gli esperimenti nucleari francesi. Carlo Ripa di Meana e Franco Corleone si son subito recati a Firenze. La figura di Langer viene ricordata dal gruppo dei progressisti della Camera, da Gianni Mattioli, Fabio Mussi, Valdo Spini, dalla presidente del Wwf Grazia Francescato, dal presidente di Legambiente Ermete Realacci. E come sempre in casi del genere al ricordo della personalità dello scomparso si intrecciano gli interrogativi sui motivi di una così tragica determinazione. Riecheggiano, a questo proposito, le parole parole scritte da Langer dopo il suicidio di Petra Kelly, esponente prestigiosa dei verdi di Germania. «A Petra Kelly – annotava il leader altoatesino – più che a chiunque altro spettava anche individualmente l'appellativo col quale i "grunen" nei loro insieme spesso eran stati caratterizzati: "Hoffnungstrager", portatori di speranza collettiva ... forse è troppo arduo essere individualmente dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppo le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere. ...

DALLA PRIMA PAGINA

Un uomo senza confini

composta da mille tessere delle persone che ha incontrato. Vi parteciperanno tanti tedeschi e italiani dell'Alto Adige/ Sud Tirolo, intellettuali polacchi, greci e turchi di Cipro, abitanti del Kossovo, tanti sindaci di tante città della Bosnia, le comunità degli zingari rimasti in Europa, vecchi pacifisti di Israele e lungimiranti palestinesi. Ci saranno, sicuramente, tutti i membri del Parlamento Europeo perché l'onorevole Alexander Langer, capogruppo del folto gruppo dei «Verdi», era ufficialmente riconosciuto come il miglior parlamentare europeo e di lui tutti hanno sempre lodato presenza, capacità di iniziativa, di mediazione, di tolleranza.

Alex si è tolto la vita in campagna vicino a Firenze, utilizzando una corda da alpinista e un albicocco, all'età di 49 anni. Era nato a Sterzing (Vipiteno), in provincia di Bolzano. Era stato uno dei cinque più brillanti liceali d'Italia alla sua maturità e quando lo conobbi si spostava su una vecchia Lambretta, cui teneva molto perché l'aveva salvata dal fango dell'alluvione di Firenze del 1966. Trent'anni fa Alex era tra gli animatori di un gruppo cattolico del dissenso a Bolzano che intendeva spezzare le barriere tra tedeschi e italiani. Pubblicavano un giornale che chi chiamava «Die Brücke», il ponte. Vent'anni fa, Alex era insegnante a Roma, giornalista, dirigente di Lotta Continua, direttore responsabile del quotidiano omonimo. Era un biondo, magro, con gli occhiali, dal viso aguzzo e dagli occhi azzurri ridenti, che parlava italiano con una forte inflessione tedesca. Lo si vide in una fotografia famosa, mentre – unico – soccorreva un poliziotto ferito da una pallottola davanti all'Università di Roma, all'inizio del 1977. Quando Dario Fo andò in tournee in Germania, Alex era l'unico in grado di fare la traduzione simultanea di «Mistero Buffo». Dopo quell'anno Alex tornò a Bolzano, «guastatore pacifico» di una provincia dove vigeva, e vige ancora, una odiosa divisione etnica. Il suo lavoro fu quotidiano, coraggioso, utile, e ha portato ad un tasso di convivenza nella provincia come prima non si era avuto. Langer lavorava in pianura, accusato dai gretti di essere l'«ebreo Langer», creando ponti; un altro «straniero», Reinhold Messner, scalava vette e usava la sua popolarità per gli stessi ideali di convivenza. Alex venne eletto a molte cariche politiche e amministrative. Alle ultime elezioni pose la sua candidatura a sindaco di Bolzano, e avrebbe vinto. Ma si rifiutò di dichiarare la propria «appartenenza etnica» e quindi fu escluso dalla competizione.

L'Europa di Alex era la nostra Europa ideale: colta, intelligente, razionale, tollerante. La sua morte è un'altra delle tante piccole morti quotidiane dell'Europa. Alex aveva speso gli ultimi suoi anni nell'impresa che avrebbe dovuto coinvolgere tutti e invece ha coinvolto pochi: la fine della guerra nell'ex Jugoslavia. Aveva speso per questo tutte le sue energie e le sue risorse, promuovendo decine di iniziative volontarie. Alex, tra le sue tante attività, sosteneva un mensile che si pubblica a Forlì e che si chiama «Una Città». Mi è arrivato ieri per posta il numero di giugno, sul quale Alex teneva un breve «diario europeo». Nel paragrafo finale scriveva: «Un corpo di pace europeo, civile, composto tra l'altro da obiettori di coscienza: accogliendo un emendamento dei Verdi, il Parlamento europeo ne propone l'istituzione ed incarica i suoi due negoziatori (la socialista francese Madame Giugou e il democristiano tedesco Brok) di sostenere questa raccomandazione di fronte agli esponenti dei quindici governi e della Commissione esecutiva. Così accanto alla discussione – sicuramente non oziosa – sulla comunitarizzazione della politica di sicurezza e di difesa e sull'istituzione di una forza armata europea, si dovrebbe affiancare anche questa seconda riflessione: perché non costituire in tempi rapidi un corpo europeo comune, nel quale – con compiti di monitoraggio, mediazione, prevenzione, etc – potrebbe sedimentarsi una parte della larga esperienza di quelle decine di migliaia di europei che negli anni scorsi hanno compiuto volontariato di pace nella ex Jugoslavia e altrove?».

Lasciandoci Alex ha chiesto di perdonare la sua stanchezza i pesi che gli sono diventati insostenibili. In uno dei tre messaggi quello scritto in tedesco, ha scritto. «Me ne vado, più disperato che mai; non siate tristi, continuate in ciò che era giusto».

Addio, caro amico, che hai coscienziosamente acquistato una robusta corda da alpinista perché ti reggesse nell'ultima scalata.

[Enrico Deaglio]

Bagarella interrogato oggi sulla strage di Firenze

Leoluca Bagarella sarà interrogato questa mattina dal pubblico ministero di Caltanissetta, Antonino Patti. Da quando il cognato di Bagarella è giunto a Caltanissetta per prendere parte al processo per la strage di Capaci, questo sarà il suo primo interrogatorio. Ma in questo caso, non dovrà rispondere della strage in cui persero la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinari, Vito Schifani e Rocco Di Cillo. «Leolucchino», cognato di Riina, sarà infatti ascoltato per rogatoria, su richiesta della Procura di Firenze che indaga sulla strage in via dei Georgofili, a Firenze, nel 1993. In quella fase, Cosa Nostra duramente colpita dalla cattura di Totò Riina e di altri latitanti di spicco, «esportò» il terrore a Roma, Firenze, Milano, nel tentativo - come dissero gli investigatori - di riaprire in qualche modo un «dialogo» con lo Stato.

Questione dei pentiti, e carcere duro per i boss: erano questi, in quel momento, i problemi che preoccupavano di più i vertici dell'organizzazione criminale. Bagarella riuscì ad accreditarsi come «mente stragista» ad altissimo livello. L'ordine di cattura per la strage di via dei Georgofili venne richiesto dalla Procura fiorentina nel dicembre '94 e concesso dal gip nel gennaio di quest'anno. Allora Bagarella era latitante. Il provvedimento gli è stato notificato adesso (la legge stabilisce un termine di cinque giorni dal momento della cattura).

Leoluca Bagarella (a destra) stringe la mano sorridente a Totò Riina (di spalle a sinistra) Ansa

I due boss si stringono la mano

Bagarella sfugge agli agenti e saluta Totò Riina

La pazienza dei teleoperatori è stata premiata: Totò Riina, al termine della decima udienza, si è avvicinato a Leoluca Bagarella, nel tentativo di stringergli la mano. Causa le manette, e la forte vigilanza dei carabinieri, la manovra è riuscita solo in parte: ma i due cognati più famosi di Cosa Nostra hanno forse voluto affidare solo a quel semplice gesto il messaggio rassicurante che intendono rivolgere a un'organizzazione criminale in crisi.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ CALTANISSETTA. Stretta di mano sotto i flash. Stretta di mano fra due cognati? Stretta di mano fra due capi di Cosa Nostra? Stretta di mano che cancella la ruggine? Stretta di mano che sugella eterna fedeltà? Stretta di mano a uso e consumo di chi assiste allo spettacolo? Fra inevitabile che il fugacissimo incontro in un corridoio fra celle ultrablindate, avrebbe alimentato supposizioni di ogni tipo. Contiene un indiscutibile potere evocativo questa foto che ritrae accanto, per un attimo, «don» Totò Riina, il boss dei boss di Cosa Nostra, e Leoluca Bagarella, il colonnello d'acciaio passato indenne fra stragi e latitanze. Ormai i «corleonesi» stanno diventando quasi un genere letterario. E se parlano, perchè parlano? E se stanno zitti, perchè stanno zitti? E quando le loro donne prendono le distanze da mariti, fratelli, cognati che si sono pentiti, lo fanno perchè ripudiano davvero i «traditori» o eseguono una rituale «messinscena»? Se tentano il suicidio, sono state indotte dall'organizzazione o sono veramente disperate? Quando i «corleonesi» si baciano è solo l'affetto che li spinge? Questa volta abbiamo l'impressione che non sia colpa dei media.

«Buongiorno»

Se gli abitanti di Bisacquino o di Lercara, di Gratteri o di Cefalù, possono tranquillamente «parlare» o «stare zitti», «salutarsi» o «ignorarsi», stringersi la mano o abbracciarsi, senza finire in prima pagina o apparire in tv, ciò significa che sono proprio i «corleonesi», - non gli abitanti di Corleone che è cosa diversa - , ad avere sovvertito ogni regola della convivenza civile. Cesare Zavattini diceva che sarebbe stato bello un mondo «dove il buongiorno significa veramente buongiorno». Non è colpa dei media, se per i «corleonesi» il «buongiorno» significa tutto tranne che «buongiorno». Ecco perchè, ieri mattina, la rapidissima scena, durante l'udienza numero dieci al processo di Capaci, quando «don» Totò fa qualche passo di corsa per raggiungere il cognato ancora in cella, fa effetto, «fa notizia», alimenta le interminabili discussioni fra esperti e cultori dell'argomento, scatena interrogativi e supposizioni destinati a lievitare al termine d'un'udienza apparentemente vuota di «contenuti». Per la cronaca: un'autentica stretta di mano fra i due non c'è mai stata, perchè un carabiniere si è infastidito per il possibile contatto, e Riina è stato subito portato via. Per la cronaca Riina è detenuto dal 15 gennaio 1993; dunque non incontrava suo cognato (nel frattempo latitante), quasi da due anni e mezzo. Non si sono ignorati, questo è vero. Ma su quanto è accaduto, non ci sembra che si possano costruire ulteriori supposizioni.

Strage in appalto

Dicevamo di quest'udienza «apparentemente» vuota di contenuti. E' stata chiesta l'audizione di altri testimoni, l'acquisizione di nuovi documenti. Sia l'accusa, -i P.M. Paolo Giordano e Luca Tescaroli- , che i difensori, stanno facendo di tutto per caratterizzare il dibattimento in una direzione piuttosto che in un'altra. Ottavio Sferlazza, il presidente, ha scelto la linea di non comprimere i diritti delle parti. Ai margini del dibattimento, si avverte, proveniente dagli avvocati della difesa, un «senso comune» che sta montando. Nessuno è disposto ad ammetterlo a taccuini aperti e telecamere accese. Ma tutti, a parte la posizione processuale di ciascun assistito, un'idea se la sono fatta. Proviamo a nassumerla così. Che il vertice di Cosa Nostra sia coinvolto sino al collo è innegabile. Troppe prove, troppi pentiti, per pensare a una congiura di Stato. Non è un caso che i toni contro i pentiti non sono virulenti come in altre occasioni. Semmai i penalisti vanno in altra direzione. Non abbiamo mai ascoltato in un processo di mafia tanti interventi che fanno riferimento a scenari internazionali, «piste» sovversive, circuito mondiale del traffico delle armi, paesi dell'est o mediorientali. Torna con ossessiva monotonia il Semtex, quel particolarissimo tipo di esplosivo (cecoslovacco, usato anche a Capaci) che ha fatto capolino in tutte le grandi stragi.

Gli avvocati: non è pensabile che la sua confezione sia solo fanna del sacco degli imputati presenti a Caltanissetta. Gli avvocati, ovviamente, cercano di fare il loro mestiere. Ma sentire dire: «Se Riina fosse davvero intelligente, come scrivono i giornali, dovrebbe finalmente confessare in che modo Cosa Nostra entrò in possesso del Semtex», fa un certo effetto. Come fa un certo effetto, il corollario successivo: «Qualcuno chiese a Cosa Nostra di eliminare Falcone. L'idea piacque e fu realizzata. Ma, in quel caso, la mafia ricevette un appalto». Lo ripetiamo: ragionamenti del genere non saranno mai esposti alla corte in maniera tanto cruda. Sono la faccia sommersa di quegli interventi sulle «piste internazionali». Non c'è da stupirsi: gli esecutori sono stati trovati, i «mandanti» della strage di Capaci, per ammissione degli stessi investigatori, sono ancora «ignoti».

Un altro scarcerato ancora latitante
Il gip: «Mi dà ragione la Cassazione»

Tornano in carcere tre dei «killer» fuori per un cavillo

L'interpretazione della norma sui giorni utili per l'interrogatorio degli indagati da parte del gip per impedire al loro scarcerazione sconvolge il Palazzo di Giustizia di Palermo. Il gip ieri ha revocato l'ordine di scarcerazione, che *lui stesso aveva firmato, per quattro presunti sicari mafiosi*. Tre dei quali sono stati riportati in cella, mentre il quarto è ancora latitante. Dopo una settimana il gip ha trovato una sentenza della Cassazione che gli da ragione.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Chi è nel giusto? I giorni decorrono dal fermo o dalla notifica dell'ordine di custodia? Contano le ore o i giorni del calendario? L'interpretazione della norma sui giorni utili al gip per interrogare l'indagato evitandone la scarcerazione sconvolge il palazzo di Giustizia di Palermo. I giudici cercano consigli, vanno a rileggersi le sentenze della Cassazione che fanno giurisprudenza, non sanno se hanno torto o ragione, e credono di scoprirlo solo all'ultimo minuto, quando i presunti mafiosi sono già liberi o stanno per diventarlo. C'è stato un balletto giudiziario in questi giorni a Palermo. Ordinanze di scarcerazione, marce indietro totali, parziali e poi di nuovo totali. Presunti killer mafiosi che escono dal carcere, che vi rientrano, che scappano, che vengono fermati prima di varcare la soglia della propria cella, con tutto ciò che ne consegue per i familiari in trepida attesa. Il gip Gioacchino Scaduto ha revocato il provvedimento di libertà, che lui stesso aveva firmato, per quattro presunti sicari della nuova generazione che l'altro ieri erano stati scarcerati. Sono tornati in cella Salvatore Puccio , Filippo Nicosia e Salvatore Pitarresi. È ancora ricercato Rosolino Rizzo. La scarcerazione era stata decisa dopo che il tribunale della Libertà, presieduto dal giudice Leonardo Guarnotta - ex giudice istruttore del pool antimafia -, aveva stabilito che i fratelli Antonino e Fabio Messicati Vitale, due presunti sicari arrestati insieme ad altre 13 persone il 17 marzo scorso per mafia e omicidi, andavano scarcerati perchè il gip li aveva interrogati con un giorno di ritardo rispetto ai cinque previsti dal codice di procedura penale. L'ufficio del gip aveva ammesso l'errore. Scaduto l'altro ieri ha firmato l'ordine di scarcerazione di quattro degli ultimi otto presunti mafiosi rimasti in cella. La procura gli aveva chiesto di rimetterli in libertà tutti e otto. Ma mentre firmava le ordinanze il gip ha scoperto una sentenza delle sezioni unite della Cassazione, del 16 marzo 1994, che in pratica gli dava ragione sull'interpretazione della norma: aveva sì interrogato gli indagati un giorno dopo rispetto alla data del fermo ma in quel caso i cinque giorni andavano calcolati dalla notifica dell'ordine di custodia cautelare e non dal fermo perchè il fermo degli indagati non era stato convalidato. Dice la sentenza della Cassazione: «Nel caso di arresto o di fermo non seguiti da provvedimento di convalida per omesso interrogatorio dell'indiziato ovvero di arrestato o fermato che non abbia reso l'interrogatorio perchè non ha potuto o voluto comparire, il termine perentorio di cinque giorni entro il quale il gip deve procedere all'interrogatorio decorre dal momento in cui ha avuto inizio l'esecuzione del provvedimento che ha disposto la custodia cutelare». Sentenza della Cassazione poco chiara e che va ancora interpretata scoprendone soprattutto le motivazioni, al contrario di altre sentenze di sezioni semplici della Suprema Corte che sembrano riferirsi a casi come quello avvenuto a Palermo nei giorni scorsi e che sono state citate dal tribunale della Libertà. Gli avvocati degli otto indagati rimasti in cella - è possibile che l'ultimo latitante venga arrestato o si presenti spontaneamente in queste ore - sembrano intenzionati a dare battaglia. Già stanno preparando le richieste di scarcerazione al gip che sicuramente le respingerà. Si appelleranno allora al tribunale della Libertà. Sperando che la decisione tocchi alla sezione presieduta da Leonardo Guarnotta. Il giudice non ha dubbi: «C'è stata una violazione da parte del gip della norma procedurale che impone di interrogare gli indagati entro cinque giorni dall'ordine di custodia cutelare calcolando il termine dal giorno dell'arresto. So che la procura ha fatto un ricorso per Cassazione sul provvedimento del tribunale ma non ha motivato il ricorso con la sentenza delle sezioni riunite della Cassazione che tra l'altro già conoscevo e che secondo me non riguarda il caso in esame». Ma il giudice riscriverebbe l'ordinanza di scarcerazione anche per gli altri indagati in carcere, interrogati lo stesso giorno dei fratelli Messicati Vitale? «Certo. Non ho ragioni, oggi, per darmi torto. Ho letto e sentito parlare di cavilli. Sono seccato, non si tratta di cavilli ma di norme che tutti devono rispettare. È mistificatorio dire che mentre i killer lasciano il carcere Contrada rimane dentro, o parlare di garantismo alla Carnevale. La norma è una ed una è l'interpretazione».

Francesco Marando è evaso dal reparto psichiatrico dell'istituto Galliera di Genova

Mafioso detenuto fugge dall'ospedale

Un detenuto, condannato a 18 anni per associazione a delinquere, estorsione e spaccio, è evaso dal reparto psichiatrico dell'ospedale Galliera di Genova. Francesco Marando, uomo pericoloso della 'ndrangheta, ottenuti i permessi a Rebibbia, si era fatto ricoverare per un forte esaurimento nervoso. È fuggito nel più classico dei modi: passando per la finestra del bagno. Poco prima aveva ricevuto la visita della moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Una evasione vecchio stampo, come da film, ma riuscita. La strada scelta quella classica: la finestra del bagno. Francesco Marando, 36 anni, originario di Platì, in provincia di Reggio Calabria ma residente da tempo a Varazze, è riuscito a fuggire dal reparto psichiatrico dell'ospedale Galliera di Genova. Condannato a diciotto anni per associazione a delinquere – 'ndrangheta – estorsione e spaccio di stupefacenti, il detenuto si trovava a Genova per curare un forte esaurimento nervoso. Rinchiuso nel carcere di Rebibbia a Roma, era riuscito ad ottenere il permesso di effettuare delle cure nel nosocomio ligure su decisione dei medici e dopo aver avuto parere favorevole dal giudice di sorveglianza del tribunale romano. Era in quella stanza del reparto psichiatrico da circa tre mesi, sottoposto a visite, controlli e ad una cura intensissima per ristabile il suo equilibrio psico-fisico devastato dalla detenzione nel carcere della capitale.

La sorveglianza

Francesco Marando – giudicato un elemento pericoloso della 'ndrangheta calabrese – era sorvegliato costantemente da agenti di polizia e da carabinieri. A turno, gli uomini dell'ordine tenevano sotto controllo quel detenuto apparentemente in preda a crisi nervose, nonostante la solerzia delle cure e l'attenzione che i medici del Galliera riservavano a quel paziente particolare. L'unica persona ammessa al suo capezzale era la moglie, Maria Stefanelli, 30 anni, di Varazze, provincia di Savona. Per Marando si trattava di un ritorno (a questo punto, par di capire, gradito) nel capoluogo ligure, città che conosceva bene, dove aveva operato a lungo macchiandosi di diversi abusi e dove, nel 1991, era stato arrestato per traffico di droga.

Il piano

Ieri mattina, il detenuto pareva come al solito esagitato ma nulla faceva trasparire il piano ordito in silenzio. In realtà il progetto doveva essere stato studiato nei minimi dettagli. In mattinata aveva ricevuto, come d'abitudine, la visita della consorte. Si era presentata alle 11,30 e si era intrattenuta col marito per i soliti convenevoli. Dopo le 12, il detenuto ha chiesto di essere condotto al bagno, situato al primo piano dello stabile. Un agente lo ha accompagnato sino alla porta della toilette piantonandolo dal di fuori. Ma in quello stanzino la tapparella era guasta. È da quella finestra che Marando è fuggito. Lo spazio a disposizione era scarso ma lui, con un fisico asciutto e smilzo, è riuscito lo stesso ad infilarsi nel pertugio. Con il corpo fuori ha esitato un attimo prima di lanciarsi nel vuoto. Quando l'agente di guardia si è accorto che qualcosa non andava, era ormai troppo tardi. Marando si è gettato dalla finestra, è finito su una tettoia sottostante e da lì a terra. In tutto, un salto di soli due-tre metri. Poi si è messo a correre ed è uscito dall'ospedale. È probabile che ad attenderlo ci fosse un'autovettura sulla quale si sarebbe dileguato.

L'allarme

Scattato l'allarme, è cominciata una frenetica caccia all'uomo in tutta la città con posti di blocco sulle autostrade, nei punti chiavi e in numerose località della riviera. Ma sino a tarda ora di Marando non si sono trovate tracce. Sull'evasione sono state aperte le inchieste di rito: la tapparella era stata manomessa per permettere la fuga del pericoloso detenuto?

Catanzaro, traffico di rifiuti tossici

Il magistrato che indaga «Spiano i movimenti miei e quelli di altri colleghi»

■ CATANZARO. Giudici spiati, non si sa bene da chi, a Catanzaro, Reggio e Matera. Sono i magistrati impegnati nell'indagine sullo smaltimento dei rifiuti tossici, un traffico illegale che si sta rivelando come uno dei grandi business di questo fine secolo. A svelare l'inquietante scenario in cui si svolgono le indagini è stato ieri il procuratore della repubblica presso la procura di Catanzaro, Domenico Porcelli. Ai giornalisti, scandendo le parole il dottor Porcelli ha detto: «Controllano ogni mio movimento». E in un crescendo sempre più preoccupante ha aggiunto: «Sono pedinato e il mio telefono è tenuto sotto controllo». Il magistrato ha detto di aver già avvertito la procura generale che – quasi certamente, ma non si sono riuscite ad avere conferme – ha già aperto un'inchiesta su quanto sta avvenendo. «Non so – ha aggiunto Porcelli – chi possa avere interesse a seguire ogni mia mossa ma mi rendo conto che le indagini che sto portando avanti vanno a toccare interessi forti, poichè lo smaltimento dei rifiuti radioattivi è un affare miliardario». Anche i magistrati erggini e di matera, impegnati nella stessa inchiesta, pare subiscano le stesse «attenzioni» di Porcelli. «Il traffico di scorie radiattive è un pericolo» dice il procuratore «un enorme problema di cui ci stiamo rendendo conto. Purtroppo però vi è uno scarso interesse sia delle istituzioni che del mondo politico». Ancora peggiore è poi la situazione italiana dove non esiste una legge che punisca chi scarica rifiuti tossici a mare o in montagna. Porcelli ha anche rivelato che in Calabria le indagini hanno dato esito negativo, ci sono solo i segni della «eredità» di Chernobyl, simili a quelli di tutta Italia e di tutta Europa. G.A.V.

L'ULTIMA PROVA.

Le lacune più gravi si sono riscontrate nella matematica
Il costo dell'iniziativa è di 191.000 lire a ragazzo

ANNO SCOLASTICO 1993-94

Alunni

Alunni ritirati	3,44
Alunni promossi a giugno	56,83
Alunni respinti a giugno	11,39
Alunni rimandati a settembre	28,34
Alunni promossi a settembre	92,93

ANNO SCOLASTICO 1994-95

Alunni

Alunni indirizzati agli interventi integrativi	55,75
Alunni frequentanti i corsi integrativi	50,53
Alunni ritirati	3,80
Alunni promossi	84,76
Alunni respinti	11,44

Studenti salvati dai corsi di recupero

Preparazione insufficiente per oltre il 55% degli alunni

Aboliti gli esami di riparazione ma non le difficoltà di apprendimento. Anzi, dai dati sui corsi di recupero, disponibili presso il ministero, emerge un check-up completo delle difficoltà degli studenti materia per materia. Il 55 per cento degli iscritti alla secondaria ha avuto bisogno di recuperare in una o più materie. Ma è la matematica il tormento che accomuna gli studenti dei licei a quelli degli istituti tecnici e professionali.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Oltre la metà degli iscritti alle scuole superiori ha qualche insufficienza da recuperare in una o più materie. Ma il vero tormento degli studenti italiani è la matematica, non solo al momento finale degli esami di maturità, ma durante tutto il corso degli studi e in tutti i tipi d'istruzione, dalla classica, alla tecnica, alla professionale e all'artistica. I dati sui corsi di recupero pervenuti alla task force istituita presso il ministero e guidata dal sottosegretario Ethel Serravalle, per seguire passo passo il primo anno senza esami di riparazione a settembre, sono uno specchio impietoso dei punti sofferenza della scuola secondaria, ma anche della disponibilità degli insegnanti. Nessun obbligo era previsto. I docenti potevano rendersi disponibili o meno ad insegnare nei corsi di recupero, ma al dunque hanno risposto sì nella grande maggioranza dei casi.

Il paventato effetto: o tutti promossi o tutti bocciati, non c'è stato. I promossi del '95 sono stati l'84,76 rispetto all'83,17 del '94. I rimandati lo scorso anno furono il 28,3 per cento. Quest'anno, aboliti gli esami di settembre, i ragazzi che sono stati consigliati dai propri professori di seguire uno o più corsi di recupero, sono stati molti di più dei rimandati. La media è del 55 per cento, con punte che superano il 60 nell'istruzione tecnica e professionale. Le percentuali più alte sono concentrate negli anni del biennio iniziale e nel primo anno del triennio, quelli in cui l'andar male a scuola si trasforma per molti in abbandoni e dispersioni scolastiche.

I corsi organizzati dalle scuole sono stati oltre 200mila con un numero medio di 11 ore per corso e con una spesa media per alunno di circa 191mila lire. Li hanno frequentati oltre il 90 per cento degli studenti che erano stati indirizzati, il resto non li ha frequentati in parte per motivi logistici. La distanza dalla scuola, gli orari dei trasporti, la mancanza di mense, sono ai primi tre posti tra le difficoltà emerse nell'organizzazione dei corsi. Ma più probabilmente quanti non hanno usato i corsi offerti dalle scuole, hanno continuato a far ricorso alle tradizionali lezioni private. Non a caso è nell'istruzione classica (comprende i licei, sia classico che scientifico, e l'istituto magistrale), che la frequenza è stata relativamente più bassa, circa l'88 per cento, in tutti e quattro gli anni coinvolti.

Alto, rispetto alle previsioni, anche il numero dei professori che si sono fatti carico della novità. La precentuale dei docenti in servizio resisi disponibili, va dal 70 per cento dei licei al 79 per cento degli istituti professionali.

Matematica che incubo

Oltre la metà degli studenti in difficoltà hanno problemi di apprendimento nelle materie scientifiche. I corsi più segnalati e più frequentati sono stati quelli di matematica e fisica. Un dato costante in tutti gli indirizzi della secondaria superiore. Alta anche la frequenza nei corsi di greco e latino, oltre il 29 per cento. Ma è un dato che ha una sua giustificazione, dal momento che l'approccio alle lingue classiche avviene nel ginnasio per la prima volta, da quando il latino è stato totalmente abolito nelle medie. Non è così per la matematica, che ci segue fin dai primi passi che facciamo a scuola. «Va fatta una riflessione sulle discipline e in modo particolare sulla matematica – conferma Ethel Serravalle –. Per carità non si tratta di criminalizzare nessuno, ma il dato costante ci indica un punto di sofferenza reale».

Si conferma anche la difficoltà di apprendere le lingue straniere. Dopo la matematica, nell'ordine dei corsi più gettonati, viene appunto il corso di lingua e letteratura straniera. Non sorprende, poiché tutti sanno che dopo il diploma in Italia nessuno sa parlare la lingua studiata a scuola. L'italiano ha punte di difficoltà rilevanti nell'istruzione artistica (18%) e nei tecnici e professionali (rispettivamente il 16 e il 15 %). Ma in questi ultimi non va meglio, anzi peggio, nelle materie tecnico-professionali.

«Una scuola più accogliente»

Insomma un vero e proprio check-up sullo stato della nostra scuola. «I corsi, la loro entità, le difficoltà emerse, danno indicazioni chiare» e il sottosegratorio Serravalle da questa esperienza ha tratto alcune conclusioni. La prima è che «non è possibile procedere alla organizzazione dei corsi di recupero, se la scuola non ha autonomia nella organizzazione della didattica». Di qui la flessibilizzazione del calendario, contenuta nella recente ordinanza e che sarà recepita in sede di conversione parlamentare del decreto sull'abolizione degli esami. «Non dai meri dati – afferma – ma dagli incontri fatti, emerge che gli studenti che hanno frenquentato i corsi, erano poi impreparati alle lezioni del giorno dopo, per questo c'è bisogno di periodi di interruzione della normale didattica, e di poter restare a scuola nel pomeriggio».

La seconda riguarda le difficoltà dei ragazzi, queste si concentrano al momento dell'ingresso nel biennio delle superiori e nel passaggio al triennio. «Proprio questa consapevolezza ci aveva portato ad introdurre il discorso sull'accoglienza da fare per tutti all'inizio della scuola». Non è stato accolto bene, ma l'intenzione, insiste, era quella di «prevedere una fase iniziale di motivazione degli alunni allo studio».

I CORSI MATERIA PER MATERIA

	CLASSICA *	TECNICA	PROFESS.	ARTISTICA
lingua e letteratura italiana	10,81	16,2	15,27	18,31
lingua e letteratura latina e greca	29,65	0,28	0,13	0,27
matematica e fisica	27,86	25,84	24,23	25,06
storia e filosofia	4,57	0,74	0,85	2,02
scienza e geografia	5,76	4,55	4,03	9,47
lingua e letteratura straniera	17,8	18,83	22,09	3,69
materie artistiche	2,06	0,43	0,73	23,23
materie tecnico-professionali	0,23	28,59	25,4	8,91
altre materie	1,26	4,75	7,26	9,05

* classico, scientifico, magistrale

«Formazione scientifica tutta da inventare»

■ ROMA. **Signor ministro quasi il 60 per cento degli studenti della secondaria ha avuto bisogno di corsi di recupero. Non è un dato allarmante?**

È, invece, abbastanza comprensibile. Anzi è uno degli aspetti che considero migliorabile nei prossimi anni.

Perché

Preso alla lettera quel 60 per cento rivela che esistono delle debolezze. In una situazione come quella vissuta quest'anno dalla scuola, significa che sono stati tutti indicati a frequentare i corsi. Anche chi aveva un 5 in una o due materie, è stato giustamente indirizzato al corso di recupero dal proprio insegnante, allo stesso modo in cui lo sono stati quegli alunni che avevano debolezze in 4 o 5 materie. Nel primo caso è facile prevedere che lo studente se la sarebbe cavata lo stesso, nel secondo caso non è detto che la frequenza dei corsi fosse finalizzata al successo. In ogni caso la scuola deve cercare di recuperare tutti.

Non si corre il rischio di aiutare di meno chi ha più bisogno?

Probabilmente un'esperienza più consolidata e strumenti più raffinati di valutazione potranno portare a distinguere. Se, come io auspico, arriveremo ad una proposta più articolata, i corsi come quelli che si svolti quest'anno, saranno affiancati da corsi intensivi, con interruzioni durante l'anno, per potersi concentrare sui più deboli

Oltre un terzo degli studenti italiani ha difficoltà in matematica. Non è un po' troppo?

È uno dei problemi che io denuncio da tempo. La nostra formazione umanistica non teme il confronto internazionale, e non solo nei licei. Mentre le nostra formazione scientifica è lacunosa anche nelle scuole migliori. Anche in questo campo non mancano le accellenze. Ma la mia tesi è che bisogna alzare il livello medio in di accontentarsi delle eccellenze.

Questo dato non indica che c'è un problema nei programmi e nel modo di insegnare?

Prendo atto che il nostro livello di formazione scientifica rappresenta una questione da affrontare. Non credo che gli insegnanti di matematica siano meno bravi degli altri, senz'altro dovremo prendere delle decisioni

Gli insegnanti sono stati più disponibili del previsto. Se lo aspettava?

Mi spiace autocitarmi, ma ho spesso detto che gli insegnanti sono delle persone serie, e che non ci sarebbe stato nessuno scandalo del tipo, tutti promossi o tutti bocciati. La loro disponibilità è un segno di serietà e di impegno che, tra l'altro, rende più grave il caso di chi non è stato disponibile. Dimostra che la cosa si poteva fare, e non è affatto vero che sia stato chiesto loro l'impossibile

INTERVISTA Parla Mariangela Grainer, della commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione

«Ilaria e Miran, uccisi perché sapevano troppo»

Il 20 marzo del 1993 la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin vennero assassinati a Mogadiscio. Un omicidio terribile e oscuro. L'inviata si era occupata della «mala cooperazione» italiana in Somalia e del traffico d'armi. Su questo sta indagando la commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione. Ne abbiamo parlato con la parlamentare progressista Mariangela Grainer.

GIUSEPPE BRIZZO

■ ROMA. Il 20 marzo 1993 l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin venivano assassinati in un agguato a Mogadiscio. I due giornalisti si erano interessati al traffico d'armi e alle «malefatte» della cooperazione italiana in Somalia. Ed ora importanti elementi stanno emergendo nei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione. Ne abbiamo parlato con la parlamentare Mariangela Grainer (Progressisti), membro della commissione.

Quali novità stanno emergendo? Che opinione ti sei fatta sul duplice delitto di Mogadiscio?

L'uccisione di Ilaria e Miran è avvolta da un mistero che fin dall'inizio ha sollevato interrogativi inquietanti circa i possibili riferimenti a fatti legati alla cooperazione italiana in Somalia, sullo sfondo non improbabili collegamenti con il traffico d'armi. La Commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione se ne sta occupando: il materiale acquisito e le audizioni programmate ci stanno portando vicino alla verità. Lo sostengo con convinzione e con cautela anche per gli aspetti umani che la vicenda evoca e perché il nostro è un Paese dove ogni volta che si arriva vicino a verità «scomode» ci si scontra con muri di gomma, di omertà.

Anche la magistratura sta indagando sul duplice delitto...

Sì certo, anche i giudici stanno lavorando. La commissione d'inchiesta sta facendo luce sulla cooperazione italo-somala, siamo di fronte a un vero e proprio «caso Somalia». Nel 1978 a Milano nasce la cosiddetta Camera di commercio italo somala. Il presidente è Pillitteri. La Camera di commercio si prefigura come luogo di trattative e gestione di affari tra imprenditori e autorità somale. Un certo Bearzi, di fatto portavoce di Pillitteri, risiedeva quasi tutto l'anno in Somalia, per poter gestire questi affari da vicino, provvedendo a sollecitare presso le autorità somale le richieste di «quel» particolare aiuto che questa o quella impresa italiana era idonea a fornire: la richiesta cioè non rispondeva a un bisogno reale ma alla indicazione che, precedentemente, il Bearzi aveva indicato al suo riferimento somalo, tale ingegner Omar Mugne (un nome che appare negli appunti di Ilaria). In sostanza il meccanismo della cooperazione era rovesciato: si decideva qui l'impresa, il materiale da fornire o il progetto da realizzare e solo dopo si faceva in modo che il governo somalo richiedesse quel particolare aiuto e che l'impresa italiana vincesse la gara indetta dal Fai o dalla Direzione generale della Cooperazione. E ovviamente ne derivavano profitti economici ed anche politici. Sembra ci fosse una quota (tangente) minima equamente ripartita tra personaggi italiani e somali (per questi ultimi i pagamenti potevano avvenire in valuta straniera o... in armi).

Anche il «dono» dei pescherecci ai somali rientra in questo giro d'affari?

La vicenda è intricatissima. La società Giza Spa è legata alla Sec conosciuta come Pozzo, dal nome del suo amministratore delegato noto come andreottiano di ferro. Anche dal punto di vista più strettamente politico questa vicenda, dunque, rivela aspetti torbidi. Il costo complessivo dell'operazione pescherecci si aggira attorno ai 130 miliardi: in realtà il costo dei materiali e delle tecnologie utilizzate e concretamente fornite non supererebbe un terzo della somma effettivamente erogata. I due terzi del finanziamento sarebbero serviti «per altre esigenze».

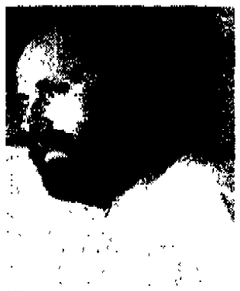
Ma su quelle navi sarebbero state caricate armi...

Indizi sem portano al possibile traffico d'armi nel quale personaggi «eccellenti» sarebbero coinvolti: ci sono testimonianze (già note da tempo) di marinai imbarcati sui pescherecci. Persone abitualmente residenti a Mogadiscio riferiscono in interrogatori che i responsabili della Camera di commercio italo-somala erano soliti fornire armi, di fabbricazione italiana, in cambio di opere e servizi.

E su questo indagava Ilaria...

Sì, non sarà forse sicuro che stesse indagando sul traffico d'armi e sui pescherecci. Ma allora perché i block notes della giornalista sono spariti? E perché chi aveva e ha responsabilità precise, civili e militari continua a non parlare? Giorgio Alpi ha lanciato un'accusa forte e coraggiosa: abbiamo il dovere di rispondere. La commissione non potrà individuare gli esecutori del duplice assassinio: non è questo del resto il suo compito. Mettere a fuoco la verità sui rapporti italo-somali è però suo compito così come quello di procedere ad una radicale revisione della legislazione sulla cooperazione. Lo dobbiamo fare perché mai più si verifichino fatti di mala cooperazione. Lo dobbiamo fare per Ilaria e per Miran.

Ilaria Alpi



Miran Hrovatin

Caso Balsorano

Peruzza non istigò il figlio ad accusarsi

■ L'AQUILA. Non indussero il figlio minore Mauro ad autoaccusarsi dell'omicidio di Cristina Capoccitti, la bambina che all'epoca aveva 7 anni, strozzata a Case Castelle di Balsorano (L'Aquila) il 23 agosto del 1990. Il tribunale dell'Aquila ha assolto con la formula piena «perché il fatto non sussiste», i coniugi Peruzza, Maria Giuseppa Capoccitti e Michele, lo zio della bambina che per quell'omicidio sta scontando la pena all'ergastolo dopo tre sentenze passate in giudicato. Il figlio di Peruzza, dopo qualche giorno dal ritrovamento del corpo della bambina, si addossò la responsabilità dell'omicidio. Durante l'interrogatorio però, cambiò la versione dei fatti attribuendo la responsabilità dell'assassinio al padre. L'appuntamento di ieri per il processo «satellite» al delitto di Balsorano, poteva essere decisivo per intraprendere la difficile strada della revisione del procedimento principale per omicidio. La sentenza emessa in camera di consiglio, è stata, invece, una vittoria a metà per la difesa dell'imputato.

La vedova del calciatore romanista, che si sentì male negli spogliatoi, scrive a Scalfaro e accusa

Taccola: «La morte di mio marito non fu fatalità»

Alla fine di luglio, Marzia Nannipieri Taccola dovrà lasciare la casa di Tirrenia. Non ha idea di dove potrà trovare un tetto. Un anno fa aveva dovuto abbandonare Calci, il paese natale. Sfratti, promesse mai onorate, una lotta strenua per riaprire un processo e ieri la lettera a Scalfaro. È tutto quello che ha in mano da 26 anni, dopo la morte del marito, Giuliano, che i gol stavano elevando al rango di campione, facendogli pregustare fama e ricchezza.

GIULIANO CAPECELATRO

«Evangelisti era nervoso, infuriato. I bambini tremavano, piangevano. Era il luglio '70: ci aveva ricevuti al ministero del Turismo e dello Spettacolo: stava guardando un film. Mi basta una telefonata, mi disse, che credi? E in tre mesi faccio archiviare tutto». La voce di Marzia Nannipieri Taccola giunge da circa trecento chilometri, da Tirrenia, provincia di Pisa, ultimo approdo di un'odissea antica. Ma è una voce che emerge da un tempo remoto, oltre un quarto di secolo, riesumando una storia crudele.

Felice, tra normali alti e bassi, il primo capitolo. Gli esordi di un giovane toscano di Uliveto Terme, Giuliano Taccola, che ascende al firmamento calcistico. Centravanti, si costruisce gol dopo gol la strada che conduce alla serie A. Trova una squadra prestigiosa, la Roma, chiamato nella capitale da Franco Evangelisti, presidente della società giallorossa oltre che fido braccio destro dell'allora potentissimo Giulio Andreotti. Comincia ad assaporare fama e benessere economico. Il cachet del primo anno diventa uno stipendio regolare: un milione e settecentomila mensili; non un ingaggio faraonico, ma robusto abbastanza da rendere verosimile l'idea di un futuro cullato dagli agi. Compra delle casette nella sua Toscana, mette un occhio, lui che abita in un condominio piccolo-borghese, su una villetta.

Un'ombra nera, però, piana presto sull'idillio. A Cagliari, indisposto dopo un'operazione alle tonsille e un'altalena di febbri, Taccola è in tribuna. Raggiunge i compagni nello spogliatoio del vecchio Amsicora dopo la partita. Lì si scatena il dramma. Il giocatore beve un'aranciata. Si sente subito male, perde conoscenza. I medici provano a rianimarlo con delle iniezioni. Nello stadio non ci sono ambulanze né bombole d'ossigeno. In capo a tre quarti d'ora, Giuliano Taccola muore. Lascia Marzia, ventitreenne, la moglie conosciuta già sui banchi delle elementari, sposata quasi ancora bambina nel '62, e due fanciulli di cinque e tre anni e mezzo, Giuliana e Gianluca. Tutti sembrano stringersi attorno alla giovane vedova e agli orfani. Un ondata di emozione collettiva che ha il culmine nei funerali, a San Paolo fuori le mura. In cinquantamila scandiscono «Giuliano Giuliano» mentre passa la bara portata a spalla dai compagni.

Da ventisei anni Marzia pone mano ai capitoli successivi, intessuti di amarezza, promesse mai mantenute, accuse roventi. Non si rassegna. Persegue tenace il sogno di ribaltare un verdetto per lei inaccettabile, la formula «non sono emerse responsabilità penali» che nel gennaio 1971 decretava l'archiviazione dell'inchiesta e metteva la lapide giudiziaria sulla morte del giocatore. Rifiuta il comodo concetto di fatalità. Cerca una conclusione inedita: morte per causa di lavoro. Ed eccola, indomabile, aggiungere particolari sconcertanti. «Dopo ventisei anni mi sono arrivati tutti i documenti da Cagliari. Bene, io dico che quell'istruttoria è stata manipolata a tutto spiano. Al tempo mi dissero che per un anno e mezzo non sarebbe stato possibile accedere agli atti istruttori. Qualcuno deve esserci riuscito. E, ne sono convinta, li ha manipolati».

Appello al Quirinale

Arrendersi alla «fatalità» le sembrerebbe un insulto alla memoria del marito. «La conclusione a cui giunsero è che Giuliano avrebbe preso la tonsillite in casa, dai bambini. E che lui avrebbe insistito per rientrare in campo e non perdere i premi-partita. È un'assurdità. Giuliano, dopo l'operazione non era idoneo a giocare; per lui la stagione era conclusa. Aveva qualcosa ai polmoni, sputava sangue. E i problemi cardiaci sono insorti dopo quelle iniezioni», insiste. Poco più di un mese fa aveva scritto al presidente della Repubblica per far riaprire il processo, la risposta era stata che solo la magistratura ordinaria è competente. Ora ha rinnovato l'appello. L'obiettivo lo ha bene in mente. «All'epoca, per i calciatori non c'erano né pensioni né mutua, niente» spiega». Se fosse stata riconosciuta la morte per causa di lavoro, la Roma avrebbe dovuto versarmi un vitalizio pari all'ultimo stipendio versato a lo marito. E quanto mi sarebbe stato utile per andare avanti con due orfani».

Giuliano Taccola durante una partita con la maglia giallo-rossa

Con voce ferma, Marzia Taccola ripercorre la cronologia di un dolore. «La tonsillite Giuliano la prese nel dicembre del '68. Era in Spagna con la squadra, in tournée. Facile verificare. Quando tornò, ai primi di gennaio, aveva la febbre. Se solo provava ad allenarsi, la febbre saliva. Si decise l'intervento per asportare le tonsille. Siamo ai primi di febbraio. Comincia la seconda fase: il rientro anticipato». È, in quel periodo, la trasferta a Cagliari.

Lì, la domenica pomeriggio, Giuliano Taccola muore. Confusa e difficoltosa la ricostruzione dell'episodio. I medici parlano di due iniezioni per rianimare il giocatore. Ma poi spunta anche una terza iniezione, di penicillina, che avrebbe potuto potuto procurare a Taccola uno choc anafilattico. «In un angolo degli spogliatoi il romanista Cordova, piangendo, grida: "Glielo avevo detto dieci minuti fa: non farti fare l'iniezione"», scrive su *l'Unità* di lunedì 17 il corrispondente da Cagliari. Le versioni, soprattutto quella del medico della squadra romana, non sono coincidono. E cominciano a prendere corpo voci che sino a quel giorno non erano state che un sussurro tra addetti ai lavori: Taccola avrebbe sofferto di una malformazione cardiaca.

«Era soltanto un soffio al cuore, qualcosa di molto diffuso tra gli atleti», è la verità di Marzia Taccola. Ma negli ambienti circolava una storia diversa: una frettolosa trattativa con cui il Genoa si sarebbe sbarazzato di un giocatore che i suoi medici, poco toccati evidentemente da scrupoli deontologici, vedevano destinati ad una breve carriera. E poi, un congedo anticipato dalla Compagnia militare atleti di Roma, ancora per scompensi cardiaci. «Mio marito fece solo una visita medica» ribatte Marzia Taccola. «Nel '67 a Coverciano. Dopo più nulla. E dopo la morte nella sede della Roma non fu possibile trovare le schede del giocatore: la società non possedeva le cartelle cliniche dei suoi atleti. L'unico dato certo resta consegnato all'autopsia, che recita «insufficienza cardiorespiratoria acuta», senza poter dire nulla sulle cause».

Marzia Nannipieri torna a Calci, suo paese natale, con i due bambini ed un carico di promesse: impieghi, una partita in memoria del marito con incasso da devolvere alla famiglia. Vende in fretta e furia le quattro case comprate dal marito coi primi soldi. «Da ventisei anni non ho un lavoro» afferma». Solo occupazioni saltuarie: pulizie, qualche turno di notte in ospedale, con malati terminali. La partita? Se ne parla da ventisei anni. Anche Sensi ci si era impegnato».

Pochi soldi, tante promesse

Di soldi ne vede pochini. Con l'Inps matura un vitalizio di 2.930 lire mensili, che poi viene trasformato in un'elargizione *una tantum* di 180.000 lire. L'assicurazione tutela soprattutto il patrimonio della squadra, cui vanno 200 milioni. Venti milioni a testa vengono assegnati ai due orfani vincolati al raggiungimento della maggiore età. Torna a Roma a più riprese a raccogliere nuove promesse.

Una vita difficile per i due bambini. Giuliana si ammala: diventa anoressica, contrae una sordità del 90%, è costretta a portare un apparecchio acustico. Gianluca non riesce a superare la terza media. Oggi fa il manovale saltuario ed ha una figlia, Ilaria, di otto anni. Madre e figlia vivono con lo stipendio che Giuliana guadagna alla Coop. L'anno passato uno sfratto le costringe a lasciare Calci. A Tirrenia seguita dalla figlia. «Ma come possiamo pagare un affitto di un milione» chiede». se Giuliana guadagna un milione e duecento, trecentomila lire?». Ed arriva un nuovo sfratto. Il prossimo trentuno luglio dovranno lasciare anche la casa di Tirrenia. Marzia Taccola non demorde. Continua la sua ventennale, titanica lotta contro i mulini a vento. Si aggrappa alle sue carte, al sogno di riaprire il processo, di veder trionfare la sua verità. «Cerco dei legali che possano portare avanti questa che è una faccenda grossa, più grossa del calcio-scommesse. Ma ci vogliono soldi, soldi, soldi».

Nel piccolo centro del Cuneese tutte le leve del potere sono in mani femminili

Pianfei, il paese delle donne

C'è un piccolo punto nero sulla carta geografica, quasi equidistante tra Cuneo e Mondovì, che risponde al nome di Pianfei, che nella tradizione popolare significa «plan d'le fee», piano delle pecore. Ha la nomea di essere un paese ricco, di una ricchezza fondata su un'azienda sviluppatasi negli anni Settanta nell'indotto Fiat, la «Ipa». Ma Pianfei si compiace anche di un'altra prerogativa: nei posti di potere si parla al femminile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

All'inizio tutto è sembrato frutto di circostanze casuali. L'anagrafe di Pianfei registra 1.754 abitanti, con una leggera supremazia di donne: 880 contro 874 uomini. Fino alle recenti elezioni la giunta era retta dal geometra Giovanni Salvagno: oltre quattro lustri di onorata carriera con la fascia di primo cittadino. In primavera i pianfeinesi però non hanno dovuto dividersi nell'urna per il posto di sindaco: concorreva un'unica lista civica guidata dalla psicologa Maria Luisa (Maisa per gli amici) Salvagno, nessuna grado di parentale, ma solo un caso di omonimia con il suo predecessore.

Una lista che ha portato tra i banchi del consiglio altre tre donne su complessive dodici poste. Tra queste Elda Fulcheri, 37 anni, laureata in Scienze forestali nella Facoltà di Agraria dell'Università di Torino. Una esperienza politica che Elda divide con la direzione della seghieria di famiglia. Una piccola azienda artigianale con sei dipendenti specializzata nella lavorazione di legname «nobile» sul cui piazzale non è insolito incontrarla in tenuta di lavoro: camicia di ruvido cotone e jeans da cui spunta l'inseparabile metro per il controllo del semilavorato. Lei è sempre all'esterno, a sorvegliare il movimento dei carrelli, ad effettuare il controllo di qualità: attività che il fratello le ha ceduto volentieri.

E quello di Elda non è che la punta dell'iceberg femminile. Prima di partire per le vacanze, il sindaco aveva commentato: «Da qualche tempo se ne stanno accorgendo un po' tutti che a Pianfei le donne occupano i posti di posti di rilievo. Non so se ci sono segreti particolari. Personalmente non me ne sono ancora accorta. Ma, non vorrei che parlandone troppo gli uomini di Pianfei, che sono anche miei elettori, si risentissero un po' per questa sorta di "bizzarria" che dimostra come l'altra metà del cielo sia capace di reggere tutti i ruoli».

Una metà che, per usare un eufemismo, ha allargato a macchia d'olio le sue competenze. Oltre al sindaco e a tre consiglieri comunali, la macchina amministrativa annovera tra le sue file Genziana Soffiantini, segretario comunale, e Silvia Casasso, geometra comunale. E non è finita.

A Pianfei c'è anche il ramo delle «figlie d'arte»: sono donne il direttore dell'ufficio postale, la signora Giuseppina Crosetti, la cui mamma Lucia Bongiovanni fu la prima titolare, e la farmacista Gisella Narciso, 33 anni, che ha ereditato l'esercizio dalla madre Domenica Balocco. Se poi volete investire proficuamente i vostri risparmi dal 28 agosto 1962 Pianfei ha la sua Cassa Rurale gestita neppure a dirlo da una donna, Lucia Viale, sposata con un bancario in pensione e con una figlia di 23 anni.

Lucia Viale incarna il ruolo di donna in carriera da oltre trent'anni. Da quando, cioè, il 31 dicembre del 1963 firmò quasi «per un atto di sfida personale» il primo rendiconto annuale della banca: depositi per complessivi 37 milioni di lire che nell'ultima stesura di bilancio sono saliti a 114 miliardi; un risultato che pone l'istituto ai primi posti tra le casse rurali della provincia di Cuneo.

C'è un proverbio cinese che dice: «una donna per ottenere la metà dell'uomo deve correre il doppio». A ricordarci questa massima dell'antico Impero celeste è Enrica Tavecchio Fulcheri, coordinatrice della sede decentrata di Cuneo della Scuola Universitaria di Amministrazione aziendale, che ha sede a Torino. La signora Enrica, è la moglie del titolare dell'Ipa, la più importante azienda del comprensorio con oltre seicento dipendenti, che «ovviamente» sono diretti da un capo del personale donna, Michelina Zavattaro. Insomma, per gli uomini di Pianfei le leve del potere sono ormai un tabù. Un tabu dorato, dice il dottor Paolo Olivero, 77 anni, vicesindaco del piccolo comune, secondo il quale «con le donne si lavora d'incanto». E, in fondo, meglio di lui chi potrebbe sentenziarlo? Fino a pochi anni fa è stato il medico condotto, poi si è ritirato per fare spazio, indovinate un po', ad una collega, la dottoressa Margherita Trucano.

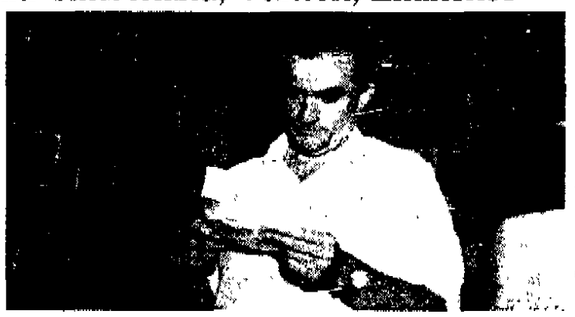
Rimborsi ridotti dal ministero

Professore-ciclista per protesta

È arrivato sudato e stanco, ma alla fine ce l'ha fatta a coprire in poco meno di tre ore in bicicletta i 50 chilometri che separano la sua abitazione dalla scuola dove è stato nominato Commissario supplente per gli esami di maturità. Sergio Simeone, il professore-ciclista di Atripalda (Avellino) che protesta andando in bici a scuola contro i mancati rimborsi spese da parte del Ministero della pubblica istruzione ai commissari supplenti, è stato accolto da un caloroso applauso di solidarietà dai colleghi docenti e da alcuni «maturandi» che attendevano il suo arrivo davanti all'Istituto tecnico per il Commercio «Einaudi» di San Giuseppe Vesuviano. Simeone, dopo la «tappa» si è tolto la maglietta gialla - indossata forse in omaggio al Tour de France - madida di sudore, si è dato una rinfrescata, e dopo aver bevuto qualche sorso di acqua ha iniziato i colloqui con gli studenti. «È stata dura, ma la voglia di farcela e la mia dignità hanno vinto anche la fatica e la stanchezza» ha detto Simeone. «Mi sono fermato per riposare soltanto a a pochi chilometri dalla scuola, ma non ho avuto problemi durante il percorso». È assurdo dover rimettere dei soldi per compiere il proprio dovere - ha commentato Simeone - se dovessi usare l'auto, i venticinque giorni di esami mi verrebbero a costare circa duecentomila lire in più della diaria che mi viene corrisposta dal Ministero».

Uno e unico: Turà. Sarà perché ottenuto con le migliori uve Garganega, Trebbiano, Durella, Pinot? Sarà perché fermentato naturalmente? Sarà perché è ottimo come aperitivo, ideale a tutto pasto? Sarà per il suo inconfondibile accento frizzante? Stappatelo! Basta un sorso per trovare una, mille ragioni, per scegliere Turà.
Turà. L'accento sulla qualità.

Giorgio Faccioli, ideatore di avventure del marketing. I miti Timberland, Vuitton, Eminence



Giorgio Faccioli e l'ex ambasciatore Usa Peter Secchia. A destra Luchino Visconti sotto il generale Montgomery e Sofia Loren

«Ecco la leggenda, indossatela»

Mitiche Clarks. Si dice che le scarpe simbolo del '68 siano un'invenzione del generale Montgomery (quello che sconfisse Rommel in Africa) che le fece realizzare per il deserto. Ora l'uomo che ne ha inventato il mito (insieme alle Timberland, alle borse Louis Vuitton, alle mutande Eminence, ai pullover di cashmire Ballantyne) ha deciso di dire la verità. «L'idea mi venne vedendo una foto». Lo strano modo di lavorare del dottor Giorgio Faccioli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA C'è un uomo che inventa storie. Vere, finte, fantastiche o mitologiche non importa. Le inventa la sera, spesso di notte, in silenzio, in una grande casa sopra Bologna, villa Imperò si chiama, dove un marchese del '700 ci faceva le sue feste e lì, tra il cantare estivo dei grilli o il soffiare del vento d'inverno intreccia fatti, fa incontrare re e regine, principi e principesse, generali e colonnelli. Fiabe insomma che però non finiscono in libri. Tutt'altro. Vanno nei negozi. Centinaia di negozi. In ogni latitudine. E tra scaffali e vetrine nutrono la fantasia di noi tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, mamme e bambini che a loro volta se le raccontano tra loro, in una catena senza fine dove nessuno, ma proprio nessuno, sa più dire dove sia il vero, il finto o la fantasia. Volete qualche titolo? Le Clarks e il generale Montgomery. Dicono che il vincitore della campagna d'Africa le avesse ideate per battere i tedeschi nel deserto e che le indossasse con tanto orgoglio che divennero un mito. Oppure le mutande Eminence altrimenti note come la biancheria dei cardinali o ancora le Timberland, le scarpe dei boscaioli americani che, dicono, siano le preferite dagli abitanti del Montana. Storie vere, storie false...?

Avventure del marketing

«Chi lo sa - dice ridendo Giorgio Faccioli, settant'anni passati da un po', a capo della Ritz Saddler, ideatore e narratore di queste avventure del *marketing* ex calciatore del Bologna e ora imprenditore di successo– Su queste cose mi diverto un poco. È la mia tecnica. Il mio racconto fantastico» Iniziò nel '48 Studente di architettura, diplomato all'Accademia di Belle arti con professori come Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. «A Londra c'erano le Olimpiadi – prosegue – amavo l'atletica. Vidi gareggiare Missoni anche se non sapevo che sarebbe diventato quel che è diventato. Ma a Londra incontrai anche il cashmire Ballantyne Mi piacque. Nello stesso viaggio, da studente, mi fermai a Parigi. Volevo vedere da vicino la mitica Barbara Hutton che alloggiava al Ritz. Decisi che se mai avessi fondato una ditta tutta mia l'avrei chiamata come quell'hotel Così mi buttai nell'import tempestando di lettere i fabbricanti. Ottenni, pensi un po', il diritto di avere solo cinque clienti in tutt'Italia. Una faticaccia, tanto più che il mercato di allora era governato dalle licenze. Per importare occorreva esportare per un ugual valore. Tutto un intreccio insomma per cui mele e ortaggi ti permettevano di vendere scarpe e maglioni Ma tant'è...».

Nel '65 incontra un signore di Francia che fabbricava borse di plastica. Tal Louis Vuitton. Niente di incredibile. Tanto più in quel periodo, dove l'ecologia era una bizzarria snob non certo un'esigenza. Ma a lui venne l'idea giusta e s'inventò una storia. «Per la verità avevo già l'esperienza delle Clarks. Le importavo e nel tentativo di farè pubblicità mi imbattei in una vecchia foto del generale Montgomery che scendeva dalla sua auto. La classica lampadina accesa. Quell'immagine non diceva niente, lui era a mezzobusto è vero, ma feci girare la voce che le indossasse, le Clarks intendo, e la favola prese piede. Idem nel '68 quando mandai le stesse scarpe a Pasolini e a tutta la sinistra cosiddetta intelligente. Con questo metodo piano piano costruii un'immagine. Un'immagine vincente e allo stesso modo trattai anche il Vuitton chiedendogli di curare la sua importazione in Italia». Un successone, come sanno molte signore, iniziato con la pubblicazione (rubata perché non vera) di una foto di Luchino Visconti con un borsello firmato L.V ideato però dallo stesso regista per i fatti suoi. «Funzionò – dice ora il Faccioli ridendo – e da lì iniziai una campagna fatta di bella gente, gente ricca, gente che si faceva ammirare e desiderare con quelle borsette plastificate e che portò la Vuitton a diventare uno dei simboli degli anni tra il '70 e l'80. Poi rompemmo. Un suo genero, di Vuitton intendo, decise che la famiglia voleva fare da sola e nel giro di pochi anni sono stati costretti a vendere tutto a una multinazionale».

Meno care? Mito distrutto

E ora? Ora permetteteci una parentesi. Un salto nell'Atlantico. Leggere cosa succede in questi giorni in un posto importante come la Borsa di Wall Street. Precisamente tra un tal signor Sydney Swartz e suo figlio Jeffry e la loro fabbrica di scarpe Timberland. Sembra, scrivono i giornali americani, che l'azienda nell'ultimo quadriennio non abbia superato i 69 milioni di dollari di utili (sic) a fronte di un fatturato globale di 1,8 miliardi di dollari e che questo fatto la stia mettendo in seria difficoltà finanziaria a favore di una concorrente agguerrita come la Nike Di chi è la colpa? Un analista di Boston tal Lee Allen, in un'intervista ha elencato una lunga serie di errori degli Swartz. Tra questi: «...Anche il divorzio tra il Sydney e Giorgio Faccioli, il mago del marketing italiano, l'uomo che ha creato il mito Timberland».

Tutto vero signor Giorgio? «Penso di sì – risponde orgoglioso – Loro hanno voluto curare il marketing personalmente sostenendo che ormai non servivo più. Le Timberland, è bene ricordarlo, le ho inventate io. Vidi un campione di 100 scarpe e di queste me ne piacque una sola. Di qui un rapporto che negli anni ha fatto di queste scarpe neanche tanto belle un vero e proprio *status symbol*. Ma l'errore di Swartz quale sarebbe? «Io facevo vendere una scarpa 280.000 lire. Loro hanno deciso di portarla a 230.000 lire. Lo sbaglio è lì. Prima era una made in Usa da conquistare. Appariva irraggiungibile. Elitario. Ora non più. La mia filosofia è semplice. L'italiano è un popolo di consumatori esterofili. Siamo provinciali. Comamo dietro alle cose che non abbiamo. Al cioccolato inglese come al vino francese. Credo che su questa intuizione si sia svolto il mio lavoro. E i fatti mi hanno dato ragione. Prenda ad esempio gli anni '80. Sono stati gli anni dell'esibizionismo. La civiltà dell'apparire. Io l'ho capito qualche anno prima e ci ho lavorato inventando storie. Luchino Visconti, il generale Montgomery, la famosa foto di Sofia Loren con il Ballantyne che mi costò, pensi lei, a metà degli anni '50 appena due cene con l'attrice. Stessa cosa con Ralph Lauren. Sa come mi venne l'idea? Accompagnando il mio amico Pietro Barilla in America. Lui voleva riprendersi la fabbrica di biscotti ceduta qualche anno prima. Era in trattativa con gli americani. Nel mentre io giravo per fatti miei a New York. Vedo in un negozietto una cravatta bellina con sopra un cavallo come il mio marchio Ritz. Mi incuriosisco. La compro. La regalo al Barilla e a casa mi viene l'idea di vedere il catalogo di questa Ralph Lauren. Mi piace. Gli scrivo. Ci accordiamo e da lì è partita l'avventura».

l'uomo è ambizioso

Ma perché la gente si illude con le sue storie? «Perché ci crede. L'uomo è ambizioso. Occorre che gli altri vedano la sua ambizione La sua carta di identità. Così segue certi schemi. Io lo favorisco con le mie storie. Sa come definisco gli anni '80? Un mondo fatto di stupidi che vogliono apparire».

E adesso? Il signor Faccioli, nella sua grande e bellissima villa, tra suonate di jazz, feste di rappresentanza e il suo hobby preferito che è collezionare auto d'epoca, sta studiando un nuovo lancio. L'Antica Selleria Ritz. Ha scoperto una busta originale in cuoio di sua maestà Umberto II° di Savoia datata 9 maggio del 1946, giorno della sua effimmera salita al trono. C'è il marchio Ritz, ci sono vecchie foto. Una cosa importante insomma. Il problema è, vero o falso signor Faccioli? «È una storia. Fatta di principi e principesse È la gente che deve decidere. Una storia è o bella o brutta. Mai vera o falsa».

«Rubata» una strada londinese

Quando gli abitanti della strada di Leyton, un quartiere nord-orientale di Londra, hanno visto tanta gente al lavoro, hanno pensato che ancora una volta, come succede in estate, si facessero i lavori stradali, lavori per le tubature del gas. Soliti disagi, ma limitati dalla minore popolazione della città, dal fatto che i ragazzi non vanno più a scuola o dalla chiusura di alcuni uffici che abbassano le saracinesche a metà giugno Chi mai poteva pensare che quegli operai con tanto di distintivo si stessero portando via la strada. E invece è stato proprio così. In pieno giorno, sotto gli occhi di tutti, la pavimentazione di epoca vittoriana della strada londinese, ha preso altre destinazioni. Servirà, probabilmente, ad abbellire la villa di qualche squattrinato di buon gusto.

Il valore della strada è stato stimato in 110mila sterline, qualcosa in più di un miliardo di lire italiane Il singolare furto è avvenuto una quindicina di giorni fa, ma soltanto con il passare del tempo ci si è accorti che non si trattava di lavori in corso, ma di furto.

I ladri sono entrati in azione, naturalmente a viso scoperto e ben equipaggiati di camion e bulldozer. Gli abitanti della zona, erano tranquilli.

La moglie postina e i video hard

Abbandonato dalla moglie, che fa la portalettere, un inglese ha studiato una vendetta del tutto originale, facendole consegnare, a sua insaputa, una ventina di videocassette con la registrazione dei loro amplessi coniugali. La vicenda, riportata dalla stampa britannica, ha visto protagonista Susan Ryan che, soltanto sei settimane dopo aver lasciato il marito, John, di 34 anni, ha scoperto di aver distribuito più di una ventina di quelle cassette, spedite proprio dall' ex coniuge La singolare vendetta dell' uomo che non deve aver digerito la decisione dlla donna di abbandonarlo, è venuta alla luce davanti al Tribunale di Teeside, nel nord dell' Inghilterra, dove John Ryan è stato condannato a trenta mesi di carcere perché denunciato dalla portalettere che aveva percosso durante una lite proprio per la distribuzione delle videocassette.

Non soltanto diffusione dell'intimità coniugale, ma anche violenza sulla moglie. Che la donna abbia fatto bene a chiedere il divorzio non sembrano esserci dubbi.

Da Marsiglia a Nizza, a casa. 250 chilometri in sei mesi

Il ritorno di gatta Chipie

Storie di gatti, storie di amori difficili, di distacchi, di abbandoni, come accade per gli uomini, così per gli animali. I viventi, siano umani o no, hanno bisogno di affetto. A proposito due vicende a confronto, una accaduta in Francia, l'altra in Germania. C'è la piccola Chipie, una bella gatta di otto anni, una folta pelliccia grigia e due occhi gialli e penetranti, che ha conosciuto gli onori delle cronache per avere stabilito grazie ai suoi «padroni» un bel record. S'è fatta da Marsiglia a Nizza, 250 chilometri a piedi, pardon a quattro zampe: ha impiegato sei mesi, ma alla fine Chipie ce l'ha fatta. I suoi proprietari, Marie-Louise e Francois Bellone, non s'erano curati, diciamo così, di consultarla quando, nel settembre scorso avevano traslocato a Marsiglia. L'avevano portata con loro ma lei non ha gradito, e se n'è tornata a casa.

Il viaggio si è concluso alla fine di giugno, quando la portiera del vecchio immobile di Nizza in cui Chipie aveva «abitato», ha sentito un flebile miagolio, e ha riconosciuto la gatta: piuttosto malconcia, affamata e piena di pulci, ma felice di aver ritrovato un ambiente amico. Il suo veterinario le ha riscontrato un'ipertrofia muscolare, turbe nervose e stato di shock, e quando Marie-Louise, incredula e felice è andata a recuperarla, le ha raccomandato una energica cura di riposo, vitamine e soprattutto tanto affetto.

Ora Chipie è di nuovo a Marsiglia, a ripensare al suo viaggio lungo, avventuroso e vano, concluso alla casella di partenza, senza nemmeno la soddisfazione di una candidatura al Guinness dei primati: il viaggio più lungo compiuto da un gatto nostalgico infatti è quello di Grbouille, che nel 1988 tornò a Tannay, nel centro della Francia, addirittura da Reutlingen un Germania. 1000 chilometri percorsi in ben due anni di marcia, a conferma del proverbiale senso dell'orientamento e del tradizionalismo dei gatti. Affezionati come sono alle pareti domestiche, riescono a rinunciare, se occorre, alla loro proverbiale pigrizia.

C'è chi, invece, l'amore per gli animali ce l'ha nel sangue. È paga di persona. È il caso di una vecchia «gattara» di Treviri in Germania,che tutti i giorni dà da mangiare ai miei del suo quartiere. Anzi glielo dava Il tribunale locale ha imposto, infatti, all'anziana signora (87 anni) di rinunciare alla sua attività. In caso contrario la «gattara», secondo quanto hanno deciso i giudici, rischia una multa da 500.000 marchi (590 milioni di lire) Il tribunale ha dato, quindi, ragione ai vicini della signora, che si sentivano disturbati dai resti di cibo, dal miagolio e dagli escrementi dei gatti. La «gattara» ha accolto la sentenza con rammarico. «I gatti – ha detto – non capiscono che cosa sia successo e aspettano il cibo disperati a bocca aperta» Già, i gatti non capiscono. E noi?

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Si decide sulle paratie mobili alle bocche di porto e sullo spostamento del traffico petrolifero

Acque alte, Mose è il progetto più contestato

Si chiama «Mose». È la panacea – o la pietra dello scandalo, è questione di punti di vista – intorno a cui ruotano ormai da anni le polemiche in tema di salvaguardia della laguna veneziana. Proposto dal Consorzio Venezia Nuova, cui la legge speciale ha affidato appunto questo compito, consiste in un sistema di paratie mobili che dovrebbero innalzarsi all'altezza delle bocche di porto per bloccare l'ingresso delle acque in occasione di maree particolarmente imponenti, quelle che in città si trasformano nelle famose «acque alte», il cui livello e la cui frequenza sono andati aumentando negli ultimi anni. Costosissimo – svariate migliaia di miliardi –, il progetto non è visto granché di buon occhio dal Comune, che preferisce dare la precedenza all'opera di bonifica di canali e rii, ed è osteggiato anche da gran parte del mondo ambientalista, che lo ritiene in realtà più dannoso delle stesse «acque alte» per gli effetti che potrebbe avere sugli equilibri delicatissimi della laguna.

Una veduta del Canal Grande a Venezia

Stefano Montesi

Venezia, tra un anno la salvezza

«Ultima istruttoria» per la difesa della laguna

Difesa dalle acque alte, allontanamento delle petroliere dalla laguna, salvaguardia della città. Di ricette per salvare Venezia ne sono state avanzate negli anni in quantità, ma finora non si è fatto granché. Ora – assicura il ministro dell'Ambiente e dei Lavori pubblici – dovrebbe essere la volta buona: un anno di tempo per l'«istruttoria conclusiva» (soprattutto la valutazione d'impatto ambientale) sui principali progetti, e poi si dovrebbe finalmente partire.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Basta con le chiacchiere. Entro un anno – lo promette il ministro dell'Ambiente e dei Lavori pubblici, Paolo Baratta – Venezia saprà se verranno realizzate o no le paratie mobili alle bocche di porto (l'ormai famoso, e costosissimo, progetto Mose, intorno al quale sono da tempo scatenati appetiti e polemiche roventi, che secondo i suoi fautori dovrebbe difendere la laguna dalle acque alte più disastrose) e il trasferimento al di fuori della laguna del trasporto dei prodotti petroliferi e chimici che attualmente raggiungono Marghera attraverso il famigerato canale dei petroli.

Due decisioni di grande rilievo per il futuro di Venezia quelle con cui si è trovato ieri alle prese l'apposito comitato interministeriale – del quale fanno parte anche la Regione Veneto e i Comuni di Venezia e di Chioggia –, riunito a Roma a porte ermeticamente chiuse. Recentemente, soprattutto lo scorso anno, erano affiorate non poche divergenze non marginali, in particolare sull'opportunità di realizzare le paratie mobili, tra il Comune e il Consorzio Venezia Nuova. E c'era stata la polemica presa di posizione dell'allora presidente del Consorzio, Luigi Zanda, nei confronti del governo Berlusconi. Ma ora «c'è da parte di tutti un grande spirito unitario», afferma Baratta, che assicura: «Siamo tutti d'accordo sulla necessità di procedere a un'istruttoria conclusiva sulle questioni ancora aperte (in particolare sul Mose, *ndr*), senza riaprire un'altra volta vecchie pagine, vecchie questioni. Anche le ulteriori verifiche dovranno avere un orizzonte temporale definito, all'incirca un anno. Non stiamo riportando in alto mare il problema di Venezia. Al contrario».

A condurre l'«istruttoria conclusiva» sulle paratie dovrebbe essere la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale del ministero dell'Ambiente, che dovrà prendere in considerazione in particolare gli effetti che l'opera potrebbe avere sul delicatissimo equilibrio della laguna, sia dal punto di vista delle correnti e della stessa stabilità degli edifici sia da quello di un ecosistema unico e fragilissimo.

Per quanto riguarda la questione (spinosa quanto quella del Mose per gli interessi che coinvolge e altrettanto delicata per gli effetti devastanti, attuali e potenziali, sulla flora e sulla fauna e sulle correnti) del traffico petrolifero in laguna, entro la fine dell'anno – dice il ministro dell'Ambiente – sarà conclusa la valutazione dei due progetti finora presentati per il trasferimento dei terminali in altri porti. Trasferimento graduale, gradualissimo – si comincerà, forse tra un anno e a piccole tappe, dai prodotti chimici, quelli più pericolosi –, ma almeno finalmente sancito in via definitiva.

Resta, su tutto, una grande ipoteca: quella degli stanziamenti, tanto più problematici e incerti in tempi di tagli drastici al bilancio dello Stato. Ma se è vero – sottolinea Baratta – che «i problemi dell'acqua alta e del rischio petrolifero vanno risolti con il massimo della saggezza possibile, nella consapevolezza che in questo momento siamo tutti impegnati in operazioni di restringimento della finanza pubblica», è altrettanto vero che «il governo ha il compito di salvaguardare Venezia per legge». Non che per la laguna siano stati finora lesinati i finanziamenti – come si può *vedere nella scheda a lato*, – anche se, in passato, non sono mancati interventi «a pioggia», spesso in odore di clientelismo o per venire incontro alle manie di grandezza di qualche allora ministro. E allora oggi «il fatto – conclude Baratta – che sia stato chiesto di inserire nella Finanziaria '96 uno stanziamento triennale di 184 miliardi e mezzo (64.5 nel '96, 60 nel '97 altrettanti nel '98) è già molto».

Quattromilacinquecento miliardi in dieci anni Ma speso solo un terzo

■ ROMA. Per salvare Venezia e la laguna lo Stato ha messo a disposizione più di 4.500 miliardi di lire negli ultimi dieci anni. Ma di questi fondi previsti sulla base della legge speciale e dei successivi rifinanziamenti è stato speso solamente il 35 per cento, circa 1.610 miliardi.

La fetta più consistente di questi fondi – da quanto emerge dallo stato di attuazione della legge 798 del 1984 e dei successivi finanziamenti, più la legge 139 del 1992, curato dal Consorzio Venezia Nuova e aggiornato al dicembre 1994 – è stata spesa direttamente dallo Stato, che ha utilizzato 196 miliardi e 500 milioni di lire, ovvero il 61 per cento dei 322 miliardi disponibili.

Il Consorzio Venezia Nuova ha speso 869 miliardi, pari al 53 per cento dei 1.628 miliardi disponibili, mentre, in percentuale, molto meno hanno speso il Comune di Venezia (324 miliardi e 118 milioni, pari al 33 per cento dei 989 miliardi disponibili), quello di Chioggia (40 miliardi, il 32 per cento dei 125 miliardi disponibili) e la Provincia di Venezia (6 miliardi sui 39 disponibili).

L'ente che a quanto pare ha registrato la minore capacità di spesa, sempre secondo i calcoli del Consorzio – attualmente presieduto dall'ex sindaco di Roma ed ex presidente del Milan e del Coni, Franco Carraro – è la Regione Veneto, che ha utilizzato solo 96 miliardi, appena l'8 per cento rispetto ai 1.216 miliardi che ha finora avuto a disposizione.

Gli unici enti ad aver speso il cento per cento degli importi resi disponibili risultano il Provveditorato al porto (9 miliardi), la fondazione Querini Stampalia (1 miliardo) e la Procuratoria di San Marco (9 miliardi).

Al Consorzio Venezia Nuova sottolineano che gli importi impegnati e spesi non sono tra loro omogenei in quanto si riferiscono a date diverse, anche se in effetti molto vicine tra loro. In particolare, per la Regione Veneto, per il Comune di Venezia e il concessionario Venezia Nuova l'avanzamento è al dicembre 1994, mentre per tutti gli altri enti i dati sono aggiornati al novembre dello stesso anno.

Il capo della Consulta: no all'autodeterminazione della donna

Aborto e diritto alla vita Baldassarre torna all'attacco

■ ROMA. Interruzione di gravidanza. Baldassarre atto secondo: «L'aborto, diversamente dal diritto alla vita, non rientra tra i diritti ed i valori costituzionali». Sono parole del presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre, tornato sul controverso tema dell'aborto, in occasione della presentazione del documento "La questione femminile oggi" che cinquanta docenti delle università romane hanno preparato per la quarta conferenza mondiale delle donne, in programma a Pechino dal 4 al 15 settembre.

Dopo le polemiche e le reazioni dell'associazionismo femminile, provocate da una sua intervista rilasciata qualche mese fa a Radio Vaticana, Baldassare ha ribadito le sue posizioni. «Durante quell'intervista credo di essere stato chiaro: parlavo di diritti costituzionali e ho detto che è contemplato quello alla vita e non quello all'aborto, che non può essere un valore costituzionale. Quando ci sono bilanciamenti tra valori, il bilanciamento può essere fatto solo tra valori di ugual peso. In caso contrario, il peso maggiore deve prevalere. Sono regole generali del principio di costituzionalità».

Dopo aver ricordato l'attenzione che la Costituzione e la Corte Costituzionale hanno sempre rivolto alla peculiarità della funzione femminile *nella società, il presidente* della Consulta ha poi detto: «Tutti i problemi che riguardano la società, a partire da quelli relativi alla condizione della donna, appartengono all'intera comunità e non possono essere elusi o chiusi una volta per tutte. Su questi temi non possono esistere parole definitive». Anche questa volta le repliche non si sono fatte attendere.

«E' stupefacente ed indebita la nuova esternazione di Baldassare - ha commentato Marida Bolognesi, Comunisti Unitari - Nessuno, come egli sostiene, ha mai considerato l'aborto "valore costituzionale"».

Reazione molto dura anche da parte di Gloria Buffo, segreteria del Pds: «Ci sono due aspetti incomprensibili nelle dichiarazioni di Baldassare. Il primo è che un uomo che dovrebbe avere una salda cultura continui a parlare di diritto all'aborto quando la questione non è mai stata posta in questi termini. L'autodeterminazione non è un valore paragonabile a quello della vita, ma un principio di responsabilità da cui la vita discende. In secondo luogo colpisce la disinvoltura con cui il presidente della Corte fa conoscere il suo parere su ogni aspetto della politica italiana».

Audizione del ministro al Senato

Guzzanti denuncia: «Lucro sprechi e disorganizzazione nell'affare del sangue»

■ ROMA. «L'indagine condotta dai Nas, i Nuclei antisofisticazione, sul sistema trasfusionale italiano ha messo in evidenza distinzioni, episodi di lucro, sprechi e disorganizzazione». È stato il ministro Elio Guzzanti ad esprimere ieri questo duro giudizio, nel corso di un'audizione alla commissione Sanità del Senato, che sta svolgendo un'indagine sull'«affare sangue», decisa dopo i noti avvenimenti che hanno portato anche a denunce, chiusure di centri, sequestro di sangue.

Un mese di indagini a tappeto dei Nas, ha ricordato il ministro, hanno portato a risultati sconcertanti. Ecco alcuni dati.

Per quanto riguarda i servizi di immunologia e trasfusione, su 158 centri, 55 sono stati giudicati non in regola. Gravissima la situazione delle case di cura private. Su 328 ispezionate, ben 125 sono state giudicate non in regola, mentre altre 49 sono al vaglio. Per quanto riguarda le cliniche ospedaliere pubbliche, siamo in presenza di un dato sconcertante: appena 28 le promosse, contro le 66 bocciate. Meglio le emoteche: 54 hanno avuto il nulla-osta contro le 32 non in regola. Dati impressionanti per le associazioni dei donatori con solo sette giudizi positivi contro 32 negativi.

Le infrazioni riscontrate dai carabinieri dei Nas sulle emotrasfusioni sono state 539 (516 di ordine penale e 23 di carattere amministrativo), 624 i sequestri di sangue di vario tipo (sacche, emazie, plasma, reagenti, sangue intero, specialità medicinali) perché scadute di validità o perché tenute in strutture abusive.

Indice puntato anche verso le regioni in molte delle quali non funziona il piano sangue: 10 non l'hanno addirittura ancora adottato.

La delegazione del Pds al Parlamento europeo ricorda con profonda commozione

ALEXANDER LANGER

compagno di tante battaglie di civiltà e carissimo amico

Bruxelles, 5 luglio 1995

La Presidenza del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati esprime il proprio cordoglio ai familiari, ai parlamentari verdi, alla Federazione dei Verdi e a tutti coloro che hanno conosciuto

ALEXANDER LANGER

Tragicamente scomparso. Ne ricordano l'impegno per le battaglie ambientaliste, la tenacia per un mondo senza violenze e senza guerre, per la convivenza interetnica. Mancherà a tutti noi il suo prezioso contributo di idee e di passione.

Roma, 5 luglio 1995

Non ci sono parole per colmare il dolore di una perdita così preziosa. Ti siamo vicini in questo triste momento per la scomparsa del tuo caro

DANILO

Telestampa Centro Italia e l'Unità

Cansoli, 5 luglio 1995

L'Unione Comunale del Pds di Firenze, partecipa al lutto che ha colpito «Progetto arcobaleno» per l'improvvisa scomparsa del suo presidente

EUGENIO BANZI

uomo aperto al dialogo e animatore importante del volontariato fiorentino. Nel suo ricordo il Pds fiorentino rafforzerà l'impegno per sviluppare rapporti sempre più intensi con tutto il mondo del volontariato.

Firenze, 5 luglio 1995

Il 5 luglio ricorre il terzo anniversario della scomparsa di

FULVIA SCARPIN

il marito Elio la ricorda con perenne affetto e sottoscrive per *l'Unità*.

Ronchi dei Leg. (Go), 5 luglio 1995

Luglio 1980 Luglio 1995

In ricordo della dipartita di

ANTONIO CANELLA

Uniti dall'amore che ci ha lasciato in vita Il figlio Marino con la moglie Enza ed i nipoti Antonello e Mauro, con immenso amore ti ricordano sottoscrivendo per il tuo e loro caro giornale

Ferrara, 5 luglio 1995

La famiglia Schiavon ricorda con grande rimpianto l'amico carissimo

ETTORE FORNASARI

e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

Ferrara, 5 luglio 1995

A un anno dalla scomparsa di

DELFINA DELLA BITTA

i parenti e gli amici la ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 5 luglio 1995

I compagni del Pds di Cusano Milanino sono profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

ANTONIO OGGIONI

da più di 50 anni ininterrottamente prima iscritto al Pci, poi al Pds. Protagonista in età molto giovane della lotta partigiana nella Brigata Garibaldi sull'Appennino Emiliano, successivamente impegnato nell'attività politica e sindacale a livello locale. Siamo vicini al figlio Diego e ai familiari tutti in questo momento di dolore esprimendo sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 partendo dall'abitazione di via Marconi 16. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Cusano Milanino, 5 luglio 1995

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta: pomeridiana di lunedì 3 (a partire dalle ore 16 precise), antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 5, giovedì 6, venerdì 7 e sabato 8 luglio. Avranno luogo votazioni su pdl Riforma previdenza

COMUNE DI CARPI

AVVISO ai sensi dell'art. 20, legge n. 55/90

Si rende noto che in data 21 giugno 1995 è stata spedita per la pubblicazione sul B.U.R. – Regione Emilia Romagna –, l'esito della licitazione privata relativa a lavori di restauro delle sale espositive del Castello dei Pio di Savoia. Ditta aggiudicataria: COOPERATIVA DI COSTRUZIONI DI MODENA.

IL DIRIGENTE: Arch. Giovanni Gnoli

Le agenzie informano

NOUVELLES FRONTIERES FA PIÙ COMODI ANCHE GLI STATI UNITI

Per tutta la stagione estiva, dal **25 giugno al 3 settembre, NOUVELLES FRONTIERES** organizza dei voli speciali **ROMA-NEW YORK**, con partenze settimanali la domenica in andata e il sabato al ritorno.
Una efficiente compagnia aerea nord-americana, la **WORLD AIRWAYS**, che opera dal 1948, mette a disposizione dei clienti ***NOUVELLES FRONTIERES*** i suoi DC10 30CF, configurati per una maggiore comodità a bordo.
Si parte da ROMA CIAMPINO alle 16.00 e si arriva alle 22.15 ora di NEW YORK giusto in tempo per godersi la movimentata vita notturna della grande mela: un salto al Greenwich Village per bere un drink in un bar all'aperto oppure subito nel frenetico ritmo delle discoteche down town, le più celebri del mondo.
Il volo di ritorno parte da NEW YORK alle 23.30 ed arriva a ROMA CIAMPINO alle 13.30 del mattino, quanto di meglio per dimenticare in una notte i lunghi chilometri che ci separano dal continente americano oppure per continuare nel sogno notturno la vacanza. **UN PREZZO STREPITOSO: Roma-New York** a partire da **590.000 lire volo A/R**, tasse aeroportuali escluse.
Per partenze da altre città italiane ***NOUVELLES FRONTIERES*** offre voli di linea a partire da 860.000 lire, tasse aeroportuali escluse

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per
- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

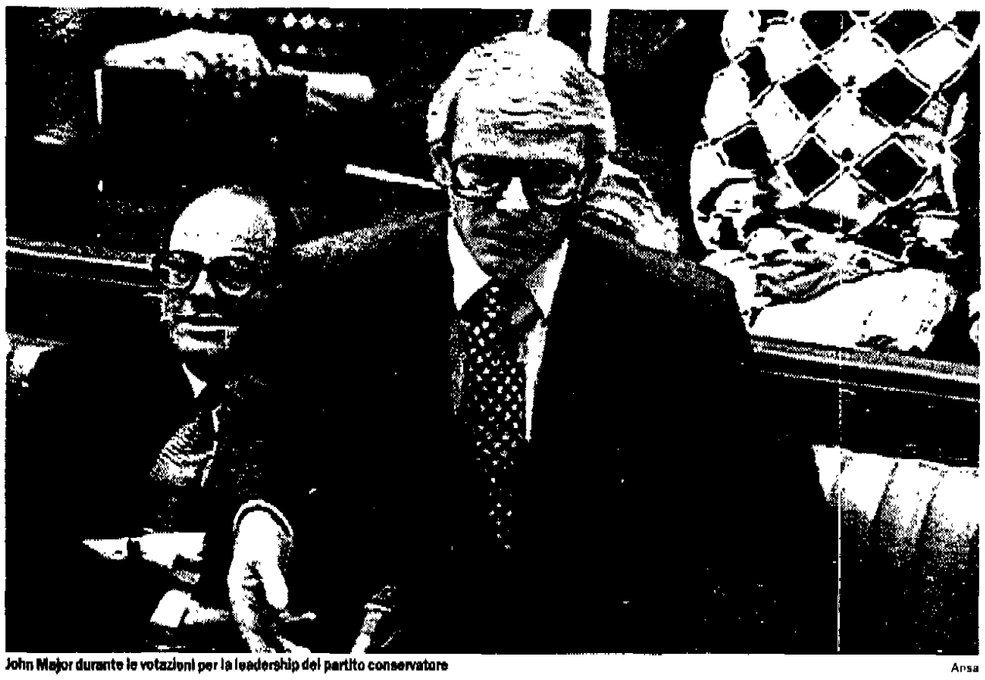
E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

DESTRA INGLESE. Il presidente in sella grazie a due terzi di voti dei suoi deputati. Euroscettici più forti

Ecoterroristi feriscono cacciatore e suo figlio con un pacco-bomba

Allarme tra i cacciatori inglesi: potrebbero ricevere pacchi bomba come sgradito dono di «ecoterroristi» in guerra contro la caccia. Ieri è toccato a un cacciatore e al suo bambino di sei anni che sono rimasti feriti nell'esplosione di un pacco-bomba recapitato alla loro fattoria di Huxley, presso Chester (nel nord dell'Inghilterra). Appena il postino ha consegnato il pacco, l'uomo è entrato in casa per aprirlo mentre il bimbo curiosava intorno al pacchetto che all'improvviso è esploso. La notizia è stata diffusa dalla polizia. L'uomo, membro di un club di cacciatori, è rimasto gravemente ustionato alle mani, mentre il bambino – sempre secondo quanto reso noto dalla polizia – ha riportato lievi ferite agli occhi. «Tutti i cacciatori membri di club della regione sono stati contattati, e così anche i servizi postali, per chiedere loro la massima vigilanza», ha detto un portavoce della polizia.
L'attentato, secondo fonti vicine ai titolari dell'inchiesta, porta il marchio dei movimenti anti-caccia più estremisti.


John Major durante le votazioni per la leadership del partito conservatore Ansa

Major vince ma i Tory si spaccano

Un terzo del partito lo boccia, pronto il rimpasto

Major vince il ballottaggio «col semaforo grigio». Dalla sua parte ha il 66% dei deputati conservatori e le divisioni all'interno del partito rimangono al punto di prima. Redwood ottiene il 27% e gli euroscettici si sentono rafforzati: «Continueremo la discussione sull'Europa». Oggi il premier annuncia un rimpasto di governo. Blair: «La spaccatura è lì, nonostante la vittoria». Ashdown: «La modesta vittoria si ripercuoterà sul paese e sulla sterlina».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La vittoria del primo ministro John Major nel ballottaggio per la leadership del partito conservatore contro lo sfidante John Redwood lascia la situazione al punto di prima e mantiene aperta la spaccatura che minaccia di disintegrare i tories dopo sedici anni di governo. I risultati rivelano che due terzi dei deputati tory sono con Major mentre un terzo rimane opposto alla sua politica sia sul piano nazionale che in chiave europea.

«Resto al mio posto»

Un buon risultato, ma non ottimo come si sperava a Downing Street. Su 329 deputati tory, gli unici con diritto al voto, 327 si sono presentati a Westminster per mettere la scheda nell'urna. I voti a favore di Major sono stati 218, quelli per Redwood 89. Se si aggiungono a quest'ultima cifra le 8 astensioni e le 12 schede non valide, le percentuali sono 66% per Major, 27% per Redwood e 6% di astenuti.

Mezz'ora dopo l'annuncio dei risultati il premier, fiancheggiato dalla moglie Norma e dal ministro degli Esteri dimissionario Douglas Hurd, si è presentato sui gradini di Downing Street per confermare che intende rimanere al suo posto. «Alcuni giorni fa ho lanciato una sfida ed ora ci troviamo davanti al verdetto. È una chiara vittoria. Il ballottaggio è concluso». Major ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla sua campagna ed ha aggiunto: «Il tempo delle divisioni è finito, abbiamo fatto una scelta e continueremo col nostro mandato fino alle prossime elezioni generali». Ha poi annunciato che oggi procederà ad un rimpasto di governo che si prevede abbastanza drastico, con la sostituzione del presidente del partito tory e quella di Hurd. Major ha concluso il breve intervento con un pungente riferimento alla quasi unanime ostilità che la stampa inglese conservatrice gli ha dimostrato fino all'ultimo minuto: «Il verdetto è stato deciso dai deputati, non da altre fonti».

Ieri mattina non solo il *Daily Telegraph* e il *Times* hanno ripetuto l'invito ai deputati di cambiare leader, ma il *Daily Mail* è uscito con in copertina la vignetta di una nave alla deriva e l'implicazione del «capitano Major» non più al controllo del timone. Ancora prima dell'annuncio di Major lo sfidante Redwood ha riconosciuto la sconfitta ed ha raccomandato a tutti i deputati di dimenticare le divergenze e far quadrato intorno al leader per concentrare le energie contro il vero nemico, il partito laburista. Il braccio destro di Redwood, Edward Leigh, ha indicato che il primo ministro dovrà tener conto del contenuto del manifesto propagandato dalla destra euroscettica in vista del ballottaggio che include riduzioni alle tasse sul reddito, tagli alle spese pubbliche e la possibilità di un referendum sull'Europa.

Sono corse voci che nel rimpasto di oggi Major potrebbe far rientrare Redwood nel suo gabinetto di governo con un importante incarico allo scopo di placare l'ala euroscettica che lo ha sostenuto. A questo punto Major potrebbe addirittura preferire Redwood come rappresentante della destra e scaricare Michael Portillo, attuale ministro al Lavoro, che nei giorni scorsi non ha fatto mistero di essersi preparato a scendere in campo contro il premier nel caso si fosse reso necessario un secondo ballottaggio.

Cambio di ministri

Altre voci sono corse in relazione a Michael Heseltine, l'attuale presidente del dipartimento del Commercio che pure si stava preparando a scendere in campo contro Major. C'è stato un misterioso incontro durato tre ore fra Major ed Heseltine a Downing Street mentre erano in corso le votazioni a Westminster. Heseltine potrebbe aver ricevuto l'incarico di presidente dei tory col difficile compito di rimarginare le ferite e rafforzare l'unità del partito in vista delle prossime elezioni generali che si terranno tra due anni.

Il ballottaggio è avvenuto in un'atmosfera di tensione, con una folla di curiosi assiepati davanti a Westminster in attesa dei risultati. I deputati, hanno cominciato a sfilare davanti alla stanza numero 12 all'interno del parlamento. Redwood è stato tra i primi a votare. Major si è presentato quasi per ultimo. Poco dopo l'apertura dell'urna una nera decorata con un nastro azzurro, un deputato pro-Redwood ha obiettato che l'ambiente era troppo piccolo per garantire ai deputati di votare segretamente e che la presenza di scrutinatori favorevoli a Major era tale da poter intimidire i deputati inducendoli a votare per il premier. Ascoltate le critiche, Sir Marcus Fox, il presidente del gruppo di deputati di destra chiamato «1922 Committee», incaricato di sorvegliare la regolarità del voto, ha rotto le convenzioni ed invitato un gruppo di giornalisti in sala per vedere coi loro propri occhi come stavano le cose. Il leader del partito laburista Tony Blair ha detto: «La divisioni all'interno dei conservatori rimangono nonostante la vittoria di Major. Non si è mai visto tanto veleno. Il ballottaggio è cominciato per via delle divisioni sull'Europa, ma le divisioni si sono ripercosse a tutti gli altri livelli della politica dei tories. Il paese ha visto il partito diviso, ma non ha visto il rimarginarsi della ferita». Per il leader del partito liberaldemocratico Paddy Ashdown «la modesta vittoria di Major si farà sentire sul mercato del lavoro, sui tassi di interesse più alti e sulla scarsa fiducia nei riguardi della sterlina. La confusione sull'Europa continuerà e la Gran Bretagna ne pagherà il prezzo».

Il premier respira ma è una vittoria di Pirro

ORESTE MASSARI

A LARGA – ma non larghissima – maggioranza, i deputati conservatori hanno riconfermato la fiducia a John Major come leader del partito e, di conseguenza, come primo ministro: su trecentoventinove parlamentari conservatori, John Major ha ottenuto duecentodiciotto voti (il 66%), lo sfidante John Redwood ottantanove (27%), con otto astensioni, dodici schede nulle e due non votanti. La scelta del partito parlamentare conservatore – cui sono demandate le effettive scelte decisionali – è stata dunque quella della stabilità, pur nella precarietà a cui versa da anni il partito conservatore al governo. A ben pensarci, non c'era altra scelta. Quello che era riuscito nel dicembre 1990 con la defenestrazione della signora Thatcher, e cioè sollevare le sorti elettorali disastrose del partito con un cambio di leadership e un cambio di politiche, oggi si è rilevato improponibile. Allora il sacrificio del primo ministro in carica, la signora Thatcher, aveva comportato lo spostamento non cosmetico, ma reale, dell'asse della politica conservatrice da posizioni di destra radicale a posizioni più orientate al centro, ossia là dove giacciono il grosso dei voti determinanti per ogni vittoria elettorale. Oggi lo sfidante sconfitto di Major, John Redwood, rappresenta l'ala più antieuropea e ultraliberista, il nucleo duro dell'eredità thatcheriana, del partito conservatore, e come tale una sua affermazione avrebbe rappresentato un peggioramento delle prospettive elettorali dei Tories. È vero che Redwood era solo un candidato-civetta, un candidato necessario a far dimettere Major se solo avesse ottenuto più voti. Ma la vera alternativa a Major – sul piano della possibile ripresa elettorale – non era sul versante di destra ma su quello ancor più di centro e più stile europeo rappresentato dal ministro del Commercio e dell'Industria Michael Heseltine, che sarebbe potuto entrare in campo solo nel secondo ballottaggio nell'eventualità che al primo Major non avesse ottenuto non solo la maggioranza relativa ma secondo le regole vigenti, anche il 15% di voti in più rispetto al secondo arrivato (ossia 49 voti in più: ne ha presi 129 in più). Ma ora questa una opzione troppo rischiosa, troppo destabilizzante, e comunque non sufficientemente remunerativa giacché proprio Major rappresenta il punto estremo di conciliazione tra le diverse fazioni di un partito ormai profondamente lacerato. Infatti, 109 parlamentari che si sono espressi contro o non a favore costituiscono una minoranza troppo ampia, troppo radicata nel suo anticuropeismo e nel suo thatchersmo di ritorno, perché Major possa continuare a esercitare la leadership di partito e la premiership di governo con un sufficiente e sicuro controllo del partito e dell'azione governativa tale da investire il trend elettorale estremamente negativo del partito conservatore dal 1992 a oggi. Un ulteriore spostamento al centro di personaggi – da Major a Heseltine – e di politiche – da una posizione europea in equilibrio ad una ancora più filoeuropea – avrebbe quasi sicuramente provocata una scissione del partito sul versante destro. Il precipitare delle sorti elettorali del partito conservatore dopo sedici anni ininterrotti di governo è questione che va ben al di là della questione della leadership personale. Dopo tutto John Major, al di là del suo stile sbiadito prosaico, ma anche di «uomo della strada», ha ben operato nel campo del risanamento economico e dei tentativi di risolvere la questione nord irlandese. Ciò che oggi sta sconquassando dalle fondamenta il partito conservatore è il venire meno della sua tradizionale coalizione interna che poggiava su una radicata lealtà e referenza verso la leadership. La questione dell'Europa ha costituito da sempre, dall'immediato dopoguerra in poi, la questione più spinosa per un paese geloso della sua sovranità parlamentare, della sua identità nazionale e dei suoi concreti simboli storici (a cominciare dalla sterlina). Nel passato la questione europea ha lacerato il partito laburista, ma oggi mina l'unità e la compattezza del partito conservatore. Da questo punto di vista, la vittoria di Major si può rilevare una vittoria di Pirro: la minoranza interna non accetterà mai di procedere sulla strada dell'integrazione europea sia pure nella chiave pragmatica proposta dal primo ministro. Ma non è solo l'Europa la causa delle divisioni e del declino veloce del partito conservatore.

È ANCHE il fatto che questo partito, uno dei più antichi, più solidi e più coronato dal successo del mondo, appare non più in grado di proporsi come il «partito nazionale di governo», come il partito più in grado di aderire alla società britannica, ai suoi valori e alle sue aspirazioni. La velocità delle trasformazioni, l'aver sperimentato le ricette ultraliberiste della nuova e vecchia destra, fa guardare l'opinione pubblica prevalente della Gran Bretagna al partito conservatore come a un vecchio decrepito, privo di linfa vitale e di slancio verso il futuro. Questo ruolo di forza fresca, propositiva, fiduciosa verso le soluzioni del futuro lo ha acquisito ormai, e non provvisoriamente e precariamente, il partito laburista di Tony Blair, grazie al suo costante, deciso, serio rinnovamento culturale, programmatico e organizzativo. Mentre le urne elettorali del gruppo parlamentare conservatore ridanno una stanca e stirac chiata fiducia a Major, un'ampia parte del paese guarda ormai a Tony Blair come al vero leader di governo di domani. La chiusura momentanea della partita interna ai conservatori, lanciata dalla sfida di Major con le sue dimissioni da leader, non chiude e non risolve presumibilmente la vera partita aperta nel paese, e cioè l'irresistibile marcia del Labour verso una travolgente vittoria elettorale alle prossime elezioni politiche.

La carriera dell'erede della Thatcher, il meno popolare dei conservatori inglesi

Un leader in grigio per Downing Street

Major resta alla guida dei conservatori. Ma il voto di ieri non cancella l'appannamento di una politica e la crisi dei tory. Il premier che temperò il thatcherismo con una politica sociale un po' più marcata, ma sempre criticato sia per questa che per la sua politica estera, soprattutto in Europa, non ha saputo evitare l'erosione continua di consensi per il suo partito. Storia di un leader in grigio al potere da cinque anni.

■ LONDRA. John Major rimette nel cassetto le sue dimissioni. E, forse, per un bel pezzo. La sua carriera politica che molti avrebbero visto di buon grado chiusa, continua.

Major conquistò la ribalta nel novembre del 1990, quando venne eletto «soft doctor» per ricucire le spaccature create nei tory da Margaret Thatcher, brutalmente defenestrata nel momento in cui la sua belligerante leadership si era trasformata in zavorra di impopolarità nel paese. La rivoluzione thatcheriana basata sul libero mercato e le privatizzazioni e promotrice di una filosofia di aggressivo individualismo incentrato sul denaro, aveva arricchito i ricchi ed impoverito i poveri dividendo il paese. I tories cominciavano a temere riverberi negativi anche tra la middle class, specie davanti alla grave recessione economica. Ci voleva un sostituto che invece di dire frasi thatcheriane come «la società non esiste» si mostrasse più comprensivo – in ascolto – mentre per attenuare gli effetti dello smantellamento del Welfare state, in particolare la sanità, era necessario creare delle «reti di salvataggio» di carattere populista.

Major produsse così le sue *charte* di diritti per i cittadini: gli utenti insoddisfatti e le categorie più bisognose, anche se tutto ciò contribuiva all'aumento delle spese pubbliche. Su Major incombeva anche il dovere di ricucire le spaccature tra i tories sulla questione europea. Cercò di bilanciarsi tra frasi come «vogliamo essere al centro dell'Europa» e negoziati per assicurare all'Inghilterra gli out out sulla carta sociale e la moneta unica seguendo la massima: «prendiamo ciò che ci va bene e respingiamo quello che non ci piace o che diminuisce la sovranità britannica».

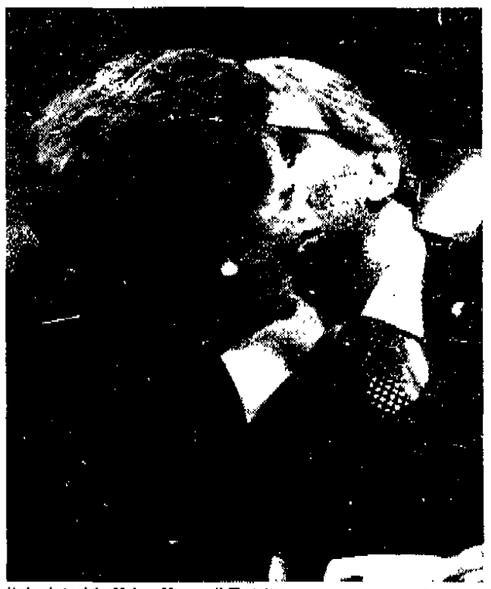
All'inizio del 1991 meno del 20% degli inglesi era «insoddisfatto» di Major come premier. Negli ultimi tempi la cifra è salita al 70%. Le sue dimissioni rientrano, ma i problemi per i tory restano. Negli ultimi tre anni i laburisti hanno guadagnato da 20 a 30 punti di vantaggio sui tories facendo prevedere un massacro alle urne. L'impopolarità che ha travolto Major è dovuta all'alto grado di disoccupazione, principale fonte della povertà che affligge milioni di persone al cinismo con cui molti inglesi oggi guardano alle privatizzazioni sia come le bollette sono aumentate; al deterioramento di molti servizi estremamente costosi come i trasporti pubblici, alla paura davanti alla chiusura degli ospedali ed alle leggi del mercato applicate alla sanità.

In quattro anni Major ha dovuto istituire 61 commissioni d'inchiesta tra un miasma di corruzione che va dal misterioso arricchimento del figlio della Thatcher, alla vendita di armi all'Iran e all'Irak in contravvenzione all'embargo, ai ministri che hanno accettato pagamenti in cambio di interpellanze, alla sparizione di documenti compromettenti su alcuni ministri.

Sul piano internazionale, è vero che il processo di pace avviato nell'Irlanda del Nord ha proiettato Major come peacemaker di successo, ma all'interno del paese non è mancata l'impressione che ancora una volta il governo ha agito con incertezza, trainato dalle pressioni di Dublino e Washington e forse anche dell'Ira.

In una delle più recenti inchieste sul mood del paese più del 50% degli inglesi ha detto che «è venuta a mancare la fiducia in un futuro per la nuova generazione». Major si tiene il potere, ma il partito conferma la sua crisi di identità: non è ancora arrivato il momento dell'epitaffio del thatcherismo, ma i tory sono paurosamente in bilico.

I.A.B.


Un bacio tra John Major e Margareth Thatcher Dave Caulkin/Ap

MEDIO ORIENTE. Israele e Olp tentano di ricucire la rottura. Sulla Cisgiordania si firma il 25

Peres e Arafat trattano in extremis «Intesa di principio»

Una nuova maratona diplomatica nel quartier generale di Arafat a Gaza, una continua altalena tra speranza e pessimismo. E alla fine l'annuncio: israeliani e palestinesi hanno raggiunto un accordo di massima per realizzare l'estensione dell'autonomia in tutta la Cisgiordania. Entro il 25 luglio la messa a punto di ogni dettaglio. Lo sfogo di Arafat, la soddisfazione di Peres. Ma a Gaza la gente non esulta. La pace resta un sogno ancora da realizzare.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GAZA. È calata la notte sul quartier generale di Yasser Arafat quando, dopo sette ore di estenuanti trattative, giunge la notizia tanto attesa: israeliani e palestinesi hanno raggiunto un'intesa di massima per l'estensione dell'autonomia all'intera Cisgiordania. C'è la volontà politica di chiudere l'interminabile maratona diplomatica, esiste una data entro la quale gli accordi devono tradursi in pratica: il 25 luglio. Finisce così una giornata segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, in cui «più volte – rivela Yasser Abed Rabbo, ministro dell'informazione palestinese – si è giunti ad un passo dalla rottura».

A un passo dalla rottura

Di uno di questi momenti siamo stati testimoni diretti. Erano le 19, quando Yasser Arafat lascia la stanza al secondo piano dove da cinque ore è «asseragliato» in compagnia del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese riceve Susanna Agnelli, E con la nostra ministra degli Esteri si lascia andare ad uno sfogo amaro: «Gli israeliani – dice – ci chiedono sempre di più. Sostengono che annunciare oggi un accordo totale sul ridispiegamento del loro esercito in Cisgiordania scatenerebbe la rivolta armata dei coloni». Arafat si irrigidisce, sul suo volto si legge la tensione di questi momenti cruciali per il futuro del processo di pace e della sua leadership: «Ma non si rendono conto – aggiunge – che se continuano a rimangiarsi gli impegni sottoscritti a Oslo e al Cairo saranno i palestinesi a scatenare una nuova Intifada?». Affermazioni gravi, che sembrano preannunciare una clamorosa, irreversibile rottura. Così non è. Passano due ore e giunge l'annuncio di un'«intesa di principio» da concretizzare entro il 25 luglio. Arafat smentito, Arafat «doppiogiochista»? La verità è più complessa. Non c'è entusiasmo in quelle scarne dichiarazioni che segnalano un «accordo per mettersi d'accordo». Più semplicemente, né Arafat né Peres potevano permettersi di chiudere la porta in faccia al negoziato. «Costretti alla pace», dunque. Da quella camera «blindata» del secondo piano di questo super presidiato fortino a ridosso del mare, giungono le prime indiscrezioni sul merito dell'intesa faticosamente raggiunta.

Israele si ritirerà entro luglio da quattro città della Cisgiordania: Nablus, Tulkaren, Kalkilya e Jenin. In un secondo tempo lascerà anche Betlemme e Ramallah. Pattuglie congiunte, israeliane e palestinesi, controlleranno le principali arterie stradali della Cisgiordania. Israele, dal canto suo, entro il 25 luglio ratificherà il passaggio di tutti i poteri civili e amministrativi dalle autorità militari ebraiche all'Anp. Il governo di Gerusalemme, infine, si è impegnato ad accellerare la scarcerazione degli oltre cinquemila detenuti palestinesi ancora nelle sue carceri. Per il resto, tutto è affidato al paziente lavorio dei due «fiduciari» di Peres e Arafat: il direttore generale del ministero degli Esteri israeliano Uri Savir e il ministro palestinese dell'economia Abu Alaa.

La trattativa si sblocca ma Gaza accoglie con freddezza questo passo in avanti per l'autonomia palestinese. È sufficiente girare per le sue caotiche vie, parlare con la gente per comprendere il perché. La pace è negli occhi sorridenti di Walid e Hanan, cinque e quattro anni, che si rincorrono nel primo giardino per l'infanzia sorto a Gaza.

Il limbo di Gaza

La guerra è nello sguardo gelido di Mohamoud, 16 anni, fratello di Wassim, uno dei kamikaze della Jihad palestinese saltato in aria nell'azione suicida del 22 gennaio scorso che seminò morte e terrore nel cuore di Tel Aviv: «Sono orgoglioso di ciò che ha fatto Wassim – dice Mohamoud – lui ha sacrificato la vita per Allah e la Palestina, sono pronto a seguirlo nel martirio». L'inquietudine per un futuro che si avverte carico di incognite prende corpo nelle parole di Hanan Ashrawi, l'ex portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington: «I diktat israeliani – sostiene – stanno uccidendo il negoziato. E d'altro canto, non si può dar vita ad uno Stato di diritto in Palesina restando prigionieri di una mentalità da rivoluzionario». L'accusa è rivolta a Yasser Arafat: «La cosa peggiore – sottolinea con enfasi la presidente dell'associazione per la difesa dei diritti umani nei Territori – è mantenere in vita la propria leadership con le minacce e i metodi repressivi. Il tutto imposto dall'alto senza neppure essere stati eletti».

La gioia dei bimbi che scoprono il gioco, l'odio di chi è cresciuto nel mito della «guerra santa», la disperazione di chi continua a vivere nelle baracche prive di luce e con le fogne a cielo aperto dei tanti campi profughi della Striscia. Benvenuti nel «purgatorio» di Gaza, un anno dopo il trionfale ritorno in terra di Palestina di Yasser Arafat. Non più «inferno» di sofferenza e oppressione, non ancora «paradiso» di libertà; una libertà che stenta a manifestarsi compiutamente. Questa è oggi Gaza, terra sospesa nel vuoto di una «pace a metà». Lo spirito di Gaza è racchiuso in quei palazzoni realizzati a metà, nei terreni recintati su cui dovrebbero sorgere alberghi, centri commerciali, scuole, ville per i ricchi Emiri del Golfo desiderosi di avvicinarsi alla «Santa» Gerusalemme. Tutto questo sulla carta: perché nella realtà Gaza fa fatica a scrollarsi di dosso l'immagine di una prigione. Certo ordinata, resa più sicura dai 16.500 poliziotti che la presidiano, ma pur sempre una prigione. Occorre tornare a Gaza, superare il super fortificato valico di frontiera di Erez, per toccare con mano i limiti degli accordi siglati a Washington nel settembre del '93. E il limite più opprimente emerge dai racconti angoscianti delle migliaia di pendolari costretti a pietire ogni giorno il lasciapassare per guadagnarsi la vita nello Stato ebraico: Israele ha imposto la separazione ma non ha «concesso» l'indipendenza ai palestinesi. «Non può esserci una pace vera in una realtà segnata da intollerabili squilibri economici, sociali, di tenore di vita come quella esistente tra israeliani e palestinesi»: a ricordarlo è Meron Benvenisti, ex vice-sindaco laburista di Gerusalemme, autore di dettagliati studi sulle condizioni di vita nei Territori occupati. Sì, è difficile credere nel dialogo avendo di fronte queste cifre: a Gaza il reddito procapite è di 1400 dollari, che sale a 2500 dollari in Cisgiordania. In Israele è di 10 mila dollari. È difficile credere nella pace quando il tasso di disoccupazione nella Striscia, raggiunge il 52 per cento. I ragazzi di Gaza esprimono un insopprimibile bisogno di normalità, sognano di poter vivere come i loro coetanei di Tel Aviv, di Parigi, di New York. Il loro «sogno» si rispecchia nei nomi dei bar che si susseguono lungo la spiaggia: «Hawai», «New York», «Riviera», «Camps Elisées», c'è perfino un «Bella Napoli». Solo che quei bar hanno l'insegna e poco più: realizzati a metà, come tutto oggi a Gaza.

La destra israeliana manifesta a Tel Aviv. In basso la ministra degli Esteri Susanna Agnelli

Nackstrand/Ansa

La ministra Agnelli porta aiuti 37 milioni di dollari per i palestinesi

«Il sostegno al popolo palestinese e agli sforzi di pace del presidente Arafat è al primo posto nell'agenda della cooperazione italiana». Susanna Agnelli «irrompe» a Gaza, nel giorno dell'intesa sull'autonomia, «accompagnata» da un assegno di 37 milioni di dollari da destinare alla realizzazione di progetti-sviluppo che spaziano dalla sanità alla formazione professionale, dall'industria all'agricoltura. Più tardi saluterà l'intesa di massima fra Peres e Arafat come «uno sviluppo fondamentale per il progetto di pace». «Ringrazio di cuore il popolo italiano e il suo governo - risponde un rincuorato Arafat - anche perché questo finanziamento è solo una parte di quanto atteso dal popolo palestinese». Sorride la ministra degli Esteri italiana, consapevole che la solidarietà non si misura dai grandi discorsi e dalle calorose strette di mano ma dal contributo concreto che si porta a chi è impegnato in uno sforzo immane: costruire laddove per decenni si è solo distrutto, innalzare la qualità della vita laddove ha sempre regnato desolazione e miseria. In questo contesto di particolare importanza il progetto finanziato dall'Italia volto al reinserimento degli oltre decimila detenuti palestinesi. Aiuti per edificare infrastrutture e posti di lavoro, ma anche sostegno per realizzare un bene non meno importante: la democrazia. «Consideriamo - ha sottolineato Susanna Agnelli - il nodo del funzionamento e quindi del finanziamento dell'amministrazione palestinese come cruciale. A tale proposito l'Italia ha messo a disposizione un finanziamento di sei milioni di dollari». «Ho inteso iniziare la mia visita in Medio Oriente da Gaza - dice - perché volevo sincerarmi di persona della situazione esistente». Sì, il dialogo tra israeliani e palestinesi passa innanzitutto da quei campi profughi sino a ieri regno incontrastato degli integralisti di «Hamas» e che oggi attendono solo di veder realizzata la pace, in termini di case, di posti di lavoro, di un futuro degno di essere vissuto. Di ciò che ha visto e ascoltato a Gaza, Susanna Agnelli parlerà oggi nei suoi incontri a Gerusalemme con le massime autorità dello Stato ebraico.

Altri 2 caschi blu francesi feriti dai cecchini che sparano sui convogli umanitari

Battaglia tra Onu e serbi sull'Igman

La farina è arrivata a Sarajevo. Ma ancora una volta sul monte Igman lunedì notte c'è stato uno scontro a fuoco tra caschi blu e serbo bosniaci. Due militari francesi sono rimasti feriti. Qualcuno mangia dopo tanti giorni magri nella capitale, ma la situazione alimentare resta drammatica. Intanto la Frr trova forti resistenze, croate e bosniache, al suo dispiegamento. Oltre a Mosca che avverte: «L'Onu non diventi parte belligerante».

FABIO LUPPINO

■ I caschi blu francesi hanno affrontato a viso aperto l'artiglieria serbo bosniaca lunedì notte sul monte Igman. Per la seconda volta nella stessa giornata, sempre per garantire il passaggio attraverso l'unica via percorribile per un convoglio di aiuti umanitari. Settanta tonnellate di generi alimentari sono così arrivate a Sarajevo. Due caschi blu sono rimasti feriti.

Una notte di estrema tensione che la dice lunga sulla partita che si sta giocando sulla difesa degli aiuti umanitari. I serbo bosniaci sono convinti che dentro quei camion ci siano armi. L'altra sera il carico scortato dai francesi si è affacciato sul monte Igman alle 21 ed è stato subito attaccato dall'artiglieria dei militari di Pale, mentre si trovava a sei chilometri dalla capitale. Alle 21,15 gli uomini dell'Unprofor hanno risposto al fuoco con un colpo di mortaio e due di loro sono rimasti feriti, uno gravemente ad una mano. Il convoglio è riuscito a proseguire giungendo a Sarajevo un'ora dopo. I francesi, nuovamente attaccati dall'artiglieria serbo bosniaca che ha usato proiettili da 30 e 75 mm hanno risposto con due granate anti-carro alle 22,45, lanciando dei fumogeni per coprirsi la ritirata.

La farina è stata distribuita nella capitale, dove anche ieri l'artiglieria serbo bosniaca ha uccisouna persona e ferite altre 12, alle ottomila persone costrette in condizioni di maggiore indigenza. «La quantità di cibo che ogni cittadino di Sarajevo ha ricevuto dall'Alto commissariato per i rifugiati negli ultimi mesi è di circa 257 grammi pro capite al giorno – ha scritto il sindaco della capitale bosniaca Tarik Kupusovic, in un disperato appello alla città di Rimini –. Di questa quantità 250 grammi sono farina data al forno cittadino che fa il pane. Ciò significa che in aggiunta ai 250 grammi di pane quotidiano i cittadini medi di Sarajevo ricevono 7 grammi di cibo al giorno. In nome di Dio, vi preghiamo di raccogliere quanto più cibo possibile e inviatecelo».

La guerra della farina potrebbe riestendere il conflitto a zone dove ora vige una relativa calma. Dopo la chiusura di tutte le vie d'accesso per Sarajevo, ad esclusione del monte Igman, ma con le evidenti difficoltà per attraversarla, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati ha cominciato ad immagazzinare i generi alimentari a Tarcin, sulla strada che conduce a Mostar. Da lì si muovono ogni tanto convogli dell'Acnur i cui camion sono guidati dal personale dell'Unprofor. Ieri mattina proprio a Mostar è scattato l'allarme generale. Ma un clima di crescente inquietudine attraversa la città, semidistrutta dai croati e dai serbo bosniaci, da un po' di giorni.

In Erzegovina, di cui Mostar è la «capitale», si sono incagliati i primi soldati della Forza di reazione rapida. Il benvenuto espresso dal premier bosniaco Haris Silajdzic agli uomini del contingente franco-belga-tedesco-olandese, evidentemente, non è stato condiviso dalle autorità della federazione croato bosniache e dai croati di Bosnia che ne hanno bloccato il passaggio alla frontiera tra Croazia e Bosnia a Kamensko, poco distante da Spalato (nel porto croato ieri sono giunti 52 americani che daranno un supporto logistico). E il rimarranno finché – così hanno detto i croati – l'Onu non chiarirà con quali compiti si dispiegherà questa forza militare. Bisogna spiegare quali «mostri» istituzionali sono nati nel corso di questa guerra. L'ultima nata è la federazione croato musulmana, per volontà americana Ma questa è stata preceduta nella Bosnia a maggioranza croata, e non sono mai decadute, dalla repubblica della Herceg-Bosnia (croati di Bosnia) e dal Consiglio militare croato (Hvo). Il divieto alla Frr sarebbe stato opposto dalle autorità della Herceg Bosnia, repubblica proclamata unilateralmente nell'agosto del 1993, ma mai riconosciuta da nessuno. Detto questo le autorità dello stato fantoccio della Herceg Bosnia, sostenute da Zagabria, hanno rimproverato le truppe della Frr di essersi dislocate sul loro suolo senza autorizzazione e gli hanno dato 30 giorni per ritirarsi. Malgrado il benvenuto anche Sarajevo avrebbe rifiutato l'autorizzazione ai militari della Frr di stanza a Tornislavgrad, di recarsi a Kiseljak, 40 chilometri ad ovest della capitale bosniaca.

Ostacoli militari a cui si aggiungono quelli diplomatici. Se bosniaci e croati hanno l'evidente intenzione di mantenere il pieno controllo di aree strategiche, i timori espressi davanti alla Frr da parte di Mosca, ieri, sono di tutt'altra natura. Secondo il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev il rafforzamento della forza Onu in Bosnia potrebbe condurre a farne una parte belligerante. «Tutti coloro che pensano oggi all'invio di nuove forze, compresi i nostri amici tedeschi, si devono interrogare sulle ragioni stonche di questo conflitto per capire se è indispensabile di darsi da fare per spedire del contingengte supplementare in Bosnia – ha detto il ministro russo –. Questi paesi non devono fare nulla per cambiare il carattere dell'operazione Onu, perché questo incoraggerebbe lo spirito guerriero delle parti in conflitto».

Informazione amministrativa

COMUNE DI ISERNIA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1995 e al conto consuntivo 1993 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1993
– Avanzo di amministrazione	500.000	—
– Tributarie	8.586.000	4.999.500
– Contributi e trasferimenti	9.807.819	13.819.541
(di cui dallo Stato)	(7.857.038)	(12.082.842)
(di cui dalle Regioni)	(2.050.781)	(1.736.699)
– Extratributarie	3.099.423	1.800.118
(di cui per proventi servizi pubblici)	(1.691.500)	(1.429.262)
Totale entrate di parte corrente	22.092.242	20.619.199
– Alienazione di beni e trasferimenti	1.623.996	8.741.155
(di cui dallo Stato)	(93.995)	(8.407.287)
(di cui dalle Regioni)	(500.000)	(333.868)
– Assunzione prestiti	8.450.000	1.709.500
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(4.500.000)	(—)
Totale entrate conto capitale	10.073.996	10.450.655
– Partite di giro	3.818.500	2.177.046
Totale	35.984.738	33.246.860
– Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	35.984.738	33.246.860

SPESE (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1993
– Disavanzo di amministrazione	—	—
– Correnti	21.492.513	17.735.017
– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	804.730	1.287.574
Totale spese di parte corrente	22.297.243	19.022.591
– Spese di investimento	5.366.995	10.428.654
Totale spese conto capitale	5.366.995	10.428.654
– Rimborso anticipazione di tesoreria ad altri	4.500.000	—
– Partite di giro	3.818.500	2.177.046
Totale	8.318.500	2.177.046
– Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	35.984.738	31.628.291

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
– Personale	3.431.565	1.962.445	—	1.668.078	—	150.222	7.212.330
– Acquisto beni e servizi	1.904.796	1.172.592	—	3.095.468	884.365	8.857	6.866.076
– Interessi passivi	197.261	49.647	191.439	244.786	44.820	—	727.953
– Inv. eff.ti dirett. dall'amm.ne	—	112.500	311.269	4.239.286	5.465.000	300.000	10.428.055
– Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
	5.533.642	3.297.184	502.708	9.247.616	6.194.185	459.079	25.234.414

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1993 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

– Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1993 . . . . . + L. 6.786.447
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1993 . . . . . + L. 1.280.079
– Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1993 . . . . . L. 5.506.368
– Ammontare debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elenco all. al conto consuntivo dell'anno . . . . . (—)

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1023	Spese correnti	L. 944
di cui		di cui	
– tributarie	L. 248	– personale	L. 380
– contributi e trasferimenti	L. 885	– acquisto beni e servizi	L. 341
– altre entrate correnti	L. 90	– altre spese correnti	L. 239

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

L'ASSESSORE ANZIANO Vittorio Modestino Manuppella

NO ALL'ATOMICA. Blitz dei verdi all'ambasciata francese di Roma per difendere Mururoa dalle radiazioni

Gianna Nannini canta contro Chirac

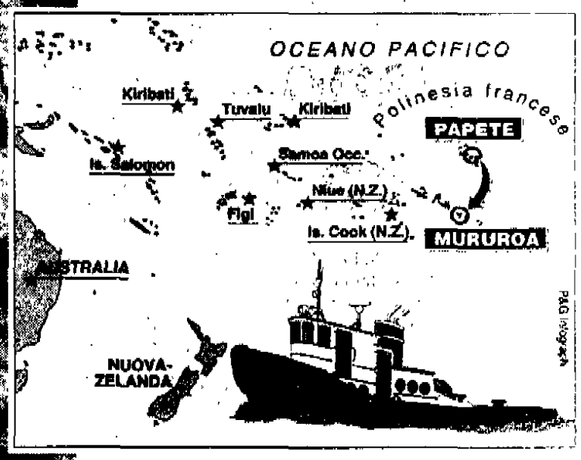
La rockstar scala Palazzo Farnese: «No ai test»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Sono arrivati a piazza Farnese con un camion, vi hanno montato sopra gli amplificatori, disteso un enorme striscione con la scritta «Stop Chirac», in cui campeggiava il ritratto del presidente francese con il simbolo internazionale delle radiazioni sulla testa, e via con la musica. La voce di Gianna Nannini è esplosa con tutta la sua forza. Microfono in mano ed in piedi sul camion, accompagnata dalla band Settore Out, la rock star ha intonato l'inno pacifista *Monsieur le President*, agitando le sue canzoni sotto al balcone dell'austero palazzo dell'ambasciata di Francia a Roma. È iniziata così ieri mattina la manifestazione organizzata da Greenpeace per protestare contro la ripresa dei test nucleari nella Polinesia francese annunciata dal presidente francese Chirac. E contro il divieto della questura di tenere una dimostrazione proprio davanti all'ambasciata francese il prossimo 14 luglio. In pochi minuti la piazza si è riempita di gente che approvava e applaudiva l'improvvisato ed inatteso spettacolo. Dopo un paio di titoli, nuovo colpo di scena. Sei attivisti di Greenpeace, fra cui Ross Guy, neozelandese, dopo aver «scalato» il balcone dell'ambasciata, hanno issato su anche la Nannini, che ha continuato a cantare a cavalcioni del parapetto le canzoni vecchie e nuove del suo repertorio, *Ninna nera, America, Ottava vita*. Uno spettacolo molto particolare, «l'azione più clamorosa che Greenpeace abbia mai compiuto in Italia», l'ha definito Ivan Novelli, responsabile delle campagne italiane dell'organizzazione ambientalista. Ed un concerto applauditissimo, durato quarantacinque minuti durante i quali tutto è filato liscio. Fino all'arrivo delle forze dell'ordine che hanno fermato e identificato gli attivisti di Greenpeace. Nel tentativo di bloccare la manifestazione, un commissario è rimasto contuso (guaribile in dieci giorni, hanno detto i medici): una cassa acustica gli è caduta in testa mentre i suoi uomini cercavano di staccare i fili degli amplificatori. Dopo il silenzio dei mezzi elettronici, qualche tafferuglio e le vivaci proteste del pubblico, un attimo di attesa e poi... ancora Gianna Nannini. Che non si è data per vinta ed ha ripreso a cantare *Vita tremenda, vita disperata...*, fino a quando i vigili del fuoco l'hanno raggiunta con una lunga scala, invitandola a scendere. A quel punto è calata giù, aggrappata alla bandiera francese. Ancora applausi.

L'impegno ambientalista della cantante toscana è noto da tempo. Già nell'87 aveva sottoscritto un appello per il «sì» al referendum che avrebbe messo fine al nucleare in Italia; due anni fa la ricordiamo a bordo di una mongolfiera durante una manifestazione di Greenpeace contro la produzione del Cfc, il gas «killer» responsabile dell'assottigliamento dell'ozono stratosferico, mentre l'anno scorso a settembre era nell'aula di tribunale per applaudire la sentenza che scagionava dall'accusa di blocco stradale tredici membri di Greenpeace che nel '92 avevano fermato un'autobotte di Cfc. Infine, la settimana scorsa, la cantante ha sottoscritto insieme ad altri nomi noti dello spettacolo (tra cui Carlo Verdone e Dalila Di Lazzaro) l'appello rivolto al presidente Scalfaro perché intervenga presso il governo francese. Un appello accolto anche da centotrenta deputati e un'ottantina di senatori di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, che hanno presentato una mozione con cui si vuole impegnare il governo italiano ad intervenire presso quello francese perché rinunci ai test nucleari. La mozione, secondo quanto ha deciso la conferenza dei capo gruppo, verrà discussa entro il 14 luglio. «La pressione dei governi europei sulla Francia è essenziale per ottenere la rinuncia ai test – ha dichiarato Novelli – Ci aspettiamo che dopo il dibattito in Senato il governo italiano finalmente si svegli dal suo assurdo torporee, e, come già altri paesi europei, si dichiari apertamente contro questa decisione del governo francese».

Gianna Nannini scende da Palazzo Farnese dove si era issata fino al primo piano con un gruppo di attivisti di Greenpeace — Massimo Capodanno / Ansa



Mitterrand difende il no al nucleare

François Mitterrand non cambia idea sul nucleare. In una lunga intervista concessa al settimanale francese «L'Express», l'anziano ex presidente conferma la sua netta ostilità alla ripresa dei test atomici annunciata dal suo successore Jacques Chirac. Mitterrand ha sottolineato che con l'interruzione di questi esperimenti egli volle dare il segnale che ormai era tempo per «il disarmo nucleare». «Era arrivata l'epoca per mettere fine alla corsa agli armamenti», ha aggiunto. Nel resto dell'intervista emerge il grande stile dell'ex presidente. Un mese e mezzo dopo aver lasciato le funzioni svolte per ben 14 anni consecutivi Mitterrand ha confessato di non aver avuto alcuna difficoltà di ordine psicologico. Eccolo il Mitterrand del naturale crepuscolo: «Pensare, riflettere, scegliere i compagni di questa ultima fase della mia vita. Scrivere e andare a vedere le *bellezze del mondo*». *L'ex presidente francese* vorrebbe tornare in Grecia, Asia minore, Medio oriente, Siria, Israele, Giordania ed Egitto.

Parla Gaillot vescovo ribelle «Francia ripensaci non far riarmare il mondo»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sono le dieci di sera nella Polinesia francese. La Rainbow Warrior ha lasciato il porto di Papeete soltanto sei ore fa. L'equipaggio, circa trenta persone, si è appena sistemato. Lo spazio è poco ma ci si adatta a tutto quando si pensa di perseguire un alto obiettivo. Alcuni si rilassano guardando il cielo stellato e la luna, mezza piena, che si è appena affacciata. La nave, silenziosa, scivola piano piano sull'acqua, come se non avesse fretta. «È una bellissima serata», la voce forte e squillante è quella di Monsignor Jacques Gaillot, il vescovo «terribile» di Evreux destituito dal Vaticano nel gennaio scorso per aver difeso gay, contraccettivi e quant'altro. L'ex prelato, che abbiamo raggiunto per telefono, è salito a bordo della nave di Greenpeace deciso a fare qualunque cosa per fermare Chirac. «In gioco – dice – c'è la sopravvivenza dell'umanità. Se ci rimettiamo sulla strada del riarmo per il mondo sarà la fine. Ricordiamoci che anche la miseria è una bomba a scoppio ritardato».

Monsignor Gaillot cosa l'ha spinta ad intraprendere questo viaggio?

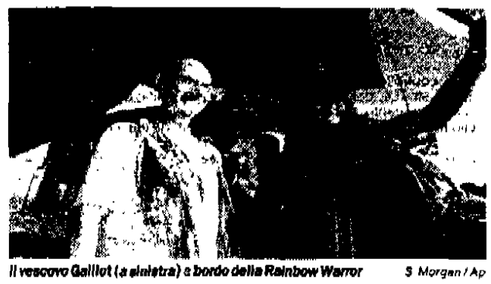
Questa è l'avventura della pace ed è la protesta che noi vogliamo mettere in atto contro gli esperimenti nucleari. Su questa nave noi rappresentiamo milioni di uomini e di donne e, una volta arrivati a Mururoa, sarà nostro compito impegnarci contro la proliferazione delle armi nucleari.

Che farete se i militari francesi ricorreranno alla forza? Sono autorizzati ad usare persino i cannoni.

Noi siamo non violenti e non faremo alcuna azione che possa portare all'uso della forza. Ma nonostante questo noi andiamo a Mururoa per dire che i test nucleari sono inaccettabili e che bisogna fare qualcosa per fermare questa logica di imbarbarimento.

Lei però non ha risposto alla mia domanda. Se i francesi vi fermeranno con la forza come potrete arrivare a Mururoa?

Penso che i militari francesi non utilizzeranno la forza e che vorranno discutere con noi. La vera forza non è nelle armi ma nelle parole di pace. Noi andremo lì portando la convinzione delle nostre idee per la difesa dei diritti dell'uomo e della donna.



Il vescovo Gaillot (a sinistra) a bordo della Rainbow Warrior — S. Morgan / Ap

Perché secondo lei Chirac ha preso una decisione così estrema?

Quale che sia il motivo, credo che nulla sia definitivo. Spero che la riprovazione generale e le manifestazioni in atto in tutto il mondo, comprese quelle nel Pacifico, servano al Presidente francese per rivedere la sua decisione. Si possono trovare delle soluzioni possibili senza che la Francia pensi di aver perso la faccia nella vicenda. L'importante è che ognuno di noi faccia quello può. La questione dei test nucleari non riguarda soltanto i militari i politici, gli scienziati o i politici, sta ad ognuno di noi reagire nel suo ambito. Penso che il ruolo dei media sia veramente importante. Questa nave da cui le parlo ha un forte significato simbolico ma senza di voi il nostro messaggio non potrebbe essere trasmesso. Per questo vi ringrazio, voi giornalisti.

Lei ha già partecipato a manifestazioni ecologiste come questa qui?

È la prima volta che salgo sulla nave di Greenpeace. Ero, però, già venuto qui nella zona del Pacifico nel 1989 per protestare contro gli esperimenti.

Il suo nome è già salito alla ribalta delle cronache per aver difeso l'uso della pillola, del preservativo ed il diritto dei gay, pensa che la Chiesa Cattolica dovrebbe impegnarsi di più nelle battaglie ecologiste?

Credo che nel campo delle armi nucleari la Chiesa, le Chiese, debbano assolutamente impegnarsi perché si tratta della sopravvivenza dell'umanità. Bisogna liberare il mondo dalle armi nucleari. Io trovo scandaloso che si spendano migliaia di miliardi per costruire delle armi, quando ci sono tanti esclusi dalla società. La miseria, non dimentichiamolo, è una bomba a scoppio ritardato. Bisogna disinnescarla invece di pensare all'atomica.

Che accoglienza le ha riservato la popolazione locale a Papeete?

È stata un'esperienza meravigliosa e commovente. Siamo stati letteralmente circondati dall'affetto della gente al momento della nostra partenza. C'erano moltissime persone, tutti emozionatissimi. Siamo saliti a bordo sentendoci sostenuti da gran parte del mondo.

Chirac sostiene che gli esperimenti non sono dannosi per la salute della popolazione locale. Lei cosa ne pensa?

Penso che non sia affatto vero: ovviamente il nucleare ha delle conseguenze tremende sulla salute. La cosa che, però, mi preme più dire è che con questi esperimenti nucleari noi ci rimettiamo sulla strada del riarmo. È mettiamo a repentaglio la sorte del Trattato di Non Proliferazione Nucleare. È questo per me è il rischio più grande. Che poi ci sia un danno per l'ecologia e per la salute è una cosa certa, non c'è nemmeno bisogno che io la sottolinei.

Quali sono timori e speranze dell'equipaggio ora che siete in rotta verso l'atollo contestato?

Stasera abbiamo fatto conoscenza, siamo una trentina e siamo tutti presi da quest'avventura che è seria ma anche bella. Abbiamo una speranza di fare qualcosa per il mondo, di portare un messaggio importante.

Com'è la vita a bordo di una nave? È scomoda? Si trova a suo agio?

Ah! Guardi è una vera esperienza. Non c'è molto spazio ed ognuno deve tenere conto degli altri e delle loro esigenze. In più bisogna *razionare l'acqua*. C'è bisogno di un grosso senso di responsabilità anche questa è una scuola.

La nave di Greenpeace è salpata da Papeete alle 16.30 ora locale di lunedì scorso

«Qui Rainbow II, ci avviciniamo all'atollo»

Lunedì 3 luglio 1995, ore 16.30 (le quattro di martedì mattina in Italia).

La Rainbow Warrior lì lascia il porto di Papeete e fa rotta verso l'atollo di Mururoa.

Siamo partiti! L'indimenticabile festa d'addio sul molo ha intenerito persino i cuori della polizia che ha lasciato scendere a terra Stephanie per abbracciare la popolazione locale, nonostante a lei sia interdetto l'accesso sul territorio della Polinesia francese. Centinaia di tahitiani hanno decorato la nostra barca ed il suo equipaggio con Lei (collane floreali) e fogliame locale. Mentre la nave partiva ci hanno salutato soffiando nelle conchiglie e sventolando le loro bandiere. L'equipaggio è composto da 31 persone, fra cui il vescovo cattolico, Monsignore Gaillot, il pastore attivista antinucleare tahitiano Temarama e il leader indipendentista Oscar Temaru. A bordo l'età varia fra i 21 ed i 70 anni. Veniamo da dieci paesi diversi: Francia, Tahiti, Gran Bretagna, Germania, Italia, Olanda, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Australia, isole Fiji e Solomon.

L'atollo di Mururoa è mille chilometri ad est di Papeete. Il viaggio dovrebbe durare tre o quattro giorni. Il mare è calmo e bellissimo. Non fa più così caldo come nel porto. Ora comincia la nuova fase della campagna. È stata una giornata impegnativa, densa di preparativi e aggiustamenti fatti all'ultimo minuto per permettere ai nuovi compagni di viaggio di salire a bordo. Si sono uniti all'equipaggio anche cinque giornalisti (France press, London Times, Channel 9 in Australia ed un media francese), oltre al sindaco di Faa'a, la più grande città nella Polinesia francese. Durante il giorno la nave ha ricevuto interi vagoni di frutta, verdura e altre provviste. *Verso le tre del* pomeriggio una folla si è radunata intorno al molo ed è cominciata una lunga cerimonia per augurarci buon viaggio. Un guerriero tatuato girava intorno alla gente, esortandola a partecipare. Poi ha invitato i due preti (l'ex vescovo francese ed il pastore tahitiano) e l'indipendentista Oscar Temaru, un uomo di grande carisma, a salire sulla nave. È ha pronunciato un rito che garantirà loro un viaggio tranquillo. Infine verso le 4,30 il «Rainbow Warrior», abbellito con le foglie dei sacri alberi Outi, ha mollato gli ormeggi ed ha preso il largo. Con la forza di migliaia di persone a Tahiti e di molti milioni di donne e uomini in tutto il mondo che la spingono attraverso le onde, la Rainbow Warrior ha cominciato il suo viaggio a sud est verso Mururoa.

L'EQUIPAGGIO

Considerazioni a margine della partenza.

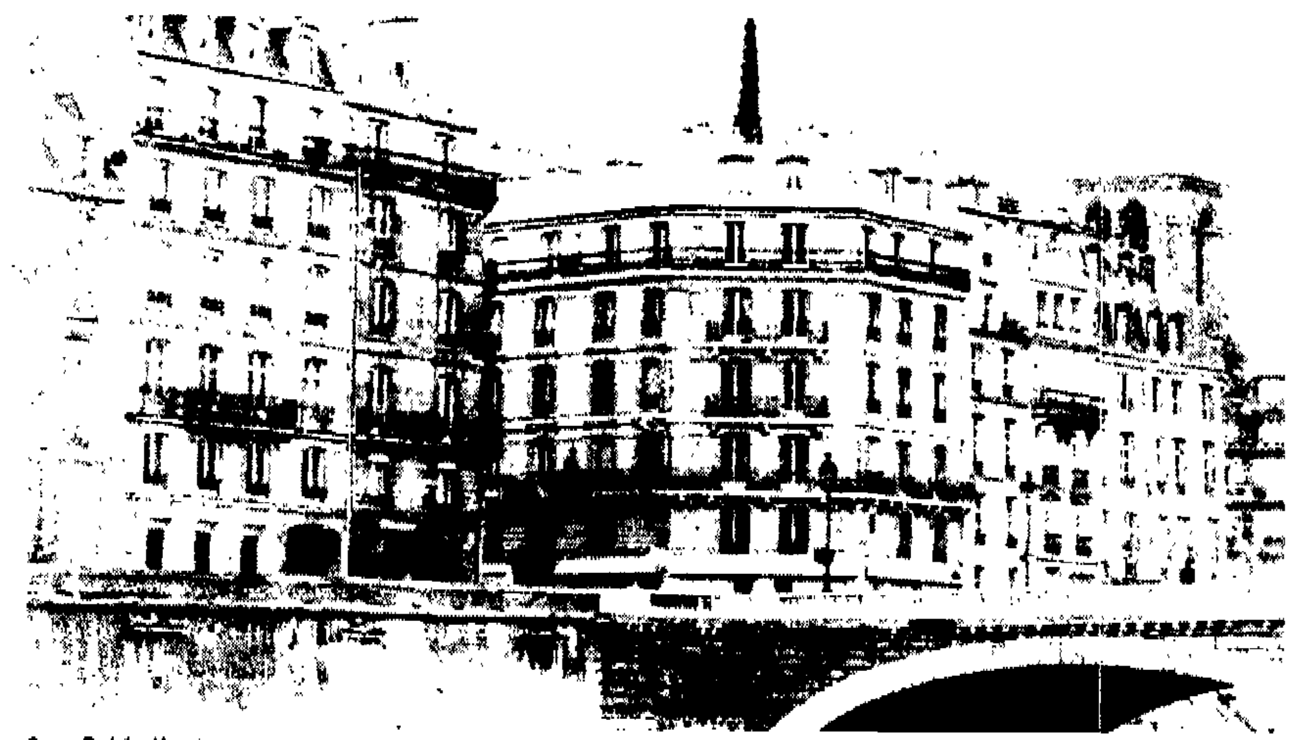
Lasciare il porto di Papeete salutati da tutta quella folla ci ha dato molta visibilità, lo stesso è accaduto quando siamo arrivati nella città tahitiana: se le autorità francesi avevano sperato di spegnere l'interesse per il nostro viaggio hanno adottato una strategia veramente controproducente. I giornali locali a Tahiti sono ancora dominati dalle notizie sui test nucleari; il presidente della Polinesia francese, Gaston Flosse, ha invitato i leader politici, specialmente Oscar Temaru, ad un «pienic» a Mururoa fra il 16 ed il 18 di luglio per dimostrare quanto «sicuro» sia l'atollo.

Sulla nave continuano ad arrivare notizie di manifestazioni in tutte le parti del mondo, dalla marce di Copenaghen, del Cile e del Messico al gruppo dei Cure che denuncia i test francesi durante un concerto rock in Belgio. Una delegazione di «Medici senza Frontiere», un'organizzazione di aiuto formata soltanto da professionisti, è arrivata a Tahiti per osservare l'impatto del nucleare sulla salute della gente. Prima di partire ci hanno riferito che le autorità sanitarie locali non hanno voluto fornire aiuto per le ricerche e si sono persino rifiutati di incontrare i medici dell'organizzazione. Nel frattempo la nostra troupe televisiva australiana era stata fermata per due ore alla dogana. Infine le autorità li hanno fatti passare vietandogli, però, di usare la telecamera a terra.

La situazione a Ginevra è esplosiva. Gli osservatori dei negoziati sul divieto per i test nucleari ci hanno riferito che ogni paese si è arroccato *sulle sue posizioni. È questo a* causa della decisione francese di riprendere gli esperimenti. Ma non solo. C'è anche il fatto che la Cina ha compiuto dei test tre giorni dopo la firma del Trattato di Non Proliferazione. Inoltre sia gli Stati Uniti che la Gran Bretagna stanno pensando di rifare qualche esperimento a bassa intensità. Fino a poco tempo fa molti Stati non-nucleari erano pronti a chiudere un occhio su esperimenti a basso dosaggio in cambio della firma di un trattato per il bando di tutte le armi nucleari. *Ora questi paesi si sentono tra*diti dagli Stati nuclearisti e pensano che sia inutile avere un Trattato che non «comprenda tutto». Chiedono che «nessun test» significhi veramente «nessun test». Non basta più dunque, un accordo di compromesso che impedisca la proliferazione nucleare ma permetta al club dei nuclearisti di usare le nuove tecnologie per sviluppare altre *armi*.

Terroristi egiziani rivendicano l'attentato a Mubarak

La Jamaa Islamiya, il più importante gruppo di integralisti islamici egiziani, ha rivendicato il fallito attentato del 26 giugno scorso contro il presidente egiziano Hosni Mubarak ad Addis Abeba. In un comunicato l'organizzazione promette morte al presidente egiziano e minaccia che «la guerra santa (Jihad) non si fermerà fino a che la legge di Dio non sarà applicata in Egitto» e non saranno rilasciati i prigionieri islamici. La rivendicazione è giunta poche ore dopo la notizia data dalla tv etiopica che i cinque terroristi uccisi nel corso e dopo l'attentato a Mubarak erano tutti di nazionalità egiziana. La rivelazione è stata accolta con sollievo in Sudan, da giorni accusato dall'Egitto di aver ispirato l'attentato. Il segretario generale dell'Oua, Salim Ahmed Salim, che ha definito l'attentato «un crimine contro la vita di Mubarak e un crimine contro l'Africa» ha detto che l'attentato potrebbe mettere in discussione la scelta di Addis Abeba come sede dell'Oua.



Case a Parigi sul Lungosenna — Giuseppe Moneta

Tangentopoli in casa Chirac

Perquisita la sede del partito, si cercano fondi neri

Ancora guai per il partito neogollista. Ieri il giudice Halphen, che indaga sui fondi neri al Rpr, ha perquisito la sede del partito di Chirac in pieno centro a Parigi. Gli avvisi di garanzia sono già una trentina, fino al cerchio più stretto dei collaboratori dell'ex sindaco ed ora presidente francese. Del primo ministro Juppé si scopre invece che alloggia nelle case del Comune tutto il suo clan: figli, ex moglie, fratellastro ad affitti stracciati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Jacques Chirac è all'Eliseo da neanche due mesi ed è come se la sua dipartita dal municipio della capitale e dalla guida del partito neogollista avesse messo a nudo di botto, il suo sistema di potere. La stampa francese vive giornate di gloria. *Le Monde* di oggi rivela che lunedì mattina il giudice Halphen, che indaga sui finanziamenti illeciti del Rpr (Rassemblement pour la République, il partito del presidente), ne ha perquisito la sede in rue de Lille, in pieno Saint Germain. Non è la prima volta che la sede di un partito viene «violata» da un magistrato transalpino. Era accaduto nel '92 allo storico palazzo del Ps in rue Solferino, ed era stato come il segnale della rovinosa caduta dei socialisti alle legislative del '93. L'anno scorso era toccato agli eleganti uffici del partito repubblicano. Il suo leader, Gerard Longuet, si era dimesso dalla sua poltrona ministeriale e l'episodio non aveva certo aiutato Edouard Balladur nella sua corsa alle presidenziali. Ai neogollisti è andata meglio. Il grosso dei loro *affaires* sta venendo alla luce a partita politica giocata e vinta. Ma la testardaggine del giudice e l'ampiezza dello scandalo non mettono al riparo l'attuale esecutivo.

Il giudice Halphen è andato dritto negli uffici della signora Louise Yvonne Casetta, fedelissima di Chirac e capo del personale del palazzo di rue de Lille. Le si attribuisce però anche il ruolo di tesoriere occulto del partito. Nel suo nome si è imbattuto più volte il giudice Halphen indagando sul sistema di attribuzione dei cantieri per la costruzione di alloggi a equo canone nella regione parigina. Appalti in cambio di fondi neri, al solito. Un sistema perfettamente oliato, contrariamente alla facile disinvoltura di alcuni *parvenu* socialisti. Si tratta soprattutto del dipartimento governato da Charles Pasqua, ex ministro degli Interni e leader Rpr di primissimo piano. Non è dato di conoscere i risultati della visita del giudice nel santuario neogollista. Fino a ieri sera non erano partiti nuovi avvisi di garanzia. Va ricordato che ce ne sono già una trentina che hanno colpito, tra gli altri, due ex direttori di gabinetto (ed ex ministri) di Chirac-sindaco, Robert Pandraud e Michel Roussin, e che l'indagine tocca anche l'ufficio alloggi popolari del comune di Parigi. La perquisizione di ieri è suonata come un avvertimento: non mollo la presa, ha voluto dire il giudice Halphen, neanche adesso che presidenza e governo sono ambedue neogolliste.

E a proposito del governo arriva oggi in edicola l'ultima stoccata del *Canard enchainé* contro il primo ministro Alain Juppé. Lo stesso giornale che aveva fatto esplodere lo scandalo dei palazzi d'oro ai politici. Alloggi attribuiti dal comune retto, appunto, da Jacques Chirac. Alain Juppé era tra quelli che ne erano usciti peggio. Si era appreso che *non solo* fruiva di 180 metri quadrati in rue Jacob, a due passi dalla Senna, ristrutturati a spese del comune (300 milioni di lavori) e affittati alla metà del prezzo di mercato, ma aveva sistemato anche suo figlio in analoghe condizioni. L'ultima novità è che tutto il clan Juppé godeva dei favori comunali. Il *Canard* rivela che il primo ministro ha piazzato anche la ex-moglie, un fratellastro e la figlia in quel magico quadrilatero parigino. Tutti in case del comune, tutti a prezzi d'amico. La settimana scorsa il *Canard* aveva pubblicato un documento di assodata autenticità, la correzione per mano dello stesso Juppé, all'epoca assessore alle finanze a Parigi oltreché ministro degli esteri, dell'affitto stabilito dall'ufficio alloggi del Comune per suo figlio. Osavano chiedere 7mila franchi (già pochi) e Juppé, con un tratto di penna, ne aveva tolti mille. E ieri ha commentato: «Non ho nulla da nascondere, sono sereno». Fino a quando potrà durare, tanta esibita serenità?

Bloccarono ospedale Assolti in Francia nove anti-abortisti

Nove anti-abortisti, che avevano disturbato il servizio per le interruzioni di gravidanza di un ospedale parigino, sono stati assolti dal tribunale della capitale con una sentenza che farà discutere, dopo che pochi giorni fa un altro tribunale aveva per la prima volta emesso, per fatti analoghi, 4 condanne a pene detentive rifiutando di concedere i benefici di legge. Per assolvere i nove anti-abortisti, che nel novembre scorso avevano bloccato per un'ora l'ingresso di una sala operatoria dell'ospedale della Pitié-Salpetrière, la sedicesima sezione del tribunale correzionale di Parigi è ricorsa ad un'interpretazione molto riduttiva della legge che autorizza l'aborto volontario e punisce le turbative all'esercizio di questo diritto. Il nuovo codice penale infatti – si legge nella sentenza – «pone, come principio di ordine generale, che la salvaguardia della persona, chiunque essa sia è legittima».

Omosessuali e conviventi vincono la battaglia

Adozioni per i gay A Washington si può

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Anche le coppie omosessuali, e tutte le coppie non sposate, potranno adottare bambini, nel distretto di Washington. Lo ha deciso la Corte d'appello con una sentenza a sorpresa che ha fatto molto clamore e soprattutto ha scandalizzato l'opinione pubblica largamente conservatrice della Virginia, lo Stato che confina con la capitale e dove vivono moltissime famiglie di Washington. I giudici della Corte d'appello hanno preso questa decisione sulla base di una «strettissima» interpretazione formale della legge vigente. Cioè si sono chiesti: «In quale parte della legge c'è scritto che i genitori che vogliono adottare devono essere sposati? In nessuna. Dunque non è necessario che siano sposati. E in quale parte della legge si accenna al sesso dei genitori? In nessuna. Dunque non ha alcuna importanza se i genitori sono una femmina e un maschio o tutti e due femmine e tutti e due maschi». E seguendo questo ragionamento hanno stabilito di concedere al signor Mark M.D. e al signor Bruce H.M. (i cognomi sono segreti) l'adozione della piccola Hillary, quattro anni ad agosto.

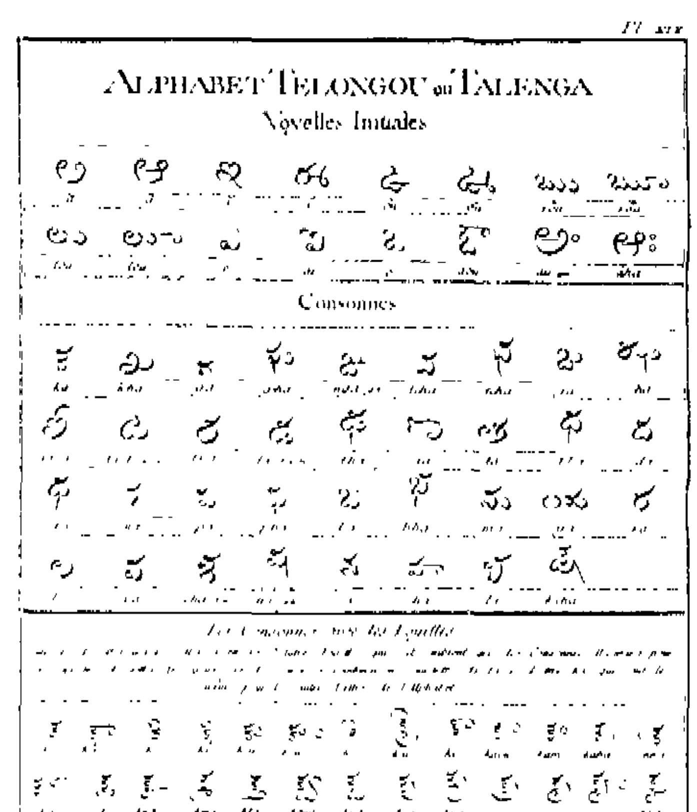
I giudici chiamati a prendere questa decisione erano tre. Dovevano esaminare il ricorso dei due aspiranti genitori, che un anno fa erano stati sconfitti nella causa discussa in un tribunale di primo grado. I tre giudici si sono divisi, non hanno trovato un accordo e alla fine hanno preso la decisione a maggioranza: due a uno. Il giudice John Ferren, favorevole all'adozione, ha spiegato così la sentenza: «È probabile che se noi oggi potessimo chiedere ad uno a uno, a tutti i parlamentari che nel 1954 hanno approvato la legge sulle adozioni, se quando hanno scritto la parola 'coppia' intendessero 'coppia eterosessuale e regolarmente sposata', risponderebbero tutti nello stesso modo: 'Sì, intendevamo quello'. Ma a noi non interessano le loro intenzioni. Interessa il testo della legge che loro hanno approvato. E nel testo non c'è mai scritto *coppia eterosessuale regolarmente sposata*». Ma in questo modo - ha osservato il giudice John Steadman (contrario alla sentenza, ma messo in minoranza) - si va contro il senso comune e si viola lo spirito della legge. Ferren ha ribattuto: «Non sta a noi occuparci del senso comune. Quanto allo spirito della legge, esso non viene violato. Lo spirito della legge è molto chiaro: vuole che le adozioni siano decise nel pieno ed esclusivo interesse del bambino. Ora io credo che in linea di principio, così come in linea di fatto, per un bambino è preferibile vivere in una famiglia, seppure irregolare, che lo ama, lo cura, gli dà diritti, piuttosto che rimanere in orfanotrofio fino all'età adulta».

Il terzo giudice del collegio che ha emesso la sentenza, è una donna e si chiama Gladys Mack. Il suo voto è stato decisivo. Lei ha preso in giro Ferren per l'estrema sofisticazione dei suoi argomenti («e per l'eccesso delle frasi latine contenute nella sua arringa») però poi ha votato con lui, con questo argomento: «Non ne so di latino, io, come il mio collega Steadman, ne so di senso comune. Ma mentre il suo senso comune ha portato Steadman a votare contro Ferren, il mio mi ha portato a votare per Ferren, tutto qui».

Il caso di Mark e Bruce era abbastanza complicato. La piccola Hillary infatti era stata adottata alla nascita da Mark, perché la legge americana consente comunque a un 'single' di adottare, a certe condizioni. Poi Mark si è innamorato di Bruce ed è andato a vivere con lui. A questo punto i due hanno chiesto di *diventare entrambi genitori* di Hillary. Così come succede spesso in America nelle coppie eterosessuali: se una donna - o un uomo - con figli lascia il coniuge e si risposa, il nuovo coniuge ha il diritto di adottare i figli del precedente matrimonio. Su questa base Mark e Bruce hanno chiesto l'adozione congiunta. Il giudice di primo grado aveva detto di no. Con questo argomento: «Io credo che sarebbero due ottimi genitori, ma credo che nessuna interpretazione della legge vigente consenta questa adozione». La Corte d'appello ha ribaltato il giudizio. Aprendo la prospettiva di adozione per i non sposati in molti altri Stati americani. E rovesciando una recente corrente conservatrice in questo campo. Appena due mesi fa un tribunale della Virginia ha levato la figlioletta alla madre naturale - non sposata - perché lesbica e quindi immorale.

LEADER

I fatti parlano la stessa lingua in tutto il mondo.



Le notizie Ansa parlano ogni giorno la lingua dei fatti, chiara per tutti.

Spesso la verità più che un fatto oggettivo è solo un fatto da comunicare con tempestività e imparzialità. Ansa ha tutti i numeri per farlo nel modo migliore: 18 sedi regionali in Italia, 90 uffici di corrispondenza nel mondo, 480 giornalisti in servizio, 829 tra corrispondenti, collaboratori e fotoreporters attivi in Italia e all'estero, accordi di collaborazione con oltre 70 Agenzie internazionali, più di 2.000 notizie trasmesse ogni giorno, 43.500 fotografie realizzate in un anno, 24.000 telefoto diffuse (attraverso le reti digitali ISDN), 5.400 collegamenti in tempo reale, oltre 9.000 destinatari di notiziari Ansa (anche in inglese, francese e spagnolo, via satellite).

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

il Segnaposto
Posti di lavoro, Concorsi, Borse di Studio, Informazioni Utili
Ogni lunedì con l'Unità

Ferrovie, aerei e navi traghetto Ecco la mappa delle agitazioni

E vediamo in sintesi il panorama delle agitazioni nei trasporti. Il Sulta ha confermato lo sciopero nazionale di 24 ore di tutto il personale di terra e di volo Alitalia e Atitech indetto per oggi fino alle mezzanotte. Confermato anche lo sciopero degli aeroportuali aderenti al Sulta del 7 luglio al quale aderiscono i tecnici dell'assistenza al volo Vitrociset. Quanto ai treni, oggi e il 15 luglio incroceranno le braccia per 24 ore fino alla mezzanotte i capitreno aderenti a Fisast-Cisas, Cnct e Sapev. Per quanto riguarda le navi traghetto di Civitavecchia, lo sciopero, di 24 ore, va dalle 21 di mercoledì 5 alle 21 del giorno successivo. Dovrebbero essere garantiti 66 treni a lunga percorrenza e 1.600 treni regionali; da Civitavecchia partirà invece la nave delle 10.00. Viaggeranno regolarmente le navi della Tirrenia per la Sardegna. Da notare che secondo le Fs nelle prossime settimane i treni circoleranno senza problemi: gli scioperi sono stati indetti da sindacati senza seguito tra il personale. Dunque, le Ferrovie dello Stato richiamano ancora «l'attenzione di tutti sui danni provocati dal semplice "effetto annuncio" di scioperi senza conseguenze e talvolta addirittura revocati».

Eligio Paoni/Contrasto

Alitalia, anche oggi tutti a terra

Ma a palazzo Chigi si continua a trattare

Sembra un ritornello: anche oggi con Alitalia non si vola. Incrociano le braccia gli aderenti al Sulta (assistenti di volo e personale di terra) e la compagnia limita l'operativo ai servizi minimi essenziali. A palazzo Chigi nuova maratona notturna. Sul piatto la proposta del governo di congelare per sei mesi richieste contrattuali e scioperi. I sindacati chiedono in contropartita garanzie su terziarizzazioni, aumento di capitale e occupazione.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Dini non passa. Il suo appello alla tregua negli scioperi dei trasporti, almeno sino a quando la trattativa sia in corso, è stato respinto. Almeno per ora. Né è servita a rasserenare gli animi la moratoria di sei mesi proposta da palazzo Chigi per la vertenza Alitalia. Il Sulta, il sindacato autonomo che sull'onda della protesta sta raccogliendo consensi crescenti, in particolare tra il personale di volo, ha detto no. La proposta del governo, si spiega, è «inaccettabile». La posizione dell'Alitalia, invece, viene definita «intransigente». Dunque, nessuna revoca dello sciopero annunciato per oggi. Ovvero, niente voli Alitalia per l'intera giornata, se non nelle fasce orarie protette dalla legge: dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. Inoltre, saranno garantiti alcuni collegamenti con le isole ed i voli internazionali giudicati indispensabili. Per il resto, l'Alitalia ha azzerato sin da ieri il suo operativo. Tutti a casa.

Con il Sulta, anche l'Anpav, il sindacato degli assistenti di volo, si è attestato sulla linea dura. «Guardiamo con interesse alla mediazione del governo, ma mancano garanzie certe», spiega il presidente, Massimo Muccioli. Risultato? Confermati gli scioperi previsti per lunedì 10 e venerdì 21 luglio. Ma c'è ancora tempo, prima di quelle date. Forse una soluzione può ancora essere trovata. Se prevarrà la ragionevolezza da parte di tutti.

«Dateci certezze»

Ieri sera, però, a tenere banco erano ancora le polemiche e gli scontri. Nella mattinata i ministri dei Trasporti, Giovanni Caravale, del Lavoro, Tiziano Treu, ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Lamberto Cardia, hanno chiamato a Palazzo Chigi l'amministratore delegato di Alitalia, Roberto Schisano. Dopo essersi incontrati nella notte precedente coi rappresentanti dei sindacati, il governo ha inteso tastare il polso all'azienda. «La moratoria è una strada obbligata. Non vedo alternative per riportare i conti in equilibrio» ha spiegato Schisano ai giornalisti.

I sindacati però, hanno tutt'altra opinione. Il governo chiede loro di rinunciare agli incrementi salariali e alle modifiche contrattuali per i prossimi sei mesi. Una richiesta che riguarda immediatamente i piloti ma che coinvolge anche il personale di terra il cui contratto è scaduto proprio alla fine di giugno. Fra sei mesi, è il ragionamento di Palazzo Chigi, si potranno vedere gli effetti del risanamento e decidere se vi sono spazi economici per un miglioramento dei contratti. I sindacati temono la trappola: stare fermi proprio mentre a Schisano viene data mano libera per portare avanti il contestato piano di risanamento e ristrutturazione. Temono, cioè, di trovarsi di fronte ad un fatto compiuto che rifiutano. E temono che una categoria, magari quella con maggior potere di contrattazione, possa ottenere vantaggi, più o meno camuffati, a scapito di altre. Insomma, tutti contro tutti.

Tutti contro tutti

La vertenza Alitalia è dunque diventata anche vertenza di incomunicabilità. Per provare a rabberciare una situazione sempre più sfilacciata, che potrebbe persino segnare il *de profundis* di Alitalia come compagnia autonoma, il governo ha convocato nel pomeriggio tutte le parti: l'azienda, l'Intersind, i sindacati confederali, i rappresentanti degli assistenti di volo e dei piloti. Il tentativo è di convincere tutti a sedersi attorno ad un tavolo unico e buttare sul piatto la proposta di moratoria. A tarda sera non se ne era ancora fatto nulla. Gli incontri sono iniziati nel primo pomeriggio partendo dai piloti Anpac e Appl. Un confronto difficile, con molte richieste di spiegazioni ed una raffica di controproposte e contestazioni, tanto che la riunione si è conclusa oltre le nove di sera in maniera interlocutoria. Immediatamente dopo, i rappresentanti dei piloti, che si erano detti disponibili ad una tregua di soli tre mesi, si sono riuniti per dare una risposta formale al documento presentato da palazzo Chigi. Nel frattempo, la delegazione governativa incontrava i rappresentanti di Alitalia ed Intersind. Dopo di che era la volta dei sindacati confederali. Tuttavia, ancora nella tarda serata, il tavolo comune rimaneva una mera ambizione.

Prima dell'inizio della maratona notturna, la diffidenza sull'ipotesi di tregua sindacale proposta dal governo si toccava con mano. «Ci chiedono di firmare una cambiale in bianco e per di più, con un management che resta inaffidabile», dichiarava il portavoce dell'Anpac, Marco Tiezzi, aprendo così, sia pur indirettamente, un'altra questione: le sorti del vertice Alitalia dopo questa vertenza. Molto netto anche Paolo Brutti, segretario della Filt Cgil: non si può parlare di tregua, dice, senza garanzie su rientro dell'operazione Ansett, terziarizzazioni, ricapitalizzazione, garanzie occupazionali (il governo ha proposto alcune «agevolazioni» per affrontare il problema dei nuovi esuberi emersi in questi ultimi mesi).

Due ipotesi per l'assise: autunno o 1996

Cgil a congresso ma cerca una data

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Il direttivo della Cgil è stato posto ieri, dalla relazione del segretario generale Sergio Cofferati, di fronte a due diverse ipotesi di percorso congressuale. La prima è quella che prevede il mantenimento del congresso in autunno anche in presenza di eventuali elezioni politiche anticipate che «spezzerebbero» il dibattito in due e rischierebbe di collocare inizio e fine del congresso in due scenari completamente differenti. La seconda è quella che colloca l'inizio del dibattito congressuale a gennaio del 1996 (quindi a elezioni avvenute o sufficientemente lontane). Questa seconda scelta comporterebbe la revisione dei documenti congressuali, essendo la situazione ormai mutata rispetto alla scorsa primavera quando furono varati quelli attuali.

«Si tratta di due scelte, che contengono ambedue rischi e vantaggi», ha detto alla stampa il responsabile dell'organizzazione Carlo Ghezzi. Il vantaggio della prima ipotesi, afferma Ghezzi, starebbe nel fatto che si riuscirebbe a rispondere con più tempestività ai problemi insorti, soprattutto nei rapporti con Cisl e Uil, dopo i referendum. La seconda di fare avere il tempo per fare una discussione più ordinata e entro un quadro più chiaro.

Una cosa è comunque certa, che qualunque sia la data del congresso, la Cgil a fine settembre terrà una Conferenza dei delegati e dei quadri. «Scadenza per alcuni contratti nazionali del primo biennio, l'avvio della contrattazione aziendale, l'emergenza lavoro nel Mezzogiorno, la manovra economica e finanziaria per il 1996 – afferma Ghezzi – richiedono delle decisioni di linea impegnative che in nessuna delle due ipotesi possono essere rinviate al congresso». Il responsabile dell'organizzazione della Cgil aggiunge che se passasse in direttivo («in questa riunione o in quella prevista agli inizi di settembre») la soluzione che fa slittare il congresso al 1996, la conferenza di settembre dovrebbe affrontare anche alcuni nodi relativi alla rappresentanza sindacale che sono il principale oggetto di controversia con la Cisl. In quanto al nuovo sindacato unitario la Cgil mantiene la sua idea: prima il suo congresso e poi una Costituente.

Il fatto che si sia arrivati al direttivo con due ipotesi diverse potrebbe significare che gli orientamenti presenti in segreteria confederale fossero diversi tra loro. Comunque a un rinvio del congresso potrebbe essere interessata anche una parte dei sostenitori della mozione di minoranza. Alcuni quadri provenienti dall'esperienza di Essere sindacato (Sandro Morelli e altri) si sono provati alla vigilia del direttivo di lanciare un ponte tra la minoranza e quella parte di sinistra sindacale (Grandi, Betty Leone) che sono all'interno della maggioranza.

Dall'interno dei metalmeccanici viene avanti, poi, un'altra ipotesi di dialettica interna che fa perno sulle categorie. «La Cgil deve prender atto che la dialettica non è più tra la maggioranza e la minoranza ma passa trasversalmente per settori o categorie», ha detto il leader della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi. Ma non la pensa così Giampaolo Patta, promotore del documento di minoranza, il quale afferma che «la Cgil deve scegliere se essere il sindacato del centro sinistra o il sindacato di tutti i lavoratori». E ha annunziato che sabato e domenica delegati e dirigenti della Cgil si riuniranno ad Ariccia per predisporre le nuove tesi alternative. Nasce la componente di Rifondazione?

Edili ad un passo dal nuovo contratto nazionale

Accordo ormai quasi fatto tra costruttori e sindacati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di oltre 1.300.000 edili. L'ipotesi d'intesa raggiunta è stata ieri approvata all'unanimità dal direttivo dell'Ance, mentre oggi sarà illustrata all'assemblea delle imprese del settore. La sigla ufficiale del nuovo contratto potrebbe dunque esserci già in giornata. L'intesa prevede un aumento salariale medio di 143 mila lire che verrà pagato in due tranche: la prima, di 72.000 lire il 1° luglio, e la seconda, di 71.000, il 1° luglio '96; allarga, di fatto, la rappresentanza sindacale anche in aziende con meno di 15 dipendenti e introduce il rappresentante della sicurezza. Non da ultimo, regola le procedure che generalizzano il secondo livello di contrattazione, introduce la pensione integrativa e punta all'unificazione delle due casse edili.

Parla Agostino Megale, segretario generale della Filtea Cgil

«Tessili: un contratto disegnato sui diritti»

EMANUELA RISARI

■ ROMA. «Porta a casa» dopo tre mesi di trattative, un contratto più che dignitoso per oltre 700mila lavoratrici e lavoratori del tessile-abbigliamento, con aumenti salariali di 150mila lire nel biennio (su 155mila della richiesta). Ma è ancora in pista per un'altra tappa. «Con Federtessile – spiega Agostino Megale, segretario generale della Filtea Cgil – dobbiamo completare il protocollo sul Mezzogiorno. Nel dicembre dello scorso anno qualcuno ci aveva perfino chiesto il ripristino delle gabbie salariali, poi Federtessile nel suo insieme ci aveva invece proposto di applicare nel Sud cadenze diverse degli aumenti salariali. Oggi stiamo discutendo sulla base della proposta del sindacato che, innanzitutto, non considera il Mezzogiorno come un insieme indifferenziato e che per questo, indica tre situazioni da approfondire per affrontare e risolvere il problema. Si tratta di vedere lo stato di salute delle imprese che cercano di applicare con i contratti di gradualità le intese nazionali e poi di affrontare il sommerso e le condizioni del "contoterzismo". Pensiamo che il compito di esaminare queste situazioni debba essere svolto da commissioni bilaterali in ciascun territorio interessato. Quanto questo il sindacato dovrà svolgere assemblee in quei luoghi di lavoro e sulla base del mandato ricevuto da lavoratrici e lavoratori, trattare con le aziende sul "percorso" per raggiungere le regole stabilite nel contratto nazionale».

In concreto, cosa può significare?

Per esempio che da subito si eroga la prima tranche del salario e che, ferma restando entro il primo biennio l'erogazione di tutti gli aumenti contrattuali, la seconda e la terza decorrenza possono slittare di qualche mese. Questo significa che la contrattazione può svilupparsi in questa direzione, tenendo in conto anche le difficoltà delle aziende, ma senza derogare ai diritti di chi lavora. È, credo, una pratica che può da un lato fare giustizia di qualsiasi assurda riproposizione delle gabbie salariali, dall'altro permettere di misurarsi con la realtà concreta del Mezzogiorno e, infine, consentire al sindacato di recuperare un rapporto che sia esattamente di mandato con lavoratrici e lavoratori troppo spesso messi di fronte ad un ricatto: o sottosalario o perdita del posto di lavoro.

Sull'ipotesi di accordo siglata sabato scorso, intanto, qualcosa è già stato detto. Per esempio che, per una categoria dove le donne sono il 67%, segna importanti acquisizioni sui diritti. Quali, soprattutto?

Si è raggiunto, per le operaie, lo storico diritto al 90% della retribuzione di fatto per i primi cinque mesi di maternità, invece del vecchio 80%. Alla lavoratrice madre che fa i turni di notte, poi, si riconosce il diritto ad una aspettativa per la cura del bambino fino al compimento dei 18 mesi del figlio. In alternativa la lavoratrice può chiedere per lo stesso periodo, di essere esonerata dai turni notturni. Contemporaneamente non è passata l'abrogazione a livello centrale del divieto al lavoro notturno per le donne. Ancora si aumentano per tutte e tutti le possibilità di aspettative, riconoscendo il diritto ad un'aspettativa da un minimo di 15 giorni fino a un massimo di tre mesi per gravi necessità personali o per assistere familiari.

È per questo che il «Sole 24 Ore» di domenica titolava: «Tessile a tutta flessibilità»?

Forse, ma ciò che a noi preme è sottolineare che questa flessibilità ha cambiato di segno. Non va più ascritta alle sole ragioni dell'impresa, ma cerca di dare spazio ai diritti di gestione del proprio tempo – diritti in sostanza di libertà – di chi lavora. Lo dico anche perché abbiamo respinto la richiesta di un «pacchetto» di straordinario obbligatorio e perché, fra tutti i contratti nazionali di categoria sottoscritti dopo l'accordo di luglio, a fronte dell'utilizzo degli impianti al sabato siamo riusciti a fare un passo avanti nella riduzione d'orario. Con ovvie ricadute sull'occupazione. Si esce, anche qui, dalla fase di «scambio ineguale» tra lavoratori e imprese.

Hai richiamato l'accordo di luglio. Con quei criteri avete anche già svolto, fra aprile '94 e marzo '95, la contrattazione decentrata, che ha portato a 350 accordi. Puoi fare un bilancio. Più vincoli o più vantaggi con quelle regole?

Io credo che, nel nostro caso, le regole dell'accordo di luglio abbiano consentito una contrattazione di buon livello. Ma la loro efficacia generale va valutata caso per caso, settore per settore. In più d'una realtà ci sono state risposte imprenditoriali ben diverse. Nel tessile invece, per tappe, le relazioni industriali si sono consolidate e hanno portato, oltre ai contratti, a scrivere capitoli importanti con i protocolli sulle politiche industriali, sugli ammortizzatori sociali, sull'emersione dell'illegalità e del sommerso. Ma il nodo è proprio questo. L'accordo di luglio richiede un livello di relazioni industriali avanzate. Occorre allora che l'imprenditoria italiana si decida a fare un salto di qualità. All'insegna delle nuove regole già sancite, ma anche all'insegna di nuovi modelli di partecipazione dei lavoratori. Dentro uno scambio vantaggioso, non con una logica forcaiola. Un esempio? La contrattazione decentrata che abbiamo realizzato finora (e da qui ripartiremo in settembre) è certamente una contrattazione di salario per obiettivo, ma che vede prevalere parametri legati alla prestazione diretta dei singoli, controllabili da lavoratori e lavoratrici, piuttosto che rapportati alla redditività dell'impresa.

Ora, fino al 25 luglio, le assemblee e il referendum nelle fabbriche sull'ipotesi d'intesa. Che propone anche, in aggiunta alle «flessibilità» già in campo, possibilità di estensione dei contratti a termine e del part time. Non ce n'era abbastanza?

Non ci opponiamo ai criteri di flessibilità selvaggia e di precarizzazione che anche i pacchetti del ministro Treu propongono. Le «aperture» che abbiamo introdotto nel contratto si legano invece alla possibilità concreta per lavoratori di ogni singola azienda di usufruire dei diritti sull'uso del proprio tempo cui facevo cenno prima. Aprendo uno spazio di negoziazione (e di tutela) ad un crocevia di interessi. Tra chi, per intenderci, è già dentro la fabbrica e chi il lavoro non ce l'ha. Uno spazio che a mio parere, può anche essere riempito da elementi di solidarietà. È un po' lo stesso modo di ragionare che ci ha spinto a chiedere la riapertura dei termini per i contratti di gradualità: diciamo no alla precarizzazione e alla liberalizzazione selvaggia, ma mettendo in campo una serie di strumenti di controllo, di confronto e di negoziazione che non prescindono dalla realtà. Vogliamo che il contratto sia applicato all'intera categoria, mentre sappiamo bene che nel Mezzogiorno, ancora, il 50% della manodopera non ha raggiunto questo livello base. Manteniamo aperta una porta affinché le imprese che vogliono emergere dall'illegalità possano farlo senza essere automaticamente espulse dal mercato. E chi non vuole starci, a quel punto, se dovrà saltare salterà. Lavoratrici e lavoratori sanno ben distinguere le responsabilità.

Agostino Megale

Mauro Torri Filtea

Mercati

BORSA

MIB	974	0,83
MIBTEL	9.918	1,65
MIB30	14.630	2,09
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ: MIB MEC-AUTO		1,4
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ: MIB MIN-MET		-0,57
TITOLO MIGLIORE: STANDA RNC		6,56
TITOLO PEGGIORE: BROGG-W		-10,61

LIRA

DOLLARO	1.622,95	-6,67
MARCO	1.175,70	-3,81
YEN	19,168	-0,05
STERLINA	2.588,12	-12,25
FRANCO FR	335,25	-1,24
FRANCO SV	1.414,71	-5,56

FONDI Indici variaz. %

AZIONARI ITALIANI	0,25
AZIONARI ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	0,20
BILANCIATI ESTERI	-0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,20

BOT Rendimenti netti

3 MESI	9,23
6 MESI	9,43
1 ANNO	9,02

Borsa ricca di scambi

Mibtel +1,65%
Bene Fiat e Gemina

■ MILANO. Seduta con denaro diffuso su quasi tutto il listino alla Borsa Valori e rialzo finale dell'indice Mibtel dell'1,65% vicino ai massimi della giornata, con un progresso del Mib 30 del 2,09%. Sono stati dunque i valori che compongono il Mib 30, a tirare la volata al mercato: è il caso di Fiat (+3,11%), dei telefonici Stet (+1,67) e Telecom (+2,51), di Ifi privilegiate (+3,51) e Gemina (+3,77). Secondo gli analisti più un rimbalzo tecnico che una vera inversione di tendenza, favorito dai segnali di distensione sul fronte politico. A favore di questa tesi sta anche il volume degli scambi, 435 miliardi, che pur quasi raddoppiati dai 229 miliardi della vigilia, sono ancora moderati. Nel resto della quota, vivaci Pirellina (+4,56 a 2.385) e Popolare Bergamo (+4,44 a 20.080) in calo Popolare Milano (-1,32 a 6.350).

FINANZA E IMPRESA

■ **FERROVIE.** «Occorrerebbero 2 mila miliardi in più per il '95 rispetto alla tranche di investimento prevista». Questo il parere dell'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, che ha ricordato come fino al '99 sono programmati investimenti per 9.500 miliardi.

■ **PHILIPS.** La Philips ha raggiunto un'intesa con la società olandese Business Creation Europe (BCE) per il trasferimento, a partire dal 31 luglio prossimo, delle attività della propria affiliata Philips Sud, dislocata a Bari ed operante con una propria struttura produttiva nel settore dei condensatori ceramici. Lo comunica una nota della società in cui si precisa che lo stabilimento di Bari, che conta circa 160 dipendenti, continuerà, con la nuova denominazione di BCE Sud, a produrre condensatori ceramici e a distribuirli tramite la struttura commerciale della divisione Philips Components.

■ **HOECHST.** Si è chiuso con la crescita dell'utile netto, da 2,9 a 3,4 miliardi, e del fatturato, dal 90 a 111 miliardi, il bilancio 1994 della Hoechst Sara Spa, la società con sede a Romano d'Ezzelino (Vicenza) operante nel settore dei prodotti vernicianti che fa parte della Hoechst Italia, un gruppo con un giro d'affari di poco inferiore ai 2000 miliardi di lire e con 2400 addetti.

■ **MOMO.** La famiglia Moretti ha ceduto il 60% del capitale della Momo, azienda leader mondiale negli accessori per auto, alla Mercury holding, una società lussemburghese partecipata da investitori italiani e stranieri, tra cui Swiss Bank Corporation, Cititrust e Abbacus Sim. Gianpiero Moretti, fondatore della società, è rimasto nell'azionariato con un pacchetto di minoranza e manterrà la carica di presidente della Momo. Verrà confermato l'attuale consiglio di amministrazione, di cinque membri, a cui se ne aggiungeranno altri tre. L'esercizio '94 si è chiuso con un fatturato di 73 miliardi di lire, in aumento del 12% nei confronti dell'anno precedente.

■ **FERRERO.** La Ferrero aprirà due fabbriche, in Brasile e in Argentina, per far fronte al grande successo dei due prodotti lanciati sul mercato sudamericano, l'Uovo Kinder e i cioccolatini Ferrero Rocher. La Ferrero dovrà investire circa 20 milioni di dollari per l'insediamento di due stabilimenti nei maggiori paesi sudamericani. La marca italiana è presente in Brasile da meno di due anni, ma ha già conquistato il predominio nel settore dei cioccolatini e delle uova sorpresa.

■ **TELECOM.** Tra i manager pubblici continua a tenere banco la vena letteraria. Domani pomeriggio a Roma verrà presentata l'ultima fatica del presidente di Telecom, Umberto Silvestri. Si tratta del romanzo «L'aurora bianca» pubblicata per i tipi di Newton Compton.

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	Diff
CCT ECU 26/09/95	101,50	0,50
CCT ECU 26/10/95	100,00	0,00
CCT ECU 22/02/96	100,70	0,00
CCT ECU 16/07/96	101,00	0,00
CCT ECU 22/11/96	101,00	0,00
CCT ECU 25/03/97	N.R.	0,00
CCT ECU 26/05/97	104,50	0,00
CCT ECU 26/05/98	98,85	0,00
CCT ECU 25/06/98	101,50	0,00
CCT ECU 26/07/98	97,85	0,15
CCT ECU 26/09/98	97,40	2,40
CCT ECU 26/10/98	N.R.	0,00
CCT ECU 29/11/98	93,30	0,00
CCT ECU 14/01/99	93,50	-0,50
CCT ECU 21/02/99	91,50	0,00
CCT ECU 26/07/99	96,35	0,35
CCT ECU 24/05/00	96,15	0,00
CCT IND 01/08/95	99,83	0,00
CCT IND 01/09/95	99,73	-0,01
CCT IND 01/10/95	99,84	-0,01
CCT IND 01/11/95	99,80	-0,02
CCT IND 01/12/95	99,83	0,00
CCT IND 01/01/96	99,86	0,00
CCT IND 01/02/96	99,90	0,00
CCT IND 01/03/96	100,23	0,03
CCT IND 01/04/96	99,81	0,01
CCT IND 01/05/96	100,10	0,00
CCT IND 01/06/96	100,18	-0,08
CCT IND 01/07/96	99,95	-0,08
CCT IND 01/08/96	100,00	0,04
CCT IND 01/09/96	99,88	0,02
CCT IND 01/10/96	99,90	-0,10
CCT IND 01/11/96	100,41	-0,08
CCT IND 01/12/96	101,00	0,02
CCT IND 01/01/97	100,71	-0,01
CCT IND 01/02/97	100,12	0,04
CCT IND 18/02/97	100,15	0,08
CCT IND 01/03/97	100,00	0,04
CCT IND 01/04/97	100,10	0,12
CCT IND 01/05/97	100,18	0,02
CCT IND 01/06/97	99,10	-0,05
CCT IND 01/07/97	99,90	0,05
CCT IND 01/08/97	98,90	0,11
CCT IND 01/09/97	100,50	0,05
CCT IND 01/10/97	99,98	-0,01
CCT IND 01/11/97	100,46	0,01
CCT IND 01/12/97	101,25	0,08
CCT IND 01/01/98	100,67	0,02
CCT IND 01/02/98	100,18	0,03
CCT IND 01/03/98	100,02	-0,04
CCT IND 01/04/98	100,66	0,00
CCT IND 01/05/98	100,49	0,04
CCT IND 01/06/98	100,47	0,01
CCT IND 01/07/98	100,65	-0,03
CCT IND 01/08/98	101,02	-0,03
CCT IND 01/09/98	100,86	-0,05
CCT IND 01/10/98	100,38	0,03
CCT IND 01/11/98	100,44	0,03
CCT IND 01/12/98	100,50	0,02
CCT IND 01/01/99	100,58	-0,02
CCT IND 01/02/99	100,88	0,03
CCT IND 01/03/99	100,58	0,00
CCT IND 01/04/99	100,20	0,04
CCT IND 01/05/99	100,41	0,00
CCT IND 01/06/99	100,34	0,03
CCT IND 01/07/99	100,50	-0,10
CCT IND 01/08/99	100,78	0,08
CCT IND 01/11/99	102,21	0,05
CCT IND 01/01/00	100,44	0,04
CCT IND 01/02/00	100,39	0,01
CCT IND 01/03/00	100,24	0,00
CCT IND 01/05/00	100,29	0,02
CCT IND 01/06/00	100,49	0,02
CCT IND 01/08/00	100,60	-0,16
CCT IND 22/12/00	100,19	-0,01
CCT IND 01/10/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/01/01	98,94	0,00
CCT IND 01/12/01	98,94	0,00
CCT IND 01/08/01	97,20	0,05
CCT IND 01/04/01	97,65	-0,05
CCT IND 22/12/03	98,01	0,00
CCT IND 01/03/02	N.R.	0,00

Titolo	Prezzo	Diff
CCT IND 01/08/02	97,00	0,03
CCT IND 01/10/01	97,72	0,14
BTP 01/10/95	99,37	0,02
BTP 01/01/96	100,08	-0,07
BTP 01/01/96	99,90	0,07
BTP 01/03/96	99,83	0,05
BTP 01/03/96	100,18	-0,14
BTP 01/05/96	100,01	0,04
BTP 01/06/96	100,28	-0,02
BTP 01/07/96	99,86	-0,08
BTP 01/08/96	99,91	0,01
BTP 01/09/96	100,20	-0,16
BTP 01/10/96	97,82	0,10
BTP 01/11/96	100,41	-0,05
BTP 22/12/96	N.R.	0,00
BTP 01/01/97	100,50	0,07
BTP 01/01/97	98,30	0,08
BTP 01/03/97	100,40	0,11
BTP 01/06/97	101,70	-0,27
BTP 16/06/97	101,48	0,00
BTP 01/08/97	94,40	0,17
BTP 01/09/97	100,45	0,00
BTP 01/11/97	101,40	0,30
BTP 01/12/97	96,28	0,20
BTP 01/01/98	99,83	0,19
BTP 01/03/98	101,28	0,19
BTP 01/04/98	100,57	0,05
BTP 19/03/98	99,05	0,11
BTP 01/05/98	101,40	0,02
BTP 01/05/98	100,13	0,03
BTP 01/06/98	99,47	0,05
BTP 20/06/98	101,08	0,28
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 18/09/98	95,95	0,18
BTP 01/10/98	100,80	-0,05
BTP 17/01/99	93,10	0,30
BTP 18/05/99	98,20	0,30
BTP 01/03/01	100,45	0,07
BTP 01/12/99	100,85	0,84
BTP 01/06/01	101,90	0,29
BTP 01/07/01	91,70	0,27
BTP 01/01/02	100,14	-0,11
BTP 01/05/02	98,95	0,35
BTP 01/09/02	100,01	0,26
BTP 22/12/23	100,03	0,29
BTP 22/12/03	100,20	0,29
BTP 01/01/03	N.R.	0,00
BTP 01/03/03	100,20	-0,19
BTP 01/06/03	97,70	0,20
BTP 01/08/03	94,99	0,08
BTP 01/10/03	99,60	0,20
BTP 01/11/23	82,99	0,30
BTP 01/04/04	73,98	0,29
BTP 01/01/99	95,52	0,07
BTP 01/04/04	90,79	0,24
BTP 01/09/04	90,60	0,20
BTP 01/09/04	80,15	0,23
CTO 18/07/95	99,77	0,00
CTO 16/08/95	99,84	0,00
CTO 20/09/95	100,01	-0,24
CTO 19/10/95	100,20	0,00
CTO 20/11/95	100,29	0,00
CTO 18/12/95	100,41	0,00
CTO 17/01/96	100,30	0,00
CTO 19/02/96	100,30	-0,01
CTO 18/05/96	100,55	-0,21
CTO 15/06/96	100,80	-0,11
CTO 19/09/96	100,90	0,00
CTO 20/11/96	100,90	0,00
CTO 18/01/97	101,12	0,19
CTO 01/12/96	N.R.	0,00
CTO 17/04/97	101,00	0,08
CTO 19/06/97	100,55	-0,08
CTO 19/09/97	100,48	-0,02
CTO 20/01/98	100,60	0,00
CTO 19/05/98	101,30	-0,20
CTZ 28/02/97	83,00	0,10
CTZ 28/04/97	81,52	0,24
CTZ 30/06/97	80,38	0,00

OBBLIGAZIONI

Titolo	Oggi	Diff	Titolo	Oggi	Diff
ENTE FS 90-01	100,55	-0,05	ENEL 3 EM 85-00	110,20	0,00
ENTE FS 94-04	80,40	0,15	ENEL 3 EM 88-98	107,05	0,05
ENTE FS 94-04	98,50	-0,10	ENEL 3 EM 89-97	107,10	-0,30
ENTE FS 91-02	98,60	0,20	IRI IND 85-00	101,50	-2,30
ENTE FS 92-00	100,50	0,05	IRI IND 85-99	100,60	-0,15
ENTE FS 89-99	101,25	0,60	IRI IND 86-95	100,15	0,05
ENTE FS 88-98	101,05	0,05	IRI IND 91-01	101,10	0,10
ENTE FS 3 85-00	108,85	0,25	IRI IND 2 91-01	100,30	0,20
ENTE FS OP 90-98	102,70	0,00	IRI IND 3 88-95	100,45	0,25
ENEL 1 EM 86-01	100,90	0,30	IRI IND 3 91-01	100,65	0,05
ENEL 1 EM 93-01	103,00	-0,25	IMI 91-97 3	99,95	-0,40
ENEL 1 EM 90-98	106,50	0,00	EFIM 86-95	100,70	0,40
ENEL 1 EM 91-01	104,30	0,00	AUTOSTRADE 93-00	101,40	0,10
ENEL 1 EM 92-00	104,25	1,00	CB BRIZ EXW 92-97	101,50	0,75
ENEL 2 EM 85-00	109,30	0,10	MEDIOB 89-99	103,50	0,25
ENEL 2 EM 89-99	108,50	0,00	MONTEDISON 92-00	98,60	-0,15
ENEL 2 EM 93-03	90,45	-0,05	BEI 86-95	99,30	-0,05
ENEL 2 EM 91-03	104,00	0,00	BEI 88-95	99,20	0,00

MERCATO AZIONARIO

Titolo	Prezzo	Var
A		
A MARCIA	SOSP	—
ABEILLE	24200	0,00
ACQ POTABILI	7215	0,00
ACQUE NICOLAY	5680	0,00
AEDES	10400	0,00
AEDES RNC	5100	0,00
ALITALIA	781,2	-0,91
ALITALIA P	562	-0,83
ALITALIA RNC	340	0,00
ALLEANZA	16003	0,86
ALLEANZA RNC	12448	0,37
AMBROVEN	5455	0,98
AMBROVEN R	2240	1,91
ANSALDO TRAS	4182	0,36
ASSITALIA	9345	0,11
ATTIVITA IMM	2738	0,00
AUSILIARE	6450	5,74
AUTO TO-MI	9200	-1,60
AUTOSTRADE P	1838	0,27
AVIR FIN	10850	-0,59
B		
B AGR MANTOVANA	121520	0,06
B AGRIC MIL	9440	0,00
B BRIANTEA	11560	-1,95
B DESIO-BRIANZA	2800	0,00
B FIDEURAM	1841	-0,05
B LEGNANO	6750	1,17
B MERCANTILE	10083	-0,68
B NAPOLI	1069	-0,09
B NAPOLI RNC	728,5	-0,45
B POP MILANO	6364	0,33
B ROMA	1542	2,87
B SARDEGNA RNC	10600	0,00
B TOSCANA	3532	-0,20
BANCA CARIGE	10823	-0,14
BASSETTI	7255	-0,29
BASTOGI	90,4	-0,33
BAYER	400000	0,00
BCO CHIAVARI	3600	0,00
BENETTON	16112	0,04
BENI STABILI	SOSP	—
BERTO LAMET	6373	1,57
BNA	1228	0,49
BNA PRIV	677,7	1,15
BNA RNC	572,8	0,67
BNA RNC PR	585	3,00
BNL RNC	11679	-0,24
BOERO	9120	0,00
BON FERRARESI	18000	1,14
BON SIELE	35700	0,00
BON SIELE RNC	7397	-0,34
BREMBO	12875	1,78
BRIOSCHI	292	-7,94
BURGO	10647	0,73
BURGO PRIV	11975	1,48
BURGO RNC	10450	0,00
C		
CA SOT BINDA	169,8	2,54
CAFFARO	1770	-0,28
CAFFARO RISP	1800	0,00
CALCESTRUZZI	8050	-2,85
CALP	5650	-1,40
CALTAGIRONE	1400	0,00
CALTAGIRONE RNC	1400	0,00
CAMFIN	2585	-0,39
CANTONI	2806	0,00
CANTONI RNC	3000	0,00
CEM SICILIANE	4100	2,50
CEM AUGUSTA	2350	0,00
CEM BARLETTA	4350	0,00
CEM BARLETTA RNC	3000	0,00
CEM MERONE	1825	0,00
CEM MERONE RNC	1350	0,00
CEM SARDEGNA	4535	1,30
CEMENTIR	1383	-0,22
CENTENARI ZIN	109,5	3,40
CIGA	945,5	-0,53
CIGA RNC	980	0,00
CIR	1246	0,00
CIR RNC	777,2	-0,81
CIRIO FIN	704,7	0,99
CMI	3150	0,00
COFIDE	817,5	-0,77
COFIDE RNC	563,1	-3,00
COMAU	2320	0,87
COMIT	3725	0,65
COMIT RNC	3553	2,99
COMMERZBANK	384800	0,00
COSTA CR	3241	1,25
COSTA CR RNC	1779	-1,17
CR AGR BRESC	9628	1,61
CR BERGAMASCO	18545	-0,42
CR FONDIARIO	4718	0,38
CR ROMAGNOLO	11887	1,17
CR VALTELLINESE	13783	0,67
CR LOMBARDO	4290	0,00
CREDIT	1914	0,63
CREDIT RNC	1768	2,49
CUCIRINI	1150	-2,79
D		
DALMINE	371,6	-2,21
DANIELI	10155	-2,49
DANIELI RNC	5000	3,97
DE FERRARI	5200	1,96
DE FERRARI RNC	1820	0,00
DEL FAVERO	SOSP	—
E		
EDISON	6995	-0,47
EDITORIALE	630	0,00
ENICHEM AUGUSTA	3230	0,00
ERICSSON	24300	0,44
ERIDAN BEG-SAY	249522	0,21
ESPRESSO	3467	0,78
EUR METLMI	565,7	-0,35
EUROMOBIL	2605	0,00
EUROMOBIL RNC	1997	0,35
F		
FAEMA	3600	0,00
FALCK	2707	-2,73
FALCK RISP	3500	0,00
FERFIN	1010	1,86
FERFIN RNC	748	-0,08
FIAR	5400	0,00
FIAT	5952	1,87
FIAT PRIV	3658	1,39
FIAT RNC	3645	2,27
FIDIS	3494	0,58
FIMPAR	SOSP	—
FIMPAR RNC	SOSP	—
FINANZA FUT	6353	-0,31
FINARTE ASTE	1730	0,00
FINARTE ORD	1198	1,49
FINARTE PRIV	492,5	-1,01
FINARTE RNC	493	-1,54
FINCASA	397,2	-3,99
FINMECCANICA	1008	-0,88
FINMECCANICA RNC	907,5	-2,76
FINREX	SOSP	—
FINREX RNC	SOSP	—
FISCAMBI	3245	0,00
FISCAMBI RNC	1950	0,00
FISIA	893,3	0,74
FMC	SOSP	—
FOCHI	SOSP	—
FONDIARIA	8056	0,75
G		
GABETTI	1625	2,85
GAIC	495,5	1,02
GAIC RISP	504,5	0,40
GARBOLI	1210	0,00
GEMINA	799,8	2,13
GEMINA RNC	688,3	-0,87
GENERALI	38885	1,02
GEWISS	13238	0,77
GIFIM	384,7	5,28
GIM	1797	-0,55
GIM RNC	1530	0,00
GOTTARDO RUFF	SOSP	—
GRASSETTO	812,9	-0,14
I		
IFI PRIV	20460	1,89
IFIL	5994	1,90
IFIL RNC	3079	0,89
IM METANOPOLI	1252	0,00
IMA	7721	-0,25
IMI	10014	0,89
IMPREGILO	1383	1,15
IMPREGILO RNC	1200	0,00
INA	2208	1,15
INTERBANCA	SOSP	—
INTERBANCA P	22800	0,00
INTERMOBILIARE	2575	0,00
IPI	7950	0,00
ISEFI	557	0,00
IST CR FONDIARIO	27000	0,00
ISVIM	4200	0,00
ITALCEM	11293	0,71
ITALCEM RNC	5131	0,29
ITALGAS	4400	2,16
ITALMOB	30716	-1,19
ITALMOB R	18287	-0,61
J		
JOLLY HOTELS	9850	0,00
JOLLY RNC	5750	0,00
L		
LA FOND ASS	4390	0,43
LA GAIANA	4090	0,00
LATINA	5615	0,52
LATINA RNC	3335	0,76
LINIFICIO	792,8	-0,90
LINIFICIO RNC	817,5	0,00
LLOYD ADR	19100	0,00
LLOYD ADR RNC	13875	0,00
M		
MAFFEI	2480	0,00
MAGNETI	3194	2,83
MAGNETI RNC	2260	0,49
MAGONA	4265	4,82
MANIF ROTONDI	500	0,00
MARANGONI	4632	0,59
MARZOTTO	10135	0,00
MARZOTTO RIS	11470	0,00
MARZOTTO RNC	4580	0,00
MEDIOBANCA	12128	1,12
MERLONI	4743	-1,76
MERLONI RNC	2125	-0,23
MILANO ASS	4890	1,32
MILANO ASS RNC	2759	0,66
MITTEL	1300	2,13
MONDADORI	10589	-1,84
MONDADORI RNC	7249	0,00
MONTEDISON	1187	1,19
MONTEDISON RIS	1329	0,00
MONTEDISON RNC	993,8	0,16
MONTEFIBRE	1250	0,00
MONTEFIBRE RNC	921,6	1,2
N		
NAI	280,5	0,65
NECCHI	1050	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	—
OLIVETTI	1612	0,94
OLIVETTI P	2000	1,62
OLIVETTI R	1084	-1,19
P		
PAF	1457	0,00
PAF RNC EXW	663,6	0,00
PARMALAT	1418	0,50
PERLIER	380	0,00
PININFARINA	15000	0,12
PININFARINA RIS	16500	0,00
PIRELLI SPA	2180	0,65
PIRELLI SPA R	1681	0,18
PIRELLI CO	2327	1,97
PIRELLI CO RNC	1634	-0,74
POL EDITORIALE	4030	0,00
POP BERG C VAR	19690	1,90
POP BRESCIA	8302	0,73
PREMAFIN	845,3	-1,89
PREMUDA	1825	0,00
PREMUDA RNC	1564	0,00
PREVIDENTE	11875	1,67
R		
RAGGIO SOLE	500,5	2,97
RAGGIO SOLE RNC	200	0,00
RAS	17561	0,83
RAS RNC	10441	1,44
RATTI	2900	1,40
RECORDATI	9400	0,53
RECORDATI RNC	5151	0,98
REJNA	9000	0,00
REJNA RNC	41340	0,00
REPUBBLICA	1517	-0,47
RINASCENTE	9221	0,17
RINASCENTE P	4220	-0,24
RINASCENTE R	4440	0,93
RISANAMENTO	21411	0,00
RISANAMENTO RNC	12500	0,09
RIVA FINANZ	5050	0,00
RODRIQUEZ	SOSP	—
S		
S PAOLO TO	8888	-0,20
SAES GETT	21100	0,72
SAES GETT PRIV	11600	0,00
SAES GETT RNC	9537	0,00
SAFFA	5299	0,74
SAFFA RIS	5220	2,21
SAFFA RNC	2820	-1,05
SAFILO	11491	0,94
SAFILO RNC	8200	0,00
SAI	17608	0,71
SAI R	7111	1,79
SAIAG	4075	0,00
SAIAG RNC	2150	2,41
SAIPEM	3313	0,70
SAIPEM RNC	2100	0,00
SANTAVALER	328,9	-5,19
SANTAVALER RI PR	287	0,00
SASIB	7608	-0,20
SASIB RNC	4318	0,16
SCHIAPPARELLI	170	0,00
SCI	260	-4,31
SERFI	6256	-2,02
SERONO	12087	0,00
SIMINT	SOSP	—
SIMINT PRIV	SOSP	—
SIRTI	12435	1,71
SISA	1515	0,00
SME	4072	0,10
SMI METALLI	555,6	1,02
SMI METALLI RNC	680,7	7,56
SNIA BPD	1872	1,08
SNIA BPD RIS	1665	-4,60
SNIA BPD RNC	1028	1,58
SNIA FIBRE	797,7	1,97
SOGEFI	3743	0,97
SONDEL	2297	-0,48
SOPAF	1995	-1,87
SOPAF RNC	1380	2,72
SORIN	3205	0,00
STANDA	32400	-1,27
STANDA RNC	8024	6,56
STEFANEL	3180	2,21
STET	4598	0,77
STET R	3700	1,45
T		
TECNOST	3500	-1,41
TEKNECOMP	831,7	-2,53
TEKNECOMP RNC	634,8	0,76
TELECO	6975	0,00
TELECO RNC	4000	0,00
TELECOMIT	4433	1,13
TELECOMIT R	3489	1,01
TERME ACQUI	1195	0,00
TERME ACQUI RNC	594	0,00
TEXMANTOVA	1200	0,00
TORO	22916	1,04
TORO P	10797	0,86
TORO R	9706	0,37
TOSI	15063	0,06
TRENNO	2450	-2,39
TRIPCOVICH	SOSP	—
TRIPCOVICH RNC	SOSP	—
U		
UNICEM	9545	1,04
UNICEM RNC	4602	-1,24
UNIONE SUBALP	10700	-0,84
UNIPOL	12206	0,25
UNIPOL P	7999	0,81
V		
VETRERIE ITAL	5880	0,00
VIANINI IND	971	2,71
VIANINI LAV	2850	-1,21
VITTORIA ASS	7360	0,00
VOLKSWAGEN	484000	0,00
W		
WESTINGHOUSE	3800	0,00
Z		
ZIGNAGO	8155	3,06
ZUCCHI	8000	0,00
ZUCCHI RNC	4150	2,36

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1622,95	1629,87
ECU	2165,50	2171,14
MARCO TEDESCO	1175,20	1179,01
FRANCO FRANCESE	333,25	336,49
LIRA STERLINA	2588,12	2600,38
FIORINO OLANDESE	1049,10	1052,50
FRANCO BELGA	57,18	57,33
PESETA SPAGNOLA	13,47	13,48
CORONA DANESE	300,91	301,90
LIRA IRLANDESE	2663,91	2680,24
DRACMA GRECA	7,23	7,25
ESCUDO PORTOGHESE	11,14	11,18
DOLLARO CANADESE	1182,91	1188,72
YEN GIAPPONESE	19,17	19,22
FRANCO SVIZZERO	1414,71	1420,27
SCELLINO AUSTRIACO	167,08	167,66
CORONA NORVEGESE	263,74	264,55
CORONA SVEDESE	224,27	224,26
MARCO FINLANDESE	381,08	381,64
DOLLARO AUSTRALIANO	1153,43	1157,85

ORO E MONETE

	Denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	20060/20090
ARGENTO (PER KG)	264400/265700
STERLINA (V.C.)	145000/165000
STERLINA (N.C.)	147000/167000
STERLINA (POST.74)	146000/166000
MARENGO ITALIANO	125000/143000
MARENGO SVIZZERO	119000/132000
MARENGO FRANCESE	117000/127000
MARENGO BELGA	117000/127000
MARENGO AUSTRIACO	117000/127000
20 MARCHI	145000/165000
10 DOLLARI LIBERTY	370000/460000
10 DOLLARI INDIANO	520000/650000
20 DOLLARI LIBERTY	740000/840000
20 DOLLARI ST. GAUD	750000/850000
4 DUCATI AUSTRIA	300000/350000
100 CORONE AUSTRIA	610000/690000
100 PESOS CILE	390000/450000
KRUGERRAND	620000/700000
50 PESOS MESSICO	750000/840000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Chius	Var	Titolo	Chius	Var
AUTOSTRADE MER	3390	0,00	NONES	SOSP	—
BASE H PRIV	770	0,00	NOVARA SCQ	3300	0,00
BCA PROV NAPOLI	3390	-0,29	PARAMATTI	SOSP	—
BORGOSESIA	650	[illegible]	POP COM INDUSTRIA	17850	0,00
BORGOSESIA RIS	350	0,00	POP CREMA	68700	0,15
BROGGI IZAR	699	0,00	POP CREMONA	12150	0,41
CALZ VARESE	285	0,00	POP EMILIA	103500	0,00
CARBOTRADE PRIV	1200	0,00	POP INTRA	11050	0,00
CIBIEMME	50	0,00	POP LODI	11350	0,00
CONDOTTE ACQ	27	0,00	POP LUINO VARESE	11430	0,00
CREDITWEST	11560	0,00	POP NOVARA	7550	0,00
FEM	SOSP	—	POP SIRACUSA	14350	0,00
FERR NORD MI	1145	3,64	POP SONDRIO	64500	0,00
FINANCE ORD	SOSP	—	POP SPOLETO	SOSP	—
FRETTE	3850	0,00	POP COMM IND CV	[illegible]	0,73
IFIS PRIV	845	0,00	POP EMILIA CV	110	0,00
INCENDIO VITA	18785	-0,06	POP INTRA CV	1155	0,00
N EDIFICATR	SOSP	—	SIFIR PRIV	1400	0,00
N EDIFICATR RNC	SOSP	—	TERME DI BOGNANCO	SOSP	—
NAPOLETANA GAS	2405	1,91	ZEROWATT	4950	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERIC F	16 728	16 851
ADRIATIC EUROPE F	18 983	19 002
ADRIATIC FAR EAST	12 750	12 839
ADRIATIC GLOBAL F	17 824	17 889
AMERICA	16 807	16 775
AMERICA 2000	15 261	15 314
AMERIGO VESPUCCI	10 901	10 932
ARCA AZ AMER DLR	9 741	[illegible]
ARCA AZ AMER LIRE	15 874	15 889
ARCA AZ EUR ECU	5 203	5 207
ARCA AZ EUR LIRE	11 295	11 352
ARCA AZ FAR E LIR	10 781	10 824
ARCA AZ FAR E YEN	581 414	580 101
ARCA AZ IT	17 577	17 524
ARCA VENTISETTE	17 436	17 407
AUREO GLOBAL	13 777	13 141
AUREO MULTIAZIONI	10 303	9 946
AUREO PREVIDENZA	16 657	16 576
AZIMUT BORSE INT	12 098	12 078
AZIMUT GLOB CRESC	14 414	14 386
AZIMUT TREND	15 143	15 155
BN CAPITAL FONDO	10 224	10 194
BN MONDIALFONDO	14 781	14 795
CAPITALGEST AZ	15 010	15 014
CAPITALGEST INT	12 764	12 771
CAPITALRAS	16 960	16 498
CARIFONDO ARIETE	14 747	14 747
CARIFONDO ATLANTE	15 721	15 726
CARIFONDO DELTA	20 550	20 456
CARIMONTE PAES EM	8 765	8 762
CARIMONTE AZ ITA	12 029	11 978
CARIPLO BL CHIPS	10 512	10 527
CENTRALE AME DLR	8 85	8 829
CENTRALE AME LIRE	14 423	14 478
CENTRALE CAPITAL	19 491	19 442
CENTRALE E AS DLR	6 818	6 826
CENTRALE E AS LIR	11 112	11 193
CENTRALE E OR LIR	10 686	10 741
CENTRALE E OR YEN	556 081	555 808
CENTRALE EUR ECU	8 794	8 766
CENTRALE EUR LIRE	19 095	19 110
CENTRALE G7 BL CH	11 345	11 406
CENTRALE GLOBAL	18 561	18 638
CISALPINO ACTION	10 149	10 162
CISALPINO AZ	12 498	12 446
CLIAM AZIONI EST	10 215	10 246
CLIAM AZIONI ITA	8 887	8 864
COMMOD EQUITY F	9 926	9 954
CORONA FER SMAL C	10 799	10 792
CORONA FERREA AZ	10 829	10 801
CREDIS TREND	9 908	9 972
CRISTOFOR COLOMBO	21 383	21 494
DUCATO AZ INTERN	35 688	35 671
DUCATO AZ ITALIA	9 769	9 729
EMERG MK EQUITY F	10 113	10 143
EPTA AZIONI ITA	9 618	9 574
EPTAINTERNATIONAL	17 137	17 160
EURO ALDEBARAN	15 139	15 066
EURO JUNIOR	18 731	18 671
EUROMOB CAPITAL F	18 495	18 530
EUROMOB RISK F	19 144	19 116
EUROPA 2000	18 075	18 084
FERDIN MAGELLANO	10 583	10 715
FIDEURAM AZIONE	15 835	15 889
FINANZA ROMAGEST	10 883	10 833
FONDERSEL AM	12 444	12 475
FONDERSEL EU	11 887	11 883
FONDERSEL IND	9 361	9 325
FONDERSEL OR	11 514	11 545
FONDERSEL SERV	11 132	11 105
FONDICRI ALTO POT	11 021	11 679
FONDICRI INT	20 448	20 550
FONDICRI SEL IT	16 492	16 437
FONDINV EUROPA	15 712	15 720
FONDINV PAESI EM	13 266	13 342
FONDINV SERVIZI	17 651	17 688
FONDINVEST TRE	15 515	15 468
GALILEO	12 844	12 814
GALILEO INT	14 197	14 246
GENERCOMIT CAP	13 295	13 223
GENERCOMIT EUR	19 731	19 744
GENERCOMIT INT	20 279	20 295
GENERCOMIT NOR	22 337	22 383
GENERCOMIT PACIF	10 000	10 000
GEODE	14 883	14 958
GEPOCAPITAL	15 150	15 096
GESFIMI INNOVAZ	11 236	11 254
GESFIMI ITALIA	10 068	10 069
GESFIMI PACIFICO	9 998	10 002
GESTICREDIT AZ	18 395	18 429
GESTICREDIT BORS	12 867	12 831
GESTICREDIT EURO	16 849	16 863
GESTICREDIT PRIV	10 692	10 722
GESTIELLE A	10 747	10 717
GESTIELLE I	14 862	14 854
GESTIFONDI AZ INT	15 129	15 071
GESTIFONDI AZ IT	10 496	10 455
GESTN AMERICA DLR	N.D.	11 292
GESTN AMERICA LIT	N.D.	18 515
GESTN FAREAST LIT	N.D.	10 870
GESTN FAREAST YEN	N.D.	717 723
GESTNORD AMBIENTE	N.D.	9 807
GESTNORD BANKING	N.D.	10 112
GESTNORD PZA AFF	N.D.	9 446
GREENEQUITY FUND	11 214	11 292
GRIFOGLOBAL	10 103	10 071
HI-TECH EQUITY F	10 251	10 265
IMIEAST	14 352	14 444
IMIEUROPE	17 610	17 610
IMINDUSTRIA	13 445	13 461
IMITALY	15 941	15 869
IMIWEST	17 567	17 625
INDUSTRIA ROMAGES	12 570	12 546
ING SVI AMERICA	17 974	18 016
ING SVI ASIA	8 475	8 535
ING SVI AZIONAR	16 846	16 772
ING SVI EMMAR EQ	8 577	8 597
ING SVI EUROPA	18 787	18 770
ING SVI IND GLOB	14 686	14 726
ING SVI INIZIAT	16 510	16 457
ING SVI OLANDA	12 791	12 778
INTERB AZIONARIO	22 883	22 839
INVESTIRE AMERICA	20 516	20 593
INVESTIRE AZ	15 335	15 291
INVESTIRE EUROPA	16 575	16 583
INVESTIRE INT	14 225	14 249
INVESTIRE PACIFIC	15 485	15 574
LAGEST AZ INTERN	15 936	15 933
LAGEST AZION IT	22 459	22 355
LOMBARDO	19 062	18 990
MEDICEO AZ	[illegible]	11 106
MEDICEO NV FRONT	9 119	9 189
MEDICEO PZ AFFARI	8 214	8 244
OASI AZ INTERNAZ	10 805	10 809
OASI AZ ITALIA	9 175	9 142
OASI HIGH RISK	10 000	10 000
ORIENTE 2000	20 743	20 925
PADANO INDICE ITA	9 444	9 401
PERFORMANCE AZ	14 660	14 670
PERFORMANCE ITA	9 758	9 709
PERSONALF AZ	[illegible]	[illegible]
PHARMACHEM	15 667	15 649
PHENIXFUND TOP	11 750	11 714
PRIME M AMERICA	19 470	19 499
PRIME M EUROPA	21 701	21 711
PRIME M PACIFICO	18 645	18 239
PRIMECAPITAL	40 603	40 556
PRIMECLUB AZ	13 858	13 845
PRIME EMERG MK	14 688	14 860
PRIMEGLOBAL	17 163	17 233
PRIMEITALY	13 993	13 947
PRIME SPECIAL	11 780	11 787
PROFES GEST INT	18 109	18 127
PROFES GESTIT	17 721	17 870
QUADRIFOGLIO AZ	14 991	14 936
RISP ITALIA AZ	15 197	15 164
RISP ITALIA BIL	24 855	24 721
RISP ITALIA CRE	11 978	11 935
ROLOAMERICA	11 873	11 851
ROLOEUROPA	11 040	11 071
ROLOITALY	9 857	9 810
ROLOORIENTE	10 317	10 356
S PAOLO AZIONI	10 000	10 000
S PAOLO H AMBIENT	18 799	18 867
S PAOLO H ECON EM	10 000	10 000
S PAOLO H FINANCE	23 308	23 399
S PAOLO H INDUSTR	18 901	18 950
S PAOLO H INTERN	16 852	16 821
SALVADANAIO AZ	14 389	14 324
SELECT AMERICA	10 707	10 694
SELECT EUROPA	18 069	18 051
SELECT PACIFICO	9 868	9 912
SOGESFIT BL CHIPS	18 427	18 452
SOGESFIT FIN	13 198	13 185
TALLERO	9 117	9 128
TRADING	9 115	9 088
VENETOBLUE	12 352	12 317
VENETOVENTURE	13 861	13 870
VENTURE TIME	15 119	15 098
ZECCHINO	9 452	9 431
ZETASTOCK	17 005	16 983
ZETASWISS	23 396	23 405

BILANCIATI	Ieri	Prec
ADRIATIC MULTI F	18 490	18 449
ARCA BB	32 090	32 044
ARCA TE	18 348	18 312
ARMONIA	14 651	14 711
AUREO	26 142	25 994
AZIMUT	18 882	18 838
AZZURRO	28 111	28 099
BN MULTIFONDO	11 478	11 465
BN SICURVITA	17 328	17 280
CAPITALCREDIT	17 562	17 533
CAPITALFIT	21 649	21 607
CAPITALGEST BIL	21 809	21 953
CARIFONDO LIBRA	29 143	29 014
CISALPINO BILAN	18 022	17 972
COMIT DOMANI	8 750	8 750
CREDIS GLOBAL	9 339	9 341
EPTACAPITAL	14 846	14 860
EURO ANDROMEDA	26 866	26 579
EUROMOB STRAT F	17 142	17 120
FIDEURAM PERFORM	10 219	10 213
FONDATTIVO	11 634	11 900
FONDERSEL	44 253	44 202
FONDICRI DUE	14 266	14 251
FONDINVEST DUE	23 354	23 295
FONDO CENTRALE	24 217	24 284
FONDO GENOVESE	10 032	10 009
GENERCOMIT	29 738	29 678
GENERCOMIT ESPANS	10 000	10 000
GEPOREINVEST	16 000	15 958
GEPOWORLD	13 735	13 761
GESFIMI INTERNAZ	15 500	15 532
GESTICREDIT FIN	17 992	18 220
GESTIELLE BI	13 269	13 247
GIALLO	11 628	11 585
GRIFOCAPITAL	18 676	18 620
MICAPITAL	32 687	32 691
ING SVI PORTFOLIO	22 417	22 373
INTERMOBILIARE F	17 002	16 993
INVESTIRE BIL	15 601	15 599
INVESTIRE GLOBAL	14 753	14 772
MIDA BIL	12 247	12 215
MULTIRAS	26 551	26 489
NAGRACAPITAL	19 910	19 879
NORDCAPITAL	N.D.	14 780
NORDMIX	N.D.	16 665
OCCIDENTE	13 180	13 187
ORIENTE	9 889	9 948
PHENIXFUND	17 249	17 288
PRIMEREND	28 975	28 958
PROFES RISPARMIO	18 451	18 427
PROFESSIONALE	54 837	54 755
QUADRIFOGLIO BIL	18 849	18 885
QUADRIFOGLIO INT	10 385	10 380
ROLOINTERNATIONAL	14 804	14 913
ROLOMIX	13 846	13 925
SALVADANAIO BIL	19 206	19 237
SILVER TIME	10 014	10 013
SPIGA D'ORO	16 327	16 264
VENETOCAPITAL	13 611	13 478
VISCONTEO	28 530	28 448

OBBLIGAZIONARI	Ieri	Prec
ADRIATIC BOND F	20 198	20 273
AGRIFUTURA	19 597	19 582
ARCA BOND	14 783	14 816
ARCA BOND DLR	6 351	6 342
ARCA BOND DLR LIR	10 350	10 399
ARCA BOND ECU	4 843	4 841
ARCA BOND ECU LIR	10 514	10 553
ARCA BOND YEN	538 592	538 258
ARCA BOND YEN LIR	10 353	10 402
ARCA BT	10 515	10 506
ARCA MM	16 447	16 430
ARCA RR	13 090	13 074
ARCOBALENO	17 877	17 907
AUREO BOND	11 945	11 912
AUREO GESTIOB	10 497	10 488
AUREO RENDITA	19 915	19 870
AZIMUT GARANZIA	15 855	15 843
AZIMUT GLOB RED	16 204	16 180
AZIMUT REND INT	10 880	10 905
BN CASH FONDO	14 989	14 976
BN RENDIFONDO	11 737	11 717
BN SOFIBOND	10 728	10 738
CAPITALGEST MON	12 817	12 819
CAPITALGEST REND	13 785	13 789
CARIFONDO ALA	12 704	12 677
CARIFONDO BOND	11 442	11 453
CARIFONDO CARICAL	11 018	11 008
CARIFONDO CARIGE	13 076	13 081
CARIFONDO LIGURIA	10 818	10 801
CARIFONDO LIREPIU	17 590	17 574
CARIMONTE MONETAR	10 340	10 331
CENTRALE CASH	10 586	10 577
CENTRALE CASH CC	12 459	12 450
CENTRALE MONEY	17 481	17 532
CENTRALE REDDITO	21 774	[illegible]
CISALPINO BOND	10 797	10 820
CISALPINO CASH	10 966	10 946
CISALPINO REDD	14 190	14 154
CLIAM LIQUIDITA	10 793	10 785
CLIAM OBBLIG EST	11 678	11 719
CLIAM OBBLIG ITA	10 304	10 294
COLUMBUS I B DLR	6 136	6 136
COLUMBUS I B LIRE	10000	10 000
COOPREND	11 386	11 386
CORONA FERREA OB	15 739	15 719
CREDIS OBB INT	9 790	9 815
DUCATO MONETARIO	10 464	10 450
DUCATO RED INTERN	[illegible]	10 757
DUCATO RED ITALIA	28 520	28 477
EPTA 92	15 779	15 769
EPTABOND	22 496	22 465
EPTAMONEY	17 728	17 718
EURO ANTARES	13 737	13 720
EURO VEGA	12 029	12 013
EUROMOB BOND F	15 029	15 258
EUROMOB MONETARIO	13 538	13 628
EUROMOB REDDITO	15 175	15 145
EUROMONEY	12 334	12 342
FIDEURAM MONETA	18 747	18 730
FIDEURAM SECURITY	12 250	12 241
FONDERSEL CASH	10 875	10 865
FONDERSEL INT	15 404	15 391
FONDERSEL REDD	14 203	14 146
FONDICRI MONETAR	17 549	17 533
FONDICRI PRIMO	11 106	11 097
FONDIMPIEGO	21 265	21 197
FONDINVEST UNO	17 570	17 559
FONDOFORTE	13 546	13 538
GENERCOM AM DLR	6 033	6 024
GENERCOM AM LIRE	9 832	[illegible]
GENERCOM EU ECU	5 094	5 091
GENERCOM EU LIRE	11 080	11 099
GENERCOMIT MON	15 609	15 602
GENERCOMIT REND	11 740	11 725
GEPOBOND	10 528	10 567
GEPOREND	11 497	11 457
GESFIMI PIANETA	10 034	10 068
GESFIMI PREVIDEN	14 489	14 471
GESTICREDIT C M	10 242	10 246
GESTICREDIT MON	16 637	16 620
GESTIELLE BO	14 260	14 258
GESTIELLE L	15 589	15 681
GESTIELLE M	11 663	11 670
GESTIFONDI MONETA	12 105	12 104
GESTIFONDI OB IN	10 280	10 287
GESTIRAS	32 832	32 867
GESTIRAS COUPON	12 495	12 481
GLOBALREND	14 686	14 697
GRIFOCASH	10 360	10 350
GRIFOREND	13 983	13 960
IMIBOND	19 151	19 226
IMIDUEMILA	21 906	21 893
IMIREND	15 733	15 662
ING SVI BOND	12 541	12 575
ING SVI EMERMARK	10 528	10 552
ING SVI MONETAR	10 136	10 597
ING SVI REDDITO	19 619	19 562
INTERB RENDITA	26 648	26 618
INTERMONEY	12 655	12 646
INVESTIRE BOND	11 598	11 629
INVESTIRE MON	12 470	12 483
INVESTIRE OBB	24 076	24 042
ITALMONEY	12 014	11 996
LAGEST MONETA ITA	10 333	10 326
LAGEST OBB INT	15 083	15 128
LAGEST OBBLIG IT	20 711	20 666
LIRADORO	10 328	10 329
MARENGO	10 731	10 721
MEDICEO MONETARIO	10 719	10 709
MEDICEO OBB	11 018	11 035
MEDICEO REDDITO	10 496	10 473
MIDA OBB	18 107	18 071
MONETAR ROMAGEST	16 126	16 111
MONEY TIME	15 268	15 233
NAGRAREND	13 560	13 554
NORDF DOLL DLR	N.D.	10 59
NORDF DOLL LIT	N.D.	17 429
NORDF MARCO DM	N.D.	97
NORDF MARCO LIT	N.D.	11 480
NORDFONDO	N.D.	18 605
NORDFONDO CASH	N.D.	10 970
NORTHAMERIC BOND	10 949	10 941
NORTHEUROPE BOND	11 318	11 355
OASI CRESCITA RIS	15 388	15 382
OASI GEST LIQUID	10 579	10 573
OASI MONET ITALIA	11 448	11 438
OASI OBB INTERNAZ	15 313	15 372
OASI OBB ITALIA	14 457	14 458
OASI PREVIDEN INT	10 098	10 082
OASI TES IMPRESE	10 034	10 000
PADANO BOND	11 325	11 361
PADANO OBBLIG	10 822	10 821
PERFORMANCE LIRA	[illegible]	[illegible]
PERFORMANCE MON	12 517	12 529
PERFORMANCE OBB	12 783	12 818
PERSONAL DOLLARO	[illegible]	[illegible]
PERSONAL LIRA	12 066	12 042
PERSONAL MARCO	10 094	10 092
PERSONALF MON	17 378	17 365
PHENIXFUND DUE	17 668	17 605
PITAGORA	13 101	13 064
PITAGORA INT	10 849	10 861
PRIMARY BOND ECU	6 783	6 769
PRIMARY BOND LIRE	13 598	13 644
PRIMEBOND	18 443	18 441
PRIMECASH	11 609	11 588
PRIMECLUB OBBL	19 285	19 246
PRIMEMONETARIO	19 514	19 495
PROFES MONETA ITA	10 547	10 540
PROFES RED INT	10 160	10 190
PROFES REDIT	14 494	14 470
QUADRIFOGLIO C BO	9 867	9 855
QUADRIFOGLIO OBB	17 241	17 206
RENDICREDIT	11 240	11 212
RENDIFIT	12 851	12 834
RENDIRAS	19 384	19 372
RISP ITALIA COR	16 713	16 700
RISP ITALIA RED	24 633	24 594
ROLOBONDS	11 337	11 356
ROLOGEST	19 997	19 971
ROLOMONEY	13 381	13 371
S PAOLO CASH	11 650	11 641
S PAOLO H BONDS F	10 158	10 201
SALVADANAIO OBB	11 501	11 520
SCUDO	10 812	10 852
SELECT RIS LIRE	11 413	11 401
SFORZESCO	12 731	12 712
SICILCASSA MON	10 635	10 623
SOGESFIT BOND	11 785	11 828
SOGESFIT CONTOVIV	14 979	14 966
SOGESFIT DOMANI	18 646	18 617
SOGESFIT LIQUID	10 243	10 233
VASCO DE GAMA	16 120	16 104
VENETOCASH	15 442	15 428
VENETOREND	[illegible]	[illegible]
VERDE	11 677	11 658
ZETA MONETARIO	10 031	10 018
ZETABOND	18 538	18 54
FINA VALORE ATT	3909 567	3906 836
FINA VALUTA EST	1572 431	1573 474
SAI QUOTA	21893 03	21869 50

ESTERI	Ieri	Prec
CAPITAL ITALIA DLR (B)	43 52	43 52
FONDIT GLOBAL DLR (A)	[illegible]	[illegible]
FONDIT LIRA LIT (O)	10000	10000
FONDIT DMK LIT (O)	10000	10000
FONDIT DLR LIT (O)	10000	10000
FONDIT YEN LIT (O)	10000	10000
FONDIT B LIRA LIT (O)	10000	10000
FONDIT EQ ITALY LIT (A)	10000	10000
FONDIT EQ BRIT LIT (A)	10000	10000
FONDIT EQ EUR LIT (A)	10000	10000
FONDIT EQ USA LIT (A)	10000	10000
FONDIT EQ JAP LIT (A)	10000	10000
FONDIT EM MK ASIA LIT (A)	10000	10000
INTERFUND DLR (B)	43 43	43 25
INT SECURITIES ECU (B)	30 18	30 16
ITALFORTUNE A LIT (A)	[illegible]	[illegible]
ITALFORTUNE B DLR (A)	[illegible]	[illegible]
ITALFORTUNE C DLR (O)	[illegible]	[illegible]
ITALFORTUNE D ECU (O)	[illegible]	[illegible]
ITALFORTUNE E LIT (O)	[illegible]	[illegible]
ITALFORTUNE F DLR (B)	7 86	[illegible]

L'Avvocato «spera» in un rientro dell'inflazione
«Purché i salari non rincorrano i prezzi al consumo»

Agnelli: «Ora serve stabilità politica»

L'incertezza frena la ripresa

Gianni Agnelli ha fiducia nel governo Dini: «Farà sia la riforma delle pensioni che la Finanziaria '96». Per una vera ripresa, dice l'Avvocato, serve però stabilità politica. E la pericolosa inflazione potrà essere evitata solo se i salari non cercheranno di rincorrere i prezzi. Intanto, il ministro delle Finanze Fantozzi annuncia: la riforma del finanziamento della sanità non ci sarà nel 1996. «L'Irvap? Buona idea, ma non è il momento di esperimenti».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Giornata sotto i riflettori per l'Avvocato Gianni Agnelli. A Torino, dove si è tenuta l'assemblea dell'Aimma (l'associazione degli industriali metallurgici e meccanici), il *patron* della Fiat ha affrontato i principali temi dell'attualità, dalle incertezze del quadro politico all'inflazione, concludendo con una replica alle accuse di Chirac contro la svalutazione competitiva della lira.

Fiducia in Lamberto Dini

Gianni Agnelli non ha dubbi: «Questo governo farà sia la riforma delle pensioni che la legge Finanziaria del 1996», anticipa prima dell'intervento ufficiale. «Per conquistare nuovi spazi sui mercati – dice poi dalla tribuna dell'Aimma – sarà necessario che l'industria continui ad operare per accelerare i ritmi dell'innovazione, per innalzare la qualità dei prodotti e dei processi, per allargare la base produttiva, ma sarà anche indispensabile che la politica, a tutti i livelli, nazionale e locale, sappia dare il suo contributo». Insomma, «occorre ridurre il grado di incertezza che ancora grava sul paese e che impedisce il pieno ristabilimento di un clima di aspettative più positive».

Se l'incertezza si dissipasse, afferma il presidente della Fiat, si potrebbe meglio operare collettivamente per favorire – «come già è avvenuto in passato» – il rientro dall'inflazione. Un brutto spauracchio, quello dei prezzi, che «si spera» si allontani dopo settembre. «Ma bisogna stare attenti – osserva Agnelli – i salari e il costo del lavoro non devono rincorrere questa diminuita capacità di acquisto in un momento di punta particolare da cui si potrebbe innescare un sistema inflattivo». E le critiche (sui prezzi, ma anche sui mancati flussi di investimento) formulate di recente anche dal presidente del Consiglio al mondo dell'industria di casa nostra? Sono «molte ed autorevoli» voci, replica l'Avvocato, ma i dati dimostrano che si sbagliano, gli imprenditori investono, e semmai è l'instabilità politico-economica a trattenerli dal correre i rischi. E per promuovere compiutamente lo sviluppo, secondo Agnelli, «occorre, certamente una riforma del nostro sistema fiscale che ne elimini le molte storture e favorisca il processo di accumulazione, riconducendo entro limiti più ragionevoli e paragonabili a quelli medi europei la tassazione sul reddito di impresa».

Luigi Abete, leader di Confindustria, chiede da parte sua tempi più celeri per le privatizzazioni: «Non è più un tabù parlarne – spiega – ma è ancora difficile farle, siano esse quelle dei servizi pubblici o del settore bancario. Soprattutto è difficile cercare di farle bene, creando delle condizioni di pluralità dell'offerta sul mercato in modo tale che privatizzazione e liberalizzazione siano due gambe di uno stesso progetto». Ma Abete soprattutto avverte che se entro fine anno la nostra economia non sarà consolidata, si potrebbero correre dei rischi. Ma su un altro tema «caldo», quello della lira colpevolmente ipervalutata, è sempre Gianni Agnelli a replicare alle accuse del presidente francese Jacques Chirac. «Non c'è dubbio che dalla svalutazione della lira siano state avvantaggiate le imprese esportatrici – puntualizza Agnelli – ma bisogna considerare che negli anni precedenti siamo stati penalizzati dal cambio».

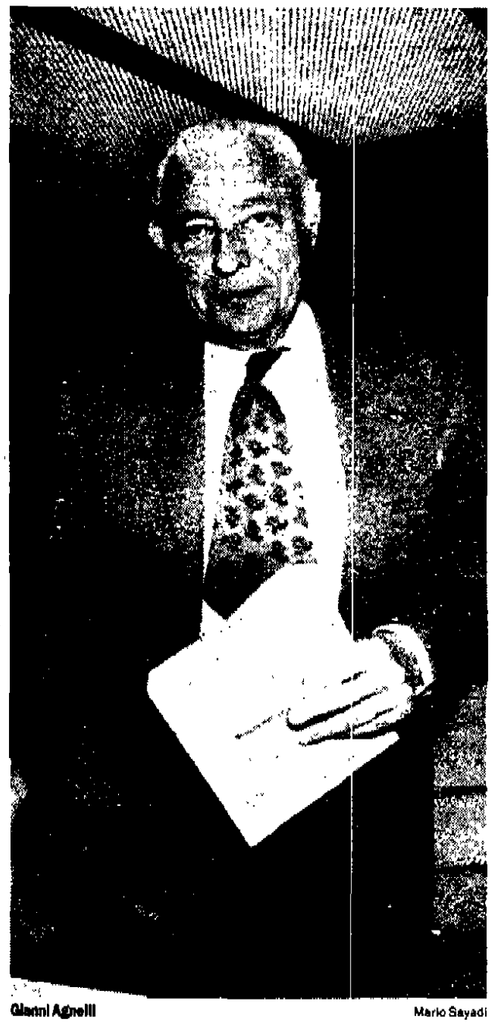
Nel frattempo, c'è qualche minimo segnale rassicurante sul fronte dell'inflazione. Secondo l'Osservatorio Prezzi dell'Unioncamere sta finalmente rallentando la crescita dei prezzi alla produzione nel settore alimentare. In giugno, addirittura, ci dovrebbe essere un calo dello 0,2%. Speranze confermate dalle indicazioni dell'Isco, che nell'indagine congiunturale constata il crescere dell'area di imprese intenzionare a ridurre i listini prezzi.

Irvap, Fantozzi frena

Intanto il governo attende gli sviluppi politici per sciogliere gli ultimi dubbi sulla Finanziaria 1996. Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi ha affermato ieri (partecipando a un convegno organizzato dalla Luiss) che nella Finanziaria ci saranno sicuramente «elementi di federalismo, per esempio le regioni già hanno delle addizionali e delle sovrimposte in materia di energia, energia elettrica e gas, oppure si possono cedere tributi agli enti locali». Ci penserà l'apposita commissione presieduta dall'ex-ministro delle Finanze Franco Gallo a definire qualche ipotesi più concreta. Tuttavia, dice Fantozzi, nel '96 non ci sarà la riforma della contribuzione sanitaria con il varo dell'Irvap, la tassa regionale sul valore aggiunto delle imprese. Nessuna obiezione di principio, ma «è un'imposta che incide pesantemente nella struttura del sistema fiscale italiano e che dunque non può essere introdotta, ammesso che lo si voglia, né a breve tempo, né a cuor leggero». Il ministro Fantozzi non si è infine mostrato particolarmente entusiasta nemmeno della proposta lanciata da Gallo di varare una «Agenzia» (pubblica, ma gestita con criteri privatistici e non burocratico-ministeriali) per rilanciare la lotta all'evasione.

Le proposte di Ciò sull'inflazione Pressione morale e via al «price cap»

**Per le tariffe, anticipare il sistema del «price cap» (adeguamento automatico legato all'andamento della redditività e all'inflazione) *che dovrebbe scattare con* l'approvazione delle Authorities; una azione di «moral suasion» (pressione morale) sui prezzi liberi per le situazioni anomale; un maggior coordinamento delle politiche tariffarie oggi «separatamente deliberate dalle diverse amministrazioni». Queste alcune delle proposte avanzate dal ministro dell'industria Alberto Ciò nella riunione di ieri dell'Osservatorio Prezzi. Il ministro, *«ribadendo l'esclusione di mezzi dirigistici»*, ha proposto anche la ricostituzione dei flussi informativi che consentano di estendere la vigilanza sul rispetto delle tariffe pubbliche. «Dal canto loro i sindacati presenti all'incontro – si legge in una nota – hanno apprezzato l'impegno del ministro sul problema inflazione, rilevando tuttavia l'insufficienza degli strumenti a disposizione dell'amministrazione per poter intervenire sulle situazioni anomale e svolgere una azione di vigilanza sulle politiche dei redditi. A tal fine – è la conclusione – sottolineano la necessità che l'Osservatorio sia dotato di poteri, strumenti e risorse tali da consentirgli l'autonomia degli interventi».



Gianni Agnelli — Mario Sayadi

Bilancia commerciale al «boom» L'Istat smonta le polemiche: la Francia guadagna posizioni

Continuano a «tirare» le esportazioni italiane nonostante la forte ripresa delle importazioni: a maggio, secondo i dati diffusi oggi dall'ISTAT, la bilancia commerciale con i paesi extra-europei ha registrato un saldo attivo di 2.665 miliardi che porta a 9.918 miliardi il saldo positivo dei primi cinque mesi dell'anno; ad aprile, invece, il saldo attivo con i paesi europei è stato di 893 miliardi (2.328 miliardi nei primi quattro mesi dell'anno). Complessivamente, la bilancia commerciale italiana nel primo quadrimestre del 1995 registra un saldo attivo di 9.581 miliardi contro i 9.027 miliardi dello stesso periodo del 1994. Dai dati Istat emerge anche un'altra cosa: migliora il saldo commerciale con Usa, Germania e Giappone, peggiora quello con la Francia nonostante le polemiche di Chirac. In quattro mesi l'import della Francia è aumentato di 2.806 miliardi, l'export è aumentato di 2.388 miliardi: il saldo complessivo è favorevole all'Italia ma si è dimezzato.
Per quanto riguarda in particolare la bilancia commerciale italiana con i paesi extra-comunitari nel mese di maggio il saldo attivo è sensibilmente aumentato passando dai 1.806 miliardi di un anno fa a 2.665 miliardi. Le esportazioni sono cresciute del 36,1%, le importazioni del 33,8%. La bilancia commerciale italiana con i paesi europei, nel mese di aprile, ha visto invece il saldo attivo crescere di 262 miliardi, le importazioni salire del 20,5% e le esportazioni del 21,5%. Nel primo quadrimestre il saldo attivo è invece diminuito, scendendo da 2.868 a 2.328 miliardi. Gli scambi italiani con l'estero (paesi europei ed extra-europei) registrano tra gennaio ed aprile una crescita delle importazioni del 22,9% e delle esportazioni del 21,3%.

Dini: «Sulla lira Chirac sbaglia»

La Bundesbank vuole sbarramenti più rigidi per la moneta unica

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. A Lamberto Dini proprio non vanno giù le prime mosse di Chirac. È troppo lontano dal populismo neonazionalistico del presidente francese, conosce molto bene le stastiche del commerci e conosce troppo bene la storia del dissesto valutario europeo dal 1992 per far finta di nulla. Il presidente del consiglio ha usato un tono piuttosto sferzante raccontando ai senatori della commissione esteri gli alti (pochi) e i bassi (troppi) degli ultimi appuntamenti internazionali (vertici del G7 ad Halifax ed europeo a Cannes). «La svalutazione della lira è stata imposta dai mercati prevalentemente a fini speculativi che ci hanno danneggiato. Il governo italiano si è trovato solo ad affrontare tali manovre, ben lungi dal favorirle». Anche alla Francia, ha ricordato con una buona dose di veleno Dini, «sono ben noti i problemi degli attacchi speculativi visto che l'allargamento della fascia di fluttuazione dello Sme (del 30% rispetto alle parità fissate - ndr) venne introdotto proprio su richiesta di Parigi a seguito dalle turbolenze monetarie del luglio-agosto '93 che colpirono il franco». In ogni caso, la Francia si trova in una situazione di surplus corrente della bilancia dei pagamenti: esporta più di quanto importi. Dunque, la polemica è pretestuosa. È verissimo che l'Italia è fiscalmente indisciplinata e che ha un bisogno semidisperato di Europa man mano che si accentuano i rischi del pro'ungarsi dell'instabilità politica (il sottosegretario al commercio con l'estero D'Urso ha dichiarato che la lira rientrerà nello SME a gennaio); ma è anche vero che i tedeschi tengono più all'asse geopolitico con la Francia e per mantenerlo vivo la stessa Bundesbank più volte ha dovuto scucire i propri marchi a sostegno del franco. Sulla scia della crisi dei conservatori britannici, in questi giorni sono in molti a rpararsi dietro le incertezza di una Gran Bretagna che non è in grado di esercitare in Europa una funzione di *leadership*, ma ben meno pomposamente ora di freno ora di ricatto confidando baldanzosamente nella forza della finanza della City. Certamente, ne approfitta la Bundesbank. Per la prima volta, esce da Francoforte una voce ufficiale, quella del capo economista Otmar Issing, che invita l'Unione europea a introdurre un meccanismo di esclusione dall'Unione monetaria dei paesi che non hanno le carte in regola. Il trattato di Maastricht dovrebbe essere integrato con una norma precisa che convinca i mercati in modo inequivocabile dell'inesistenza di meccanismi di salvataggio dei paesi con le finanze pubbliche disastate. Anche l'Italia è avvisata.

Preoccupati in Italia della marea montante contro la lira supersvalutata sono Agnelli e De Benedetti i quali si schierano con Dini, ma ritengono che ormai la supersvalutazione del cambio stia per rovesciarsi come un *boomerang* sull'economia nazionale. Prima o poi, qualche concorrente gliela farà pagare. Agnelli ammette che «la svalutazione della lira ha avvantaggiato le imprese esportatrici, ma bisogna considerare che negli anni precedenti siamo stati penalizzati dal cambio». De Benedetti, invece, ha sostenuto in una intervista al quotidiano francese *Le Figaro*, che l'Olivetti non ha guadagnato nulla. «Il cambio ha avvantaggiato gli esportatori italiani i cui prodotti hanno un forte contenuto di lavoro locale, non ha portato benefici invece agli esportatori che utilizzano per i loro prodotti molti componenti importati».

Comune, Provincia e Deputazione si accordano per la trasformazione della banca senese

Il Monte dei Paschi si trasforma in Spa

Via libera alla trasformazione del Monte dei Paschi in società per azioni. Ieri nell'ultima riunione tenutasi a Roma dal presidente del consiglio Lamberto Dini sono stati sciolti gli ultimi nodi sul numero dei componenti del consiglio di amministrazione della Fondazione, sulla nomina del presidente della stessa, sulla durata degli incarichi dei consiglieri. Resta ancora aperto il problema del patrimonio della Fondazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. È finita la lunga battaglia per la trasformazione in società per azioni del Monte dei Paschi. Ieri mattina a Roma si è svolta l'ultima riunione tra il presidente del consiglio Lamberto Dini, il sindaco di Siena, Pier Luigi Piccini, il presidente della provincia, Alessandro Stamini e il presidente del Monte dei Paschi, Giovanni Grottanelli De Santi nel corso della quale sono stati risolti problemi ancora aperti: dalla questione delle nomine del presidente e dei componenti della Fondazione, alla durata del mandato dei consigli di amministrazione della Fondazione e della società per azioni, e infine quello della della cosiddetta fase transitoria. Resta ancora aperto il problema, non certamente secondario, della dotazione finanziaria della Fondazione. Ma ormai la strada è aperta: ora l'istituto di credito senese – che vanta un'attività antica, per alcuni risalente addirittura al 1472, istituito per volere delle «magistrature repubblicane» di allora – può trasformarsi in una società per azioni.

È stata una trattativa delicata e lunga, quasi una partita a scacchi la cui conclusione certo è frutto di un compromesso che tutte la parti hanno accettato. Anche il sindaco di Siena, Pier Luigi Piccini, che all'inizio di questa lunga storia, aveva una posizione molto più dura e meno accomodante. Successivamente, per realismo, e rompendo con le posizioni più intransigenti presentate dal comitato per la senesità del Monte dei Paschi, ha accettato la trattativa, cercando di ottenere per la città le più ampie e complete garanzie possibili. Bisogna considerare l'importanza e il ruolo che il Monte dei Paschi svolge per la città toscana e per la sua provincia, in particolare per la sua economia.

Il numero dei consiglieri

Il nodo più intricato risolto ieri è stato quello del numero dei membri del consiglio di amministrazione della Fondazione che saranno otto, come l'attuale deputazione del Monte dei paschi. Quattro saranno nominati dal Comune, due dalla Provincia, due dal ministero del Tesoro. Rispetto al passato la Provincia nomina un membro un più e il Tesoro uno in meno. Ma in compenso la Provincia nomina un sindaco revisore in più, a scapito del Comune al quale spetta ancora la nomina del cinquanta per cento dei rappresentanti del consiglio di amministrazione della Fondazione.

Durante la trattativa vi era anche stata la proposta della Provincia di nominare tre consiglieri, portando a nove i membri del consiglio di amministrazione, ma la proposta è stata bloccata dall'opposizione del Comune, non disposto ad andare in minoranza rispetto agli altri due enti nominanti.

Il presidente della Fondazione sarà indicato dal ministero del Tesoro «sentiti gli enti locali», che chiedevano invece che la nomina avvenisse «d'intesa» con loro. Sempre per quanto riguarda la Fondazione, nel caso di operazioni che portassero la proprietà delle azioni da parte della Fondazione sotto il 51%, ci sarà la partecipazione di due membri aggiunti nominati da Comune e Provincia.

Il Tesoro e la Fondazione

Non è passata invece la proposta degli enti locali di nominare direttamente due loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione della società per azioni. Altro tema spinoso la durata del mandato dei due consigli di amministrazione, della società per azioni e della fondazione. Il primi durerà tre anni, il secondo quattro. Per quanto riguarda il destino dell'attuale Deputazione l'accordo raggiunto prevede che «farà» da consiglio di amministrazione sia per la Fondazione che per la società per azioni. Resterà infatti in carica fino al 7 gennaio del 1997 come consiglio di amministrazione della Fondazione, e fino alla presentazione del bilancio '96 come consiglio di amministrazione della spa. Una soluzione non gradita dal Comune che con l'attuale Deputazione ha rapporti molto conflittuali, specialmente con i membri nominati dall'amministrazione.

Per quanto riguarda il patrimonio della Fondazione, l'unico problema ancora aperto, il Monte dei Paschi ha avanzato la proposta di dotarlo di circa 600 miliardi di lire. Del problema si occuperà la Banca d'Italia, ma per i senesi quello che conta è la qualità e la redditività di questo patrimonio.

G. Grottanelli De Santi

Privatizzazioni

Vertice Imi Cambia il Cda Draghi resta

■ ROMA. Il consiglio uscente dell'Imi ha stilato la lista di maggioranza del nuovo cda da sottoporre all'assemblea del 25 luglio. Confermati Luigi Arcuti, presidente dell'istituto; il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi; Mario Ercolani; Sandro Molinari, presidente della Cariplo; Emilio Ottolenghi che siederà in consiglio non più per il Credito Romagnolo di cui era presidente ma in virtù del pacchetto dello 0,7% acquisito in proprio; Vincenzo Pennarola, provveditore del Monte dei Paschi di Siena. Entrano in cda: Giovanni Grottanelli de' Santi, presidente del Monte dei Paschi; il presidente del San Paolo, Gianni Zandano ed il direttore generale dell'istituto, Alfonso Iozzo, il vicepresidente e direttore generale della Banque Indosuez, Le Petit; per la Bayerische il membro del consiglio Eberhard Zinn e per la Cariplo, Stefano Preda.

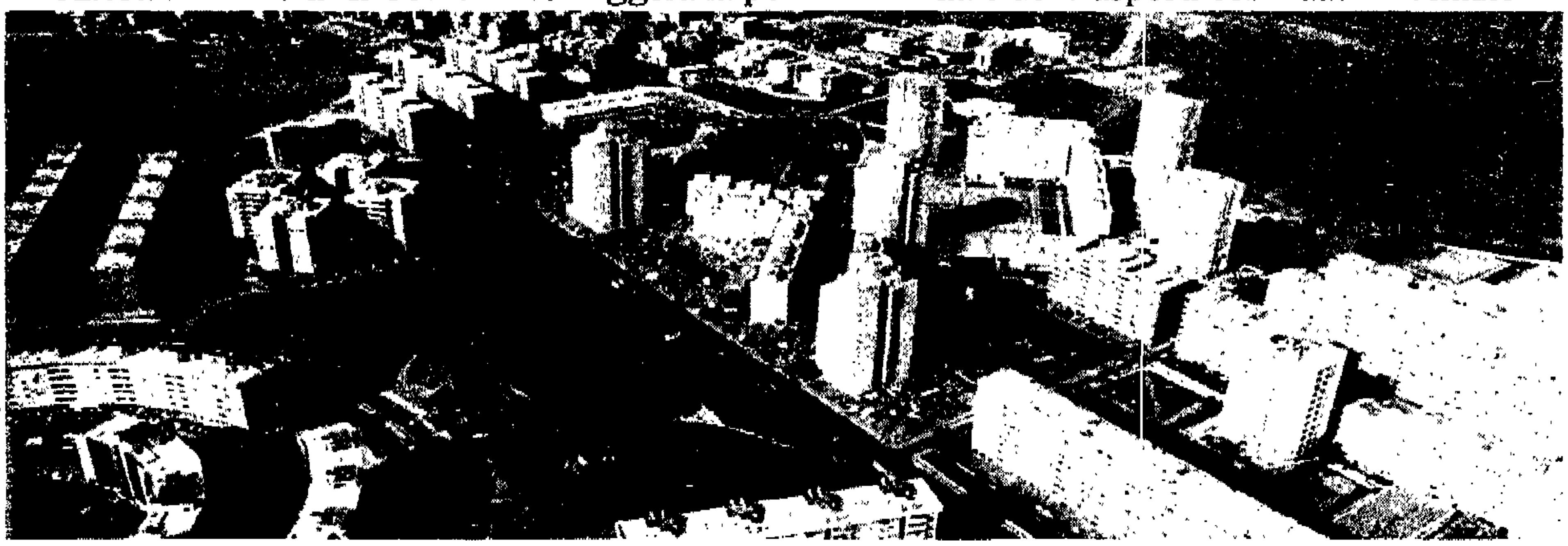
auto K
HYUNDAI accent 1.3 - 1.5
a partire da
L 15.820.000

Roma

l'Unità - Mercoledì 5 luglio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996.284/5/6/7/8 - fax 67 95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

auto K
Concessionaria
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240
Assistenza e ricambi,
Via A. Emo, 136 - Tel 39387467/8

CENSIMENTO '91. Il Comune correggerà la politica edilizia e dei trasporti con i dati alla mano



Roma? Giovane e disoccupata

E l'Istat sfata il mito ambientalista «Sono solo 28mila le case vuote»

Dati Istat alla mano il Campidoglio rielaborerà le sue politiche sulla casa e modificherà rete Atac e «fascia blu». Le cifre del Censimento '91 fanno cadere il «mito ambientalista» che a Roma vi siano 180mila case vuote: da un'analisi approfondita risultano essere neanche 30mila. Il sindaco ieri ha ospitato la presentazione del libro dell'Istat su Roma, illustrato dal presidente Alberto Zuliani, che fotografa una città giovane, piena di disoccupati ma istruita.

CARLO FIORINI

■ Case vuote a Roma? Solo 28mila, un'inezia. Con una pagnetta di cifre l'Istat fa crollare il granitico teorema ambientalista dell'ultimo decennio: *180mila case sfitte quindi stop ai costruttori*. Insieme al capitolo sulla mobilità dei romani è proprio quello sulla situazione abitativa ad interessare più degli altri Francesco Rutelli.

Il sindaco ieri ha ospitato in Campidoglio la presentazione del volume dell'Istat che contiene una dettagliata fotografia della città realizzata sulla base del censimento '91.

L'immagine che ne esce è quella di una capitale di giovani, colti e disoccupati. Più vicina al Sud in quanto a crescita demografica e assenza di lavoro, e che invece tende agli standard del Nord per grado di istruzione.

Tutte tendenza già evidenziate. Ma la novità della ricerca è nel dettaglio, i dati infatti stavolta sono indicati quartiere per quartiere. «La nostra linea, lo ribadiamo è fondata sul recupero e il riuso del patrimonio esistente – ha rassicurato il sindaco –. Ma viene sfatato il mito delle 186mila case sfitte di cui si è sempre parlato».

Case vuote: solo 28mila

Le cifre evidenziate dall'Istat è prevedibile che riapriranno la discussione sullo sviluppo urbanistico nella città. Infatti il censimento ha stabilito che le case «non occupate» erano nel '91 134mila. Ma non occupato non significa non utilizzato, infatti 7mila abitazioni al momento del censimento erano occupate da persone temporaneamente presenti in città.

Altre 64mila erano utilizzate come case per vacanze, come studio o come luogo di lavoro. Poi 35mila sono in attesa di un acquirente o di un affittuario: i tecnici lo chiamano *patrimonio frizionale*, e cioè una quota fisiologica di abitazioni in attesa che offerta e domanda si incontrino (a Roma rappresenta il 3,9%, a Napoli è il 3,6% e a Milano il 3,8%.

Infine ci sono 28mila abitazioni, vuote e che i proprietari dichiarano di non voler né vendere né affittare. Insomma, lo scandalo delle case sfitte non esiste. Ha dimensioni ridotte. E anche Rutelli è perdonato se mantiene vuoto da un anno l'appartamento dell'Ina Assitalia in cui abitava e dal quale ha traslocato senza però restituirlo all'Ente. «Non capisco cosa c'entri questo – ha risposto lui alterato ai giornalisti che gli chiedevano lumi –. Ho cambiato casa, andando in affitto da un privato con regolare contratto di patto in deroga. La casa in cui ho abitato per più di dieci anni, per la quale pago regolarmente l'affitto, la restituirò alla scadenza del contratto».

Vincoli archeologici
Rutelli: «La Regina mosso dal terrore di un avviso»

Il soprintendente archeologico Adriano La Regina se n'è andato in ferie dopo aver scatenato la polemica con la proposta di vincoli più severi. Ma gli strali di chi non è d'accordo gli faranno fischiare le orecchie. Ieri è stato il sindaco a commentare la sortita di La Regina, discorrendo con i cronisti dopo la conferenza stampa dell'Istat. «Ho parlato con lui, poveretto, è ossessionato dal timore di ricevere avvisi di garanzia come gli è già capitato – Ha raccontato Rutelli –. Lo capisco, un funzionario che guadagna pochi milioni al mese e deve anche temere spese legali, come capita anche a me. Ma delle responsabilità bisogna assumersele purtroppo, soprattutto quando si è convinti di essere nel giusto. Lui invece ormai è paralizzato dal terrore delle inchieste. Basta che una sparuta associazione ambientalista protesti per un piano edilizio lui trema». E contro la proposta di Adriano La Regina di estendere i vincoli archeologici previsti per il centro storico alla periferia è intervenuto anche il segretario della Cgil Fulvio Vento. «Così Roma rischia di morire – ha scritto Vento in una lettera aperta – e con essa, anche la possibilità di salvaguardare e valorizzare il patrimonio archeologico». «È sbagliato – ha proseguito – contrapporre manichelsticamente le ragioni dell'economia e del lavoro a quelle dell'arte e della cultura».

POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE "SUDDIVISIONI TOPONOMASTICHE" DEL COMUNE DI ROMA AI CENSIMENTI DEL 1951, 1961, 1971, 1981 E 1991

SUDDIVISIONI TOPONOMATICHE	1951	1961	1971	1981	1991
A - RIONI	424.208	278.613	194.916	159.161	142.335
B - QUARTIERI	967.534	1.607.200	2.011.940	1.866.200	1.652.295
C - SUBURBI	138.510	82.394	149.634	160.105	164.566
D - QUARTIERI MARINI	14.032	25.268	59.834	83.068	80.556
E - ZONE AGRO ROMANO	107.470	194.685	365.669	571.084	735.498
TOTALE	1.651.754	2.188.160	2.781.993	2.839.638	2.775.250

Una città giovane

Roma è più vicina al Sud per «vivacità demografica», ha spiegato Zuliani spiegando che il 12,3% della popolazione è composto da *bambini e da ragazzi, il 25,4% da* giovani. In tutto gli abitanti della capitale sono due milioni e 775.250, il 2% in meno rispetto al precedente censimento. E la popolazione è concentrata nei quartieri (un milione 732mila persone). Mentre nei sei suburbi vivono 164mila persone, nei 59 centri residenziali dell'agro romano altre 735mila e il cuore della città, il centro storico ha circa 142mila abitanti. «Non pochi – ha spiegato Zuliani –, e soprattutto non si è assistito al degrado del centro storico che invece ha portato nel cuore di alcune città del sud una popolazione di marginali ed immigrati». Il quartiere più popoloso è il Tuscolano, *con 122mila abitanti, seguito* dal Portuense e dal Gianicolense. La zona dell'agro romano più densamente popolata è invece Torre Angela.

Città giovane e città disoccupata, proprio come nel Sud

Disoccupazione da Sud

I disoccupati sono 104mila e le persone che cercano la prima occupazione 123mila. Le casalinghe sono 510mila, 260mila sono gli studenti e i *pensionati sono 319mila*. Il record della disoccupazione lo ha la Magliana Vecchia (con il 41,5%), il Trionfale (32,8%) e San Basilio (31,2%)

Così si spostano i romani

Guardando i numeri del censimento Francesco Rutelli ha intenzione *di ridisegnare la rete Atac* e di rivedere anche la fascia blu. L'assessore Walter Tocci è già al lavoro. Ogni giorno per studio o per lavoro un milione e mezzo di persone si sposta nella città. Pochi, solo 37mila escono dal Comune mentre a Roma da altri comuni arrivano 191mila persone. E il censimento entra nel dettaglio: il record degli spostamenti lo hanno gli abitanti di Ponte Mammolo (il 45.6% dei residenti si muove ogni giorno per lavoro o studio), seguono l'Ardeatino, il Portuense e Monte Sacro alto.

Minorenni nomadi sequestrate per mandarle a rubare

Sono riuscite a fuggire e a chiamare il 113 due minorenni nomadi di 12 e 17 anni, originarie della ex Jugoslavia, sequestrate il 25 giugno scorso all'uscita del cimitero di Caserta da un clan di zingari che le ha portate a Roma con l'intenzione di *mandarle poi in Germania per* metterle sulla strada a mendicare e a rubare. La polizia ha raggiunto il telefono pubblico da cui chiamavano le ragazzine e le hanno seguite fino ad una baracca in via di Ponte Catena 67, al Casilino, dove hanno trovato e arrestato una coppia di coniugi, Ljubisa e Milja Dordevic di 51 e 49 anni e una giovane di 23 Zoriza Jovanovic, loro nuora, con l'accusa di sequestro di persona, ricettazione e detenzione abusiva di armi da fuoco. Il padre delle minori, ne aveva denunciato la scomparsa il 28 giugno scorso alla questura di Caserta. Nella casa gli agenti hanno trovato 3 pistole, un sacchetto pieno d'oro, marchi tedeschi, dollari, dinari, documenti falsi e passaporti in bianco.

Numeratore rotto Pazienti inferociti alla Usl D

Non funziona l'apparecchio che distribuisce i numeretti e così, per fare gli esami, è obbligatorio aspettare in coda, tutti in piedi in 200 sotto il sole, a digiuno, magari malati, fino al momento di sedersi per il sospirato prelievo. È successo il caos ieri mattina a Roma in due ambulatori, quello della Usl D di via Rivella, dietro piazza San Giovanni di Dio, e in quello dell'ospedale Spallanzani. All'origine del disagio, hanno spiegato gli operatori, è un contenzioso fra la Usl e l'azienda che assicura la manutenzione dell'apparecchio, la stessa per la Usl D e per lo Spallanzani. «La Usl è in debito di sette milioni - hanno detto a via Rivella - e l'azienda, che chiedeva di essere pagata da mesi, ha risposto che questa volta non manderà i tecnici per aggiustare gli apparecchi». «Verificherò immediatamente quanto è successo – ha commentato il direttore generale della Usl Maria Teresa Bruni - anche perché se le cose stanno così denuncerò la ditta Italpol per interruzione di pubblico servizio, perché è comunque tenuta a garantire le riparazioni degli apparecchi».

Chiusa per crolli la cattedrale di Latina

Crepe nelle navate, distacco di tufo dalle colonne dell'ingresso, la cattedrale «San Marco» di Latina, costruita nel 1933, è pericolante e va chiusa. Lo hanno stabilito i vigili del fuoco, diretti dall'ingegnere Abbate, dopo una verifica tecnica all'interno della chiesa. Già nei mesi scorsi si era staccato del tufo dalle colonne e l'ingresso era stato transennato. Formalmente dovrà essere il sindaco a fare un'ordinanza di chiusura, ma nel frattempo per precauzione i sacerdoti hanno già deciso di tenere chiusa la cattedrale.

Assalto ai botteghini per la finalissima di pallanuoto di stasera tra l'Ina Assitalia e il Posillipo

C'è la bella-scudetto, tutta la città in acqua

PAOLO FOSCHI

■ Stasera si ritorna in acqua e l'Ina Assitalia Roma di pallanuoto una sfida l'ha già vinta: il "tutto esaurito" è praticamente certo, per il match-scudetto contro il Posillipo di questa sera nella piscina olimpionica del Foro Italico (ore 20). È la garaTre delle finali per il titolo italiano, il conto è in parità: *11-10 per il Posillipo mercoledì* scorso a Napoli, 11-8 per l'Ina sabato sera al Foro Italico. È oggi la «bella», per la quale si prevede il «pienone»: già sono stati venduti tremila tagliandi. La conferma della «pallanuotomania» scoppiata in città arriva anche dalle richieste "particolari" che sono state presentate al team giallorosso. Cinzia *Savi Scarponi, ex nuotatrice azzurra* che attualmente collabora con l'Assitalia, è stata subissata di richieste di tagliandi da personaggi più o meno noti. Da politici affermati e politici ormai arrivati a fine camera, da gente che nel mondo dello sport ha una comoda poltrona e chi, invece, una partita di pallanuoto non l'ha mai vista in vita sua, ma – siccome adesso fa chic – ha deciso di non perdere l'appuntamento. La tribuna autorità, insomma, sarà gremita di personaggi famosi e di gente con la voglia di mettersi in bella mostra. Tutto scontato.

Di fronte alla tribuna Vip, invece, ci sarà la gente comune, quella che paga volentieri il biglietto. Fra cui anche Nanni Moretti, il regista con un passato da pallanuotista. Sabato scorso, sugli spalti della «Tevere» c'era un muro di persone che scoppiava in boati in occasione di ogni gol giallorosso. La gente, insomma, ha riscoperto uno sport che non risponde al nome di calcio. Sarà perché si gioca di sera, sarà perché la partita non dura troppo. Sarà anche perché quello della pallanuoto potrebbe essere il primo (ed unico) tricolore a Roma della stagione sportiva.

I giocatori dell'Ina Assitalia nell'attesa fanno gli scongiuri quando sentono la parola «scudetto». Del resto, i favoriti d'obbligo sono i campioni d'Italia napoletani che nuotano con la calottina del Posillipo. «Non possiamo lasciarci sfuggire questa occasione – – dice Alessandro Campagna, capitano romanista – ma sarà dura. Dalla nostra parte avremo il pubblico, un mare di gente in movimento condita di bandiere, striscioni ed entusiasmo. Già, l'entusiasmo, visto che forse a noi manca un pizzico di esperienza». Perché nell'Assitalia soltanto Massimiliano Ferretti, centroboa capocannoniere del campionato, ha disputato una finale tricolore. Tutti gli altri, a partire da Alessandro Campagna e Francesco Attolico, non sono mai stati impegnati in una finalissima tricolore. «Ma se noi riusciremo a giocare con la velocità e l'intensità di sabato scorso – continua Campagna – allora qualcosa potrebbe succedere per davvero, anche che noi si riesca a vincere il titolo».

Intanto il telefono della società di pallanuoto non finisce di trillare, *ormai non risponde più nessuno e* i biglietti di favore sono terminati. Gli ultimi tagliandi ancora disponibili verranno portati ai botteghini antistanti la piscina e messi in vendita (15mila lire prezzo intero, 10mila i ridotti). In società, per adesso, sono tutti soddisfatti. Il nervosismo? No, per quello c'è tempo. Un po' di tensione ci sarà al fischio d'inizio dell'incontro, ma è «fisiologica». «Ci mancherebbe altro – dice Ernesto Sciommeri, il presidente capitolino – perché alla finale ci siamo arrivati, siamo riusciti a mantenere le promesse d'inizio stagione. Ma vorremmo fare qualcosina in più. Lo scudetto?» E cos'altro?

Francesco Attolico, portiere azzurro e dell'Ina-Roma — Lovati

Nel lago di Castelgandolfo

Bomba a mano sulle sponde E sul fondo un sub trova anche un femore umano

■ Dopo i ritrovamenti di due bombe a mano del tipo «ananas», in dotazione all' esercito americano durante la seconda guerra mondiale, avvenuti nel mese di giugno, il lago di Castelgaldolfo continua a restituire oggetti e suppellettili di ogni tipo. I carabinieri della compagnia di Castelgaldolfo hanno trovato un'altra bomba a mano «Srcm», di fabbricazione italiana, sulle sponde dello specchio lacustre. Domani il reparto di artiglieria dell' esercito disinnescherà l'ordigno, in pessime condizioni di conservazione. Ma il ritrovamento *più sconcertante è quello di un femore umano*, nascosto tra le alghe a circa 60 metri di profondità e riportato ieri a galla da un subacqueo, Gerardo Greco, 40 anni, di Marino. L' uomo ha avvisato i carabinieri e l'autorità giudiziaria che hanno disposto una consulenza tecnica dell'istituto di medicina legale dell'università di Tor Vergata. L'osso, secondo gli inquirenti, potrebbe appartenere al corpo di una persona annegata o uccisa e poi gettata nel lago, ma non si esclude che si tratti di un resto risalente a qualche secolo fa. Saranno gli esami tecnici a chiarirne l'origine.

La bomba ritrovata nel lago sembra dello stesso tipo «Srcm» di quella esplosa lunedì a Monterotondo che ha ferito quattro ragazzi. Sull'episodio è stata aperta una inchiesta coordinata dal Pm Andrea Giordano. Intanto il capitano dei carabinieri che ha coordinato le indagini ha riferito di aver rilevato nelle testimonianze dei ragazzi versioni contrastanti sulla dinamica dell'incidente senza voler aggiungere altri particolari. Saranno i periti scientifici a stabilire la provenienza della bomba. Sarà necessario per pezzo e solo così si potrà risalire al periodo di fabbricazione

CITTÀ SPORCA. Il Comune metterà in campo i volontari contro «i lanzichenecchi delle cartacce»

Coppia inglese «a luci rosse» a Ciampino. Denunciati

Chissà se hanno pensato al loro più famoso connazionale Hugh Grant, i due cittadini britannici denunciati domenica sera per atti osceni in luogo pubblico all' aeroporto di Ciampino.
Lui, ventotto anni di Londra, la sua compagna, ventisettenne di Wimbledon, sono stati sorpresi dalla polizia all'ingresso dell' aerostazione internazionale mentre, seminudi ormai, stavano «consumando» tranquillamente un amplesso in un angolo della sala affollata.
Baci, effusioni, e poi i due sono passati ai fatti. Hanno cominciato a spogliarsi, apprestandosi a concludere. La polizia è intervenuta dopo le proteste di molti presenti. Nella sala famigliole con bambini, tranquilli passeggeri carichi di bagagli pronti a raggiungere destinazioni vacanziere. E la scena non è certo passata inosservata. Sguardi disorientati, ammiccamenti, e poi la rabbia e la protesta. Qualcuno ha pensato bene di avvisare la polizia. E quando gli agenti sono arrivati non credevano ai loro occhi di fronte a una performance degna delle migliori pellicole a «luci rosse». Si sono avvicinati ai due intimando loro di interrompere lo spettacolo. Flemmatica ed anche un pò risentita la reazione dei due giovani inglesi di fronte a questo intervento: «Perché? Cosa stiamo facendo di male?».
Per la loro «impresa» i due giovani ora rischiano una condanna in contumacia da tre mesi a tre anni. Intanto però sono rientrati in patria. Nella stessa serata di domenica hanno lasciato «l'afrodisiaca» aria di Roma per raggiungere la meno stimolante Londra con un volo diretto.

Ivano Pala/Photo Press

Stranieri «zozzoni» Task-force di giovani per educare i turisti

«Are you *zozzon's*?»: non sarà un anacronistico Alberto Sordi, ma giovani e meno giovani conoscitori di almeno due lingue a tirare per la giacca i turisti che imbrattano di lattine e cartacce le più belle piazze della capitale, dalla fine di luglio probabilmente. È un'iniziativa di Loredana De Petris, che dice: «Arrivano pensando che la città sia sporca e se ne tornano a casa dopo aver dato un notevole contributo a quell'immagine».

NADIA TARANTINI

■ «Are you *zozzon's*?». No, non sarà un anacronistico Alberto Sordi a tirare le orecchie ai turisti che riempiono di lattine e di cartacce le più belle piazze della capitale: fontana di Trevi, Trinità de' Monti, piazza Navona, piazza del Pantheon. In queste – e in altri nove spazi centrali della città – saranno volontari in possesso di almeno due lingue ad avvicinare chi viene a Roma in vacanza, per spiegare che sì, è vero, abbiamo il primato degli articoli di giornale stranieri su «quanto è sporca la città del Papa», ma che non è del tutto vero. E, soprattutto, che se loro continuano così non sarà mai possibile cambiare la realtà e l'immagine dei «luoghi più belli del mondo».

È successo come nella favola del lupo e dell'agnello.

«Arrivano in Italia convinti che la città sia sporca e perciò non si curano neanche di cercare un cestino. I mezzi dell'Ama che puliscono le piazze del centro trovano, al novanta per cento, proprio i residui dei turisti: lattine e carte usate per avvolgere pizze e panini.». Combatte con parecchi problemi, l'assessora all'Ambiente Loredana de Petris, ma questo della sporcizia della città sta diventando un impazzimento. «I dati della raccolta differenziata ci dicono che i romani stanno rispondendo con entusiasmo alle nuove iniziative, che ci tengono, che c'è un senso civico in crescita, che hanno interesse a rendere Roma più pulita.» Triplicata da marzo a maggio la raccolta della carta, con l'iniziativa *Cartavive*, da 150 a 500 tonnellate, nonostante si svolga, in via sperimentale, solo in quattro circoscrizioni e con 640 campane. Successo anche per la raccolta *multimateriale* (plastica, alluminio, lattine e bande stagnate), con 600 campane blù. «Gli stranieri, i turisti, invece, non li raggiungiamo: arrivano con la loro idea, contribuiscono a rafforzarla, e partono ancora più convinti che la capitale sia la città più sporca del mondo».

Perciò nasceranno a fine mese gli agenti volontari della educazione civica al turista. Forniti di cartellini di riconoscimento, spiegheranno che anche a Roma carte e lattine non si buttano per terra, e se si troveranno di fronte un diniego, avranno l'autorità di stendere un verbale, da passare per competenza al corpo dei vigili urbani.

Ma non sarà che a Roma non ci sono abbastanza cestini per l'immondizia di strada?

«È chiaro che bisogna anche aumentare sempre più la dotazione di contenitori per le piazze e le strade, anche perché moltissimi vengono deteriorati e distrutti. L'Ama ha un intenso e continuo programma di aumento e diffusione dei cestini, sono già aumentati moltissimo negli ultimi anni. Ma abbiamo segnalazioni che ci dicono che c'è una diseducazione, quasi un disprezzo del turista, disciplinato al proprio paese, ed estremamente trasgressivo appena mette piede in Italia».

A *fornire* i volontari saranno le associazioni ambientaliste che l'assessorato sta contattando in queste settimane.

Tutta un'altra strategia, invece, per un altro tema della Roma sporca. Quello della vita notturna nei parchi, che la giunta progressista si sta orientando a stroncare – proprio per gli effetti sgradevoli sull'igiene degli stessi. «I netturbini si rifiutano di pulire certi angoli di Roma», confessa sconcertata De Petris. Come Colle Oppio, come Monte Caprino. Dopo la drastica – e inutile – cura di sfoltimento dei cespugli, anche quest'ultimo, prima o poi, finirà con un *bel* cancello? Probabile, a meno che la giunta non decida di replicare la campagna della paletta e del cane – neanche tanto seguita dai romani: ce lo vedete Rutelli che lancia lo slogan «raccogli e porta via il tuo preservativo usato?» Impossibile. Così il popolo della notte, per carenza di autodisciplina, finirà col perdere del tutto quegli spazi.

«Dispiace mettere i cancelli in certi luoghi, magici proprio perché aperti su scenari unici. Ma che fare?», si dispiace l'assessora all'Ambiente, «noi vogliamo che tutti e tutte possano godere dei parchi e degli altri spazi aperti della città. Per questo stiamo studiando anche dei particolari chioschetti, in ferro battuto, molto belli, da affidare a delle persone interessate a svolgere un'attività dentro i parchi, così pensiamo di poter garantire pulizia e sicurezza in molti luoghi, alcuni dei quali da riaprire dopo anni di abbandono. Altrimenti, da soli non ce la facciamo».

LETTERE

Porta Portese mercato e «prigione»

■ Siamo abitanti di via Ettore Rolli, una delle strade dove imperversa (è il caso di dirlo) il mercato di Porta Portese. Abbiamo letto la lettera della signora Marchettini, pubblicata sabato 1 luglio dall'«Unità», con la quale la suddetta signora «mercatara», come lei si definisce, difende a tutto spiano il mercato, così com'è, cioè un caos. E ora parliamo noi, per la par condicio. Tanto per cominciare il mercato tradizionale di Porta Portese, quello vero, iniziava dalla Porta ed arrivava fino all'angolo con via N. Bettoni (circa 1 km) finiva a mezzogiorno e non creava problemi. Dopo gli anni 50, gradualmente si è dilatato a macchia d'olio per via Ettore Rolli, via Carlo Porta, via Pascarella, via Ippolito Nievo e laterali, via Parboni, via Bargoni, Ponte Testaccio, via Musolino ecc e financo a viale Trastevere. Conseguenza: gli abitanti di questa enorme zona, la domenica sono agli arresti domiciliari. Senza contare, e sono le cose più gravi, che per tali strade non possono passare neanche i mezzi di soccorso come la Croce Rossa e i vigili del fuoco. Poi: i bancarellari iniziano la notte a montare i banchi, con il conseguente fracasso fino all'alba. Molti di loro vengono da fuori Roma e quindi per tutta la notte sono costretti anche a lasciare i loro bisogni corporali «in loco». Le loro vetture e furgoni sono posizionate sui marciapiedi ostruendo financo i portoni d'ingresso. I frequentatori lasciano le auto in doppia o tripla fila, per cui se proprio hai deciso di uscire la domenica, lo devi fare prestissimo, altrimenti sei bloccato. Rimane poi la pulizia: i camion della nettezza urbana finiscono di pulire (si fa per dire) a tarda sera, rendendo problematico anche il rientro. Tutto ciò vi sembra poco? A questo punto l'unica richiesta che possiamo fare è questa: assessore Minelli faccia presto a regolamentare (non si è mai parlato di chiusura) il mercato poiché non ce la facciamo più a «vivere» la domenica in questo caos!

Un gruppo di abitanti di via Ettore Rolli

USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito. Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile? Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il Cliente: una mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario.

Noi della SA.MO.CAR. riteniamo invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da professionisti, nostro compito sia anche quello di offrirvi un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come "soddisfazione del cliente" non restino solo una buona intenzione, ma siano la fotografia della realtà. Una realtà che vede SA.MO.CAR. ai primi posti nell'impegno per offrirvi, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

*A discrezione della direzione SA.MO.CAR., secondo le clausole commerciali.

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

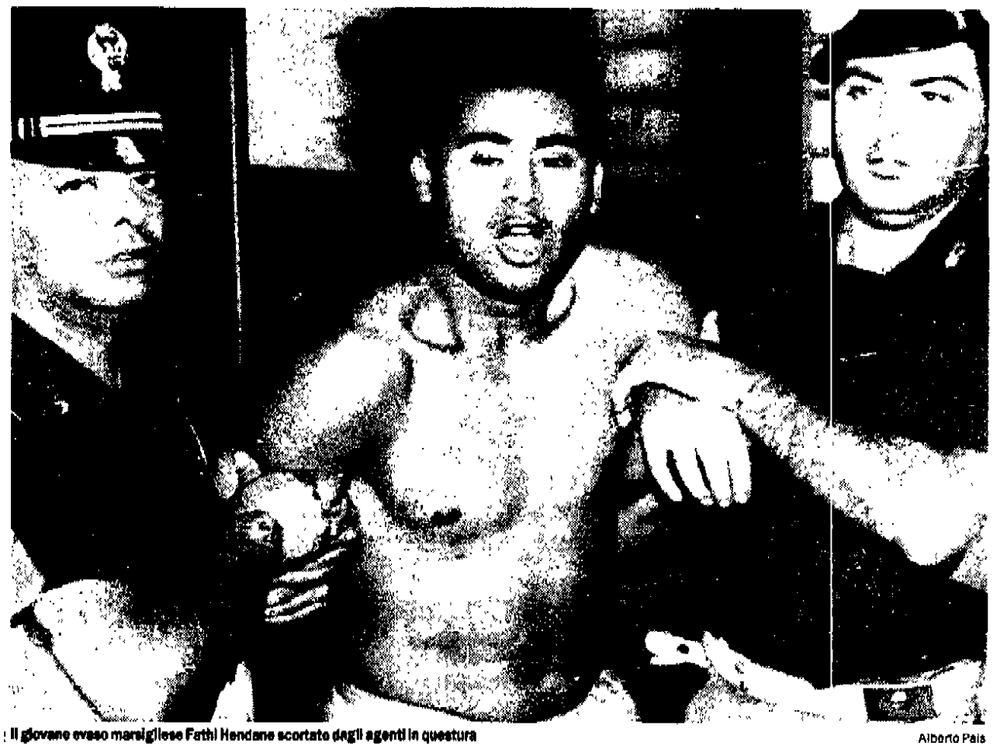
MERCEDES 250D Turbo grigio met. clim. garan. '93 - £. 44.000.000 (V. Anastasio II)
BMW 320i Cabrio rosso ara cond. cerchi lega ABS '87 - £. 18.000.000 (Lgtv Michelangelo)
BMW M3 nero full optional ottimo stato garantita '92 - £. 37.500.0000 (V. Salaria)

SA.MO.CAR. S.p.A. - Via Salaria, 1268 - Tel. 06/880911 - Via Anastasio II, 71 - Tel. 06/6384743 - Lungotevere Michelangelo, 8 - Tel. 06/3219035 - Via Pinciano, 65 - Tel. 06/8554755 - MOTORSPORT EUR S.p.A. - Via Laurentina, 84 - Tel. 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

Sciopero Cobas Oggi a rischio autobus e metro

Trasporti, è di nuovo protesta. Per i cittadini romani che usano i mezzi pubblici, arriva un'altra giornata di disagio e di caos per il traffico. Oggi, infatti, incroceranno le braccia i filotranviari del sindacato autonomo dei Cobas. Lo sciopero, che non paralizzerà completamente il trasporto urbano, ma che sicuramente procurerà non pochi fastidi, interesserà bus, treni, metropolitane e tram. La protesta sarà suddivisa in due parti. Ci sarà un primo stop dalle 8.30 alle 15,30, il secondo dalle 20,30 alle 24. Ma non saranno i filotranviari ad incrociare le braccia. Si asterrà dal lavoro anche l'impianto Cotral di Portonaccio: questa volta saranno gli aderenti ai sindacati confederali, Cgil, Cisl, Uil, e la Faise Cisal a fermarsi dalle 8.30 alle 10,30 e dalle 20 alle 22. Saranno, per questo motivo a rischio le corse dei bus extraurbani tra Roma e Tivoli, Sant'Angelo Romano e Guidonia. Sempre oggi scioperanno per due ore gli operai della manutenzione degli impianti elettrici del metrò A e B, della Roma-Lido e della Roma-Pantano. La cosa potrà creare problemi, se nel corso della giornata dovessero verificarsi guasti agli impianti elettrici e alle vetture.



Il giovane evaso marsigliese Fathi Hemdane scortato dagli agenti in questura — Alberto Pais

Lo stupro, poi la fuga da Tarzan

Preso «François», la sua vita è tutta un film

Evaso da poco, viene sorpreso dalla polizia mentre stupra una donna a Tor di Quinto. Fugge e si getta nel Tevere. Tre ore dopo, la polizia lo ritrova sotto casa di un'amica. Lui entra in un appartamento dal tetto, sequestra un uomo. Stava per vestirsi da donna per tentare di nuovo la fuga, ma l'hanno preso. François, cioè Fahti Hemdani, da anni faceva una doppia vita: delinquente, ma «figlio di diplomatico» sempre in giro per ambasciate e locali «in».

ALESSANDRA BADUEL

■ Un poco Rocambòle, molto bugiardo e per niente gentiluomo, François, al secolo Fahti Hemdani, marsigliese di origini nordafricane, ieri ha concluso la sua doppia vita di delinquente e «bel giovine» venticinquenne che si presentava alle feste d'ambasciata e nei locali «in» come ex studente dello Chateaubriand e figlio di diplomatici. In questura su di lui hanno pagine e pagine di precedenti, ma i suoi amici non ne sapevano nulla. Ieri, nonostante una fuga davvero rocambolesca in cui ha anche preso in ostaggio in casa sua un giornalista, l'hanno infine arrestato. Era stato sorpreso mentre a Tor di Quinto violentava P.R., una donna di 28 anni, dentro una Mercedes come sempre rubata. È fuggito. Ma gli uomini delle volanti undici e nove, gruppo quarto, sono stati davvero bravi. Tramite i numeri di telefono trovati sull'agenda rimasta in macchina, l'hanno ripescato mentre cercava di andare a casa di amiche. Amiche che con la delinquenza non hanno certo rapporti. Così, ieri le due vite di François si sono brutalmente sovrapposte. Ora è in manette per violenza, sequestro di persona plurimo, lesioni e evasione, perché fino ad una settimana fa era in Sardegna, in semilibertà: era fuggito il 27 giugno. Ora, soprattutto, anche l'ambiente che lui era riuscito a tenere all'oscuro sa chi è.

La violenza

Ex prostituta ed ex tossicodipendente, P.R. adesso fa una vita normale. Lunedì sera era uscita, secondo quel che ha raccontato al commissariato di Ponte Milvio, con delle amiche. Stava tornando a casa, quando a Porta Pinciana le si è rotta la macchina. Ha accettato il passaggio del giovane in «Mercedes 300» perché le sembrava perbene. Col codino alla moda, ben vestito. Invece, appena salita, si è ritrovata in trappola. Invece che a casa, François l'ha portata su un prato di Tor di Quinto. In quella zona, lui gira spesso. È il che, secondo la polizia, ha il suo giro di incettazione per le macchine di grossa cilindrata che ruba e rivende regolarmente. P.R. era terrorizzata. A motore spento, con le sicure tutte bloccate, François l'ha afferrata picchiandola e strappandole i vestiti. È iniziata la violenza sessuale. Ma una volante in giro per un normale controllo, aveva notato l'auto ferma. Gli agenti si sono avvicinati. Hanno visto la donna che si dibatteva e sono intervenuti. François ha fatto in tempo a rinfilarsi i pantaloncini e scappare.

La fuga

Ha corso fino al Tevere e si è gettato. Era perso. Ma nella Mercedes c'era l'agenda. E mentre la donna veniva soccorsa e medicata al Villa San Pietro, dove i medici riscontravano la violenza interrotta dagli agenti, la polizia telefonava a tutti i numeri romani segnati, per avvisare che forse si sarebbe fatto vivo François e bisognava chiamare il «113». Ha ricevuto la chiamata, all'alba, anche l'amica di François che abita in via Livorno. «Mentre ero al telefono – raccontava ieri – ha suonato il citofono. Era proprio François, una cosa assurda». La ragazza l'ha detto all'agente in linea e lui l'ha pregata di non aprire, ma cercare di trattenerlo. Lui però intanto era entrato, approfittando di un inquilino che usciva. Ormai erano le sei di mattina.

Il giornalista abita all'ultimo piano, in un ampio appartamento con il terrazzo. Alle due del pomeriggio, era ancora stupito di quel che aveva passato. «Proprio come in un film... Va bene. Ora vi racconto. Per prima cosa, ha suonato il citofono. Sento delle voci confuse alla cornetta. Mi affaccio alla finestra e vedo che c'è la polizia. Guardo dallo spioncino della porta. Non vedo nulla. Ma tornando indietro, vedo una schiena nella stanza accanto alla porta. Era un tipo in pantaloncini. Mi dice subito "Sta calmo, non ti succede niente". E poi, minuti lunghissimi. Ci sediamo qui in soggiorno. Lui continuava a dirmi di non fare nulla. Mi ha spiegato da dove era entrato: una finestrella sul lato della cucina. Si era spencolato dal terrazzo condominiale infilandocisi dentro. Se cadeva, s'ammazzava. Mi ha chiesto i vestiti di mia moglie. Siamo andati all'armadio in camera da letto. Ne ha scelto uno nero, lungo. Stava per mettersela, quando s'è sentito un tonfo sul terrazzo. E lui mi ha fatto mettere a letto, poi si è nascosto nell'armadio. Non era armato. I poliziotti sono entrati in camera con le pistole in mano. Hanno visto me, ho guardato l'armadio e loro l'hanno preso. Senza neppure malmenarlo. Lì per lì ero rimasto calmo. La paura m'è venuta tutta dopo».

Amiche ignare

François, sabato scorso era al «Soul food soul» a ballare. È a febbraio, alla festa all'ambasciata americana. Girava continuamente nei locali «in» romani e sempre, fuori, lasciava Porsche o Ferrari ultimo modello. Aveva tanti soldi. «Questa cosa dei soldi, in effetti, era strana, per un giovane di 25 anni» – ieri la ragazza di via Livorno rifletteva. «Domenica, sarà stata una premonizione, avevo fatto un po' di telefonate. Lo avevo conosciuto a delle feste come uno dello Chateaubriand, ma da qualche anno non lo vedevo. Poi sabato mia sorella l'aveva incontrato. Ci siamo chiesti se qualcuno conosceva i genitori diplomatici. In realtà, nessuno conosceva né casa, né genitori di François. E poi, oggi, la scoperta. Incredibile». La scoperta che François, o tre ad aver abusato di una donna l'altra notte, ha altre due violenze carnali alle spalle, precedenti per droga, estorsione, ricettazione, furti, falsi, lesioni. E una volta, inseguito dalla polizia mentre fuggiva con una Porsche rubata, ha fatto inversione ed è andato contro la volante. Un agente è finito in ospedale per sei mesi. Ieri, lui non si rassegnava alla fine della doppia vita. «Non mi fate fotografare – urlava – Domani ho un matrimonio, porco.»

Si riaccende la protesta dopo lo sgombero

Occupato di nuovo il centro La Torre

MARCO DESERIIS

■ Avevano già fatto capire di volerselo riprendere senza attendere l'assegnazione. Così ieri alle due del pomeriggio un centinaio di ragazzi del centro sociale La Torre e di altri centri sociali romani occupavano lo stabile di via Rousseau 90, sgomberato venerdì scorso. Tempo mezz'ora e La Torre era già circondata nuovamente da volanti e blindati di polizia e carabinieri. Dietro la cancellata veniva alzata immediatamente una barricata, mentre le forze dell'ordine chiudevano rapidamente le vie d'accesso al centro sociale. Nel corso del pomeriggio, a un centinaio di metri dall'ingresso del centro iniziavano a riunirsi capannelli di altri giovani dai centri sociali, mobilitati dagli appelli lanciati da Radio Onda Rossa. Presenti anche i consiglieri comunali pidiessini Foschi e Bartolucci e i regionali Cento (Verdi) e Babusci (Rifondazione). La tensione scemava solo in serata, alle 22, quando le forze dell'ordine abbandonavano la zona.

È la terza volta in pochi mesi che La Torre è oggetto di forti tensioni. Un primo sgombero si era avuto a gennaio. Il centro era stato occupato un mese dopo. Quindi nuovo sgombero venerdì scorso e ieri nuova occupazione. In realtà lo stabile è di proprietà del Comune, che da diverso tempo ha dichiarato di volerlo assegnare ai ragazzi della Torre. Chi non sembra essere d'accordo con questa tesi è il magistrato Amato che ha firmato l'ordinanza di sgombero venerdì scorso per motivi di ordine pubblico e perché lo stabile sarebbe pericolante. I «motivi d'ordine pubblico» sarebbero dovuti alle denunce di alcuni abitanti del quartiere. Mentre sulla presunta inagibilità dello stabile il Comune ha già verificato, circa tre settimane fa, con i propri uffici tecnici, lo stato dell'immobile, non riscontrando i gravi rischi per l'incolumità degli occupanti ipotizzati dal magistrato. Per questo ha dato mandato all'Avvocatura di impugnare il provvedimento del magistrato per ottenere il dissequestro dell'immobile.

In realtà la questione non sembra limitarsi al solo centro sociale La Torre ma investe un terreno più ampio, che è quello della delibera per l'assegnazione di spazi del patrimonio comunale a centri sociali e associazioni di base. Una delibera approvata pochi mesi fa in consiglio comunale e che sta entrando ora nella sua fase operativa. Si stanno cioè iniziando a valutare i criteri d'assegnazione alle associazioni che hanno fatto richiesta.

Parole di fuoco lanciava ieri pomeriggio Maurizio Bartolucci che in questa trattativa si è impegnato a fondo: «Questo tentativo di sgomberare La Torre ad ogni costo è un atto pretestuoso, che passa sopra la testa del Comune e ne vuole mettere in discussione la linea di dialogo con l'associazionismo. Certo l'occupazione di oggi è un gesto inopportuno. Venerdì prossimo si riunirà la commissione tecnica che assegnerà la Torre ai ragazzi, che avrebbero dovuto aspettare e fidarsi di più del Comune». Gli risponde Alfonso Perrotta, del Coordinamento romano dei centri sociali: «La procedura d'urgenza per l'assegnazione è stata adottata solo dopo lo sgombero di venerdì. Bisognava farlo prima come è stato fatto per la Scuola di musica di Testaccio per evitare che la situazione precipitasse». Gli fa eco Matilde, giovane redattrice di Radio Onda Rossa: «Se il Comune rimane ostaggio degli atti della magistratura tutta la trattativa rischia di saltare».

Ad ogni modo alle dieci di sera le forze dell'ordine si sono allontanate con un ambiguo «andiamo a prendere il caffè, ci vediamo presto». I ragazzi che erano rimasti fuori dal centro tutto il pomeriggio si sono ricongiunti a quelli barricati dentro e tutti insieme hanno tenuto un'assemblea per preparare la mobilitazione per i giorni successivi.

In serata Bartolucci e Foschi hanno incontrato una delegazione degli occupanti che hanno chiesto loro di rendersi promotori di un incontro con il prefetto e con il sindaco per risolvere definitivamente la questione.

Stazione Termini Mandano in ferie anche il parcheggio

Domenica 2 luglio. Roma deserta o quasi, poco traffico ovunque, persino sulle consolari. Ma c'era un punto congestionato, peraltro prevedibilmente: la stazione Termini. Il 2 luglio significa infatti vacanzieri che partono, turisti che arrivano, famiglie o pezzi di famiglie che tornano dal week end, eccetera. E infatti attorno a Termini il traffico era congestionato. Parcheggiare, un'impresa, a meno di non mettersi in seconda o terza fila. Vigili, zero. Con la mia macchina ho fatto tre giri attorno alla stazione guardando l'orologio: si avvicinava l'ora d'arrivo del treno con le persone che dovevo prendere. Alla fine ho posteggiato in piazza della Repubblica, e mi sono fatto andata e ritorno (con valige) a piedi. Con un'aggravante per i miei nervi già provati dal traffico e dal caldo: il parcheggio nuovo, realizzato di fronte alla stazione, sbarrato con fioriere di cemento. Sbarrato da giorni, inviolabile. Ma a nessuno è venuto in mente che iniziando le vacanze inizia anche la congestione di Termini? R.B

Assunta dall'Enel

Arrestata Era una falsa invalida

■ Era riuscita a farsi assumere dall'Enel in virtù di una invalidità del 50% attestata da una usl romana, ma oggi Serenella Esperto, di 28 anni, di Civitavecchia, è stata arrestata dalla polizia, in base ad un'ordine di custodia cautelare firmato dal gip in cui si ipotizzano i reati di falso ideologico, falso materiale e truffa. Secondo gli investigatori, pur essendo stata presentata tutta la documentazione che attestava l'invalidità della giovane, questa non avrebbe trovato riscontro nello stato di salute attuale. Gli inquirenti hanno accertato che l'iscrizione di Serenella Esperto all'ufficio di collocamento nella categoria degli invalidi attualmente era del tutto impropria. La giovane si trova ora nel carcere di Borgata Aurelia, in attesa di essere interrogata dal magistrato.

Lo sciopero alla Centrale del latte

Vento (Cgil) contro i ritardi del Comune: «A quando il piano di privatizzazione?»

■ Porte chiuse ieri alla Centrale del latte. I lavoratori hanno incrociato le braccia per protestare contro i ritardi del piano di ristrutturazione e di privatizzazione dell'ente comunale. Allo «sciopero del latte» indetto dai sindacati confederali e dai sindacati di settore (Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil) hanno aderito secondo i sindacati oltre il 90% dei lavoratori.

«Lo sciopero di ieri – ha dichiarato Fulvio Vento, segretario della Cgil di Roma e del Lazio – è contro lo stato confusionale che c'è attorno all'azienda municipale. Vogliamo un piano industriale e le strategie per risanare la Centrale». Dopo aver precisato che la protesta di ieri non è contro la privatizzazione – per la quale non ci sono pregiudiziali, Vento ha voluto sottolineare l'attuale «diaspora esistente nella maggioranza al Comune, in considerazione che ognuno ha in mente per la Centrale un'idea, una proposta diversa dagli altri. Questo calvario della privatizzazione – ha quindi concluso – mette in crisi non soltanto i lavoratori, ma anche il management dell'azienda. Occorre accelerare i tempi per definire il progetto industriale e quello della privatizzazione con la trasformazione in società per azioni e la cessione della maggioranza della quota azionaria». Vento ha inoltre sollecitato il Comune a presentare un possibile acquirente privato che porti i necessari capitali per fare un programma di investimenti.

I sindacati di settore, a loro volta, hanno denunciato le difficoltà nelle relazioni industriali e il pesante ridimensionamento dei diritti sindacali. «Lo stato di indeterminatezza sul futuro dell'azienda – hanno sottolineato – arreca gravi danni all'immagine della Centrale del latte e non consente un effettivo risanamento dell'azienda, né un suo credibile sviluppo industriale».

PER UNA CULTURA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

MARTEDÌ 11 LUGLIO 1995 - ORE 19

Nella Protomoteca del Campidoglio sarà presentata al pubblico la sentenza del tribunale permanente dei popoli su "La violazione dei diritti fondamentali dei bambini e dei minori"

Saranno presenti membri del governo, del Parlamento, dell'Unicef, del tribunale permanente dei popoli e i sindaci dei Comuni italiani che hanno firmato col sindaco di Roma una dichiarazione di intenti per la difesa dei diritti dei bambini. (Come espressione fondante tra la poesia e l'impegno civile)

Sarà presentato lo spettacolo

"Cantata per la festa dei bambini morti di mafia"

di LUCIANO VIOLANTE - *regia di* MARIO TRICANO

con. Loredana Martinez, Mario Tricamo, Stefano Lescovelli, Giorgio Granito, Annabella Rossi (soprano)

I bambini in attesa di diritti debbono uscire dalle cronache e dagli indicatori economici

"l'Unità e Gruppo Trousse"

L'UNIONE FA... IL CAMPEGGIO!

2° campeggio dell'Unione degli Studenti

● MARE
○ SOLE
● SPORT
○ DIVERTIMENTO

... MA ANCHE DIBATTITI E INCONTRI

INSIEME IN VACANZA PER CAMBIARE LA SCUOLA (A PREZZI BASSISSIMI)

Per informazioni e adesioni:
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701190/1 - Via Goito, 39

UNIONE DEGLI STUDENTI
– ROMA –

JONES E ROACH A ROMAEUROPA '95

La leggerezza di Bill il virtuosismo di Max E il pubblico? In delirio

ERASMO VALENTE

■ Splendida inaugurazione, all'insegna della danza, del Festival RomaEuropa '95. Gremito, nel giardino del Museo degli strumenti (Santa Croce in Gerusalemme), il bel teatro – meraviglioso anche negli annessi e connessi – innalzato già l'anno scorso. Particolarmente tenuto d'occhio il porticato del Museo, quale scampo alla pioggia che sembrava voler rovinare la festa. Ma si è avuta – ed era una tempesta – soltanto una pioggia di applausi.

Applausi a tutta la compagnia di Bill T. Jones e a lui, Bill, straordinario nel balletto che ha consacrato qui, a Roma, la sua *rentrée* in prima persona. A fianco, aveva il grandissimo Max Roach che ce l'ha messa tutta per «civettare» con il pubblico. È apparso d'improvviso, nel buio, al centro dell'armamentario percussionistico. Il pubblico se lo è trovato di fronte che già Roach gli

dava sotto con le sue bacchette. Gli appassionati hanno persino cercato d'interromperlo, per tributargli l'ovazione di rito, ma non c'è stato nulla da fare. Dalla pedana è sceso poi verso la ribalta, con un treppiedi che aveva al centro due piatti (musicali, s'intende) l'uno poggiato sull'altro, e d'improvviso ha dato il via ad una travolgente gamma di virtuosismo. Le bacchette volavano intorno ai piatti come ali di un fantastico, invisibile insetto. È stato salutato con quel «delirio» di gridi riservato ai grandi.

Non contento, Max se n'è andato, ancora al buio, sul pizzo della pedana, e ha incominciato a cantare: una sua voce rauca – ma non quella di «Satchmo» – quasi stentante a delineare le linee di una *song*. E in questa sospensione della percussione è apparso, nel suo bel corpo longilineo, Bill Jones. *Se nous, fun, loon* è il titolo del suo nuovo balletto – un'azione coreografica di ampio respiro – che ha soggiogato il pubblico per l'inedita ricchezza della danza. Da un sottile, elegante contorsionismo, Bill Jones è passato ai dettagli di un battito di muscoli e tendini, quasi cercando non di svincolarsi dal peso del corpo, ma di trasferire alla materia stessa la capacità di trasformarsi nella più incredibile leggerezza.

A momenti di ebbrezza Bill Jones ha alternato momenti di estasi, aggiungendo il gioco degli occhi e talvolta il guizzare della lingua, come per assaporare la bontà della danza. Max Roach con i suoi delicati interventi alla percussione, ha *illuminato l'arco coreutico, inventato* da Jones. Hanno dovuto inventarsi, poi, anche un bis.

Nella prima parte del programma, il balletto *Another History of Collage* (un rifacimento del 1992 del balletto inventato nel 1988 con Arne Zane) quattro coppie di ballerini e un grassone – scalzi e intensamente felini – si erano scatenati in un acceso post-dadaismo culminante in una suprema invenzione. Anche i quattro ballerini indossavano abiti femminili. Dei quattro uno si è denudato del tutto e un altro ha lasciato che la corta vestaglia desse via libera al sesso. Questo *free sex* è stato variamente commentato. «Valfa...», ha mormorato una spettatrice, mentre un'altra diceva: «Sì, sono ambasciatori d'una nuova danza, ma non è vero manco per niente che gli ambasciatori non portano pene».

Lo spettacolo si è replicato ieri e avrà un seguito stasera. Venerdì e sabato arriva la compagnia di Blanca del Rey, regina del flamenco, con quattro balletti in «prima» per l'Italia e uno in «prima» assoluta.

TEATRO. Rassegna al Flaminio con la Monti, Degli Esposti, Valeri e Poli

Maria Monti, protagonista di «La Monade di Monza». A sinistra in basso Bill J. Jones e Max Roach

Chiara Samugheo

Voci di donne al Borghetto

C'è anche il teatro in questa lunga e articolata Estate romana. Si inaugura, infatti, lunedì prossimo nei Giardini della Filarmonica, la seconda edizione della rassegna *Solisti del Teatro* incentrata soprattutto su monologhi di attrici. Dopo lo spettacolo inaugurale di Beppe Barra, in scena Piera Degli Esposti in un'opera di Antonio Tarantino. Seguiranno – fra le altre – Claudia Poggiani, Anna Nogara, Maria Monti, Franca Valeri, Lucia Poli, Opera Comique.

MARCO CAPORALI

■ I giardini della Filarmonica torneranno ad ospitare «I Solisti del Teatro», o meglio le soliste, da Piera Degli Esposti a Lucia Poli, da Maria Monti a Franca Valeri. Decisamente inclina sul versante femminile la rassegna di monologhi in via Flaminia 118. Sotto il palco all'aperto, l'assessore Gianni Borgna ricordava ieri il progetto di trasformazione della zona alle spalle del Borghetto Flaminio, ammasso di costruzioni abusive, in cittadella dell'arte e della cultura. Frattanto si comincia, nel cuore del Borghetto, con la seconda edizione dei «Solisti», epicentro teatrale dell'estate romana. Per quanto il primo passo sia maschile, lunedì alle 21,30 con lo spettacolo di Beppe Barra *Ricordi d'amore*, si torna al colore femminile con l'omaggio dell'attore napoletano alla madre Concetta, accompagnato da Savio Ruccardi alle tastiere e da Emidio Ausiello alle tammorre. La musica dal vivo è un ausilio rilevante anche in altri monologhi, come ad esempio ne L'incendio di via Keplero, con Anna Nogara (il 13 luglio), in cui il percussionista Nicola Raffone cercherà di creare equivalenti fonici della vitalità linguistica di Gadda. Per la regia di Cherif, martedì e mercoledì prossimi, andrà in scena Stabat mater di Antonio Tarantino, in cui Piera Degli Esposti veste i panni di una clerclitta che si trascina sui marciapiedi tra rifiuti e teli di plastica. «Una Maria che evitiamo, come tante cose indecenti, malate, che ci danno fastidio», dice l'attrice nella speranza che qualche Maria venga a specchiarsi nel suo spettacolo. Di tono più leggero sono le Lettere d'amore che Lucia Poli (in scena il 14 luglio), definisce una «miscellanea dalle stelle alla stalle», ossia un collage di lettere d'amore novecentesche, dalla poesia alla posta del cuore. A volte i monologhi sono duetti, come accade nel Breve viaggio in assenza di voglia di Onorio Utoianni Poeta, con voce di Antonino Iuorio e tromba di Massimo Nunzi (il 15). La sera seguente Dodi Conti proporrà un Borderline blues, mentre il 17 e il 18 sarà la volta delle simpatiche Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, le due attrici di «Opera Comique», in impossibili. A tinte più fosche è la storia della contessa Livia, delatrice del proprio amante disertore, con cui si cimenta il 19 Claudia Giannotti, dalla novella Senso di Arrigo Boito, a cui pure si ispirò Visconti. Accompagnata ieri da un barboncino bianco, in bella vista nel corso della conferenza stampa, Maria Monti sarà (il 20 e il 21) La Monade... di Monza, assertrice delle virtù dei solitari e dei mali coniugali. Franca Valeri e Claudia Poggiani sono come gli inseparabili nel guscio, per cui la loro Ironia a 2 (il 22 e il 23) sarà non meno monologante di Per pura curiosità (il 24), assolo della Poggiani. Dopo Maria Tucci che reciterà in inglese Italian Lesson (il 25) ed Eleonora Brigliadori alle prese con il cantico dei cantici (dal 27 al 29), andranno in scena ad inizio agosto due spettacoli d'ensemble. Il primo è diretto da Adriana Martino, che con la sua compagnia proporrà Il cantante di camera di Frank Wedekind e Letteratura di Arthur Schnitzer. Il secondo, Santa opera buffa, di e con Claudio Maranzana, è imperniato sul processo di beatificazione di Filippo Neri, di cui si celebra quest'anno il IV centenario della morte.

Battenti aperti da domani per il mausoleo di Augusto

Apre al pubblico il mausoleo di Augusto. Dal domani e fino al 5 ottobre, dalle ore 10,30 alle 18,30 il monumento si potrà visitare tutti i giorni e non è escluso che, anche nei mesi di luglio e settembre, verrà prolungata l'apertura fino a sera; inoltre, tutti i giovedì il mausoleo resterà aperto fino alle 22,30.

L'iniziativa nasce da una collaborazione tra il Comune di Roma e la Softlab, una società di laboratori per la produzione industriale del Software spa che per il proprio decennale ha voluto promuovere una manifestazione di un certo valore culturale per la città. Accanto all'apertura del mausoleo, ogni domenica mattina e giovedì sera alle ore 21 saranno organizzate visite guidate tematiche. Dalla visita al mausoleo di Augusto e all'Ara pacis, alla storia della piazza di Augusto imperatore nel corso del tempo; dall'architettura funeraria a Roma, all'evoluzione storica del mausoleo fino agli scavi archeologici del 1936.

ESTASERA

Villa Celimontana. Stasera alle 21, nello spazio club, in concerto B.B.King (ingresso lire 25 mila). Al palco piccolo, alle 23.30, Cedar Walton e Eastern Rebellion con ingresso gratuito. Al Celio, in piazza della Navicella.

Live Link Festival. Musica multirazziale per una città sempre più crocevia fra diverse culture del mondo. Stasera in concerto i Negrita (palco grande alle 21) e i Quartiere Latino (palco piccolo alle 23). Al Parco di Tor di Quinto, nello spazio tra la via Olimpica e il poligono Umberto I, ingresso gratuito.

Villa Pamphili. Alle 21.30 Jamiroquai in concerto (lire 30 mila) con ingresso da Porta San Pancrazio nell'ambito della splendida manifestazione *Notti d'Estate*.

Verde d'Irlanda. Birra, film e musica, nel pub all'aperto più grande di Roma (piazza Albania - *Parco della Resistenza*). Stasera, alle 20.45 *Le vie del Signore sono finite* di e con Massimo Troisi; alle 22.30 *Occhiopinocchio* di e con Francesco Nuti. Ingresso gratuito.

Villa Mercede. Stasera in programma il concerto di musica latina con il trio Azuquita; all'arena cinema, alle 21 *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi. Ingresso all'arena lire 7 mila (con sconti per studenti, ragazzi e anziani), concerto dopo il film. A San Lorenzo, via Tiburtina 113.

Arena Esedra. Prosegue la programmazione di cinema d'autore all'Arena Esedra (in via del Viminale 9). Stasera alle 21 *Buon compleanno Mr.Grape* con Jonny Depp; alle 23 *Il postino* di Radford con Massimo Troisi e Philippe Noiret. Ingresso lire 8 mila.

Que ritmo. Musica latino-americana al Foro Italico. Stasera in concerto i Diapason (noti al grande pubblico per aver partecipato al film di Nanni Moretti *Caro diario*); inizio ore 21.30, ingresso Lungotevere dei Marescialli.

Gilda on the beach. Un party in riva al mare per raccogliere fondi necessari alla costruzione di 20 pozzi d'acqua e 40 servizi igienici in strutture scolastiche situate nel sud del Kenia. Stasera alle 22 con la musica di Icio de Remediis in Concerto Verbale.Lungomare di Ponente (Fregene), tel.66.56.06.49.

Libri. Marisa Rusconi presenta, oggi alle 17.30, alla libreria del Tascabile Newton (via del Corso 26) il suo libro *Amore plurale maschile*. Intervengono Dacia Maraini e Gabriele La Porta.

SIGMA AUTO ESCLUSIVO ESTATE

PROROGATA AL 31 LUGLIO

ASTRA SW Bags

ASTRA Bags

ASTRA SW BAG Climatic 1.4i (82cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi Climatizzatore Ecologico, Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 24.800.000* chiavi in mano

UN'ESCLUSIVO SET DA VIAGGIO COMPOSTO DI 6 PEZZI
Ken Scott by Sigma Auto
COMPRESO NEL PREZZO

ASTRA 3 Porte BAG 1.4i (60cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi
Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 20.500.000* chiavi in mano

SIGMA AUTO
CONCESSIONARIA OPEL
OPEL
Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 61.47.903 - Via Anastasio II, 356 - Tel. 63.06.17
PROTEZIONE CLIENTE OPEL

TEATRI

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 - Tel 68807107)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Teatro Biennali, al Laboratorio Teatro Insieme, ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Permis de Conduire.

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Via Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 15. Coop La Plautina presenta la Commedia Musicale **Pupo e Pupa della malavita** da G. Feydeau, con Sergio Ammirata Patrizia Parisi, S. Bennato, V. Pollic, F. Santelli, R. Italia, F. Gigli, M Fiore D. Cassio C Stancampiano, A Favetti S Bianco, G. Pratico, P. Palla Regia di S Ammirata

ANFITRIONE
(Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21 00 **Variazioni sulla quarta corda** di Samy Fayad. Produzione 1995 dell'Accademia d'arte drammatica Pietro Scharoff Regia di Roberto de Robertis.

ARCES-TEATRO
(Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Riposo

ARCILIUTO
(P.zza Montevecchio, 5 - Tel 6879419)
Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Campagna abbonamenti 1995/96 dal lunedì al sabato ore 10-14/15-19 Informazioni ufficio abbonamenti tel 6875445, numero verde 167013390 Il diritto di prelazione per gli abbonati scade il 31 luglio

ARGOT
(Via Natale Del Grande, 27 - Roma - Tel 5898111)
Riposo

ARGOT STUDIO
(Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
Riposo

ATENEO-TEATRO UNIVERSITÀ
(Via delle Scienze, 3 - Tel. 49914689)
Riposo

AUDITORIUM CAVOUR
(Piazza Adriana, 3 Tel. 5540851)
Riposo

BELLI
(Piazza S Apollonia, 11/A - Tel 5894875)
Riposo

BELSITO
(P.le Medaglie d'Oro, 44 Tel 35454343)
Riposo

CAVALIERI
(Borgo S. Spirito, 75 - Tel 6832688)
Riposo

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/a)
Riposo

COLOSSEO RIDOTTO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A Alle 21 00 L'Ass Cult Beat 72 presenta la Rassegna teatrale **Segni e silenzi** a cura di Antonio Turi e Guido D'Avino
Sala B. riposo

DEI COCCI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **«... e i Cocci sono suoi»** Il cabaret a Roma d'estate. Max & Francesco Morini Riccardo Graziosi in **Disperati!** A seguire ospite Ennio J. Speranza.

DEI SATIRI
(Via di Grottapinta, 19 - Tel 6877068)
Riposo

DEI SATIRI FOYER
(Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE
(Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6871639
Riposo

DEL CENTRO
(Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Riposo

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
È in corso il rinnovo degli abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96, da lunedì al venerdì 10-13/16-19 sabato 10-13.

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel 6795130)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Riposo

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Riposo

DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo

ELETTRA
(Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 77206917)
Riposo

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Riposo

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Riposo

EUCLIDE
(P.zza Euclide, 34/a tel 8082511)
Riposo

FLAIANO
(Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Tutti i martedì alle 20.00. Talk Show condotto da **Pino Caruso**. Diretta televisiva su Cinque Stelle Ingresso libero

FURIO CAMILLO
(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Riposo

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via S. Sabina - Aventino - Tel. 39739700)
Alle 21 00 **Romani de Roma n. 2 (all'osteria)** con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia, musiche di P. Gatti e A. Zenga Prenotazione ai tavoli tel 39739700

GOLDFINCH CLUB
(Piazza della Pollarola, 31 - Tel. 68801021)
Riposo

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 - Tel 5810721 / 5800989)
Chiusura estiva

INSTABILE DELL'HUMOUR
(Via Taro, 14 - Tel 8416057-8548950)
Riposo

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Riposo

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO
(Via Urbana, 107/107A - Tel. 4885608)
Alle 20 00 **Il fascino di Antigone** laboratorio di teatro.

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6833867)
Non pervenuto

MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634)
Riposo

NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1995/96. Botteghino ore 10-13/15-19 tutti i giorni feriali

OROLOGIO
(Via de' Filippini 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE domani alle 21.00 **Vecchio Varietà: Il Paradiso** di Hennequin. Trad e adatt di R. Cavallo. Sabato alle 21 00. **Le pillole d'Ercole** di Hennequin e Bilhaud. Trad e adatt di R. Cavallo. Con F Apolloni, C Belboni, P Bontempo, R Cavallo, D Cavallini, I Giorgino, S. Mondini, F Piccone, J Pitti, M. Tomaino. Al pianoforte Stefano Opice
SALA CAFFE: riposo
SALA ORFEO riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4745942)
Riposo

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo

PIAZZA MORGAN
(Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Riposo

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 00. **Black Out** di Massimiliano Carrisi con Maurizio Castè, Massimiliano Carrisi, Simona Sanzò, regia dell'autore

QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Riposo

SALA PETROLINI
(Via Romolo Gessi 8 - Tel 5757488)
Riposo

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Riposo

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
È aperta la Campagna abbonamenti per la stagione 1995/96.

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG
(L go N. Cannella, 4 - Spinaceto - Tel 5073074)
Riposo

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO
(Via Galvani, 65 - Tel 5758211)
Dal 10 al 14 luglio tutte le sere alle 21.30 **Riso in Italy Festival** e concorso della comicità italiana. Sono in corso intanto i provini per i concorrenti Per informazioni tel 5758211

SPERONI
(Via L. Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia 871 - Tel 30311335-30311078)
Alle 21.30 **Dangerous Obsession** di N J. Chrisp, con Sandra Romagnoli, Giancarlo Sisti, Stefano Oppedisano Regia di G Sisti

TEATRO AL PARCO
(Via G. Ramazzini, 31 - Tel 61905075)
Riposo

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 50985239)
Riposo

TEATRO DELL'ANGELO
(Via G Bettolo, 16 - Tel 3720928)
Riposo

TEATRO DI DOCUMENTI
(Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel 5780480-5772479)
Non pervenuto

TEATRO IN PORTICO
(Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5140805)
Riposo

TEATRO LABORATORIO DI CIAMPINO
(Via A De Gasperi, 13 - Ciampino - Tel 7916531)
Non pervenuto

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo

TEATRO NEGLI APPARTAMENTI
(Via Scialoja, 6 - Tel 3210241)
Non pervenuto

TEATRO NUOVO S. RAFFAELE
(V.le Ventimiglia, - Tel. 6535467)
Riposo

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel 3234890)
Riposo

TEATRO ORIONE
(Via Tortona, 7 Tel 77206960)
Riposo

TEATRO ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel 68802770)
Riposo

TEATRO SAN GENESIO
(Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo

TEATRO STUDIO XX SECOLO
(Via Garibaldi, 30 - Tel 5881444)
Riposo

TEATRO TALIA
Riposo

TEATRO TORBELLAMONACA
(Via Duilio Cambellotti, 11 - Tel 23237330)
Riposo

TEATRO ULPIANO
(Via L. Calamatta, 38 - Tel 3218258)
Riposo

VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Riposo

VASCELLO
(Via Giacinto Carini, 72/78 Tel 5881021)
È aperta la campagna abbonamenti 1995-96

VERDE
(Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5882034-5896085)
È aperta la campagna abbonamenti stagione 1995/96. La segreteria è aperta dal lunedì al sabato dalle 9 30 alle 18.00. Per informazioni 5882034 - 5896085.

VITTORIA
(Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso il botteghino del Teatro Olimpico dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18 è possibile sottoscrivere gli abbonamenti per la stagione 1995/96. Le conferme potranno essere date anche per iscritto indirizzandole alla Filarmonica.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel 6790546-6795371)
Stagione estiva a Villa Giulia
Biglietti in vendita presso il botteghino dell'Auditorio tutti i giorni, esclusi sabato e domenica, dalle 11 alle 14 e dalle 15 alle 18 e a Villa Giulia dalle 10 alle 14

ASS. AMICA LUCIS
(Circ. Ostiense, 195 - Tel 5742141)
L'Orchestra Amica Lucis cerca viole, violini, timpani per completamento organico Tel 5126712

ASSOCIAZIONE CULTURALE BEAUX ARTS
(Via A. Calabrese, 5 - Tel 66205902)
L'Associazione Culturale Beaux Arts di Roma ed il Comune di Rodi Garganico organizzano il VI Corso internazionale di aggiornamento e specializzazione per artisti lirici e professori d'orchestra. Gli ammessi si potranno di una borsa di studio che prevede la gratuità del corso. Il corso si terrà a Rodi Garganico dal 2 al 16 settembre 1995. Informazioni e prenotazioni 06-66205902.

ASS. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
(Chiostro del Bramante - Via Arco della Pace, 5 - Tel 86800125)
Alle 21 00. Sinfonie di chiusura della pianista **Marina Candeloro**, dir **Francesco Carotenuto**. Musiche di Mozart, Beethoven, Mendelssohn

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
(Corso Trieste, 165 - Tel 86203438)
Si richiedono voci con esperienza di canto corale per realizzazione di importante opera mozartiana Telefono 86203438-8273297.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5922221)
Lunedì alle 20 45 Nel Parco del Club Top One - via S Quasimodo, 124 - **Sax per quattro** Concerto del Quartetto M Mule con Daniela Caporaso sax soprano Antonello Ustino sax contralto, Schneider sax tenore, Franco Celoni sax bar Programma da Haendel al Rag Time

ASS. ROMANA INTERMUSICA SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel 7843319)
Stagione concertistica 1995/96 ha iniziato le audizioni per solisti, duo e complessi cameristici Per informazioni tel 7843319

ASS. ROME FESTIVAL
(Chiesa di San Teodoro al Palatino - Via di S. Teodoro, 7)
Domani alle 20.45 Concerto Rome Festival Orchestra e Coro solisti **Duo Castellano Arenaccia**, chitarra Musiche di Vivaldi, Handel, Scarlatti, Boccherini.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Stagione 1995/96 Euromusica Master Series con Rosalyn Tureck, Dame Moura Lympany, Ruggiero Ricci, etc. Informazioni e prenotazioni da settembre

I CONCERTI NEL PARCO
(Chiostro Sacro Cuore - P.zza Trinità dei Monti - Tel 5816969)
Domani alle 21.00, **Alessandro Stradella Consort - Stabat Mater** di A Vivaldi, Arvo Part
Biglietti al botteghino ore 18-20

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni al tel 4814800)
I concerti si terranno presso l'Area Archeologica del Teatro di Marcello, via del Teatro Marcello, 44
Alle 21 00 Concerto straordinario in collaborazione con l'Ambasciata del Venezuela. **Serenata** Con Aldo Lagrutta alla chitarra. Musiche di Lauro Barrios-Mangore, Perez-Diaz, Cisneros
In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere via del Teatro Marcello, 46.

NEW OPERA FESTIVAL DI ROMA
(Istituto S. Alessio-Margherita di Savoia via del Casale di S Pio V, 48 - p.za di Villa Carpegna)
Sabato alle 21 00 **Il flauto magico** Musica di Mozart. Con la West Los Angeles Chorus Orchestra sinfonica del New Opera Festival di Roma Mº concertatore e dir **S. Vignali** Regia di L. Panou Takanashi

ORATORIO DEL CARAVITA
(Via del Caravita, 6 - Tel 3219328)
Domani alle 20.30. Concerto del pianista **Giovanni Bellucci**, unico italiano vincitore del premio Regina Elisabetta Musiche di Beethoven, Liszt, J Strauss

ROMAEUROPA
(Via XX Settembre, 3 - Tel 48904024)
Alle 21.30. Presso Giardino del Museo degli Strumenti Musicali **Bill T. Jones - Arnie Zane Dance Company** Coreografie di B T. Jones, Arnie Zane Presentano Continuous Replay, Just You, Another History of Collage Musiche di C R Amirkhanian, -Blue- Gene Tyranny, Oswald

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel 4817003-481607)
Estate Romana a Piazza di Siena, in Villa Borghese.
Festival dell'Opera e del Balletto (dal 18 luglio al 31 agosto) Tosca, Rigoletto Balletto Follin. Orchestra, coro, corpo di ballo del Teatro dell'Opera Orario degli spettacoli, ore 21.
Biglietti: 70 000, 45 000, 20 000 Biglietti in vendita tutti i giorni dalle 10 30 alle 17 tranne il lunedì, presso il botteghino del Teatro dell'Opera e da sabato 1 luglio anche alla biglietteria di piazza di Siena (Villa Borghese). Informazioni al numero verde 167-016665 (10 00-13 30)

TEATRO LA SALETTE
(Piazza Madonna delle Salette, 1 - Tel 58205302)
Giovedì 13 luglio alle ore 20 30 -Club del Teatro Lirico- presenta **Concerto Lirico Sinfonico** Sinfonia n 5 in Do minore Arie da opere Orchestra e Coro dell'Ass Cult Beaux arts. Direttore d'orchestra maestro **Fausto Spirito**

JAZZ

ALPHEUS
(Via del Commercio, 36 - Tel 5447826)
SALA MISSISSIPI riposo
SALA MOMOTOMBO riposo
SALA RED RIVER riposo

ASS. CULT. MELVYN'S
(Via del Politeama, 8/8A - Tel 5803077)
Domani alle 21 00 Per la 5ª Rassegna Prove Live Tonight **The Lizzards**.

ASS. CULT. CONVAIR
(Via Trincea delle Frasche, 90 - Isola Sacra, Fiumicino - Tel 6522201)
Alle 22.00. Video Comic Night serata dedicata al gioco Ingresso omaggio entro le 22 30

FONCLEA
(Via Crescenzio, 82a Tel 6896302)
Vedi Villa Mercede

JAZZ & IMAGE by Alexanderplatz
(Villa Celimontana - Ingresso libero - Per informazioni Tel 7004708)
Alle 22.00 **George Benson, B.B. King e la band Newport Jazz Festival on Tour - 40th Anniversary.**

PALLADIUM
(P.za Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Chiusura estiva

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Chiusura estiva

THE LONDON SUMMER GARDEN
(Lungomare Caio Duilio - fronte stab Tibidabo - OSTIA - Tel - 56337328)
Alle 21 00 **Roberto Nissam Trio** (Jazz Session) Ingresso libero

VILLA MERCEDE
(Via Tiburtina, 113 - Ingresso libero - Organizzazione Fonclea)
Alle 23 00 Musica latina con il **Trio Azuquita**.

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
Chiusura estiva

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel 44236021
Chiusura estiva

DEI PICCOLI SERA
Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Insalata russa
(20.30-22.30) L. 7.000

RAFFAELLO
Via Terni, 94 - Tel. 7012719
Chiusura estiva

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel 495776
Chiusura estiva

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Forrest Gump
(20.00-22.30)

CINECLUB

A.R.F.A.S. (Assoc. Riunite Formazione Arte Spettacolo)
Via F. Ozanam, 125 - Tel 58204526
Notti d'estate a Villa Doria Pamphili. Fino al 10 settembre. Mostra **«Cent'anni di cinema italiano»** a cura di Irene Bignardi, Giorgio Gosetti e Fabio Ferzetti. Si snoda su 110 pannelli in cui si racconta la storia del cinema italiano attraverso i generi, gli autori e gli sceneggiatori e su 10 videoproiettori che daranno montaggi di scene e sequenze storiche del cinema italiano Musica con **Jamiroquai** (ingresso L. 30 000).

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel 39737161
SALA LUMIERE
Dies irae di Dreyer (19 00)
Ordet di Dreyer (21 00)
SALA CHAPLIN
Lo specchio di Tarkovskij (19 30)
Il profumo della papaya verde di Hung (21 30)

C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabbri - Tel. 8271545
Vedi arene

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Giano della Bella, 45 - Tel 44235784
SALA ARSENALE
Riposo

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Nozze di sangue di Carlo Saura e A. Gades (sott ital.)
(21.00)

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283
SALA A:
L'amico immaginario di N D'Alessandria
(19.00-20.45-22.30)
SALA B:
Lisbon Story di W. Wenders
(20.30-22 30) L 8 000

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel 3227559
Morte di un matematico napoletano di Mario Martone
(18.30-20 30-22.30) L 7 000

KAOS CINECLUB
Via Caffaro, 10 - Tel 5130273
Riposo

ARENE

ARENA ESEDRA
Via del Viminale 9 - Tel 4885111
Buon compleanno Mr Grape di L. Hallström (21 00)
Il postino di M. Radford (23 00)

ENEA
(Lavinio)
Il re leone
(21 00-23 00)

ARENA PODEREROSA
Centro Socio-Culturale
(Via Diego Fabbri snc - Tel 8271545)
Dalle 21 00
Pulp fiction di Q. Tarantino
Le iene di Q. Tarantino
Saletta interna
«Frammenti di cinema italiano ieri e oggi» **Nella città, l'inferno** di R. Castellani (21 45)
Ingresso L. 5 000 per i due film (sala interna ingresso libero)

LA CITTÀ IN TASCA
(Scalinata di Valle Giulia - Piazzale Firdusi - Tel 3210222)
Samson e Sally - le avventure della piccola balena bianca (21 00)
A seguire **Free Willy un amico da salvare.** Ingresso L 7 000

NUOVO SACHER
(L.go Ascianghi, 1 - Tel 5818116)
Venerdì prossima apertura L 8 000

TIZIANO ARENA
(Via Reni 2 - Tel 3236588)
The Mask
(20 45-22.45)

VILLA MERCEDE
(Via Tiburtina, 113 - Tel 86200266/7)
Con gli occhi chiusi di F. Archibugi (21 00) L 7.000

Dal 4 Luglio
Giardino dei Cocci
VIA GALVANI, 69 (TESTACCIO) - TEL. 5783502
ANTONELLO AVALLONE • MAX & FRANCESCO MORINI
presentano
...E I COCCI SONO SUOI !
IL CABARET A ROMA D'ESTATE
Tutte le sere spettacoli ore 21.30
Prezzo unico L. 15.000 - Lunedì riposo
PROGRAMMA RASSEGNA E INFORMAZIONI: TEL. 5783502 - 5742033

ASSOCIAZIONE CULTURALE FISHER "IL TONAL"
IL TEATRO DEL RISVEGLIO PRESENTA
uno spettacolo teatrale:
"PER USCIRE AL GIORNO"
WÈI - SHU - RÌ
a cura di Rosalia Grande
interpreti: Letizia Angelini - Rosalia Grande, M. Antonietta Marinaro, Stefano Narduzzi - Carlo Sordoni
luci: Mauro Pedone
3 - 4 - 5 Luglio - Ore 21
TEATRO D'OGGI
Via Labicana n. 42 - Tel. 7003495
"Iniziazione è dichiarare di voler vivere la via con giustizia e consapevolezza, al di là della forma temporanea, praticando il Ren, unità dell'essere" Tradizione Cinese - Confuciana.

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

VILLA MERCEDE — SOTTO LE STELLE DI SAN LORENZO
TUTTI I GIORNI DAL 21 GIUGNO AL 30 AGOSTO IN VIA TIBURTINA, 113
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 7.000 a L. 5.000

11° MEETING
PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI
ROMA 30 giugno 15 luglio 1995
ex mattatoio testaccio
GIUSTIZIA SOCIALE O DITTATURA DELL'ECONOMIA.
PER UN'ALTERNATIVA AL PENSIERO UNICO
MERCOLEDÌ 5 LUGLIO
SERATA DEDICATA A CUBA
DIBATTITO ORE 20.00
Incontro con ELOY VALDES (direttore del Centro Studi sull'Europa di Cuba e membro del Comitato Centrale del P.C. Cubano)
CONCERTO ORE 21.30
NOMADI
Contropiano — CASA DELLA PACE — RADIO CITTÀ APERTA

SERENA BEACH
RADIO SERENA — SOLO MUSICA ITALIANA
L'ESTATE DI RADIO SERENA DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA
OGNI GIORNO IN DIRETTA CON **PATRIZIO AMABILI**
E OSPITI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 14-17
SABATO 13-17, DOMENICA 12-16

Spettacoli di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel 442.377.78 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 8.000
Poliziotti a domicilio di M Ritchie, con C Chase, J. Palance (Usa 1994) · Robberson è un impiegato con l'idea fissa di fare il poliziotto. Ma quando dei veri agenti usano la sua casa come copertura, capisce di essere un idiota. Commedia ★

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854 1195 Or 18.00 20.25-22.30 L. 8.000
La morte e la fanciulla di R Polanski, con S. Weaver, B. Kingsley, S. Wilson · Violentata e torturata sotto la dittatura, crede di aver trovato lo, quindici anni dopo, il suo aguzzino. Chiusi nella villa vittima e carnefice faranno i conti con la vita. Drammatico ★★★

Adriano p. Cavour 22 Tel. 321 1896 Or 18.15 20.30-22.30 L. 8.000
La notte della verità di V. Simoneau, con J. Lee Curtis, V Redgrave (Usa '94) · Mammina diabolica. Che ricompare nella vita di famiglia dopo tre anni di assenza. E rivuole i figlioletti. Con le buone o con le cattive. N V Thriller ★

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel 588.0099 Or 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 8.000
6 gradi di separazione di F. Schepisi, con S. Channing, W Smith (Usa 1995) · Indovina chi viene a cena? Il millantatore, che si finge figlio di Sidney Poitier. Satira sui sensi di colpa e sull'alto tasso di idiozia della buona borghesia wasp. Commedia ★★

Ambassade v. Accademia Agiati, 57 Tel 540 8901 Or — **Chiusura estiva**

America v. N. del Grande 6 Tel 581 6168 Or — **Chiusura estiva**

Ariston v Cicerone 19 Tel. 321.2597 Or 18.30-20.30 22.30 L. 8.000
Il delta di Venere di Z King, con C. Modylor, E. Da Silva (Usa, '95) · Il celebre libro di Anais Nin diventa un film diretto da Zalman King, l'uomo che già diresse l'orrendo «Orchidea selvaggia». Pronti alla fuga. Erotico ★

Astra v.le Jonio, 225 Tel 817 2297 Or — **Chiusura estiva**

Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel 761 0656 — **Chiuso per lavori**

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel 687 5455 Or 17.30-19.10 20.50-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
La vita sessuale dei belgi di J. Bucquoy (Belgio '94) · Se state a sentire le barzellette francesi, i belgi sono come per noi i carabinieri. Figuratevi se si mettono a scherzare sulla propria vita privata. Molto divertente. Commedia ★★

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687 5455 Or 18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Sostiene Pereira di R. Faenza, con M. Mastroianni, S. Dionisi, N. Braschi · Lisbona, 1938. L'anonimo responsabile della pagina culturali di un quotidiano si accorge che il coraggio uno se lo può anche dare. Dal romanzo di Tabucchi. Drammatico ★★★

Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.40-20.05 22.30 L. 8.000
Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994) · Ma che strano è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confesseranno l'amore eterno. Commedia ★★★

Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.50-20.10 22.30 L. 8.000
Léon di L. Besson, con J. Réno, G. Oldman, N. Portman · Il sicario e la bambina. Ovvero, la storia di una educazione alla vita molto particolare. Con sottofondo di violenza quotidiana. Folgorante, amaro e divertente. Drammatico ★★★

Barberini 3 p. Barberini 52 Tel. 482.7707 Or 17.00-18.45 20.30-22.30 L. 8.000
Asterix conquista l'America di G. Hahn · Il piccolo gallo e la pozione magica sono partiti verso il nuovo mondo, prima di Colombo. Forse dopo i fenici. Poco importa. A Obelix e soci si perdona questo e altro. Animazione ★★

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or — **Chiusura estiva**

Capranica p. Capranica, 101 Tel 6792465 Or — **Chiusura estiva**

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679 6957 Or 18.30 20.30-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Cowgirls: il nuovo sesso di G. Van Sant, con U. Turman, K. Reeves (Usa '93) · Grandi pollici, giù in via di estinzione, ragazze che fanno a meno degli uomini, guru giapponesi. Dal romanzo culto di Tom Robbins un film a lungo «congelato». Grottesco ★★

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel 33251607 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Come due coccodrilli di G. Campiotti, con F. Bentivoglio, V. Golino, G. Giannini · Complice l'asta di un vaso romano, il quarantenne gallerista torna a casa. E ritrova i fratelli crudeli che l'avevano scacciato. Non sempre la vendetta è il miglior perdono. Drammatico ★★

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel 33251607 Or 17.30 20.00-22.30 L. 8.000
Pallottole su Broadway di W. Allen, con J. Broadbent, J. Cusak (Usa 1994) · La show girl non ha talento. Ma ha una guardia del corpo disposta a tutto. Così vuole il boss della malavita. Al quale non si può dire di no. Mai. Commedia ★★★

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo 88 Tel. 3235693 Or 17.45 20.15-22.30 L. 8.000 — **Chiusura estiva**

Dei Piccoli via della Pineta, 15 Tel 8553485 Or 15.30 17.00-18.30 L. 7.000
Pagemaster di J. Johnston, con M. Culkin, C. Lloyd (Usa 1994) · La prima volta in biblioteca è una sorpresa. Il ragazzino finisce nel mondo dei libri. Animazione e riprese dal vero in stile Turner. Ma Disney è un'altra cosa. Animazione ★★

Diamante via Prenestina, 232/b Tel 295606 Or — **Chiusura estiva**

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel 36162449 Or 17.15-20.00 22.30 L. 8.000
Ed Wood di T. Burton, con J. Depp, M. Landau, S.J. Parker (Usa '95) · Hollywood e dintorni nella biografia del peggior autore della storia del cinema. Ma il protagonista del film è il fantasma Bela Lugosi, evocato da uno splendido Landau. Biografico ★★★

Embassy v. Stoppani, 7 Tel 8070245 Or — **Chiusura estiva**

Empire v.le R. Margherita, 29 Tel 8417719 Or 18.15 20.20-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
La scuola di D. Luchetti, con S. Orlando, A. Galiena, F. Bentivoglio · Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia ★★★

	CRITICA	PUBBLICO
mediocre	★	☆
buono	★★	☆☆
ottimo	★★★	☆☆☆

Empire 2 v.le Esercito, 44 Tel 5010652 Or. — **Chiusura estiva**

Etoile p. In Lucina, 41 Tel 6876125 Or 18.00 20.15-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Un'avventura terribilmente complicata di M. Newell, con H. Grant, G. Cates (Gb '95) · Non fatevi ingannare: «Quattro matrimoni e un funerale» è molto molto lontano. Hugh Grant è un odioso regista teatrale che affascina solo la protagonista femminile. Drammatico ★

Eurcine v. Liszt, 32 Tel 5910986 Or. — **Chiusura estiva**

Europa c. Italia, 107 Tel 44249760 Or 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Pronti a morire di S. Raimi, con S. Stone, G. Hackman, R. Crowe (Usa '95) · Per vendicare la morte del padre, deve prima partecipare ad un torneo di duello ad eliminazione. Tragedia greca, travestita da western e girata come un horror. Western ★★

Excelsior 1 B. Vergine Carmelo, 2 Tel 5292296 Or. 18.00 20.15-22.30 L. 8.000
Mrs. Parker e il circolo vizioso di A. Rudolph, con J. Jason Leigh, M. Broderick (Usa '94) · La vita di Dorothy Rotschild Parker, scrittrice, poetessa, saggista, giornalista, alcolista. Il solito genio e sregolatezza in un film un po' moscio e di maniera. Biografico ★

Excelsior 2 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or 18.10 20.20-22.30 L. 8.000
La scuola di D. Luchetti, con S. Orlando, A. Galiena, F. Bentivoglio · Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia ★★★

Excelsior 3 B. Vergine Carmelo 2 Tel 5292296 Or. 18.00 20.15-22.30 L. 8.000
Un'avventura terribilmente complicata di M Newell, con H Grant, G. Cates (Gb '95) · Non fatevi ingannare: «Quattro matrimoni e un funerale» è molto molto lontano. Hugh Grant è un odioso regista teatrale che affascina solo la protagonista femminile. Drammatico ★

Farnese Campo de' fiori 56 Tel. 6864395 Or 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 8.000
Prima dell'alba di R. Linklater, con E. Hawke, J. Delpe (Usa/Au 95) · Quattordici ore per dirsi ti amo, nella Vienna mitteleuropea. Quattordici ore di parole e variazioni sul tema. Più parlano e più parlerebbero. E l'amore a quando? Commedia ★★

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel 4827100 Or 17.00-19.00 20.45-22.30 L. 8.000
Un'estate indimenticabile di L. Pintilie, con K. Scott Thomas, C. Bleont · Romania anni Venti. Conflitti del cuore e della ragione per un capitano trasferito in una guarnigione di confine perché la moglie ha rifiutato le avances di un generale. Drammatico ★★★

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel 4827100 Or 17.00-19.00 20.45-22.30 L. 8.000
It's All True di O. Welles, con O Welles (Usa, 1942) · Il celebre film incompiuto, e mai uscito, di Orson Welles. Un viaggio tra Messico e Brasile a caccia di storie «vere» e paradossali. Con la voce fuori campo di Laura Betti. Drammatico ★★★

Garden v.le Trastevere, 246 Tel 5812848 Or 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Lezioni di anatomia di R. Benjamin, con M. Griffith, E. Harris (Usa '94) · Tre dodicenni e il sesso. Dalla periferia in città col miraggio di «comprarsi» uno striptease. E invece finiscono per trovare una nuova moglie al padre vedovo. N V Sentimentale ★

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel 44250299 Or 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 8.000
Clerks-Commessi di K. Smith, con B. O'Halloran (Usa '94) · Sesso e videotapes (non mancano le bugie) in un fetido drug-store del New Jersey. Girato in bianco e nero, un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia ★★

Giulio Cesare 1 v.le G. Cesare, 259 Tel 39720795 Or 17.15 20.00-22.30 L. 8.000
La notte del fuggitivo di M. Lester, con S. Glenn, A. McCarthy (Usa 1994) · Il bastardo di nome ha trovato dei soldi che scottano. E adesso deve scappare su e giù per gli States inseguito da un killer. Trama da telefilm, svolgimento da tv movie. Thriller ★

Giulio Cesare 2 v.le G. Cesare, 259 Tel 39720795 Or 17.15 20.00-22.30 L. 8.000
6 gradi di separazione di F. Schepisi, con S. Channing, W. Smith, D. Sutherland (Usa 1995) · Indovina chi viene a cena? Il millantatore, che si finge figlio di Sidney Poitier. Satira sui sensi di colpa e sull'alto tasso di idiozia della buona borghesia wasp. Commedia ★★

Giulio Cesare 3 v.le G. Cesare, 259 Tel 39720790 Or 17.15 20.00-22.30 L. 8.000
Trafitto da un raggio di sole

Golden v. Taranto 36 Tel. 70496602 Or — **Chiusura estiva**

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel 5745825 Or 17.30-19.10 20.50-22.30 L. 8.000
Giorno di festa di J. Tati, con J. Tati, P. Frankeur (Francia 1947) · Il postino François è animato da una strana euforia. E corre, corre, corre. Ritorna un grande capolavoro del cinema, così come Tati l'aveva girato: a colori. Commedia ★★★

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel 5745825 Or 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 8.000
Come due coccodrilli di G. Campiotti, con F. Bentivoglio, V. Golino, G. Giannini · Complice l'asta di un vaso romano, il quarantenne gallerista torna a casa. E ritrova i fratelli crudeli che l'avevano scacciato. Non sempre la vendetta è il miglior perdono. Drammatico ★★

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel 5745825 Or 17.30-19.10 20.50-22.30 L. 8.000
Wallace & Gromit di N. Park, J. Newitt, P. Lord (Gb '94) · Sei «short» d'animazione (con la plastilina) dei quei geni della Aardman. Il migliore in campo è Nick Park, inventore di una coppia cane-padrone da Oscar. 1h30' Animazione ★★★

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 18.15 20.20-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
La scuola di D. Luchetti, con S. Orlando, A. Galiena, F. Bentivoglio · Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia ★★★

Holiday l.go B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or 17.15-19.05 20.40-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
La notte e il momento di A. Tato, W. Dafoe, L. Olin (Gb, F Italia '94) · Conversazioni pericolose tra la marchesa e lo scrittore libertino. Il Settecento di Crébillon figlio riscritto da un italiano con cast internazionale. N V 1h30' Sentimentale ★

Induno v. G. Induno, 1 Tel 5812495 Or. — **Chiusura estiva**

Intrastevere 1 vicolo Moroni, 3/a Tel 5884230 Or 17.30-19.00 20.45-22.30 L. 8.000
Wallace & Gromit di N. Park, J. Newitt, P. Lord (Gb '94) · Sei «short» d'animazione (con la plastilina) dei quei geni della Aardman. Il migliore in campo è Nick Park, inventore di una coppia cane-padrone da Oscar. N.V 1h30' Animazione ★★★

Intrastevere 2 vicolo Moroni 3/a Tel. 5884230 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 8.000
L'esca di B. Tavernier, con M. Gillain, O. Sitruk (Francia '95) · Giovani francesi «senza valori» meditano facili omicidi per far soldi. Ma non hanno davvero il fisico. Quasi un «caso Maso» alla parigina. 1h53'. Drammatico ★

Intrastevere 3 vicolo Moroni, 3/a Tel 5884230 Or — **Prossima apertura**

King v. Fogliano, 37 Tel 86206732 Or — **Chiusura estiva**

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel 5417926 Or 17.30 20.00-22.30 L. 8.000
Léon di L. Besson, con J. Réno, G. Oldman, N. Portman · Il sicario e la bambina. Ovvero, la storia di una educazione alla vita molto particolare. Con sottofondo di violenza quotidiana. Folgorante, amaro e divertente. Drammatico ★★★

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel 5417926 Or 17.30 20.00-22.30 L. 8.000
Rob Roy di M. Caton Jones, con L. Neeson, J. Lange (GB 1995) · Rob Roy McGregor capitanò, nel Diciottesimo secolo, la lotta di liberazione degli scozzesi. Questa è la sua storia. Con qualche licenza. E con l'atletico Liam. Epico ★★

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel 5417926 Or 17.30 20.00-22.30 L. 8.000
Jefferson in Paris di J. Ivory, con N. Nolte, Greta Scacchi (Usa 1995) · Così visse ed amò in Francia, Thomas Jefferson, futuro presidente. Che scrisse la carta dei diritti dell'uomo e che era anche proprietario di schiavi. Melenso. 2h19 Commedia ★★

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel 5417926 Or 16.45-18.50 20.40-22.30 L. 8.000
Prima dell'alba di R. Linklater, con E. Hawke, J. Delpe (Usa/Au 95) · Quattordici ore per dirsi ti amo nella Vienna mitteleuropea. Quattordici ore di parole e variazioni sul tema. Più parlano e più parlerebbero. E l'amore, a quando? Commedia ★★

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel 786086 Or 17.15 20.00 22.30 L. 8.000
The Mangler - La macchina infernale di T. Hooper, con R. Englund (Usa 1995) · Capitano cose strane da quando c'è in giro quella macchina. Vuoi vedere che è colpa della sua. Orrore quotidiano e critica anticonsumista in un film riuscito a metà. Horror ★

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel 786086 Or 17.15 20.00-22.30 L. 8.000
L'amore molesto di M. Martone, con A. Bonaiuto, A. Luce (Italia '95) · Morte di una madre napoletana, quella di Delia. Che torna sulle tracce della sua infanzia e della sua città. Emozionante e misterioso come il romanzo di Elena Ferrante. Drammatico ★★★

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel 786086 Or 17.30 20.00 22.30 L. 8.000
Exotica di A. Egoyan, con B. Greenwood, C. Mightshner (Can '94) · Nel night club, fa caldo. E le vite vanno a rotoli. Come le speranze degli «animali notturni» in cerca di un'emozione. Cosa non si fa per far finta di essere sani. Drammatico ★★★

Maestoso 4 v. Appia Nuova 176 Tel 786086 Or 17.15 20.00-22.30 L. 8.000
A proposito di donne di H. Ross, con W. Goldberg, D. Barrymore (Usa '95) · Tre donne «on the road». Una è lesbica, un'altra ha l'aids... ma insomma si capiscono, si vogliono bene, e scoprono l'America. Che è sempre un bel vedere. 1h58 Drammatico ★★

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel 6794908 Or 18.00 20.15-22.30 L. 8.000
Morti di salute di A. Parker, con A. Hopkins, B. Fonda, M. Broderick · C'era una volta il Dottor Kellogg, che insegnò agli americani come essere più sani e più belli. A base di clisteri di yogurt e fiocchi d'avena. E astinenza sessuale. Commedia ★★

Metropolitan v. del Corso 7 Tel 3200933 Or — **Chiusura estiva**

Mignon v. Viterbo, 11 Tel 8559493 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 8.000
Un'avventura terribilmente complicata di M. Newell, con H. Grant, G. Cates (Gb '95) · Non fatevi ingannare: «Quattro matrimoni e un funerale» è molto molto lontano. Hugh Grant è un odioso regista teatrale che affascina solo la protagonista femminile. Drammatico ★

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo 17/25 Tel 8541498 Or 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Padre in prestito

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or — **Chiuso per lavori**

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Prima dell'alba di R. Linklater, con E. Hawke, J. Delpe (Usa/Au 95) · Quattordici ore per dirsi ti amo nella Vienna mitteleuropea. Quattordici ore di parole e variazioni sul tema. Più parlano e più parlerebbero. E l'amore, a quando? Commedia ★★

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or 17.30 20.00-22.30 L. 8.000
A proposito di donne di H. Ross, con W. Goldberg, D. Barrymore (Usa '95) · Tre donne «on the road». Una è lesbica, un'altra ha l'aids... ma insomma si capiscono, si vogliono bene e scoprono l'America. Che è sempre un bel vedere. 1h58 Drammatico ★★

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or — **Chiusura estiva**

Nuovo Sacher l.go Ascianghi, 1 Tel 5818116 Or — **Vedi Arena**

Paris v. M. Grecia, 112 Tel 7596568 Or 18.15 20.20-22.30 L. 8.000
La scuola di D. Luchetti, con S. Orlando, A. Galiena, F. Bentivoglio · Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia ★★★

Pasquino vicolo del Piede, 19 Tel 5803622 Or 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Don Juan De Marco (versione originale)

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel 4882653 Or 16.15 19.30-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa, '94) · Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles: gangster tonti, pugili suonati, pupe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V M 18 2h25 Satirico ★★

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 17.45 20.05-22.30 L. 8.000
Mrs. Parker e il circolo vizioso di A. Rudolph, con J. Jason Leigh, M. Broderick (Usa '94) · La vita di Dorothy Rotschild Parker, scrittrice, poetessa, saggista, giornalista, alcolista. Il solito genio e sregolatezza in un film un po' moscio e di maniera. Biografico ★

Reale p. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or 17.00-18.45 20.40-22.30 L. 8.000
Il seme della follia di J. Carpenter, con S. Neill (Usa, '95) · Scrittore di best-seller alla Stephen King scompare. Un detective indaga e «casca» nei suoi romanzi. E son dolori... Un Carpenter in ottima forma, e molto ironico. Horror ★★

Rialto v. IV Novembre 156 Tel. 6790763 Or 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Il colonnello Chabert di Y. Angelo, con G. Depardieu, F. Ardant (Francia 1994) · La guerra è finita. Ma a casa lo aspetta un'altra battaglia. Con la moglie che l'ha privato di ogni cosa. Grazie ad un avvocato riotterrà soldi e dignità. Drammatico ★★★

Ritz v.le Somalia, 109 Tel 86205683 Or — **Chiusura estiva**

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel 4880883 Or 18.30 20.30-22.30 L. 8.000
Blue Sky di T. Richardson, con J. Lange, T. Lee Jones · Famiglia sull'orlo di una crisi nell'America degli anni Sessanta. I figli commentano e prendono posizione. Mentre il paese corre verso il baratro. Drammatico ★★

Roma piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or 17.15-19.15 20.45-22.30 L. 8.000
Nella mischia di C. Zanasi, con G. Ciamapico, C. Aubry (Italia '95) · Avere quattordici anni al Tuscolano. Con due cose in testa: «avoltare» un po' di soldi e conquistare la «pischella» del cuore. Molto romantico. Chissà perché vietato. Commedia ★★★

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305 Or 18.30-20.30 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Il mio amico Zampalesta di F. Amurri, con H. Keitel, M. Rogers (Usa-It '94) · Amicizia poco educativa fra una bimba e un ladro. Commediola senza pretese diretta negli Usa da Amurri, con due attori di grido (Keitel e la Rogers). Commedia ★

Royal v. E. Filiberto 175 Tel. 7047454 Or 17.15-19.05 20.45-22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Gli scorpioni di D. Sarafian, con C. Lambert, C. Sheffer (Usa '95) · Il bel Christopher fa il verso a Rambo. Con contorno di sparatorie, inseguimenti e morti ammazzati. Risultato? Meglio la favoletta della rana e dello scorpione. Azione ★

Sala Umberto v. della Mercede 50 Tel 6794753 Or 17.45 20.05-22.30 L. 8.000
Giovanna d'Arco di J. Rivette, con S. Bonnaire (prima parte) (Fra 1994) · La vita della Pulzella d'Orleans «interpretata» da Rivette, diventa la storia di una donna vittima del suo tempo. Una lettura senza compiacimenti e misticismo. Drammatico ★★★

Universal v. Bari, 18 Tel 8831216 Or — **Chiusura estiva**

Vip v. Galla e Sidama, 20 Tel. 86208806 Or — **Chiuso per restauro**

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO — VOLA AL CINEMA

FUORI ROMA

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti 44 L. 8.000
Sala 1 Viaggio in Inghilterra (17.30-20-22.30)
Sala 2 Quattro matrimoni e... (18-20.15-22.30)

Campagnano
SPLENDOR L. 8.000
Riposo

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel 9700588 L. 7.000
Sala Corbucci: Jonatan degli orsi (20.00-22.15)
Sala De Sica: L'uomo senza impronte (20.00-22.15)
Sala Leone: Segreto di Stato (20.00-22.15)
Sala Rossellini: Pulp fiction (20.00-22.15)
Sala Tognazzi: Sesso e fuga con l'ostaggio (20.00-22.15)
Sala Visconti: Tom e Vivi (20.00-22.15)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel 9781015 L. 10.000
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza 5, Tel 9420479 L. 7.000
Sala 1 Blue Sky (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2 Sotto il segno del pericolo (17.00-19.45-22.30)
Sala 3 D'amore e ombra (16.30-18.30-20.30-22.30)

Fregene
VETRINA DEL CINEMA ITALIANO V.le della Pineta di Fregene (ang. via Porto Venere) Tel 6685156 Ingresso libero
Dichiarazione d'amore (21.00)
L'amico d'infanzia (22.30)

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel 9364484
Riposo

Mentana
ROXY Piazza Garibaldi 6, Tel 9095355
Chiusura estiva

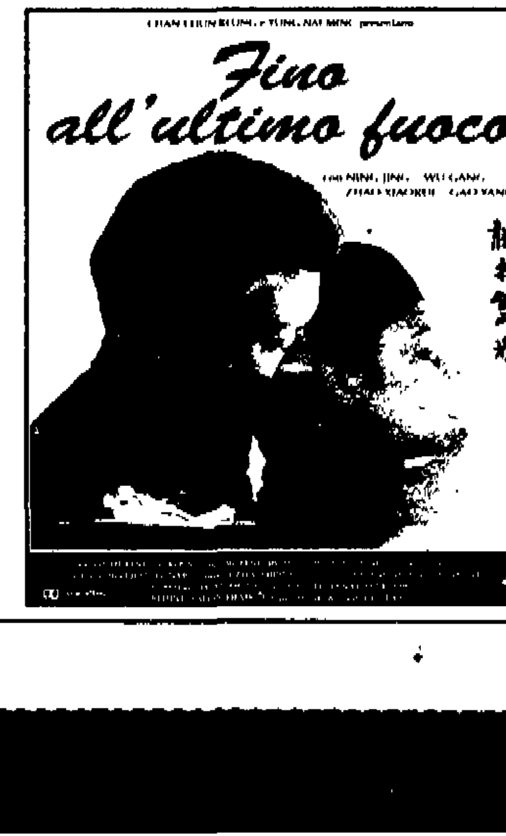
Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53 Tel 9001888
Chiusura estiva
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel 9000882 L. 7.000
Gli scorpioni (18-20-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel 5610750 L. 7.000
Una moglie per papà (17-18.50-20.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel 5672528 L. 7.000
Macchina infernale (17-18.50-20.30-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel 0774/20087 L. 7.000
Sala Adriana: Amarsi (18-20-22)
Sala Vesta: chiusura estiva

Trevignano Romano
ARENA PALMA Via Garibaldi 100, Tel 9999014
Riposo

Anteprima per i lettori de l'Unità
CINEMA MIGNON
Via Viterbo, 11
Giovedì 6 luglio - Ore 21.30



I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati giovedì 6 luglio dalle ore 9.00 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

Assitalia

UGO TOGNAZZI NINO MANFREDI
in un film di Dino Risi
STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI

SABATO 8 LUGLIO IL FILM

Lui, il burbero sordomuto, Umberto. Lui, il Fox bolognese Mario, ovvero Ugo Tognazzi, Pamela Tiffin e Nino Manfredi, in una delle più divertenti ed esplosive trasgressioni del cinema Anni '60. Mario e Marisa si ritrovano dopo anni di lontananza: si riaccende la passione, decidono di uccidere il marito, Umberto, facendogli scoppiare tra le mani il ferro da stiro. Finale a sorpresa. Capolavoro della commedia all'italiana, ricco di battute esilaranti firmate dal Re Leopardo del cinematografo Age e Scarpelli, un gioiellino di comicità pirotecnica, da non perdere.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

TENIAMO ALTO IL TONO DELL'INFORMAZIONE.

l'Unità2

ANCHE A BASSO VOLUME.
RAI
Di tutto di più

Il passaggio di Baggio in rossonero farà parte di una più vasta intesa tra le due società

Patto di ferro Milan-Juve

Quel «codino» farà solo da contorno

SANDRO ONOFRI

CE LO ASPETTAVAMO e non ce lo aspettavamo. Che alla fine Roberto Baggio fosse destinato a vestirsi di rossonero, lo sapevamo un po' tutti. Nonostante i dinieghi, i tira e molla, le attese che nelle ultime settimane hanno a volte vivacizzato e a volte spento l'interesse per il trasferimento del calciatore al Milan, l'aria che tirava era più quella di un latticismo anche abbastanza rimasticato, che quella di un vero e proprio rischio di rottura delle trattative. Ormai lo abbiamo imparato, sono commedie che si ripetono tutte le estati durante il calciomercato, e non solo in quest'occasione. Non ci piace, da appassionati di calcio, il passaggio di Roberto Baggio al Milan perché non ci piace, in genere, vedere il talento piegato a qualcosa che si considera più potente e più importante, come è la macchina da gol, la macchina da spettacolo, la macchina da sponsor, la macchina da indici di ascolto che è il Milan. Bella da vedere, anche, ma quel talentuoso ragazzetto col codino, ci piaceva invece vederlo da solo. E la Juventus più umile e tignosa e vulnerabile di quest'ultimo anno (che l'ha vista, comunque, diventare campione d'Italia) ci sembrava una sede adatta a lui.

Così non sarà, perché le notizie che filtrano dalle agenzie di stampa danno ormai quasi per scontato il trasferimento del fantasista vicentino agli ordini di Capello. Pazienza. Siamo adulti, i discorsi sulle bandiere non ci incantano più da parecchio tempo, e abbiamo d'altronde sempre saputo che il calcio è niente di più che una favola bella che ci ostiniamo a farci piacere. Anche perché il discorso sportivo, per quanto riguarda questa vicenda messa in vetrina come semplice trattativa di calcio-mercato, deve per forza di cose finire qui, schiacciato e schiantato dall'altro aspetto, finora rimasto lontano dalla vetrina e tenuto nascosto nel retrobottega, che forse ci aspettavamo di meno.

LE NOTIZIE che arrivano dal tavolo delle trattative dove Galliani e Giraudo sono seduti ormai da quasi un mesetto, parlano infatti di un rinvio della conclusione dell'affare per consentire di mettere a punto il "contorno". Che però appare molto più importante e sostanzioso del piatto principale. L'accordo fra Juventus e Milan per il trasferimento di Baggio in rossonero si va sempre di più profilando come occasione per la creazione di una sorta di *joint-venture* fra i due gruppi finanziari più potenti d'Italia. Non si tratta, in altre parole, soltanto per trasferire un campione di calcio da una squadra all'altra ma per mettere a punto un piano di sinergie fra i due colossi della nostra economia, che prevede la cessione dei diritti televisivi della Juventus alla Fininvest, la spartizione di sponsor, di diritti internazionali per quanto riguarda la vendita dell'immagine, per il controllo dello stesso mercato. Come dire dunque, se proprio vogliamo tornare a parlare in termini calcistici, che il vero grande derby del prossimo campionato sarà Milan-Juventus.

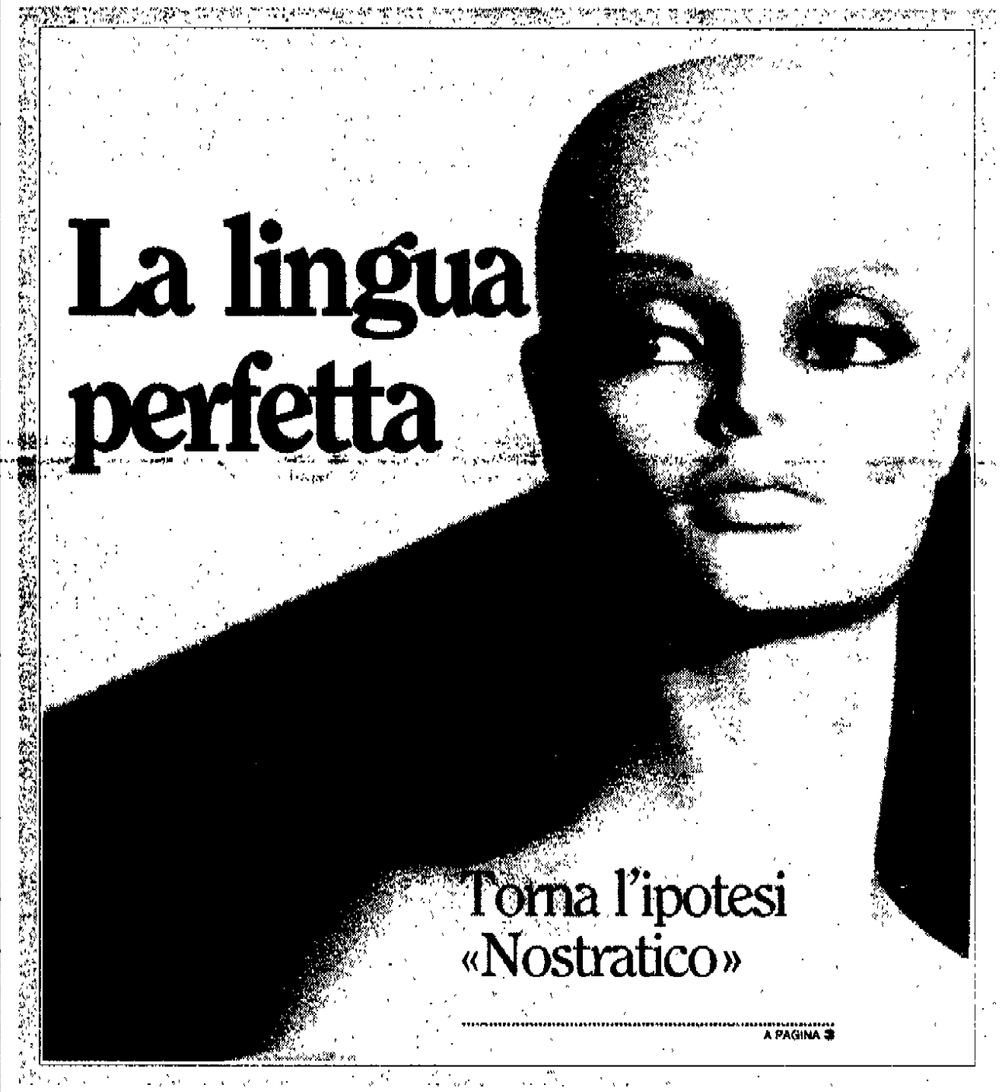
Sta succedendo probabilmente quello che accade in certi romanzi quando, da un particolare apparentemente insignificante, si svolge invece e si chiarisce la vicenda principale, che inaspettatamente si apre a risvolti e panorami prima inimmaginabili. Quest'accordo tra Agnelli e Berlusconi, se come tutto lascia credere andrà in porto, è di sicuro una novità che non riguarda soltanto lo spensierato e incosciente mondo del pallone. È una sorpresa capace di avere effetti ben più estesi di quello di un campo di calcio. Finora Agnelli e Berlusconi avevano mantenuto reciprocamente una rigida e quasi algida distanza, dando l'impressione di volere incarnare due modi di essere imprenditori assolutamente diversi e, sembrava, quasi inconciliabili. Tale distanza pare all'improvviso potersi colmare. È un accordo che per consumarsi ha scelto un palcoscenico certamente non buio, pieno di riflettori e di occhi com'è quello del calcio. Ma nell'aria di festa e di gioco che lo anima, potrebbe essere più agevole far passare come effimera un'intesa che invece assolutamente non lo è. In questo carnevale si sta forse concependo un figlio importante, e come.

■ Baggio si nasconde ma l'affare è fatto: verrà annunciato in settimana ma già si profila, dietro il contratto di cessione di «Codino», una sorta di *joint-venture* tra Milan e Juventus. Oggetto del patto, al di là del passaggio del giocatore (parametro 23 miliardi, scesi a 20 nel contratto), tutto quello che, dall'immagine alla pubblicità, dagli sponsor alla televisione, dagli interessi internazionali a al mercato dei calciatori, ruota intorno ai due giganti della seria A italiana. Si profila insomma una sorta di duopolio pedatorio che rischia di schiacciare tutte le altre società, italiane prima di tutto, e relative ambizioni. Tutta l'operazione Baggio è valutata intorno ai 100 miliardi e, insieme, Juventus e Milan diventano un mercato che vale, sulla piazza degli sponsor, il 55% di tutto il potenziale nazionale. «Obiettivi comuni», vengono chiamati dalle due società gli accordi che hanno consentito l'inattesa alleanza. L'acquisto di Baggio sembra comunque già un buon colpo per la squadra del Cavaliere: sono già più di 2000 i nuovi abbonamenti sottoscritti. Il fenomeno di Cologno guadagnerà 2400 milioni l'anno e ha un contratto per tre stagioni.

Joint-venture, tv, sponsor: ecco l'accordo Per Matarrese rinvio a giudizio

F. ZUCCHINI M. RUGGIERO

A PAGINA 11



La lingua perfetta

Torna l'ipotesi «Nostratico»

A PAGINA 3

Euripide e il Partenone

Un frammento ne svela il mistero

Un frammento di Euripide trovato in un papiro che avvolgeva una mummia egizia. Questa la fonte straordinaria che ha consentito a due archeologi di ricostruire il mito raccontato in un fregio del Partenone: Fidia vi rappresenta il sacrificio della figlia di Eritteo.

NANNI RICCOBONO A PAGINA 2

Parlano i gruppi bosniaci

«Il nostro rock che sa di guerra»

Parlano due dei gruppi che venerdì e sabato saranno a Milano insieme a Vasco Rossi. «Tutte le nostre canzoni sono state scritte in guerra», raccontano i Sikter, «esiliati» da Sarajevo. Erano in tour a Londra e non sono potuti più tornare nel loro paese

MARINA MORPURGO A PAGINA 7

Privatizzazioni

Piano Cecchi Gori per Cinecittà

Cinecittà, momenti decisivi: Vittorio Cecchi Gori ha presentato una proposta scritta con il suo progetto di privatizzazione. Le reazioni del sindacato e dei partiti. Ora la parola passa al governo, «proprietario» (attraverso il ministero del Tesoro) degli studi.

ALBERTO CRESPI A PAGINA 7

Scrittori, la guerra è finita

NICOLA FANO

FINO AL 1961 i «giovani» non esistevano, li hanno inventati l'anno dopo i Beatles, con una simpatica canzonetta intitolata *Love me do*. I produttori di dischi e cultura varia scoprirono così che poteva nascere un nuovo mercato, sicché dal 1962 a oggi abbiamo avuto cose assai belle da ascoltare, leggere e pensare. Anche se non tutti se ne sono accorti, molti hanno capito che con questi «giovani» o ci si facevano affari o, considerandoli un problema, si doveva ignorarli direttamente. Chi non vende jeans, magliette, scarpe da ginnastica, dischi di musica rock o rap, videocassette o classici della letteratura e del pensiero in edizione economica, in genere, tende a usare l'etichetta – «giovani» – in senso spregiativo, come quando per insultare un disgraziato che la fa lo scemo in tv gli si dice che sembra un comico d'avanspettacolo senza sapere che i comici d'avanspettacolo erano gente serissima e magnifica e magari ce ne fossero oggi... Gli altri, quelli che commerciano cultura o mode giovanili, l'etichetta non la usano proprio, poiché hanno a cuore che i «giovani» si sentano tali più a lungo possibile.

In Italia, essendo la narrativa considerata un bene superfluo da tutti fuorché da chi ci ha costruito sopra fama e fortuna economica, c'è la consuetudine di usare l'epiteto «giovane romanziere» al pari di «comico d'avanspettacolo» e simili. È una vecchia abitudine: le persone poco serie si prendono sempre troppo sul seno, sicché, dall'alto della sicumera dell'Arte da Tramandare all'Umanità (posteri o antenati che siano) molti s'accapigliano sui giornali accusando questo o quello d'essere «giovane» e in quanto tale superficiale, presuntuoso, insolente e indolente. E «mafioso», come ha spiegato ieri dalle colonne del *Corriere della Sera* Michele Mari in un sapido articolo condito con tanti bei nomi, da Ambra a Sandro Veronesi (in ordine alfabetico).

L'articolista se la prende in modo diretto con i «giovani scrittori» che si credono di sinistra perché scrivono su *l'Unità* e su *Linea d'ombra*, colpevoli d'ogni malefatta in genere e in particolare di dar sfogo a una «mentalità intimamente mafiosa» chiedendo una sorta di «presunta solidarietà generazionale tra critici e scrittori». Non diciamo bestialità, per favore, Mari, presumibilmente, si riferisce al fatto che su questo giornale – dove pubblicano i loro contributi critici e scrittori di ogni età – taluni critici o scrittori hanno sostenuto che bisognerebbe smetterla di zittire le loro ambizioni e le loro capacità con l'insulsa motivazione che «sono giovani», infatti l'articolista chiama in causa precipuamente un intervento in cui Sandro Veronesi perorava polemicamente la causa della giovane critica (fra parentesi, Mari fa un po' di confusione sui nomi scambiando il romanziere Sandro Onofri con lo storico della letteratura Massimo Onofri). Dagli anni Ottanta a oggi, col pretesto del primato della certezza del piacere sul dubbio della riflessione, un intera generazione di «dubbiosi» è stata prima cancellata dai fratelli maggiori che banchettavano con il potere e poi superata a destra (in senso automobilistico, per carità) dai fratelli minori che suggeriscono argutamente di ampliare la gamma dei beni di consumo fino ai cosiddetti nuovi miti e nuovi linguaggi.

SEGUE A PAGINA 2

MEDIA

GIARNELLI GARAMBOIS

Fnsi

Libro bianco sulla professione

Tempi duri per i giornalisti. Svolgere la professione al di fuori di condizionamenti e senza dover ricoprire mansioni di competenza di altre figure sta diventando sempre più un'utopia. Ne hanno discusso presso la Federazione della Stampa i rappresentanti di molti comitati di redazione di alcuni importanti quotidiani e molti Tg. Sono venute alla luce distorsioni, abusi e gravissime violazioni dell'autonomia e dell'etica, raccolte in una sorta di «libro bianco». È stata evidenziata la crisi di enormi proporzioni della categoria. Basti pensare ai circa mille giornalisti cassaintegrati e disoccupati pagati dall'Inpgi nel giugno '95. Questo accade mentre è in corso una trasformazione nell'editoria e nuove figure professionali nascono a causa dei cambiamenti dei mezzi tecnologici. Per cercare di difendere il futuro della categoria è stato istituito un gruppo di lavoro per approfondire le questioni legate alla professione e le violazioni che vengono fatte quotidianamente. A collaborare a questo lavoro sono state chiamati le strutture del sindacato, i direttori di testata e tutti i colleghi che ne vorranno far parte.

Periodici

Tredicimila testate

È in distribuzione la quinta edizione del *Catalogo dei perodici italiani* (editrice Bibliografica) proposta dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei Ministri. Il catalogo, curato da Roberto Maini, contiene anche il rapporto 1995 sulla produzione di periodici in Italia di Giuliano Vigini. Il dato più eclatante è quello della crescita costante di questo segmento dell'editoria. La precendente edizione del catalogo elencava diecilia testate. Ora siamo a tredicimila. C'è poi da sottolineare che i settimanali italiani hanno presentato un notevole turnover e che l'informazione politica ristagna, tant'è che è in questo settore che si segnala qualche dolorosa scomparsa. Al contrario crescono di numero e godono di buona salute i «familiari» che vanno ad occupare anche quella fascia di pubblico che in altri paesi viene coperta dai quotidiani. Tra gli specializzati ricompaiono dopo una lunga crisi i periodici di cultura politica. Insomma in quasi 900 pagine, per 260 000 lire, è condensato tutto quello che c'è da sapere sui periodici italiani

La peste

Debutto su Internet

Anche il settimanale satirico *La peste* si prepara a debuttare su Internet. La versione telematica, spiegano in redazione, è stata decisa per consentire, sfruttando le potenzialità della rete, ai cittadini di alzare ancora di più la voce. La versione «cyber» de *La peste* intende realizzare una fitta rete di collaboratori ai quali dare la possibilità di corrispondere da tutta Italia e allo stesso tempo creare una rete di informazione che sia un veicolo diretto tra il cittadino e il resto del Paese.

La goccia

Rivista da destra

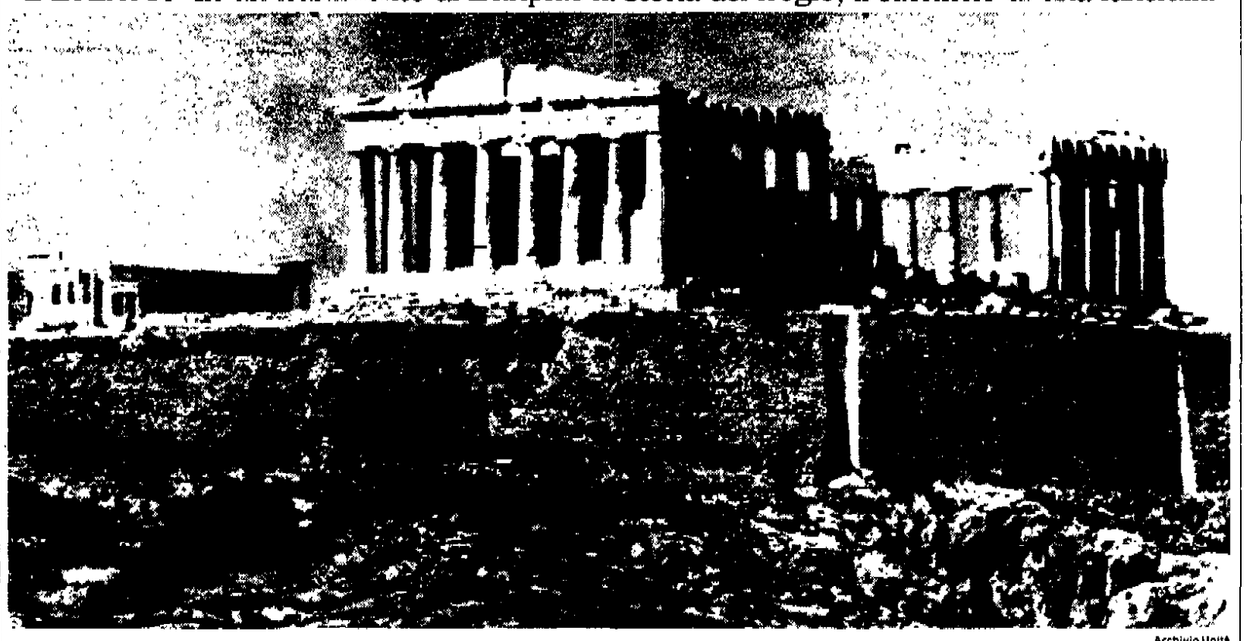
Si chiama *La goccia* ed è una nuova rivista dell'area di destra. A dirigerla è Luciano Bonocore che con la sua redazione si propone di far del giornale un punto di incontro e di dibattito su alcuni temi quali le riforme istituzionali, la politica estera italiana, l'idea di nazione con l'auspicio che su di essi si confrontino esponenti del Polo e del centro-sinistra.

Aspire

Il mensile dei valori

Niente modelle voluttuose in pose sexy. Niente consigli per sedurre il proprio marito. E niente inchieste sull'uso dei contraccettivi. *Aspire*, nuovo mensile femminile Usa, (e c'è da giurare che presto ci sarà un'edizione italiana) ha deciso di utilizzare metodi diversi da *Vogue* o *Cosmopolitan* per conquistare il mercato dei periodici rosa. Ecco allora articoli che possono interessare le donne ma conditi da valori familiari e religiosi al posto della sessualità, più o meno velata, dei diretti concorrenti.

L'EVENTO. In un frammento di Euripide la storia del fregio, il sacrificio di una fanciulla



Archivio Unità

Il segreto del Partenone

Un frammento di un'opera perduta di Euripide, iscritto in un papiro egiziano che avvolgeva una mummia, è la fonte straordinaria della rilettura del significato di uno dei fregi del Partenone. Fra gli studiosi c'è prudenza e eccitazione: sinora si era ritenuto che la processione rappresentata portasse animali al sacrificio. È invece la figlia di Eretteo la vittima sacrificale, mito fondante di Atene. Gli studiosi: «Ipotesi del tutto verosimile».

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Un segreto nascosto nel papiro che avvolgeva una mummia egiziana, un frammento di un'opera perduta di Euripide che racconta la vera storia di una sezione dei fregi del Partenone: fino ad ora quei fregi venivano interpretati come una solenne cerimonia per commemorare la nascita di Athena, soldati a cavallo seguiti da una processione che portava animali al sacrificio. La processione *conduce ad una scena centrale*, originariamente collocata sull'entrata est del Partenone. Lì, tra le altre figure, ci sono quelle di un uomo ed un fanciullo che reggono un telo. Il frammento di Euripide - secondo un'archeologa americana - «riscrive» quella processione: è il mito fondante di Atene, il sacrificio della figlia di Eretteo compiuto dal re per salvare la città, seguendo il vaticinio dell'oracolo di Delfi. Un sacrificio come quello che Agamennone accettò di compiere con la figlia Ifigenia, che fu salvata da un dio, per riuscire a spiegare le vele verso Troia. Come quello di Abramo con Isacco.

Tale fantastica notizia è stata riportata ieri dal New York Times; le sue fonti archeologiche e scientifiche sono: Joan Breton Conney, professore associato alla New York university, che ha interpretato il frammento di Euripide, Homer A. Thompson, uno dei massimi esperti dell'archeologia greca classica, dell'Insitute for advanced studies di Princeton. Entrambi gli accademici sono prudenti ma molto eccitati.

Il papiro

La scoperta vale tanta eccitazione. Prima di tutto perchè risolve il mistero di perchè mai i greci avessero dedicato i fregi ad un avvenimento corrente, il che non accadeva mai. Dov'era inoltre, se quella era la celebrazione di Athena, il vascello che doveva portare al tempio il peplo della Dea? Ma l'eccitazione c'è anche perchè questa versione del fregio restituisce giusta importanza ad un mito finora oscurato da quello considerato principale, quello appunto della nascita di Athena. Le stesse Panatenee, secondo gli studiosi, potrebbero essere considerate, alla luce dell'interpretazione del frammento, come qualcosa di più complesso delle celebrazioni per la nascita della dea.

Nel fregio dunque ci sarebbe dunque l'intera famiglia reale: Eretteo, sua moglie Prassitea e le loro tre figlie. Le tre ragazze stanno preparandosi alla morte. Il vestito funerario della 'più' giovane viene spiegato (è il telo retto dall'uomo e dal fanciullo) - sarà lei la prima. La figlia più anziana, la seconda a sinistra, sta porgendo uno sgabello alla madre mentre l'altra lo tiene sulla testa. Ora l'atteggiamento sofferente di Prassitea viene riletto non come il dolore per la partenza d'un fanciullo alla guerra, ma la disperazione di una madre che sta *per assistere alla morte delle figlie*.

Joan Connelly sta per pubblicare le sue scoperte sull'American Journal of Architecture ma ha già tenuto sull'argomento numerose conferenze a Oxford, dove risiede per poter restare nelle vicinanze di molte sezioni del fregio, rimosse dal Partenone nei primi dell '800 da Thomas Bruce e conservate al British Museum di Londra. Più dei quattro quinti dei fregi sono sparsi in diversi musei di paesi diversi. L'archeologa ha detto di avere cominciato a nutrire dei dubbi sull'interpretazione del fregio quattro anni fa mentre studiava l'esercizio del sacerdozionell'antica Grecia e si è resa conto che le icone del fregio non corrispondevano a quelle associate al sacerdozio. Contemporaneamente Joan Connelly lesse il frammento di Euripide. Era stato ritrovato nel 1962 in un papiro che avvolgeva una mummia conservata al Louvre. I tecnici francesi erano riusciti a toglierlo dai bendaggi senza distruggere l'inchiostro. Secondo le più attendibili ricostruzioni si tratta di ciò che resta di un'opera perduta su Eretteo...scritta nel 423 avanti Cristo, una decina d'anni prima che il Partenone venisse completato: perciò è evidente - afferma l'archeologa - che la storia di Eretteo e del sacrificio della vergini per salvare la città era una tema molto presente all'epoca della costruzione del principale simbolo della cultura occidentale.

Le reazioni dell'ambiente accademico sono diverse, ma per lo più positive, alle tesi di Joan Connelly. William St.Clair dell'università di Oxford ha scritto che si tratta di una tesi rivoluzionaria e probabilmente corretta: «non capisco come mai nessuno ci abbia pensato prima» ha scritto lo studioso sul supplemento letterario del Times - dal momento che l'ipotesi è del tutto verosimile».

Il mito

Il mito di Eretteo è legato a quello di Erittonio: la leggenda faceva di Eritteo-Erittonio un figlio di Efesto avuto da Attide, da Athena o dalla Terra. Athena avrebbe allevato il piccolo tenendolo nascosto agli dei, in una cesta dove aveva anche posto delle bisce. La cesta sarebbe poi stata affidata alle figlie di Cecrope col divieto di aprirla ma la curiosità spinse le fanciulle a disubbidire. Morse dalle biscie, precipitano giù da una rupe o meglio, nella follia. Erittonio fu poi allevato nel tempio di Athena o, secondo altre interpretazioni dei miti, si nasconde sotto forma di biscia nello scudo della dea. Gli è attribuita l'invenzione del cocchio tirato da quattro cavalli e l'istituzione delle Panatenee. Secondo quella parte del mito che più somiglia alla storia, Eretteo era giunto dall'Egitto e divenne re di Atene per aver aiutato la città a superare la carestia.

Dilettanti

La «vecchia» interpretazione del fregio risale al rapporto di due viaggiatori inglesi del 1787. L'artista James Stuart e l'architetto Nicholas Revett, membri della società dei Dilettanti di Londra, ritornarono da una visita all'Acropoli con schizzi e descrizioni, nonchè una loro interpretazione, del significato dei fregi. Il Partenone, dissero, celebra le Panatenee che si tenevano ad Atene ogni quattro anni per celebrare la nascita della dea. Il telo retto dall'uomo e dal fanciullo era il peplo che andava drappeggiato intorno alla statua della dea al culmine della cerimonia. Ma sembra proprio che i due vecchi «dilettanti» si fossero sbagliati.

DALLA PRIMA PAGINA

Scrittori

Forse Michele Mari non se n'è accorto? Se non se n'è accorto, si informi prima di parlare a vanvera di *mafia*.

Il problema è semplicissimo. La letteratura è fatta di romanzi e chi scrive romanzi vorrebbe che essi fossero letti da chiunque, non solo dai propri amici o coetanei. Per ottenere questo modesto risultato, in un mondo culturale intirizzito da individui disposti anche a farsi ibernare pur di non perdere gloria, denaro e potere, bisogna lottare con i denti. Anche solo per avere il diritto di esistere. Diritto, guarda caso, fin qui garantito dai lettori che, comprando romanzi, mantengono in vita case editrici piccole e rigorosamente di cultura. Aver voglia di uscire dalla clandestinità, da parte di scrittori, critici, editori e quant'altri, mi pare se non altro legittimo. Non tutti pubblicano libri «per Giorgio Manganelli», come dice di fare Michele Mari, c'è anche chi scrive per qualche lettore in più. Il che non è né di destra né mafioso né di sinistra. Né giovanilista. Sarebbe anzi il caso di finirla con questa polemicuccia sulla «giovane narrativa» che esiste solo nelle intenzioni di chi cerca di metterla a tacere. Esistono la buona e la cattiva letteratura così come la buona e la brutta critica, esistono modesti scrivani che pubblicano libri in condizioni di assoluta agiatezza mercantile e buoni narratori e critici costretti ai margini del mercato solo per il fatto che sono «giovani» o troppo «seri» o non di consumo. Intorno al 1970, quando già i Beatles avevano inventato i «giovani», una canzone dei Procul Harum diceva, «The world have all been written by one before me, we're taking turns in trying to pass them one, ossia «Le parole sono state tutte scritte da uno prima di me, noi ci alternamo a turno cercando di passarle avanti». C'è chi rispetta la fila e chi no: come al supermercato.

(Nicola Fano)

Scoperte tombe degli Apuli del IV-III secolo

Una ventina di tombe ad inumazione attribuite alla popolazione degli Apuli, risalenti al IV-III secolo a.C., complete di corredi funerari, sono state scoperte durante lavori di scavo nelle campagne a nord ovest di Conversano, ad una trentina di chilometri da Bari. La tombe sono scavate nella roccia: alcune di esse hanno dimensione più estese e sono rafforzate con lastroni di roccia tufacea. I corredi funebri sono costituiti prevalentemente da materiale ceramico – la popolazione dell'epoca, pur ellenizzata, risente dell'influenza romana – con vasellame di uso quotidiano, vasi apuli a figure rosse e altri privi di decorazioni, di epoca più tarda. In qualche caso è stato possibile individuare, dalla presenza di oggetti simbolici, tombe appartenenti a fanciulli, giovani donne e guerrieri.

«Pretty Woman», di tutto di più

Sembrava una semplice storia di sesso a pagamento invece è lentamente diventato un tipico fantasma americano. Il caso del divo Hugh Grant e della prostituta Divine Brown, in realtà, è un classico hollywoodiano. Ecco perché.

DAVID GRIECO

■ Ma insomma si può sapere che cosa ha fatto di male Hugh Grant? È andato con una prostituta, dicono. Non ci vedo niente di male. Non aveva abbastanza soldi per pagarla, dicono. Non ci vedo niente di male. L'ha riempita di complimenti e voleva baciarla sulla bocca, dicono. Non ci vedo niente di male. Per la modica cifra di 60 dollari, a quanto pare, Hugh Grant e Divine Brown hanno infine deciso di fare l'amore in macchina. A parte la scomodità, continuo a non vederci niente di male. Nella disavventura capitata al giovane attore inglese, ribadisco, io non ci trovo niente di male. Anzi, mi sembra una storia edificante. D'altra parte, questo film Hollywood l'ha già fatto, si intitolava *Pretty Woman* ed è stata la favola cinematografica più gettonata dell'ultimo decennio. Al volante di una Ferrari Testarossa, Richard Gere cercava su Hollywood Boulevard l'incantevole Julia Roberts e se la portava in albergo. Poi, una volta in camera, Julia mostrava a Richard il suo coloratissimo campione di preservativi e si aprivano le danze. Ricordate? Era l'inizio di una astutissima versione aggiornata di Cenerentola, destinata a sfumare nell'eterno motto «... e vissero felici e contenti».

Allora, come la mettiamo? Se si tratta di un film e i protagonisti sono Richard Gere e Julia Roberts tutti si commuovono e applaudono, mentre se si tratta della realtà e i protagonisti sono Hugh Grant e un'autentica prostituta, tutti si sentono in diritto di biasimare e vomitare? *È mai possibile che alle soglie* del Duemila esista ancora questa doppia contabilità morale?

Che poi, a dirla tutta, la vera vicenda di Hugh Grant e Divine Brown è molto più bella, molto più normale e molto più commovente della storiella di *Pretty Woman*. Se avete un attimo di pazienza, passo a spiegare perché.

Innanzitutto, cominciamo col dire che le puttane, a Los Angeles, rappresentano una potentissima lobby. Le incontri nei ristoranti, nei bar e nei negozi più lussuosi, oppure ai party in casa delle persone più altolocate. Distribuiscono biglietti da visita dove puoi trovare ogni informazione: il nome, il numero di telefono, l'indirizzo, e persino un tariffario abilmente camuffato. Sono loro, di solito, che viaggiano in Ferrari. E accanto alla leva del cambio, se ci fate caso, scoprirete che hanno tutte le macchinette per le carte di credito. A Los Angeles, infatti, non puoi pagare in contanti nemmeno il giornale. La carta di credito, negli Stati Uniti, è *lo status symbol per eccellenza*.

Sere fa, dunque, il famoso divo britannico Hugh Grant (a proposito: lo sapevate che dieci anni fa Hugh venne bocciato da tutti gli agenti cinematografici italiani? Che fiuto, ragazzi! Poi si lamentano che da noi c'è la crisi...) viaggiava lungo il Sunset Boulevard a bordo di una Bwm cabriolet rosso fiammante presa a noleggio. Non essendo americano, poteva non avere una carta di credito, e per l'appunto non ce l'aveva. Tutto il denaro di cui disponeva erano sei banconote da dieci dollari, cioè una somma che da quelle parti non basta neppure per farsi sputare in faccia. All'altezza di Hollywood Boulevard, Hugh ha visto Divine che passeggiava sul marciapiedi. Tutta vestita di rosso, con i tacchi alti, non poteva non notarla. Ma Divine non era la mitica «signora in rosso». Divine era la prostituta più sfigata di Hollywood. Infatti non solo non ha riconosciuto Hugh Grant, ma gli ha chiesto soltanto 100 dollari per le sue prestazioni, e alla fine si è addirittura accontentata di 60. Divine Brown, al secolo Stella Marie Thompson, era soltanto una ragazza madre che faticava come una bestia per sbarcare il lunario. Pochi giorni dopo è diventata una giovane donna benestante. Dopo essere stata pizzicata a far l'amore in macchina con Hugh Grant, Divine *ha guadagnato già più di 500 milioni* di lire per un'intervista a *News of the World* e un servizio nudo su *People*. Adesso potrà finalmente sfamare i suoi figli senza fare troppe *marchette a buon mercato* e, soprattutto, senza doversi portare i clienti a casa. È l'artefice di questo miracolo, di questo autentico *happy end*, è proprio il valoroso Hugh Grant.

Nell'intervista rilasciata a *News of the World*, Divine ha dichiarato che Hugh era un tipo davvero strano, perché le faceva troppi complimenti, la voleva baciare sulla bocca e le aveva chiesto di fare l'amore senza preservativo. «Doveva avere un tremendo desiderio di morte – *ha commentato Divine* – perché tutti sanno che il sessanta per cento delle prostitute di strada di Hollywood sono sieropositive». No cara Divine, secondo me ti sbagli. Io penso che Hugh volesse baciarti sulla bocca e far l'amore senza preservativo perché lui ti amava. Certo, un amore così non sarebbe durato tutta la vita come in un film hollywoodiano, eppure sono fermamente convinto che lui, in quel momento, ti amava. Ma come si fa ad amare una prostituta? Te lo dico *subito. Hugh Grant, adesso lo* sai anche tu, è un divo del cinema. Come accade a tutti i divi del cinema, tutti amano la sua immagine ma nessuno ama la sua persona. Altrimenti, Hugh non sarebbe stato costretto a vagare di notte come un cane randagio sul Sunset Boulevard e tu non l'avresti mai incontrato. Non ci credi? Perché? Perché ti hanno appena detto che Hugh è fidanzatissimo con una bellissima e ricchissima fotomodella che si chiama Elisabeth Hurley? Sì è vero. Ma vedi, è proprio qui il problema. Per un divo e una fotomodella, la vita è un contratto e l'amore non è previsto in nessuna clausola.

Dai retta a me, Divine. Hugh ti ha amata. Ti ha vista così innocente, così vera, così onesta, così disponibile, così inerme e per lui è stato amore a prima vista. Tanto è vero che Hugh Grant sapeva cosa rischiava, sapeva quanto gli sarebbe costata questa storia. Sei stata tu stessa a rivelarcelo. Quando è arrivata la polizia, Hugh ha cacciato un urlo e ha esclamato «Merda!». Ecco, da quella sera Hugh è finito proprio nella merda. L'hanno costretto a chiudersi in casa e persino Elisabeth lo vuole lasciare, perché una famosa ditta di cosmetici per la quale lavora vuole stracciare il famoso contratto e minaccia di non darle più tutti i miliardi che le erano stati promessi. Ma sì, come probabilmente, qualche miliardo te lo cuccherai tu, lo direi che tutto questo casino non è venuto soltanto *per nuocere. Hugh non lo ammetterà* mai, credo che anche lui la pensi così. Allora auguri Divine, e bacia i tuoi figli per noi.

Una lingua primigenia comune per tutta l'umanità? Studiosi Usa rilanciano un'ipotesi. E un mito mai tramontato

Apparecchi per la traduzione simultanea

Andrea Cerase

Il prima e il dopo di Babele

Tornano in grande stile gli studi sul Nostratico. Un ricercatore di Detroit sostiene di avere le prove della «madre di tutte le lingue». Ma quello di un linguaggio comune dell'unanità oltre che un'ipotesi scientifica è un grande mito.

CRISTIANA PULCINELLI

■ Volete convertire gli infedeli? Unire i popoli? Trovare i vostri progenitori? Parlare con Dio? Comunicare con gli extraterrestri? Tutte esigenze, più o meno legittime, che, nel corso dei secoli, il genere umano ha avvertito. La risposta è una grande utopia: la lingua universale (e perfetta) la cui ricerca ha ossessionato tutte le culture. Una ricerca rivolta al passato, in quanto riscoperta di una lingua originaria, e rivolta al futuro, come lingua costruita artificialmente.

Adamo e il suo maestro

Che lingua parlava il primo uomo? I padri della Chiesa, da Origene a Agostino, non avevano dubbi: l'ebraico. Il faticoso compito di imparare a parlare fu reso più lieve al nostro progenitore dall'aver avuto un maestro d'eccezione: Dio. Fu lui che insegnò ad Adamo (il primo uomo, appunto) la lingua durante il suo soggiorno nel Paradiso terrestre. L'ebraico, dunque, era non solo la prima lingua, ma la lingua perfetta, quella capace di riflettere la natura stessa delle cose. Poi venne l'increscioso episodio della Torre di Babele. Dopo il diluvio, dice la Genesi, «tutta la terra aveva una lingua sola e parole uguali», ma la superbia porta gli uomini a voler eguagliare Dio e a costruire una torre che arrivi al cielo. Il Signore, per punirli, fa crollare la costruzione e confonde le lingue.

Il mondo medioevale visse, grosso modo, immerso in questa verità. E anche successivamente l'ipotesi rimase predominante (salvo rare, importanti eccezioni: Dante riteneva che Dio avesse dato ad Adamo la *forma locutionis*, un meccanismo innato che permette la creazione di lingue - qualcosa che ricorda la grammatica universale di Noam Chomski - ma non la lingua) finché, intorno alla metà del Cinquecento, venne avanzata un'ardita ipotesi: forse degli uomini esistevano già prima di Adamo. Questo sconvolse la cronologia della Bibbia, secondo la quale la creazione sarebbe avvenuta seimila anni orsono. L'idea di poter allungare il tempo all'indietro era difficile da accettare. Tuttavia, da molti fu intesa come una sfida: se esistevano civiltà più antiche di quella ebraica, quale lingua parlavano? Nel corso del '600 e del '700 vennero pubblicati molti testi su questo argomento. E non mancarono fiammate di nazionalismo. Come scrive Maurice Olender nel libro *Le lingue del Paradiso* (Il Mulino 1991) «Dal Rinascimento in poi, in tutti gli angoli dell'Europa si moltiplicarono le lingue del Paradiso... ciascuno pretendeva di ritrovare in Pardiso l'idioma che attribuisce ai propri antenati». C'è un olandese che sostiene che la lingua perfetta è l'olandese della provincia di Anversa. Un francese che ritiene sia il gallico. Mentre lo svedese Olaus Rudbeck nel 1675 tifa ovviamente per lo svedese. Finché, nel 1866 la Societé de linguistique di Parigi decide di rifiutare qualsiasi comunicazione sulle origini del linguaggio, «dubitosa - scrive Umberto Eco in *La ricerca della lingua perfetta* (Laterza, 1993) - della possibilità di un'indagine scientifica su un argomento i cui documenti si perdono nella notte dei tempi»

Il passato riaffiora

Quando la linguistica si struttura come una scienza, dunque, abbandona la spinosa questione, spotecata da impostazioni teologiche. Ma quella, dura a morire, si ripresenta molti anni dopo. E questa volta non sono motivi teologici a riproporla, ma prettamente scientifici. Gli studi genetici sulle popolazioni, infatti, hanno permesso di risalire ad un albero genealogico dell'uomo che vede l'origine comune dell'umanità. I paleoantropologi sono sempre stati divisi in due grandi scuole, quelli che credono che i nostri antenati siano nati in Africa e di qui si siano poi distribuiti nel resto del mondo (ipotesi dell'Arca di Noè) e quelli che credono ad una evoluzione parallela e indipendente dell'uomo in varie parti del mondo (ipotesi del candelabro). La ricerca genetica, dunque, studiando la similitudine tra le popolazioni darebbe ragione alla prima ipotesi. Questo albero troverebbe corrispondenza con un possibile albero di diversificazione delle lingue da un'unica lingua originaria. Attraverso studi comparativi, infatti, si è riusciti a raggruppare le 5mila lingue diverse oggi parlate nel mondo in 17 famiglie principali. Non c'è accordo tra i linguisti sulla possibilità di risalire da queste famiglie ad un'unica lingua originaria. Alcuni studiosi però sostengono di aver trovato delle superfamiglie, come ad esempio la Nostratica, madre delle famiglie indoeuropea, afroasiatica, dravidica, altaica, uralica e caucasica.

Costruiamo la nostra lingua

Ai tempi di Dante vive nel mondo arabo-ispanico di Maiorca, Raimondo Lullo, inventore dell'ars combinatoria. Partendo dal principio matematico del calcolo fattonale, Lullo riduceva i termini di tutte le proposizioni in elementi semplici che indicava con lettere. Combinando meccanicamente questi simboli, che esprimevano i concetti fondamentali, si esauriva ogni combinazione logica ottenendo i ragionamenti tipici per risolvere tutti i problemi. A che serviva l'ars magna? A convertire gli infedeli. Nel sogno di Lullo, infatti, con la tecnica combinatoria si poteva-no costruire proposizioni teologiche inattaccabili, proprio come una formula matematica. La concordia religiosa tra le genti rimane una motivazione viva per la costruzione di una lingua universale fino alla fine del '600. Esperimenti simili, infatti, saranno compiuti da Giordano Bruno e Leibniz. Anche Bacone si interessò ad un progetto analogo: il carattere reale. Si trattava di trovare dei caratteri che si riferissero direttamente al concetto, scavalcando le lingue. Un po' come il numero: 1 si legge «uno» o «one», ma il concetto matematico a cui si riferisce è sempre lo stesso. L'intento era quello di costruire una lingua senza difetti da usare per le comunicazioni scientifiche. Bacone suscitò l'interesse di tutta la Royal Society, anche se il carattere reale presentava un piccolo problema: per sapere di cosa parlare si sarebbe dovuto fare l'inventario di tutto l'universo.

Esperanto, che fallimento!

Un terzo indirizzo di ricerca nasce nel '700, sotto la spinta degli ideali di unione dei popoli e di concordia politica. Si vuole costruire una lingua universale artificiale, ma non a priori. Si prendono pezzi delle lingue storico-naturali e si fondono insieme per dare origine ad una lingua simile a quelle esistenti. L'esperanto è sicuramente il più famoso di questi esperimenti. Tutti immancabilmente falliti. Perché? Come scrive Eco, la ragione sta nel fatto che non si è mai dato che nessun conquistatore sia riuscito a imporre una lingua. Ma, seppure si desse questa ipotesi (con gli attuali mezzi di persuasione di massa), la lingua artificiale, una volta entrata nell'uso si modificherebbe necessanamente ed evolverebbe naturalmente, frammentandosi in tanti dialetti.

Come parli, marziano?

Nella metà degli anni 70, la Nasa ha inviato nello spazio Voyager 2, una sonda destinata ad uscire dal sistema solare. Durante il suo lungo viaggio - hanno pensato i ricercatori - la navicella potrebbe incontrare altre forme viventi, dotate di un'intelligenza diversa dalla nostra. Perché non tentare di comunicare con loro? Sulla Voyager è stata così caricata una placca in oro su cui sono stati incisi quelli che si ritenevano segni universali, le figure di un uomo e di una donna nudi con la mano alzata in segno di pace, alcuni segni matematici e astronomici e formule chimiche. Una pura esercitazione, visto che la probabilità che la sonda incontri un sistema planetario abitato è praticamente nulla.

Ma quella di comunicare con i marziani è un'idea che ha ossessionato anche altri. Circa dieci anni fa il governo degli Stati Uniti pose ad un famoso linguista il seguente problema: avendo sotterrato delle scorie nucleari la cui radioattività si protrae per 10mila anni, trovare un modo per comunicare il pericolo ai nostri discendenti, e/o ad un eventuale marziano che, capitato lì per caso, decida di scavare proprio in quel punto. Il linguista ci pensò a lungo e poi inviò un appunto con le seguenti considerazioni: 1) le lingue storiche non servono allo scopo perché si modificano nel tempo e diventano incomprensibili; 2) attraverso le immagini non si può comunicare nulla in modo inequivocabile; 3) i segnali olfattivi hanno breve durata. Le proposte dunque erano così riassumibili: a) giochi a staffetta, tramandare cioè di padre in figlio l'informazione; b) effetto stele di Rosetta: riempire la zona con cartelli su cui campeggino scritte in tutte le lingue pittografiche esistenti, c) creare una casta sacerdotale che abbia la funzione di mettere in giro miti menagramo sulla zona proibita. Il linguista propendeva per quest'ultima ipotesi: le superstizioni - diceva - sopravvivono più delle lingue al crollo delle civiltà

Da Detroit le prove di un lessico universale di 12mila anni fa

Ritorna il Nostratico, madre di tutte le lingue. Un ricercatore della Wayne State University di Detroit, Alexis Manaster Ramer, sostiene di aver trovato le prove dell'esistenza di questo antico linguaggio, parlato dall'uomo più di 12mila anni fa. Le sue tesi verranno pubblicate in un libro che uscirà l'anno prossimo, ma fanno già discutere. L'ipotesi non è nuova. Venne formulata da alcuni linguisti sovietici (che coniarono anche il termine «nostratico», ovvero «nostro linguaggio») negli anni '60. Ebbe poi un periodo di grande successo tra la fine degli anni 80 e l'inizio del 90. In cosa consiste? È risaputo che inglese, olandese e tedesco sono lingue imparentate tra loro, derivano tutte infatti dall'indo-europeo assieme allo slavo, le lingue romanze, il celtico, l'indoiraniano. I sostenitori del Nostratico sono andati ancora più indietro nel tempo e, confrontando l'indo-europeo con l'Uralico (che comprende finnico, estone e ungherese), con l'Altaico (che include turco e mongolo) e con altre famiglie come l'Afro-Asiatica (che comprende l'ebraico e l'arabo) e le lingue parlate nel sud del Caucaso e quelle del sud dell'India, hanno scoperto che in realtà derivano tutte da un'unica lingua originaria: il Nostratico, appunto. Per la verità molti linguisti rimangono scettici di fronte a questa teoria e la paragonano al bluff della «fusione fredda». Ora, però, lo scritto di Ramer fa riaccendere il dibattito. Il linguista americano ha lavorato sulle parole inglesi «fist» (pugno), «finger» (dito), «five» (cinque). Si sapeva già che tra queste parole esiste una parentela. Inoltre queste stesse parole sono la prova evidente della parentela tra lingue diverse (in tedesco, ad esempio, si traducono rispettivamente «vust», «finger», «fünf», in olandese «vuist», «vinger», «vijf»). Ramer ora avrebbe scoperto la natura della parentela delle tre parole («fist» viene per prima e l'estrazione matematica deriva da essa). Inoltre, paragonando il termine originario con altre lingue avrebbe scoperto una parentela tra le lingue indoeuropee e altre lingue, considerate di solito molto lontane da queste. Tutte avrebbero dunque un'unica radice: il Nostratico. Pugno in Nostratico si sarebbe detto «Peyngo»; da questo termine sarebbe poi derivato l'Indo-europeo «Pnkwstis», l'Uralico «Peyngo», l'Altaico «P'aynga». O tutti e due assieme?

Parole e strumenti del futuro Su Internet sono la stessa cosa

Cambiano gli strumenti e si adattano i linguaggi, si sa. È stato vero fino a ieri, fino all'avvento dei primi personal computer. Ai quali gli «ordini» erano impartiti esattamente nella lingua dei paesi produttori (sia di programmi, che di hardware): l'inglese. Lingua semplicemente adattata alle esigenze, magari solo velocizzata. Così la «D» che in genere serve per capire cosa ci sia in un programma non è altro che la riduzione ad una lettera della parola directory e via dicendo. Tutto questo è stato vero fino a ieri. Fino a quando non è arrivato lo strumento per definizione: la rete telematica. Che consente - meglio, consentirà fra breve – di scambiare messaggi multimediali: visivi, sonori, disegnati e, alla fine, anche scritti. E ciò cambia anche, forse, la nozione di linguaggio. Per dirne una, e per fare anche l'esempio più conosciuto: già oggi elementi che in genere servono a comporre una frase, sono utilizzati per altro. I due punti, il trattino e le parentesi servono a rivelare lo stato d'animo di chi colloquia in Internet. Allegro, :-), o triste, :-(. Simboli ai quali qualche volta non si accompagna alcuna frase (basta leggersi i dibattiti sui concerti, dove alle domande se uno spettacolo sia piaciuto o meno si risponde solo con un logo). Certo, a farla da padrone è ancora l'inglese, le istruzioni per «lanciare» i programmi sono quasi esclusivamente in quella lingua (e questo crea problemi di accesso, tanto che cominciano le battaglie per far nascere i primi siti Web in italiano). Ma il problema forse è già un altro. In America - dove pure sono collegati in rete appena un personal ogni 4 - il 25% delle informazioni passa attraverso grafici, immagini, foto. Ed in queste home-page il testo diventa solo uno dei tanti elementi, neanche il più importante. Allora bisogna tenere bene a mente queste due sigle: l'html (HyperText Mark-up Language) e il «Gif». Il primo consente, attraverso semplici comandi, di trasformare una qualsiasi parola in un grande titolo tridimensionale, se si vuole a colori. Il formato Gif permette invece a chiunque di «convertire» le proprie immagini, il proprio grafico, la propria scheda in qualcosa che su Internet tornerà ad essere immagine, grafico, disegno. Domanda: l'html ed il Gif sono strumenti o linguaggio? O tutti e due assieme?

ARCHIVI

ROBERTO ROSCANI

Linguaggi

Artificiale o naturale?

Artificiale o naturale? Come dev'essere la lingua perfetta? Per capirci c'è un archetipo linguistico da riscoprire, che tiene uniti tutti gli uomini, una radice che affonda nei secoli che precedono Babele? O invece: gli uomini tenuti lontani dai 5mila idiomi catalogati nel mondo vanno ravvicinati attraverso la costruzione di una lingua unificante, artificiale e facile? Tra i due corni del problema, filosofi, linguisti e scrittori hanno oscillato da sempre. E dentro questa discussione sono stati in molti a segnalare mali e pericoli proprio delle due possibili «estremizzazioni».

Basic English

Ottocento parole buone per tutti

Negli anni venti in Inghilterra si tenta un grande (oggi potrebbe apparire) soprattutto grottesco, ma all'epoca si trattava di una impresa ciclopica) operazione di semplificazione: si chiamava Basic English, ovvero la selezione di ottocento parole che servissero come lingua franca per la circolazione commerciale o per il primo apprendimento. Il Basic, a dire il vero, non voleva essere una lingua sostitutiva, ma una sorta di terminologia povera quanto universale. Però questa impresa orientò molti degli studi linguistici successivi. A questa esperienza si legò, con fini ben più ambiziosi, il tentativo di dar vita ad una «Encyclopedia of Unified Science», ovverosia una enciclopedia che unificasse tutti i linguaggi scientifici, trovando una sorta di comun denominatore che doveva essere il linguaggio della fisica. Il progetto, nato nel 1938, servì soprattutto a convincere linguisti e studiosi dell'inutilità di ricercare un linguaggio unificante.

George Orwell

Le regole della neolingua

Ricordate «1984» di Gerge Orwell? La «neolingua», immaginata dallo scrittore libertario inglese, ha molto a che vedere con gli esperimenti linguistici «riduzionisti» di cui abbiamo parlato. La neolingua non è altro che l'inglese del duemila, depurato di ogni scoria di un passato segnato da libertà e spirito critico e arricchito di sigle, frasi fatte, formule rituali e ripetitive. Orwell dedica una intera appendice all'argomento, intitolata «I principi della neolingua». Sinteticamente le parole della neolingua si raggruppano in tre categorie. Del «vocabolario» fanno parte le parole della vita quotidiana depurate di doppioni e soprattutto di ogni ambiguità, di ogni «polisenso». Il «vocabolario B» contiene le parole della politica e della burocrazia scelte dal Grande Fratello: I campi di concentramento così si chiamo «svagocampi», il ministero della guerra «minipax», quello di polizia «minamor». Insomma la falsità e l'eufemismo raffigurano la politica. Il terzo vocabolario contiene il linguaggio scientifico ma anch'esso privato dello spessore, della sedimentazione culturale fatta anche di contraddizioni e di errori, di libertà di ricerca, di posizioni differenti

Paul Auster

I prigionieri della città di vetro

E chiudiamo il cerchio tornando all'idea di una lingua naturale. Già in passato la passione letteraria per i «ragazzi selvaggi» (da Tarzan a Mowgly, per restare alla tradizione anglosassone o ai molti «ragazzi-scimmia» delle leggende indiane o cinesi) era stata molto una passione linguistica. I ragazzi abbandonati a contatto con gli animali che lingua finiscono per parlare? L'ultimo scrittore, in ordine di tempo a raccontara qualcosa di simile è stato Paul Auster, tra i campioni della «giovane guardia» americana (i suoi libri sono pubblicati da Anabasi, Guanda ed Einaudi). Nel suo «Città di vetro» si narra di un bambino lasciato dal padre in totale isolamento perché potesse svelare la lingua originaria

LE MOSTRE. Dalla pittura visiva alla multimedialità: gli appuntamenti nella città umbra

Festival di Spoleto La nuova arte esce dalla prigione

Tra fine giugno e l'inizio di luglio, Spoleto diventa una sorta di capitale della cultura internazionale. In margine al Festival dei Due Mondi, una serie di mostre propongono un catalogo ragionato delle nuove frontiere dell'arte.

ENRICO GALLIAN

■ SPOLETO. La città umbra, in occasione del Festival dei Due Mondi, è diventata un groviglio di appuntamenti artistici, mostre che si sommano a mostre, un equilibrato coacervo di eventi che vede l'arte del Ottocento moderno convivere con l'arte Contemporanea del XX secolo: con il titolo *Ecco il Mondo* mostra collettiva organizzata dalla gallena romana *La Nuova Pesa* nelle Carceri del Sant'Uffizio a piazza XX Settembre; *Disgregante/Aggregante* per la cura di Anna Cochetti e Mario Lunetta nella Gallena Comunale d'arte Moderna, *Poesia Visiva e dintorni* a cura di Enrico Mascelloni nell'ex Convento di S.Domenico; Marilù Eustachio a cura di Bruno Mantura nel cortile di Palazzo Racani Arroni.

Ecco il Mondo (citazione dal secondo atto del *Mefistofele* di Arrigo Boito) è una collettiva di giovani artisti che lavorano da parecchi anni sulla scena artistica, li tiene uniti una visione di intervento artistico multimediale che privilegia l'uso del materiale giusto per l'operazione artistica giusta. Un'assioma *benjaminiano* che in questa occasione valorizza ancor più tragicamente il luogo prescelto per il loro intervento artistico, carceri del Seicento, luogo di pena del S Uffizio, composto di celle anguste piene di umidità e chiuse da pertugi infinitesimali che costringono ancora ad inchinarsi fino a terra per potervi accedere, quindi ancora capaci di «esistere» e stimolare orrore e meravigliosa pena. E forse è proprio questo l'aspetto che ha intrigato gli artisti: «nascondere» l'opera all'interno della cella e farla «scoprire» attraverso la folgorazione dopo il passaggio angusto che si deve percorrere.

Andrea Aquilanti ha usato il plexiglas piazzando la sua piramide all'incrocio di due pareti quasi sequestrando così l'angolo evidenziando maggiormente la luce che fioca scende dall'alto, Fabrizio Corneli, con un sapiente gioco di luce artificiale, ha «fantasmizzato» sagome di carta intagliata che disegnano sulla parete un'ombra, un nudo di donna che si libra nell'aria dell'intonaco diventando «realtà» formale; Alberto Garutti artista milanese, ha posato all'interno della cella strati di moquettes rosso scuro che conferiscono al luogo un «atteggiamento» domestico come lasciato da qualcuno dopo un trasloco di perdizione.

Gli aerei da guerra

H.H.Lim (nato in Malesia nel 1954) su una superficie di alluminio ha inciso due aerei da caccia americani, immagine fredda quasi seriale che incute terrore, ma che stimola, come è anche nell'intenzione dell'artista, l'esclamazione «Per l'amor di Dio» che è anche il titolo dell'opera; Felice Levini aggredisce il visitatore al suo ingresso da due autoritratti illuminati da un lascio di luce al neon, che restituiscono l'illusione del quotidiano, una pittura originale che restituisce al presente la fragranza dell'invenzione come ricerca del «bello» impossibile; Giuseppe Salvatori ha dipinto in un quadro un torero disteso, morto, che lascia il visitatore folgorato non già dalla visione del decesso ma dall'eleganza del dipingere. Vittorio Messina ha scolpito una luce imponente, costruita come simbolo di ordine razionale e rigore; Raffaella Nappo artista giovane, (nata a Napoli nel 1966) ha installato con materiale leggero quasi aereo, lana di vetro, quattro forme ovoidali, così sfuggenti che possono essere splendiamente tutto, da nidi di animali a contenitori di missive segrete; Alfredo Pirri ha «concretizzato» alle pareti della cella *un monaco blu e in alto una maschera* che legge una possibile sentenza, una presenza passata, quasi una memoria che rapisce il visitatore e lo induce a pensare la morte come consumo di immagini.

Poesia Visiva e dintorni. L'ultima Avanguardia nell'ex Convento di San Domenico è quasi una mostra storica di presenze poetiche nel mondo. Espongono tra gli altri, vero e proprio gotha internazionale, gli italiani Sarenco, Miccini, Carrega, Chiari, Pignotti, Martini; i francesi Pierre Garnier, Julien Blaine, i tedeschi Klaus Peter Dencker, klaus Groh, Ann Noel; i giapponesi Ito Motoyuki, Shohachiro Takahashi; l'argentino Antonio Edgardo Vigo; i portoghesi De Melo e Castro E.M., i cecoslovacchi Bohumila Grocerova, Josef Hirsal, Ladislav Novak In ogni spazio dell'ex Convento le parole sono state visualizzate attraverso collage di immagini e provocazioni come è nel costume del poeta visivo. La poesia non è mai disgiunta dall'effettaccio, dalla decoratività che può assumere il fatto di cronaca dal detto, dal proverbio unito alla contaminazione della pubblicità che si trova sulle riviste o sui giornali. *Poesia visiva e dintorni* risulta così un vero e proprio paradiso di eventi *Fluxus* e memorie poetiche.

Disgregante/Aggregante è una collettiva realizzata a conclusione del progetto «Cespem», Centro Studi Multimediali di Spoleto, che ha proceduto all'acquisizione di un'opera degli artisti: Adami, Binga, Bonoli, Catamo, Ciampi, Fontana, Fontenla, Kichou, Leonardi, Pignotti, Prassad, Rumi, Teodori, Toti. La rassegna rappresenta il momento conclusivo della seconda edizione della manifestazione tenutasi a Palazzo Racani Arroni dal 18 dicembre 1994 al 15 gennaio 1995. Le opere degli artisti, che costituiscono una collezione organica con le linee teoriche della mostra, formano la «Donazione Cespem» che entra nel patrimonio della Gallena Comunale d'Arte Moderna di Spoleto a documentazione permanente di un'attività artistica che ha visto impegnati artisti, operatori culturali, istituzioni pubbliche ed enti privati

Marilù Eustachio, straordinaria e solitaria pittrice, espone le sue opere nel Palazzo Racani Arroni Presentata in catalogo da Bruno Mantura, Alice Ceresa e Eri De Luca l'artista disquisisce, sorretta dalla sua rara maestria, di immagini che raffigurano volti di donne e montagne.

Contro la decorazione

I pigmenti diluiscono l'idea che la pittrice ha della pittura sottratta alla «decorativa decoratività» dello spettacolo dell'arte odierno. I volti di donna in posizione eretta o inclinata è una vera e propria galleria di persone, in senso *junghiano*, che rendono di loro l'immagine inquietante e dolorosa senza sguardo, senza ostentazione di una «vocazione» ad essere ritratte. Queste figure rappresentano una sorta di giudizio universale senza pena e senza speranza. In fondo quel che interessa a Marilù Eustachio è il denso bagliore che emana il colore steso sulla tela, sulla tavola e il sogno del frammento della figura dipinta quando l'idea stessa di pittura vive attraverso il gesto

Un'opera di Alberto Garutti

Napoli e l'Ottocento nei dipinti di Gioacchino Toma

ELA CAROLI

■ SPOLETO. Qualcuno le ha chiamate «scene di genere» perché vi stanno, da protagoniste, soprattutto la donna e la casa: ma nelle tele di Gioacchino Toma serpeggiano sentimenti, problemi e umori che *nell'intimità delle mura domestiche* riflettono la condizione difficile e la realtà di un paese all'alba della sua unità. Quello che si può considerare il Vermeer italiano, Gioacchino Toma appunto, di nascita pugliese (Galatina, 1836) ma di formazione partenopea – e a Napoli morì nel 1891 – trascorse la sua esistenza tra un'infanzia ribelle e tormentata di orfano, di cui è testimone la sua palpitante autobiografia e la scelta patriottica di garibaldino che conobbe il carcere e la condanna a morte fino alla decisione, dopo la metà degli anni Sessanta, di costruirsi una vita borghese, ben divisa tra famiglia, insegnamento e pittura.

Ora, una sessantina di quadri di soggetti diversi – d'impegno civile, di cronaca quotidiana o di puro intimismo – sono esposti fino al 16 luglio nelle sale di Palazzo Racani Arroni di Spoleto per la sezione Arti Visive del Festival dei Due Mondi e riprodotte nel bel catalogo Electa *Napoli. L'impresa del curatore* Bruno Mantura coadiuvato dalla Soprintendenza di Napoli diretta da Nicola Spinosa è stata difficile e lodevole, perché la scelta dei migliori quadri dell'artista, molti dei quali provengono da collezioni museali ma giacevano invisibili al pubblico in depositi o uffici, mette bene a fuoco la personalità di Toma che non è un pittore verista *tout court* ma piuttosto un narratore che alla descrizione preferisce il racconto e il senso profondo della rappresentazione. E perciò a torto si definiscono «pittoreschi» i personaggi del suo piccolo mondo borghese, le orfane, le madri, i maestri, i preti, le merlettaie, la cui collocazione all'interno del quadro è costruita con un rigore pittorico, con una serrata logica rappresentativa che porta il soggetto tradizionale ad altissima dignità iconografica. Il suo quadro più famoso, *Luisa San Felice in carcere* (nelle due versioni del 1874, una alla Gallena nazionale d'arte moderna di Roma, l'altra al Museo di Capodimonte di Napoli, ambedue negate al pubblico) è di rara intensità: la raccolta figura dell'eroina della rivoluzione napoletana del 1799 è quasi schiacciata contro la parete, ferma a ricamare corredini per un figlio mai nato mentre una luminosità indistinta, emotiva, si impossessa dell'ambiente freddo e spoglio e lo fa vibrare. Come i più famosi predecessori olandesi, questo nostrano «pittore del grigio» è tutto da scoprire: e lo facciamo con sorpresa e tenerezza, seguendo il percorso della mostra allestita da Lucio Turchetta che ha voluto tinteggiare le sale di un rosa salmone, come certi tranquilli interni borghesi di un tempo. Vediamo *Il viatico dell'orfana*, struggente ma compostissimo nella miriade di sfumature che vanno dal piombo fino all'argento e alla perla; o ancora *L'orfana: ricordi materni* della Civica Galleria d'arte moderna di Palermo, dove al nero-grigio dell'abito dell'adolescente affranta fa da contrappunto la bella seta rossa di quello che fu della madre, non più indossato e accartocciato su una sedia

Mentre Toma dipingeva, a Napoli si intrecciavano con fervidi esiti le vicende della scuola di Posillipo e quella di Vesina, e le visite di artisti stranieri, Degas, Fortuny, Hans von Marées tenevano vivo l'interesse e il dibattito per le belle arti. Toma inserisce man mano, come voleva la moda, il paesaggio nella sua arte, e lo fa in punta di pennello. Il tema vesuviano è quello che più gli è consono: il gran cono del vulcano, visto all'alba, al tramonto o attraverso la nube cinerea che cade giù dal cratere, è quasi come una persona, minacciosa ma solida, concreta con lo stesso manto violaceo delle pietose donne de *La ruota dei trovatelli* che, morte dal sonno, fanno la guardia allo scarabattolo che ha già portato dentro quel neonato in fasce deposto sul lettone. Lo sguardo di Toma non è semplicemente pietoso, ma piuttosto possiede la *pietas* latina, quel sentimento di dolore e rispetto insieme «il solo possibile in uno spirito colto, il solo che possa rilevare quell'anima occulta delle cose» come Diego Angeli diceva nel 1905 a proposito della prima mostra che diede giustizia all'artista. L'ultima monografica risale a quarant'anni fa: ma di questo pittore che evoca il fascino di un Silvestro Lega, la delicatezza d'un Gozzano e la sobrietà di un Gogol (la sua novella *Il cappotto* poteva ben essere un quadro di Toma) e raggiunge nelle sue prove più alte la potenza di un Degas, il pubblico più sensibile non aveva affatto perso la memoria

ORIENTE ROSSO
VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre
Trasporto: con volo di linea
Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: L. 5.900.000.
Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000
Itinerario:
Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning (Chongzou)-Huashan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Danang)-Hué-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina (le cene in albergo) e in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e vietnamite, un accompagnatore dall'Italia

IN CINA
LUNGO LA VIA DELLA SETA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 2 agosto - 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio:
18 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: luglio, lire 4.490 000 - agosto, lire 4 730.000 - settembre, lire 4 620 000.
Itinerario:
Italia/Pechino-Urumqi-Turfan-Liuyuan-Dunhuang-Xining-Tiansui-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa (le cene in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e un accompagnatore dall'Italia

l'Unità
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
vacanze

MILANO
VIA F. CASATI, 32
Telefono
(02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
Telex 335257

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia
Partenze:
da Roma il 12 aprile - 28 giugno - 26 luglio - 3 agosto e 6 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio:
15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione:
lire 5 200.00
Itinerario:
Italia/Hong Kong-Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hoian - Danang - Hué - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

in collaborazione con KLM
IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche l'assistenza di guide locali peruviane un accompagnatore dall'Italia
Partenza:
da Milano e da Roma il 9 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio:
16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione.
lire 5 160 000
Itinerario:
Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo-Chiclayo-Cusco - Chincheros-Ollantaytambo-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende. volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi.
Partenze: da Milano e da Roma il 23 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio:
15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
lire 3.980 000
Itinerario:
Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Shangai-Nanchino-Xian-Pechino/Italia

DA PALMYRA A PETRA.
Viaggio in Siria e Giordania

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende. volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia
Trasporto con volo di linea
Partenza: da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre
Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 3 500 000
Supplemento partenza da Bologna lire 200 000
Itinerario:
Italia/Damasco (Krak dei Cavalieri) Latakia (Ugarit - San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damasco-Amman-Petra (WadiRum)-Aqaba-Amman/Italia

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

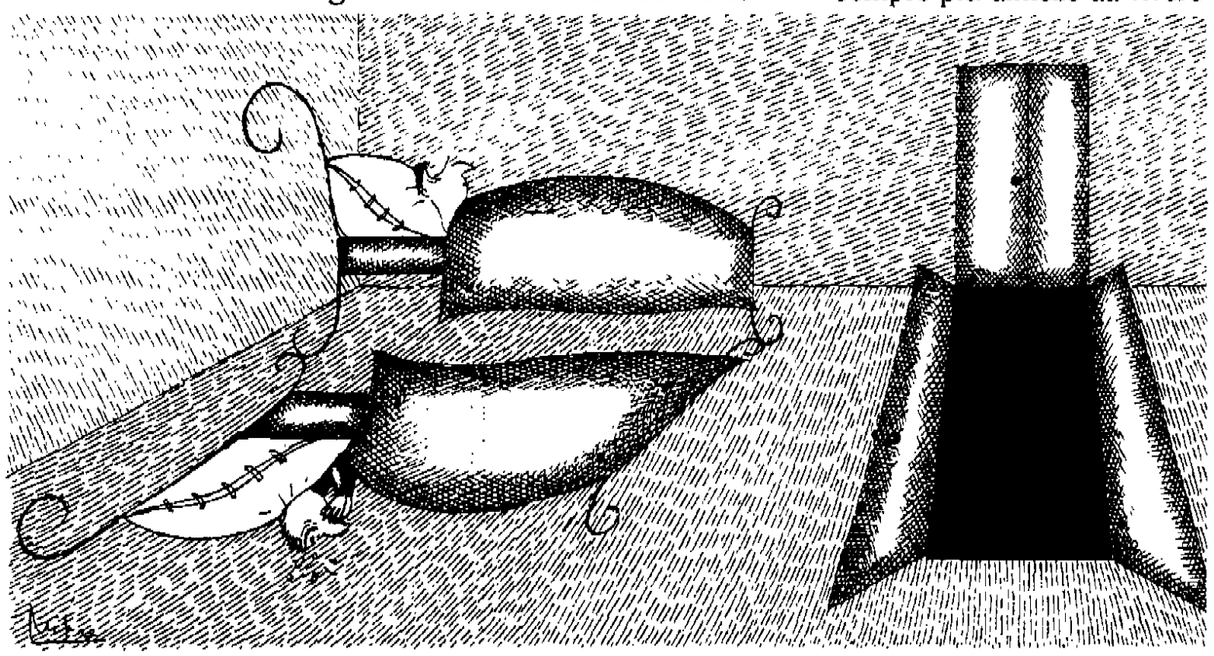
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4-5 posti nella prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e mongole un accompagnatore dall'Italia
Trasporto: con volo di linea
Partenza: da Milano e da Roma il 9 settembre
Quota di partecipazione: lire 3 810 000
Itinerario:
Italia/Pechino-Hohot Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia

Atomica

Morto Kroger, una spia a Los Alamos

■ Solo e dimenticato, all'età di 85 anni, è morto a Mosca Peter Kroger, l'uomo che diventando perno vitale della rete spionistica che mirava ai segreti di Los Alamos, più di ogni altro era considerato il responsabile dell'arrivo dei segreti atomici americani in terra sovietica. Il vero ruolo di Kroger, della cui morte avvenuta il 23 giugno ha dato notizia ieri il Times di Londra, nella fuga dei segreti atomici americani nel 1945, venne alla luce solo dopo la caduta del muro di Berlino, quando Kroger si trovava già in Russia: nel 1962, Kroger e la moglie furono infatti condannati a vent'anni di reclusione per l'affare Portland ma otto anni più tardi nel 1969, furono spediti in Urss in un clamoroso caso di scambio con il cittadino britannico Gerald Brooke, condannato a Mosca con l'accusa generica di «attività antisovietica». Documenti segreti dell'ex Unione Sovietica rivelarono che Kroger era stato determinante nell'allestire la rete spionistica di Los Alamos che permise ai russi di ottenere i segreti atomici americani, con l'aiuto del fisico americano Klaus Fuchs. Del resto, la stessa carriera personale di Kroger avrebbe dovuto aprire gli occhi ai controspionaggi occidentali molto prima: nato Morris Cohen, nel distretto del Bronx a New York, da genitori immigrati dall'est europeo, Kroger si era iscritto al partito comunista americano nel 1935 ed era andato a combattere contro Franco con la brigata Lincoln americana nella guerra civile spagnola. Ferito ad entrambe le gambe e ricoverato per quattro mesi, fu reclutato dallo spionaggio sovietico proprio in ospedale. È tornato in america, cominciò subito a lavorare per il Kgb, creando la rete di Los Alamos. Quando nel 1950 Fuchs fu arrestato, Kroger e la moglie riuscirono a fuggire e a far perdere le loro tracce con una serie di peregrinazioni in tutto il mondo, finché alla fine degli anni cinquanta rientrò sotto falso nome in Gran Bretagna, nelle vesti di un tranquillo e rispettabile libraio specializzato in tomi antichi. Ma in qualche modo (mai rivelato per motivi di sicurezza) il controspionaggio britannico finì per scoprirlo, proprio nel 1961, trovando a casa sua prove irrefutabili, compreso un accendino contenente codici segreti di trasmissione. La sua liberazione, nel maggio del 1969, in cambio di Brooke fu una delle notizie dell'anno, con grande pubblicità. Approdato in Russia, il silenzio scese su di lui. Ma documenti e testimonianze dimostrano che non andò affatto in pensione: il Kgb mise a buon frutto la sua esperienza trasformandolo in istruttore di giovani. In un'intervista, poco prima della morte, Kroger aveva fatto un'ultima rivelazione: uno dei suoi contatti fondamentali all'interno del progetto Manhattan per l'atomica era stato un giovane scienziato americano, di cui rivelò però solo il nome di codice, Perseus. Secondo Kroger, al momento della sua morte sarebbero rimaste solo due persone, al massimo tre, in tutta la Russia, a sapere chi sia veramente Perseus.

PSICOLOGIA Un convegno sul sonno e la sua fase «creativa». Sempre più difficile da vivere



Quando il sogno è fatica

Sonno senza pace per i francesi, pasticche per ansiosi date disinvoltamente ai depressi, uomini delle caverne evocati per spiegare la nascita del sogno nella mente umana, esercizi psico-fisici a dimensione domestica e funzione ipnotica. Neurologi, medici naturopati, psicoterapeuti in *concorso* alla Fiera della Salute di Bazzano per un viaggio all'interno del sonno e dei sogni.

DALLA NOSTRA INVIATA
NADIA TARANTINI

■ BOLOGNA I francesi ne mangiano come fosse paté. Pillole per dormire, ipnotici o ansiolitici, anti-depressivi tutto all'unico scopo di riposare riposare riposare. Fatto 100 questo picco di nottuma inquietudine, l'Italia, in Europa, è al terzultimo posto con il 28 per cento d'insonni, seguita solo dalla Spagna e dalla Gran Bretagna. I medici di base fanno una gran confusione: ansiolitici ai depressi, anti-depressivi agli ansiosi, ipnotici in quantità eccessiva agli anziani, che come risposta psico-fisica a questo trattamento dormono ancora meno di notte. E di giorno regrediscono ad uno stato di dipendenza infantile. Giorgio Coccagna, docente di neurologia all'università di Bologna, ha aperto un bel dibattito, al convegno di una giornata su «Sonno e sogni» organizzato alla Fiera della Salute, nella Rocca di Bazzano, dal Centro Studi Ting

Primo, moderazione

Equipaggiato di un bel pannello che dice: «le dieci regole del buon dormire», Coccagna raccomanda soprattutto moderazione, e farmaci mirati alla reale patologia della persona che soffre d'insonnia. Le insonnie sono tante e «nel novanta per cento dei casi – afferma il neurologo – in cui un medico non specialista prescrive un ipnotico, si può star sicuri che la persona aveva bisogno di un anti-depressivo». La scoperta del fuoco ha permesso agli uomini (e alle donne) di dormire, senza più sentirsi assiliati dalle fiere, potendo abbandonarsi agli stati di più profondo sopore – e così creando la vita onirica, dando spazio al sogno. «Voglio ringraziare il fuoco», ha detto perciò Maurizio Stupiggia, psicoterapeuta: «senza il fuoco gli uomini erano costretti ad un sonno molto leggero, il fuoco ha creato la barriera protettiva che ha permesso di approfondire il sonno umano».

Ma il *fuoco* con cui viviamo oggi giorno, la frenesia delle nostre giornate brucia al contrario proprio la possibilità di dormire fino a raggiungere gli strati più intimi della mente, e così abbandonare il controllo. Il sonno ha i suoi ritmi, ha spiegato Giorgio Ambrosetto, neurobiologo: sonnolenza, sonno profondo, e poi un'alternanza di sonno più lieve e di nuove immersioni nel sonnosogno. Ci vuole il giusto tempo, e le giuste condizioni per attraversarlo come quel bellissimo viaggio che può essere.

Le dieci regole per il buon dormire

L'insonnia è anche un'opinione. Ci sono persone che dormono solo tre, quattro ore per notte, per tutta la vita, e si sentono bene. Altre che se non fanno almeno otto o dieci ore di fila non si sentono bene. Quand'è che la mancanza di sonno diventa patologica? Quando il pensiero di quanto abbiamo dormito o dormiremo comincia a dominare le nostre giornate, quando ce ne preoccupiamo troppo. Ad ogni buon conto, ecco le «dieci regole del buon dormire» del neurologo bolognese Giorgio Coccagna.
1. Alzarsi e coricarsi sempre alla stessa ora.
2. Se non hai sonno alzati e fai qualcosa.
3. Tieni la camera da letto come un santuario del sonno (no tv, giornali, etc).
4. Non dormire durante il giorno.
5. Non impegnarti troppo nelle ore serali.
6. Non ti addormentare davanti alla tv.
7. No alla stanze troppo calde o allo stomaco troppo vuoto.
8. No caffè tè e cioccolata, soprattutto di sera.
9. Non fumare troppo prima di coricarti.
10. Controlla i farmaci, ce ne sono che danno insonnia.
E, undicesima e fondamentale: «non lasciarti sedurre dall'azione ipnotica dell'alcool, prima o poi ti tradirà».

Il sonno e il sogno hanno affascinato tutte le culture. In India, Visnù crea il mondo attraverso i suoi sogni, in Grecia i sogni li mandano gli dèi, ed esistono anche grotte particolari dove l'uomo greco può andare ad aspettare che arrivino dal cielo i sogni. Sigmund Freud ha trovato la fonte dei sogni dentro l'inconscio, che di notte «si» permette di vivere affetti desideri ed emozioni rimosse – dando loro una forma trasmutata ed accettabile per la nostra coscienza puritana. Carl Gustav Jung è andato oltre Freud, ed ha tessuto un legame tra la psiche e il mondo fuori di noi: «nei sogni si coglie una luce della natura che illumina la nostra vita psichica, il sogno è vitale per l'equilibrio dell'esistenza e per la trasformazione del sé, nel sogno spaziamo lo sguardo su una dimensione diversa, che non è necessariamente riferita ad eventi rimossi», così la bella sintesi di Manuela Machella, psicoterapeuta e docente di psicologia della percezione alle Belle Arti di Bologna.

Oltre lo psicofarmaco

Il difetto degli psicofarmaci è anche quello di sopprimere, nella maggior parte dei casi, proprio questa bella avventura. Come sostituirli o integrarli?, è stato chiesto a Erus Sangiorgi, ridologo e naturopata. Non ci sono in natura piante ipnotiche, almeno non ci sono piante che abbiano un effetto così immediato come la pasticca, ha risposto Sangiorgi. Ci sono molte piante, invece, che hanno un effetto ansiolitico o antidepressivo. La pianta è sempre una specie di mosaico, bisogna associarne diverse per avere un effetto riequilibrante: escolzia, passiflora, verbena, melissa camomilla tiglio. E la valeriana? «In effetti la valeriana funziona come un antispastico, ha un effetto mio-rilassante». D'altronde, perché non usarla? Infinite sono le strade del sonno, come infinite sono le strade della salute e della malattia. Avete un'insonnia da fegato, o da bile che è restata tesa tutto il giorno, per l'impossibilità di agire la vostra rabbia? Allora non riuscirete a dormire nelle prime ore della notte, fino alle tre. I reni troppo affaticati dalle lunghe giornate sono vuoti di energia: in questo caso non potrete neppure cominciare il sonno. Sono i pensieri ossessivi che girano in tondo, a tenervi svegli? Beh, si tratta di un problema dello stomaco. E se infine vi svegliate all'alba e vi sentite tristi, gli organi da controllare sono polmoni e intestino, Marcella Brizzi, medico di medicina integrata ci ha portate per mano dentro le sapienti analogie che la medicina cinese ha stabilito fra le patologie e l'insonnia - come noto osservando dal vivo, migliaia di anni fa i prigionieri sottoposti alla vivisezione.

Stupiggia e Brizzi ci hanno anche gratificati di alcuni semplici espedienti per cercare di indurre il sonno, accudendo noi stessi nel delicato passaggio dalla veglia. Fare un bagno tiepido-caldo, sui 38 o 39 gradi, mettendo nella vasca alcune gocce di olio essenziale di lavanda, se la giornata ci ha troppo caricati; bagno caldo con mezzo chilo di sale e olio essenziale di santoreggia, se ci sentiamo completamente svuotati «troppo stanchi per dormire». Toccarsi con dolcezza in tutto il corpo, una volta distesi. Mario Baldoni, esperto d'ipnosi, ha insegnato direttamente al convegno come rilassarsi: concentrandosi via via su ogni parte del corpo minutamente, cominciando dalle dita dei piedi.

Trovata la zona dove il cervello «crea» l'immagine

Sarebbe stata individuata nell'emisfero destro del cervello la regione in cui viene «ricostruita» l'immagine di un oggetto in cui viene riconosciuto, a partire da alcuni elementi, il suo contorno. La scoperta è stata portata a termine da un gruppo di ricercatori del dipartimento di neurologia e radiologia del memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York guidati da Joy Hirsch e pubblicata, con nove firme, sul numero di questo mese dei Proceedings della National Academy of Sciences americana e sulla rivista Neurobiology. La tecnica è basata sulle variazioni locali del flusso del sangue e della concentrazione dell'ossigeno durante l'attività cerebrale. Questa scoperta giunge come una ulteriore dimostrazione delle funzioni associative proprie dell'emisfero destro del nostro cervello, storicamente considerato a torto «muto». Quattro soggetti (tre uomini e una donna, un mancino e tre no) sono stati sottoposti alla visione di quadrati il cui contorno poteva essere definito in modo reale, con una differenza cioè di luce o colore fra la figura e l'esterno, definito in modo «immaginario», o di figure in cui il «suggerimento immaginario» non porta alla visione di un quadrato. I ricercatori hanno «fotografato» il cervello dei pazienti in condizioni di riposo, in presenza di stimoli visivi, e infine nella fase di ripresa, dopo cioè lo stimolo visivo, e poi hanno sottoposto a processi statistici le immagini raccolte. Ebbene, tutti e quattro i soggetti hanno «attivato» la stessa area cerebrale, situata nella regione cortico-occipitale dell'emisfero destro, quando venivano sottoposti alla visione del quadrato «immaginario».

Il comitato di bioetica vieta l'elettroshoc?

Parlamento e governo potrebbero essere chiamati presto a discutere dell'interruzione della pratica medica dell'elettrochoc in Italia. Il comitato nazionale di bioetica, nella seduta del 14 luglio, sarà chiamato infatti a discutere e ad approvare un documento sulla discussa terapia usata in psichiatria per provocare reazioni organiche utili in caso di gravi forme depressive. Il gruppo ristretto di esperti che relazionerà sul tema sarebbe favorevole a una sospensione cautelativa dell'elettrochoc sulla base dei danni che la terapia provocherebbe ai pazienti. Se il documento verrà approvato, la richiesta di sospensiva sarà inoltrata alle Camere e alla Presidenza del consiglio affinché esaminino il problema e prendano gli eventuali provvedimenti

«Hiroshima» di Pietro Greco a Napoli

Presso l'Istituto Italiano per gli studi filosofici di Napoli, domani, alle 17,30, Remo Bodei, Giuseppe Gembillo ed Elena Sassi presenteranno il libro di Pietro Greco *Hiroshima. La fisica conosce il peccato* pubblicato dagli Editori Riuniti

PSICHIATRIA. Cinque storie di handicap nel libro di Tito Baldini «Il corpo rubato»

La solitudine di Chicco, bambino disabile

LILIANA ROSI

■ Marco è un bambino molto bello, *ma* con un problema, in seguito ad una paralisi ostetrica il suo braccino destro è rimasto *come privo di vita*. Tolto questo *particolare* Marco sarebbe stato perfetto. Il bambino all'età di un anno inizia un trattamento riabilitativo con Tito, psicologo e terapista della riabilitazione. Fra i due scatta subito la scintilla della simpatia, a tal punto che il terapista sente fortissima la tentazione di annullare l'handicap del piccolo paziente per vederlo sano. Un desiderio comprensibile e molto simile a quello di qualsiasi genitore che vorrebbe suo figlio perfetto.

Ogni coppia, nei nove mesi che precedono la nascita del figlio fantastica su come sarà il nascituro. Quando un bambino viene al mondo sono rieste a rendere felici i genitori. Quando invece, nasce con qualche problema visibile sul suo corpo, i genitori subiscono uno shock, delusi nelle loro aspettative. L'amore e la dedizione che investono sul figlio servono a tamponare quel senso di colpa conseguente alla sensazione iniziale di insoddisfazione. Ne scaturisce una relazione difficile: la frustrazione dei genitori si riflette sul bambino il quale prova delle sensazioni «indescrivibili aventi a che fare con il nulla, il vuoto, l'angoscia senza nome». In questa dinamica si inserisce la figura del terapista. Tito, nel nostro caso, o meglio Tito Baldini che, attraverso *Il corpo rubato. Storie nel mondo dei bambini disabili* (Armando Editore, lire 27.000), ci coinvolge nella esperienza di psicologo e terapista della riabilitazione.

Ma ancor più della sua esperienza, il lettore partecipa dell'esperienza dei bambini, entra nel loro vissuto di persone «diverse». L'impatto, fortemente emozionale, può essere accettato, introiettato, o sfuggito. Secondo la tesi dell'autore è nella capacità di viversi l'handicap sulla pelle, di capire che il rifiuto, la paura, la fuga da quel problema, non è altro che la fuga da noi stessi, da ciò che di noi temiamo, che risiede la possibilità di sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda del disabile. Vedere «da dentro» il bambino handicappato ha un'importante valenza terapeutica. È sbagliato – sostiene Baldini – vivere il rifiuto come colpa, mentre è più utile capire l'altro attraverso la comprensione di noi stessi.

Perché, dunque, Tito avrebbe voluto che Chicco fosse sano? Con il tempo, spiega il terapista, capì che il mio desiderio non era altro che quello dei genitori del bambino, una sorta di congiura contro quel braccino. Per reazione si è creata una sorta di «culto dell'arto plegico» che ha fatto concentrare tutte le attenzioni su quello, «dimenticando» Chicco. Entrambe le risposte si sono rivelate sbagliate, Chicco non poteva essere percepito né come un bambino normale senza *quel braccino*, né il braccino poteva assorbire le attenzioni terapeutiche distraendole da Chicco.

«Durante i mesi che seguirono – racconta Baldini – iniziai a comprendere che forse avevamo reso difficile a Chicco un passaggio fondamentale per la sua crescita. L'accettazione della sua disabilità e l'integrazione di quella nella globalità della sua personalità in formazione».

Ma la situazione del bambino si è ulteriormente complicata quando la madre, da sempre dedita a lui, dopo un periodo di assenza torna ad accompagnare il figlio in terapia. La donna è cambiata, più curata nell'abbigliamento e con un nuovo taglio di capelli. In quella occasione «confessa» a Tito: «È tempo che Chicco si renda conto, che accetti finalmente il braccino e tutto il resto. È grande ora (6 anni n.d.r.) Basta con i sotterfugi». Un altro cambiamento di rotta per il bambino. Ora la madre rifiutava e restituiva la patologia al figlio. Chicco, abituato ad essere amato in virtù del suo handicap, ora che ciò non interessava più la madre, si trovava di fronte alla possibilità di perdere l'amore più grande. «Che deve fare Chicco?».

Una domanda angosciosa, lasciata senza risposta dall'autore. Il lettore si trova così solo, davanti ad un quesito dall'enorme portata emotiva. La stessa solitudine vissuta dal bambino, dalla famiglia e dall'operatore. Nell'appendice del volume, e solo lì, dopo essere passato attraverso il travaglio di altri quattro bambini disabili, Baldini propone una via d'uscita «La risoluzione della disabilità del bambino è un fatto sociale» scrive. La riabilitazione non interessa solo l'arto «offeso», ma prende in carico le conseguenze psicologiche che il danno provoca nel bambino e nella famiglia. Un intervento così strutturato, denuncia l'autore costa però molto con la conseguenza che spesso in Italia non viene praticato, né nelle strutture pubbliche né in quelle private. Per quei bambini dal corpo rubato, dunque, si può e si deve fare di più.

Difficoltà per le radiofrequenze

L'inquinamento da telefonini impedisce ai radioastronomi di dare la caccia a ET

■ La Terra sta diventando un luogo sempre meno ospitale per l'osservazione dell'Universo. Dopo l'inquinamento luminoso provocato dalle grandi città che impedisce agli astronomi di vedere con chiarezza il cielo stellato ora arriva un altro inquinamento dannoso per l'astronomia. Lo spettacolare boom mondiale dei telefonini interferisce infatti in modo sempre più pesante con l'attività dei radiotelescopi che scandagliano l'universo alla ricerca - peraltro fino ad oggi infruttuosa - di qualche fontana forma di vita intelligente. Il grido d'allarme è di James Cohen un astronomo britannico dell'osservatorio radioastronomico di Jodrell Bank, il giudizio del quale lo sintetizza national Telecommunications Union (Itu) l'ente a cui spetta la sorveglianza sull'industria dei telefonini - dovrebbe correre ai ripari in un libro di imminente pubblicazione, «Handbook on Radio Astronomy», lo scienziato avverte che le radiofrequenze usate dai telefonini rappresentano ormai una grave fonte di «inquinamento elettronico», andando avanti di questo passo i radio astronomi presto non saranno più in grado di andare a caccia dei deboli, enigmatici segnali in arrivo dallo spazio profondo. A detta di James Cohen la situazione diventerà del tutto insopportabile *quando sarà lanciato il livello di massa* il telefonino che comunica direttamente con i satelliti in orbita. L'Itu assegnerà verso la fine dell'anno ulteriori frequenze per il settore dei cellulari e Cohen si augura che le necessità dei radioastronomi non siano limitate sacrificate sull'altare della nascente industria delle telecomunicazioni.

I programmi di oggi

MATTINA

RAIUNO
6.30 **TG1.** (5036563)
6.45 **UNOMATTINA ESTATE.** Conducono Maria Teresa Ruta, Amedeo Goria. All'interno TG 1 - FLASH TG 1 (65560056)
9.30 **SPAZIOLIBERO.** Attualità (2586495)
9.45 **PICCOLI LADRI DI CAVALLI.** Film avventura (USA, 1977) All'interno: 11.00 TG 1. (7370563)
11.35 **VERDE MATTINA ESTATE.** Rubrica (2587414)
12.30 **TG 1 - FLASH.** (13308)
12.35 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm (4730230)

RAIDUE
6.35 **NEL REGNO DELLA NATURA.** (1546327)
7.00 **MILLE CAPOLAVORI.** (94230)
7.15 **LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm (7713124)
8.00 **QUANTE STORIE!**
-.-- **HARRY E GLI HENDERSON.** Telefilm (6809747)
9.30 **LASSIE.** Telefilm (4783785)
9.55 **SARANNO FAMOSI.** Tf. (4023414)
10.45 **FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm (6060698)
11.30 **TG 2 - 33.** (3491698)
11.45 **TG 2 - MATTINA.** (7937650)
12.00 **QUANDO SI AMA.** (R) (57563)

RAITRE
8.30 **VIDEOSAPERE.** Contenitore
-.-- **TURCHIA: TEATRO DI GRANDI IMPERI.** (6292)
9.00 **VIDEOSAPERE BIS.** (3504853)
11.00 **VIAGGIO IN ITALIA.** (13327)
11.20 **DOTTORE IN...** (6421747)
11.50 **VIAGGIO IN ITALIA.** (5130501)
12.00 **TG 3 - OREDODICI.** (73785)
12.15 **LA MONTAGNA DI GHIACCIO.** Documentario (9739230)
12.30 **VITA DA STREGA.** Telefilm (11940)
12.55 **DONNE IN MUSICA.** Documenti (7507582)

RETE 4
7.00 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm (9785)
7.30 **MANUELA.** Telenovela. (18698)
8.30 **IL DISPREZZO.** Telenovela. Con Maricarmen Reguerro (6748327)
9.35 **RUBI.** Telenovela (7400698)
10.30 **LA DONNA DEL MISTERO 2.** Telenovela Con Luisa Kuliok. (6315563)
11.15 **SENZA PECCATO.** Telenovela Con Luisa Kuliok. All'interno: (7941853)
11.30 **TG 4.** (6665376)
12.20 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm. Con Michael Landon. (6623501)

ITALIA 1
6.30 **CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore. (22202037)
9.30 **IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm (2747)
10.00 **I MIEI DUE PAPA'.** Telefilm (3476)
10.30 **SUPERCAR.** Telefilm (2651853)
11.25 **VILLAGE.** (Replica). (5974872)
11.30 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm. (22389)
12.30 **STUDIO APERTO.** (83679)
12.45 **FATTI E MISFATTI.** (9143358)
12.50 **STUDIO SPORT.** Notiziario sportivo. (84541327)

CANALE 5
8.45 **GUIDA AL PARLAMENTO.** Attualità (8126765)
9.00 **UN UOMO, UNA DONNA E UN BAMBINO.** Film commedia (USA, 1983) Con Martin Sheen, Blythe Danner Regia di Dick Richards. (6040582)
11.10 **UNA BIONDA PER PAPA'.** Telefilm "Il segreto di Mark" (8638281)
11.40 **FORUM.** Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni (9561679)

TMC
7.00 **EURONEWS.** (3768)
7.30 **BUONGIORNO MONTECARLO.** Attualità (3869704)
9.00 **LA VALLE DEI DINOSAURI.** Telefilm (9414)
9.30 **LE GRANDI FIRME.** Shopping time (75495)
10.30 **DALLAS.** Telefilm "Alla riscossa" (79211)
11.30 **AGENTE SPECIALE 86. UN DISASTRO IN LICENZA.** Telefilm "Le bambole parlanti" (9037)
12.00 **LE MILLE E UNA NOTA DI "TAPPETO VOLANTE".** Talk-show (45230)

POMERIGGIO

RAIUNO
13.30 **TELEGIORNALE.** (8018)
14.00 **TG 1 - ECONOMIA.** (39747)
14.20 **RISO AMARO.** Film drammatico (Italia, 1949 - b/n). Con Silvana Mangano, Vittorio Gassman (4418872)
16.10 **SOLLETICO.** Contenitore (7026414)
17.30 **DINOSAURI TRA NOI.** Telefilm (7360)
18.00 **TG 1.** (47105)
18.15 **ALF.** Telefilm (151673)
18.50 **ESTATE AL LUNA PARK.** Gioco. Conducono Claudio Insegno, Mauro Marino e Luana Ravegnini. All'interno. (4158124)

RAIDUE
13.00 **TG 2 - GIORNO.** (38211)
13.40 **SCANZONATISSIMA.** (9460124)
14.00 **QUANTE STORIE - DISNEY.** (7389)
14.30 **PARADISE BEACH.** (97747)
14.55 **SANTA BARBARA.** (4304853)
16.00 **TG 2 - FLASH.** (63766)
16.05 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm All'interno: TG 2 - FLASH. (1528501)
17.50 **INVITO AL FESTIVAL.** (3368018)
18.10 **TGS - SPORTSERA.** (3492650)
18.35 **IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE.** Rubrica (6024124)
18.45 **HUNTER.** Telefilm (5417211)
19.45 **TG 2 - SERA.** (534018)

RAITRE
14.00 **TGR.** (54056)
14.15 **TG 3 - POMERIGGIO.** (6083281)
14.30 **TGS - POMERIGGIO SPORTIVO.** All'interno VELA 500 per 2; 14.45 AUTOMOBILISMO Rally di San Marino; 15.05 TRIATHLON; 15.15 BEACH VOLLEY Campionato Serie A 1ª tappa; 15.30 CICLISMO. Giro di Francia. Alencon-Le Havre 4ª tappa; 17.30 TUFFI. Meeting Internazionale Assoluti (33652124)
18.45 **VIVERE!** Attualità. (252211)
19.00 **TG 3 / TGR.** (51582)
19.50 **TOUR DI SERA.** (8182834)

RETE 4
13.30 **TG4.** (78650)
13.50 **SENTIERI.** Teleromanzo Con Kelly Neal, Maeve Kinkead (301041)
14.45 **UNA STRADA, UN AMORE.** Film drammatico (USA, 1979). Con Harrison Ford, Lesley-Anne Down. Regia di Peter Hyams. (9691018)
17.00 **DONNE PERICOLOSE.** Telefilm Con Lynn Hamilton, Katherine Justice (31501)
18.00 **PUNTO DI SVOLTA.** Attualità Conduce Gianfranco Funari. All'interno: 19.00 TG 4. (26867132)

ITALIA 1
15.00 **UN AMORE DI STREGA.** Film commedia (USA 1989) Con Robyn Lively, Zelda Rubinstein. (74389)
17.00 **MAGNUM P.I.** Telefilm. "Lettera ad una duchessa". (98308)
18.00 **TARZAN.** Telefilm "Amore materno" (16747)
18.20 **IN VIAGGIO CON BRAVISSIMA.** Show. (2832766)
18.30 **RIPTIDE.** Telefilm "Perché vogliono uccidere gli scienziati?". (93853)
19.30 **STUDIO APERTO.** (59853)
19.50 **STUDIO SPORT.** (8115921)

CANALE 5
13.00 **TG 5.** Notiziario. (57679)
13.25 **SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (6099495)
13.40 **BEAUTIFUL.** Teleromanzo. (709495)
14.10 **AMARSI.** Teleromanzo (2755056)
15.00 **PAPPA E... CICCIA.** Telefilm. "Ognì ventotto giorni" (9704)
15.30 **LA TATA.** Situation comedy. (38785)
16.25 **INTRIGO AL GRAND HOTEL.** Show (553018)
17.25 **KARLENSTEIN.** Show (916308)
18.00 **OK, IL PREZZO E' GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanicchi (94582)
19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco Conduce Mike Bongiorno. (8563)

TMC
13.00 **QUA LA ZAMPA.** Telefilm (5056)
13.30 **TMC SPORT.** (8143)
14.00 **TELEGIORNALE.** (14940)
14.10 **AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm (5038650)
15.30 **CICLISMO.** Tour de France (385679)
17.30 **IL FARO INCANTATO.** Telefilm (5716018)
18.15 **LE GRANDI FIRME.** (179785)
18.30 **TMC SPORT.** (23037)
18.45 **TELEGIORNALE.** (67037)
19.15 **CICLISSIMO.** (274124)
19.45 **T.R.I.B.U..** Varietà. (6406501)

SERA

RAIUNO
20.00 **TELEGIORNALE.** (747)
20.30 **TG 1 - SPORT.** (54834)
20.40 **LETTERA DA PARIGI.** Film commedia (Italia 1993). Con Roberto De Francesco, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di U. Fabrizio Giordani. Al termine
22.20 **DONNE AL BIVIO DOSSIER.** (3877582)
22.55 **TG 1.** (4282476)

RAIDUE
20.15 **TGS - LO SPORT.** (9666230)
20.20 **GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA).** Varietà Conduce Maria Monsè. (4859360)
20.40 **IL GIUDICE RAGAZZINO.** Film drammatico (Italia, 1993) Con Giulio Scarpati, Sabrina Ferilli. Regia di Alessandro De Robilant (298853)
22.30 **DAVVERO: GIOVANI IN PRESA DIRETTA.** Telefilm. (69360)

RAITRE
20.30 **UN GIORNO IN PRETURA.** Attualità A cura di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi (79132)
22.30 **TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.** Telegiornale. (40230)
22.45 **TGR.** Telegiornali regionali. (1800211)
22.55 **LINEA 3.** Attualità. Conduce Lucia Annunziata (4840389)

RETE 4
20.45 **I LUNGHI GIORNI DELLE AQUILE.** Film guerra (GB, 1969). Con Harry Andrews, Michael Caine. Regia di Guy Hamilton (6622211)

ITALIA 1
20.00 **NATI PER VINCERE.** Gioco. Conducono Giorgio Mastrota, Barbara Chiappini e Raffaella Biffi (81259)
20.40 **IL PICCOLO GRANDE MAGO DEI VIDEOGAMES.** Film avventura (USA, 1989). Con Fred Savage, Luke Edwards. Regia di Todd Holland (621018)
22.40 **FATTI E MISFATTI.** (2499209)
22.45 **BELLE E PERICOLOSE.** Telefilm (4111056)

CANALE 5
20.00 **TG 5.** Notiziario (54899)
20.25 **PAPERISSIMA SPRINT.** Show Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. (2145495)
20.40 **SEDUZIONE MORTALE.** Film-Tv (USA, 1993). Con Bo Derek, Jeff Fahey. Regia di Robert Ginty (prima visione tv). (5960650)
22.45 **TG 5.** Notiziario (5622969)

TMC
20.25 **TELEGIORNALE.** (1094124)
20.35 **ATLETICA.** Grand Prix IAAF di Losanna. Diretta Commento di Massimo Benedetti e Enzo Rossi (651259)
22.35 **TELEGIORNALE.** (8503018)

NOTTE

RAIUNO
23.00 **TGS - MERCOLEDI' SPORT.** All'interno ATLETICA LEGGERA (77389)
24.00 **TG 1 - NOTTE.** (74099)
0.25 **AGENDA.**
-.-- **ZODIACO.** (7962780)
0.40 **VIDEOSAPERE - LA STANZA DEL PRINCIPE.** Documenti (7608273)
1.10 **SOTTOVOCE.** Attualità (8029525)
1.25 **CANZONISSIMA 1973.** Varietà (Replica) (83657544)
2.35 **STASERA RITA.** (R) (2731983)
3.30 **TG 1 - NOTTE.** (Replica) (2755780)
4.00 **CALCIO.** Inter-Vienna (38825631)

RAIDUE
23.30 **TG 2 - NOTTE.** (99327)
0.05 **TENERA E' LA NOTTE.** Talk-show Conduce Arnaldo Bagnasco (6470964)
1.05 **IL COMMISSARIO KRESS.** Telefilm. Con Rolf Schimpf. (5237612)
2.05 **TG 2 - NOTTE.** (Replica). (8062490)
2.35 **OLIVER CROMWELL.** Sceneggiato Con Sergio Fantoni, Toti Dal Monte (Replica) (7610815)
4.30 **PADRE KOLBE.** Sceneggiato Con Francesco Carnelutti, Renzo Giovampietro (Replica). (72532709)

RAITRE
23.50 **PRIMA DELLA PRIMA - OPERA QUIZ.** Rubrica. (6395308)
0.30 **TG 3 - VENTIQUATTRO E TRENTA - EDICOLA 3 - NOTTE CULTURA.** Telegiornale (2766896)
1.00 **FUORI ORARIO.** (6875780)
2.00 **TG 3 - VENTIQUATTRO E TRENTA.** Telegiornale (Replica) (2761341)
2.30 **CHAPLIN STORY. TUTTO CHAPLIN.** Documenti (8741099)
3.45 **LA MUTA DI PORTICI.** Film drammatico (Italia, 1952 - b/n). (87724780)

RETE 4
23.15 **MORTE A VENEZIA.** Film drammatico (Italia, 1971) Con Dirk Bogarde, Silvana Mangano. Regia di Luchino Visconti. All'interno (8984501)
23.45 **TG 4 - NOTTE.** (6804308)
1.45 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità (9834148)
1.55 **L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm (4135780)
2.45 **SAMURAI.** Telefilm (3434761)
4.00 **MANNIX.** Telefilm (2861099)
4.45 **I JEFFERSON.** Telefilm Con Mike Evans, Isabel Sanford (38809653)

ITALIA 1
0.45 **ITALIA 1 SPORT.** Rubrica sportiva (2317167)
1.40 **IN VIAGGIO CON BRAVISSIMA.** Show. (1319457)
2.00 **GLORY DAYS.** Telefilm (6130070)
3.00 **GIGGI IL BULLO.** Film commedia (Italia, 1982) Con Alvaro Vitali, Adriana Russo. Regia di Marino Girolami (v.m. 14 anni). (3621099)
5.00 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm (Replica). (52458032)

CANALE 5
23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show All'interno 24.00 TG 5 (9759495)
1.30 **SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica) (5870186)
1.45 **PAPERISSIMA SPRINT.** Show (Replica) (4045273)
2.00 **TG 5 EDICOLA.** Attualità. Con aggiornamenti alle ore 3.00, 4.00, 5.00. (8988051)
2.30 **TARGET.** (6140457)
3.30 **CIN CIN.** Telefilm (6144273)
4.30 **ARCA DI NOE' - ITINERARI.** Documentario. (89770728)

TMC
23.05 **CHE COSA E' SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE?** Film commedia (USA, 1972) Con Jack Lemmon, Juliet Mills. Regia di Billy Wilder (4235308)
1.35 **MONTECARLO NUOVO GIORNO.** Attualità (4995525)
1.45 **CRONO - TEMPO DI MOTORI.** (9036612)
2.15 **RETTA D'ARRIVO.** A cura di Mario Berardelli (39858457)
2.20 **CNN.** (51683896)
5.00 **PROVA D'ESAME: UNIVERSITA' A DISTANZA.** Attualità (52485186)

Videomusic
14.30 **ICE POWER - THE WINNER ADVENTURE.** Gioco (960230)
14.45 **THE MIX.** I video del pomeriggio (83069582)
18.00 **ZONA MITO.** (492853)
19.00 **THE MIX.** (950768)
19.30 **VM GIORNALE.** (601691)
19.45 **ADIDAS STREET BALL.** Sport e musica (811969)
20.00 **THE MIX.** I video della sera (967650)
20.30 **ICE POWER - THE WINNER ADVENTURE.** Gioco (Replica) (4058611)
21.00 **CRASH TEST DUMMIES.** Concerto (297360)
22.30 **THE MIX.** (755485)
23.00 **ROLLING STONES.** Speciali (502679)
23.30 **VM GIORNALE.** (594650)
24.00 **THE MIX.** (37769877)

Odeon
13.00 **ATTENTI AL CUOCO** (1362111)
13.15 **CRAZY DANCE.** (418872)
13.45 **IL TEMPO DI UN CAFFE'.** (7041105)
14.00 **INFORMAZIONI REGIONALI.** (22554785)
16.45 **SPECIALE SPETTACOLO** (354230)
17.00 **ATTENTI AL CUOCO** (Replica) (319501)
17.15 **TGGI' ROSA.** (6871698)
18.00 **MARILENA.** (485563)
19.00 **INFORMAZIONI REGIONALI.** (455196)
19.30 **TGGI' ROSA.** (605637)
20.00 **QUICK SHOW.** Varietà All'interno (604056)
20.05 **VACANZE: ISTRUZIONI PER L'USO.** (734056)
20.30 **IL MAGO DELLA PIOGGIA.** (97135308)

Tv Italia
18.00 **CRAZY DANCE.** Musicale (4538259)
18.30 **VIVIANA.** (4506650)
19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI.** (2683853)
19.30 **PER AMORE - DOVE TI PORTA IL SENTIMENTO.** Rubrica (7126056)
20.30 **TGGI' ROSA.** Striscia quotidiana d'informazione "leggera" (2688308)
21.00 **I GABBIANI VOLANO BASSO.** (4013230)
22.45 **TELEGIORNALI REGIONALI** (6882292)
23.15 **VACANZE: ISTRUZIONI PER L'USO.** (8571660)
23.30 **VIDEOPARADE.** (4534476)
0.15 **IL GIOVANE DOTTOR KILDARE.** (51705371)

Cinquestelle
14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE** (146037)
14.30 **POMERIGGIO INSIEME.** (923969)
16.00 **CINQUESTELLE AL CINEMA.** Rubrica (772037)
16.15 **AMORE PROIBITO.** Telenovela (5963105)
17.00 **FRONTIERA ALL'OVEST.** Telefilm (506495)
17.30 **QUINCY.** Telefilm (484834)
18.30 **VACANZE: ISTRUZIONI PER L'USO.** (105360)
18.45 **CINEMA IN TV.** Rubrica (2287495)
19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE.** (3199221)
20.30 **IL PARADISO DEL MALE.** (977969)
21.30 **BELLEZZE ITALIANE.** Varietà (32773582)

Tele + 1
12.45 **+ 1 NEWS.** (199259)
13.00 **PIOGGIA DI SOLDI.** Film (998308)
15.00 **CHI NON SALTA BIANCO E'.** Film (642921)
17.00 **TELEPIU' BAMBINI.** (309872)
19.00 **TESORO, MI SI E' ALLARGATO IL RAGAZZINO.** Film (149259)
21.00 **CLIFFHANGER.** Film (663414)
23.00 **DENNIS LA MINACCIA.** Film commedia (USA 1993) (9570679)
0.45 **AMERICAN ME - RABBIA DI VIVERE.** Film drammatico (USA 1992) (59536603)
2.55 **OCCHI PER SENTIRE.** Film thriller (USA 1993) (75357322)

Tele + 3
13.00 **MTV EUROPE.** Musicale (54596501)
19.00 **SERATA CLASSICA.** Ritratto "The Legacy of Karl Richter" (4398679)
20.50 **+ 3 NEWS.** (5509414)
21.00 **I GRANDI TEATRI DELLA DANZA.** "Teatro Ponchielli di Cremona" (117211)
21.55 **THE FIREBIRD.** Balletto Musica di I. Stravinsky (4004969)
22.55 **THE FIREBIRD IN REHEARSAL.** Prova del balletto (8449969)
23.50 **PROSSIMAMENTE...** Attualità. A cura di Elisa Vaccarino (1049656)
24.00 **MTV EUROPE.** Musica le "Sette ore di musica da tutto il mondo" (7168527)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21 07 30 70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia

Radiouno
Giornali radio 7.00, 7.20, 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.00; 17.00; 18.00; 19.00; 22.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.30. 7.47 L'oroscopo; 9.08 Radio anch'io; 10.10 Radio-Zorro; 11.10 Speciale GR 1 Estate; 11.45 Senti la montagna; 13.40 Sereno è ...; 14.13 Una risposta al giorno; 15.32 Galassia Gutenberg; 16.07 NonsoloVerde; — — 82° Tour de France 4ª tappa Alençon-Le Havre; 16.35 L'Italia in diretta; 17.32 Uomini e camion; 18.09 I mercati; 18.20 New York News; 18.30 RadioHelp! Domande sulla solidarietà; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 21.00 Chicchi di riso; 21.10 Frammenti d'Italia. *Viaggio nel paese dei racconti ritrovati*; 22.07 Europa. Da Palazzo Labia; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.03 Le star dell'operetta; 23.38 La telefonata

Radiodue
Giornali radio 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 24.00; 5.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.20 Momenti di pace; 8.52 "Le voci dell'aria". Di Leandro Castellani; 9.45 I tempi che corrono; 11.35 Musica in 35 200 colonne sonore dalla A alla Z; 11.50 Voglia di padre; 12.53 Sette per sette (quarantanove righe per arrivare al 2000); 13.00 Bella coppia: come trovare un amico e possibilmente un tesoro; 14.00 Regine. Frammenti dal Concorso di Miss Italia; 14.30 Radioduetime; 15.12 Hit Parade - Compilation. I più venduti della settimana; 16.05 Ring estate; 18.30 GR 2 Anteprima; 20.05 Serata d'estate; 21.15 Planet Rock Live; 22.18 Panorama parlamentare; 0.30 Notturno italiano; 3.00 Tra memoria e attualità: special e monografie musicali; *4.30 I successi di ieri e di oggi*

Radiotre
Giornali radio 8.45; 18.45. 6.00 Radiotre mattina. -.-- Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.01 MattinoTre 1ª parte. Invito al concerto; 9.30 Segue dalla Prima. Altre pagine e notizie; 9.46 MattinoTre 2ª parte. Invito al concerto; 10.30 Segue dalla Prima. Terza pagina. La cultura sui giornali; 10.45 MattinoTre 3ª parte. Invito al concerto; 11.05 Il piacere del testo; 11.10 MattinoTre 4ª parte. Novità in compact; 11.51 Pagine da ...; 12.00 MattinoTre 5ª parte. Archivio del jazz; 12.15 La Barcaccia; 13.15 Scatola sonora 1ª parte; 14.00 Scatola sonora 2ª parte. Concerti Doc; 15.00 Lampi d'estate; 18.00 Scatola sonora 3ª parte; 19.00 Hollywood party; 19.30 Scatola sonora 4ª parte; 19.45 Radiotre suite; 20.00 Concerto in occasione del 50° anniversario dell'ONU; 23.43 Radiomania; 24.00 Radiotre notte classica

ItaliaRadio
Giornali radio 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20. 7.05 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Filo diretto; 10.05 Piazza Grande; 12.10 Cronache italiane; 13.00 Tamburi di latta; 15.10 Quaderni meridiani; 16.05 Il fatto del giorno; 17.05 Verso sera; 18.10 Punto e a capo; 19.00 Milano sera

«Il gigante»: aria nuova nella prima serata

VINCENTE:

Il gigante (Raiuno, ore 20.48)	5.070.000

PIAZZATI:

Beautiful (Canale 5, ore 13.49)	4.358.000
La signora in giallo (Raiuno, ore 12.42)	4.268.000
Weekend senza il morto (Canale 5, ore 20.44)	3.803.000
Paperissima sprint (Canale 5, ore 20.29)	3.558.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.47)	3.422.000

Sussulto d'orgoglio del *prime time*, in questi tempi di rivincita dell'ora di pranzo. *Il gigante*, il film dell'ultima interpretazione di James Dean trasmesso l'altra sera da Raiuno, è stato visto da 5 milioni 70 mila spettatori (e uno share del 29.13) ed è risultato il più visto in tv (nonostante sia terminato a mezzanotte e venti). Al secondo posto, la prima tv su Canale 5 con la commedia semidemenziale *Weekend senza il morto*, con 3 milioni 803 mila spettatori (share 16.97). Al terzo troviamo *L'ispettore Derrick*, una delle colonne di Raidue, con 3 milioni 422mila spettatori (share 15.41). Seguono, il telefilm della serie *Renegade* (Italia 1) con 3 milioni 529mila (share 14.94), *Nel regno degli animali* (Raitre) con 3 milioni 101mila (share 14.08) e la telenovela *Perla nera* (Retequattro) con 2 milioni 56mila (share 9.30). Complessivamente, ieri nel *prime time* (20.30-22.30) si sono sintonizzati sulle reti Rai 11 milioni 401mila spettatori (share 51.96) contro gli 8 milioni 902mila (share 40.57) delle reti Fininvest, nonostante *Paperissima sprint*.

UN GIORNO IN PRETURA RAITRE 20.30
Processo per un delitto passionale nella Corte d'Assise di Palermo. L'imputato, Antonio Trinca, è accusato di aver ucciso un extracomunitario «colpevole» di essere stato l'amante della sua giovanissima moglie. La donna non conferma e non nega: ricorda solo la dolcezza di quell'uomo venuto da lontano, così diverso dal marito.

CRASH TEST DUMMIES IN CONCERTO VIDEOMUSIC 21.00
Arrivano dal Canada, tre album all'attivo e il successo su scala internazionale grazie al brano *Mmm Mmm Mmm Mmm*, una band singolare, a cavallo tra pop, country e new wave, che è riuscita a farsi largo grazie all'originalità della sua musica.

DONNE AL BIVIO DOSSIER RAIUNO 22.20
Dopo il film *Lettera da Parigi* di Fabrizio Giordani, segue il dossier condotto da Danila Bonito: ospite in studio Elisabetta Montaldo, che racconterà della sua esperienza e della sua difficile situazione affettiva con i figli, combattuta tra la famiglia e il mondo del lavoro.

PRIMA DELLA PRIMA - OPERA QUIZ RAITRE 23.50
Ai «nomi, nomignoli e soprannomi» dei personaggi dell'opera è dedicato il quiz di oggi (si vince una segreteria telefonica): da Mimì della *Bohème*, che in realtà si chiamava Lucia, al Barbiere di Siviglia. Collegamento con il teatro dell'Opera di Roma dove è in scena il *Rigoletto*, per ascoltare June Anderson cantare «Caro nome».

TENERA È LA NOTTE RAIDUE 0.05
Arnaldo Bagnasco continua il suo «viaggio creativo» in compagnia di Toni Garrani, e questa volta affronta il tema dell'insonnia, un problema di cui soffrono circa quindici milioni di italiani. Vedremo come lo risolvono alcune persone celebri: Rosa Fumetto si mette a dipingere, Umberto Simonetta e Gabriele La Porta scrivono, Mario Sconcerti (direttore del *Secolo XIX*) suona la pianola e studia matematica, poi c'è Claudio Caravolo che invece inventa filtri per dormire e far sognare.

Vacanze italiane con Lemmon il puritano

23.05 **COS'È SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE?**
Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Clive Revill, Pippo Franco. Usa (1972) 146 minuti.
TELEMONTECARLO

Della serie «un Billy Wilder fa sempre bene» (specie se accompagnato da Jack Lemmon), eccovi questa commedia del '72, due anni prima del geniale *Prima pagina* e, forse, dello stesso tipo: il titolo originale *Avanti*, ci porta immediatamente in Italia, precisamente a Ischia, dove Wilder immagina una delle sue esplosive situazioni di partenza: industriale quarantenne americano sessuofobo si accorge con orrore che il padre conduceva, forse, una vita pericolosamente al di là dei suoi canoni mongerati. Quella signora non sta infatti accorgendosi a sua volta di aver avuto una madre libertina? Cosa mai combinavano quei due vecchietti? Lemmon portentoso, puntano di ritorno con tutti i censi.

14.20 RISO AMARO
Regia di Giuseppe De Santis, con Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Raf Vallone. Italia (1948), 100 minuti.
Quella collana rubata è soltanto una scusa per il tragico affresco di un'Italia preindustriale. C'è Francesca la cameriera, c'è Silvana la mondina, c'è Walter che cerca di fregare e non gli riesce, tutti e tre vittime dello stesso sistema. Il mondo della risaia come un universo gerarchico e spietato. Alcune scene memorabili. Una grande Mangano.
RAIUNO

20.40 LETTERA DA PARIGI
Regia di Ugo Fabrizio Giordani, con Roberto De Francesco, Lucrezia Lante Della Rovere, Irene Papas. Italia (1993). 98 minuti.
È la storia di un ragazzo padre. Ovvero di Sergio, giovanotto di buona famiglia che si trova improvvisamente sulle spalle un bambino da crescere. La sua compagna lo ha abbandonato per intraprendere la carriera lirica, il padre gli è contro... Ma il bambino, naturalmente, lo farà diventare adulto. E quando la ragazza torna a casa, troverà una bella sorpresa. Carino, film d'esordio per il regista.
RAIUNO

20.40 IL GIUDICE RAGAZZINO
Regia di Alessandro Di Robilant, con Giulio Scarpati, Sabrina Ferilli, Leopoldo Trieste. Italia (1993). 92 minuti.
La storia di Livatino, giudice fatto fuori nel settembre 91. Il regista ne segue con occhio asciutto i passi che lo condurranno diritto alla strage. L'impegno immediato e totale contro la mafia dalla sua postazione di procuratore di Agrigento, l'assassinio del maresciallo che lo aiuta, le difficoltà sempre maggiori.
RAIDUE

23.15 MORTE A VENEZIA
Regia di Luchino Visconti, con Dirk Bogarde, Bjorn Andersen, Silvana Mangano. Italia (1971). 130 minuti.
Mahler, la spiaggia del Lido di Venezia, la tintura per capelli che si scioglie dal caldo, Tadzio che si dondola languido nella tutina a strisce, i pranzi all'Excelsior, l'epidemia che dilaga, i falò accesi nelle calli veneziane, i barbiere ruffiano, la Mangano bella e distante.
RETE 4

L'INTERVISTA. Parlano gli artisti bosniaci che venerdì saranno a Milano con Vasco Rossi

Vetri rotti in una strada di Sarajevo. In alto a sinistra, Vasco Rossi

Mancano ancora due gruppi

Un concerto dimezzato? L'organizzazione assicura di no. Fatto sta che non è ancora del tutto sicuro che le rock band annunciate saranno tutte presenti venerdì e sabato a San Siro. «La situazione a Sarajevo si è aggravata in questi giorni – dice il promoter Rovelli – ed è un problema uscire dalla ex Jugoslavia. Sicuramente arriveranno i *Beastly Stroke*, che stanno viaggiando in questo momento nel blindato. Tra oggi e domani, speriamo arrivi anche l'altro gruppo atteso, i Protest». Chi può, ha la possibilità di tenersi aggiornato su Internet: http://www.italia.com/rockassedio.

«Il nostro rock contro i cecchini»

«I criminali sulle colline continuano ad uccidere, e noi continuiamo a suonare. Dobbiamo pur dare qualcosa di buono alla nostra gente». Sono arrivati in Italia i Sikter, punk rock le cui canzoni sono nate al ritmo delle bombe di Sarajevo. I Sikter, e la compagnia musical teatrale «Sarajevo Festival Ensemble» si esibiranno a San Siro, il 7 e l'8 luglio, al concerto di Vasco Rossi che ha chiamato «Rock sotto l'assedio».

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Alle loro orecchie, avvezze all'odioso rombo dei cannoni, la loro musica deve suonare come una dolce ninna-nanna. E pestano, pestano come disperati sul basso o sulla batteria. Farli smettere, mentre provano nella sala vuota del locale City Square, è quasi impossibile. Bure è il capogruppo dei Sikter. Rock duro, durissimo, come si può capire da un dettaglio: Sikter altro non vuol dire, se non «vaffanculo».

Bure ha 25 anni, e un'aria immensamente triste. Per tre anni ha vissuto sotto le bombe, correndo qua e là a domare incendi, a scavare tra le macerie di una città martoriata: «Di lavoro faccio il pompiere. Questo mi ha evitato di dover andare a combattere. Il ruolo di noi vigili del fuoco è troppo vitale perché ci mandino al fronte...».

In esilio dal 5 aprile

Dal 5 aprile, il cantante dei Sikter, come i suoi soci e gli altri componenti del «Sarajevo Festival Ensemble» è un esiliato: «Eravamo a Londra per una tournée, avremmo dovuto fermarci dieci giorni e poi tornare. Invece, hanno chiuso l'aeroporto, e non abbiamo più potuto raggiungere le nostre case, le nostre famiglie. Con mia madre, mio padre e mio fratello riesco solo a parlare per telefono: il nostro apparecchio, per fortuna, funziona ancora. Li chiamo tutti i giorni, e mi dicono che terribile come adesso la situazione non è stata mai... è il periodo peggiore. Ma io non vedo l'ora di tornare indietro. Non mi interessa chiedere l'asilo politico, diventare un rifugiato. Voglio solo rientrare in Bosnia. Ognuno di noi vorrebbe poter far qualcosa per difendere la nostra città ...».

Sarajevo, questi ragazzi, l'hanno difesa a modo loro. Eso, il chitarrista dalle gambe esili, che parla poco e suona come un assatanato, è andato volontario, e ha imbracciato il fucile: «Guardalo, ha solo 17 anni. E quando si è arruolato ne aveva 15» dice Bure. E poi che gli è successo? «Beh, niente. Se no non sarebbe qui». Anche il bassista Soban è andato a sparare. Dicono che adesso suoni il basso come se fosse un mitra. Lui è rimasto a Sarajevo, e ora lo rimpiazza uno che di mestiere fa il poliziotto. Ma di questo conflitto Bure non vuol parlare. Ce l'ha nel cuore, però, e nel cervello. «Tutte le nostre canzoni sono state scritte in guerra. Alcune, come *Pain in brain* o *Power*, sono direttamente collegate a questa esperienza. Altre parlano d'amore, di sesso, di droga... insomma di cose normali. Però sono tutte filtrate dalla guerra, dai sentimenti suscitati dalla guerra».

Rock senza elettricità

Ma, bombe o non bombe, mentre i cecchini non smettevano di uccidere, i Sikter, come altre *band* non hanno smesso di suonare. «Sì, senza elettricità, senza mezzi... ma abbiamo continuato – racconta ancora Bure – perché questa è la nostra vita. Ci siamo arrangiati: abbiamo trovato dei generatori, dei motori diesel, e siamo andati avanti. C'è un club, l'Obala, che ancora funziona. Poi c'è la Sloga, una grande sala per concerti. Sono posti sicuri? Per niente: a Sarajevo non esistono posti sicuri. Ma noi ci andiamo, e la gente viene a sentirci. Lo stessa cosa vale per i nostri amici che fanno teatro: non ci sono le condizioni per fare le rappresentazioni, ma loro le fanno. È troppo importante. I criminali sulle colline ammazzano, noi dobbiamo offrire qualcosa di buono, di positivo».

Oltre al Sikter, dovrebbero esibirsi a San Siro anche i Protest e i Beastly Stroke: sono loro gli unici rimasti, in una lunga lista di *band* di Sarajevo un po' troppo trionfalmente annunciata dagli organizzatori. Ma anche la loro presenza è in forse. Forse arriveranno tra un paio di giorni, più probabilmente non arriveranno affatto, visto che la situazione laggiù diventa di ora in ora più drammatica. Sono invece già a Milano i quindici del gruppo musical-teatrale «Sarajevo Ensemble Festival»: anche loro, come si è detto, sono in forzato esilio dal 5 aprile. Il loro direttore è Haris Pasovic, un regista che pare più anziano e più saggio dei suoi 33 anni. Pasovic intanto fa piazza pulita delle polemiche. Il concerto è stato un po' furbescamente presentato come un'iniziativa per la Bosnia, anche se in tasche bosniache non arriverà – con buone probabilità – una lira? A Pasovic non interessa: «La nostra abitudine è quella di lavorare anche gratis... è questo il nostro standard. Per noi l'importante è fare il concerto, e apparire. I soldi sono un affare dell'organizzazione. Non vogliamo interferire: se la vedranno loro...».

L'apparizione del gruppo sarà piccola piccola: quindici minuti, durante ognuna delle due serate. E Pasovic promette riposo per le orecchie, dopo il martellamento dei Sikter. «Loro sono giovani, moderni. Noi presenteremo un rock'n'roll non aggressivo. Sarà una musica introspettiva, tenera e oserei dire molto bella. Come compagnia teatrale siamo portatori di esperienze etniche e di culture varie. Abbiamo familiarità con la cultura islamica, cattolica, ebraica, ortodossa e anche atea. In ognuno di noi ci sono echi di ciò».

Gli echi di mille culture

«Ma la vuol sapere una cosa? – prosegue – Io non so esattamente a quale etnia appartenga ognuno di noi: è una cosa che non chiedo mai. Semplicemente stiamo insieme e non abbiamo problemi. Del resto, per sette secoli queste culture hanno collaborato e vissuto in pace. Io non credo che quello che sta succedendo sia una questione di religione o di etnia: è una questione di criminali contro civili inermi, di violenti fascisti contro chi vuole la democrazia...».

IL CASO. È arrivata la proposta scritta del produttore sulla privatizzazione. Le reazioni dei partiti

Cinecittà, Cecchi Gori cala l'asso. E il governo...

Cinecittà, la stretta decisiva? Nelle ultime 24 ore è arrivata sul tavolo del governo una proposta scritta di Vittorio Cecchi Gori, che ribadisce nella sostanza il progetto del produttore toscano: privatizzazione degli studi al 50%, metà a lui, metà allo Stato. Ma ci sono progetti diversi, c'è chi parla di «privatizzazione selvaggia», e ora la parola passa al governo. Che deve scegliere (o ha già scelto?) un *advisor* super partes, e decidere.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Cinecittà, si stringono i tempi. È verosimile che il destino degli studi, e più in generale del cinema pubblico, si decida nel giro di pochissimi giorni. Il governo dovrebbe nominare (forse ha *appena* nominato, proprio in queste ore) un *advisor*, una specie di «gran giurì» *super partes* che dovrebbe vagliare le varie proposte e decidere quella più funzionale al rilancio del gruppo (Cinecittà, lo ricordiamo, fa parte dell'Ente Cinema). Si sa che Vittorio Cecchi Gori medita da tempo di acquisire gli studi, creando una società che dovrebbe chiamarsi Cinecittà Servizi in cui il produttore dovrebbe detenere il 50% del gruppo, lasciando allo Stato il restante 50%: tale società, a sua volta, affitterebbe Cinecittà per un numero di anni da stabilire, a un canone che dovrebbe oscillare fra i 4 e i 5 miliardi. D'altro canto, l'amministratore unico di Cinecittà, Giovanni Amone, ha un progetto diverso (ne parlava Michele Anselmi sull'*Unità* di ieri): no alla privatizzazione «generalista», sì a una semi-privatizzazione mirata attraverso una serie di accordi sui settori *da sviluppare*.

Naturalmente, l'ultima parola sul destino di Cinecittà (sentito l'*advisor* di cui sopra) spetta al governo: sempre bene ricordare che, secondo la legge 202, la competenza spetta ai ministeri del Tesoro e dell'Industria, nonché al Dipartimento dello Spettacolo (il cui *interim* è competenza di Mario D'Addio), ma la proprietà degli studi è del Tesoro, azionista unico dell'Ente Cinema.

Ieri, dunque, un'accelerazione. Da parte di Vittorio Cecchi Gori arriva per la prima volta una proposta scritta, ufficiale. Manca ogni conferma dal ministero del Tesoro, la cosa è probabilmente riservata, ma si sa, le voci corrono. È dalla Rsu (la rappresentanza sindacale unitaria) di Cinecittà partono immediatamente tre telefonate allarmate ai responsabili dello spettacolo di tre partiti: Pds, Lega, An. Dai quali giungono, in serata, le reazioni di cui riferiamo sotto. Ciò che conta, è che la proposta del produttore rispecchia in sostanza i termini noti del suo progetto: la creazione della suddetta società Cinecittà Servizi, gli affitti dei teatri, delle tecnologie degli immobili, e soprattutto la cessione – da parte di Cecchi Gori – di un 10% della sua quota a piccoli gruppi privati. Si tratterebbe del coinvolgimento di aziende «tecniche» del settore.

Per il Pds, Doriana Valente (responsabile del settore spettacolo) rilascia la seguente dichiarazione: «Ci ristiamo con le solite voci sulla privatizzazione di Cinecittà. Problema ben più urgente per il rilancio del cinema italiano mi pare invece la riforma e la riqualificazione di tutto l'Ente Cinema. Sarebbe auspicabile, e rapidamente, un impegno del governo su tali questioni. Per quel che riguarda Cinecittà, sono d'accordo con il suo amministratore Amone che dimostra di avere un interessante piano di rilancio. Per ciò che riguarda la privatizzazione, si può anche fare, se necessario, ma occorre innanzi tutto avere finalità chiare, stabilire regole e modalità, e impedire forme di monopolio che non risolverebbero nessuno dei problemi esistenti». Più roboante la dichiarazione di Domenico Gramazio (An), che è anche segretario nazionale della Cisnal-spettacolo, ferma opposizione alla vendita a Cecchi Gori, definita «una regalia del governo Dini all'amico di sempre», e invito «ai lavoratori a vigilare per la difesa dei posti di lavoro messo in pericolo dalla volontà di chi, avendo distrutto il cinema italiano, intende oggi far fare a Cecchi Gori una grossa operazione immobiliare sui terreni di Cinecittà». Pronta la risposta del senatore Ppi: «Sono felice per il cinema italiano, abbiamo scoperto uno scenegglatore per film comicaroli di sicuro avvenire. Farò il possibile per assicurarmelo in esclusiva».

Dall'interno dell'ente, cosa dicono? Mauro Miccio, consigliere d'amministrazione dell'Ente Cinema (e della Rai), preferisce spostare il discorso: «Apprezzo molto le proposte di Amone e vorrei sviluppare un punto che è presente nelle sue riflessioni: poiché si parla di possibili accordi con Rai e Fininvest, vorrei dire che l'accordo con la Rai è stato raggiunto, e riguarda non solo l'uso degli studi per alcuni programmi, ma anche dei servizi veri e propri: produzioni, doppiaggio, stampa delle copie, coinvolgendo anche settori come il cinefonico e lo sviluppo e stampa. Con un possibile fatturato di 7-8 miliardi l'anno. Per quanto concerne la privatizzazione, sono convinto che il rapporto con i privati sia vincente, ma sono contro le privatizzazioni selvagge. Quella di Cecchi Gori è un'ipotesi seria: è l'unica major italiana, è importantissimo coinvolgerlo, collaborare con lui, ma da qui a considerarlo l'unico interlocutore, ce ne passa».

A questo punto, le cose certe sono poche. Cecchi Gori ha intenzioni serie, altri vedono bene il suo ingresso nella partita ma non vorrebbero fosse l'unico giocatore. La cosa più certa di tutte, è che la prossima parola dovrebbe toccare al governo. Questo *advisor*, è stato nominato? Chi è? Ha già preso in esame i vari progetti? In molti – a cominciare dai lavoratori di Cinecittà – attendiamo notizie.

Enti Lirici, sovrintendenti riuniti E lo Stato chiede fondi ai privati

Soldi pochissimi, riforme in arrivo per gli enti lirici; riforme che prevedono il ricorso al finanziamento privato, peraltro già ampiamente applicato da molti teatri. Ma al centro del dibattito c'è sempre la solita, ardua, questione: devono gli enti lirici restare tutti sullo stesso piano statale, o si deve scegliere fior da fiore decidendo che alcuni verranno sostenuti dalle finanze statali e altri da quelle locali? Per sciogliere il nodo che si trascina, con opposte posizioni, da anni, si è svolta ieri una riunione dei Sovrintendenti insieme a Mario D'Addio, sottosegretario alla presidenza del consiglio, con delega allo spettacolo. Nel corso dell'incontro i sovrintendenti hanno esposto al sottosegretario le proprie riflessioni in materia, diverse a seconda dei teatri rappresentati. Chi si ritiene già inserito fra i teatri di prima categoria (come è il caso della Scala) propugna l'ipotesi della divisione in «prima e seconda classe»; chi, invece, teme di essere ingiustamente penalizzato dalla riforma si batte perché il ricco tessuto musicale e teatrale italiano venga rispettato e incentivato in egual misura. Il comunicato, emesso ufficialmente alla fine dell'incontro, si limita a dichiarare laconicamente che le considerazioni espresse dai sovrintendenti «saranno recepite dal sottosegretario nell'elaborazione del disegno di legge sugli enti lirici».

LA TV DI VAIME

Perdonare catodicum est

CERTI FATTERELLI galleggianti in cronaca si pensa possano concludersi in fretta, possano consumarsi in un lasso di tempo ragionevole e quindi di venir superati e in qualche modo risolti senza grandi strascichi né pratici né morali. Giornali e tv ci informano per esempio con sapidi serviziètti che a Catania Fabrizio Frizzi debutta nell'operetta *La principessa della czarda*. Ma lo choc, lo sappiamo, è destinato a breve durata, poi le cose si sistemano e il nidente presentatore tornerà ai fasti del sabato sera di Raiuno: tutto perdonato, tutto risolto, nessun rancore. Voglio dire che la gente (come la stampa) è buona paziente, dimentica e – il più delle volte – perdona. Quasi tutti.

Tranne Hugh Grant, il protagonista di *Quattro matrimoni e un funerale* che, lo sanno anche i sassi, è stato sorpreso in Sunset Boulevard a congresso carnale (direbbe il ministro Mancuso) con una prostituta. La televisione s'è fiondata sul gracile evento gonfiandolo e espandendolo in maniera abnorme: spezzoni di film di Grant, riprese del luogo dove si pensava fosse avvenuto l'incontro mercenario da 60 dollari (un angolo di strada assolutamente anonimo), le foto segnaletiche scattate dalla polizia di Los Angeles: anche un santo o un premio Nobel ritratti in un commissariato, si trasformano visivamente in mostri. Un bombardamento di immagini nell'intento di ricostruire un fatto che indigna molto più i *Wasp*, i bianchi anglosassoni doc, che noi latini per lo più cattolici e quindi assai tolleranti nei confronti del peccato specie quello della carne. Sembrava che la tv volesse quasi convincerci che Hugh Grant aveva sbagliato non tanto nella sostanza, quanto nella scelta del luogo e della partner. Parevano dire, le immagini con una fidanzata come la sua (inquadratura di Elizabeth Hurley, indossatrice di perfezione totale: chi riesce a trovarle un capello fuori posto, vince un premio messo in palio dalla esclusivista Estée Lauder), cosa va a cercare lo schifoso peccatore? E via con la foto segnaletica della povera partner in leasing Divine Brown che, è fatale, non risultava neanche lei favorita dal flash della polizia.

DICEVO «POVERA». Adesso meno: ha venduto ad un giornale l'esclusiva su quella notte (*notte* poi, una svelina tristissima pare) beccandosi 265 milioni. Meno male che la Brown sta in America e da noi si sono chiuse le serie catodiche di pubbliche confessioni, se no ce la ritrovavamo in tradizionali contenitori popolari tempestata da domande tipo: «Com'è Hugh Grant nella vita? Ce lo spieghi senza fare gesti». Sì, tutto questo è molto volgare e non pertinente a nessun titolo con la funzione televisiva. Che ormai denuncia una golosità per tutto quanto possa risultare pruriginoso. E tutto per riempire i suoi partenre di ospiti.

Domenica sera per esempio, fra i partecipanti all'estivo *Quizzone* di Gerry Scotti, a far numero insieme a star della tv avevano infilato anche la contessa Marzotto, la sorella della Pivetti (il perché consanguinea, diciamolo, anche se l'ambiente la conosce come generica di buon temperamento) e l'onorevole Sgarbi. Spingevano pulsanti ed esternavano un allegria a cachet che forse ancora convince alcuni ingenui. Rischiavano poco sia loro che gli organizzatori che li avevano assemblati con la solita prepotente voglia di «misticanza». La gente, dicevamo, dimentica, perdona. A volte riesce persino ad affezionarsi. Magari anche alla contessa Marzotto che non azzecca una risposta, che sembra sempre nel pallone e va in studio non per parlare di qualcosa che le sta a cuore, ma perché si parli di lei. Il povero Hugh avrà anche sbagliato ma la motivazione dell'errore, anche se con riserva (?), comprensibile. Ma uno che va in uno studio televisivo o su analogo palcoscenico senza apparenti motivi a quale pulsione ubbidisce?

[Enrico Vaime]

TEATRO. L'«Adelchi» secondo Garella

Tutti i fantasmi di Ermengarda

È andato in scena, nella basilica di San Salvatore, l'*Adelchi*. Anzi, un frammento dell'Adelchi «riletto» al femminile, con la regia di Nanni Garella. Nei panni di Ermengarda, la sposa ripudiata da Carlo (non ancora) Magno, Patrizia Zappa Mulas. Accanto a lei, il coro delle suore che intonano il celebre coro manzoniano. Lo spettacolo fa parte del triplice progetto sull'*Adelchi* ideato da Renato Borsoni e affidato a registi diversi.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ BRESCIA. Ermengarda secondo Ermengarda. Discende la lunga scalinata di pietra sempre lì lì per cadere, sostenuta da monache severe dagli imponenti soggoli trapuntati. Così, tra le fiaccole che illuminano la sera attorno al magnifico complesso della Basilica di San Salvatore nei luoghi storici in cui il fatto avvenne, la sfortunata moglie longobarda ripudiata da Carlo re dei Franchi non ancora Magno, si avvia a concludere il suo destino. Non lo fa con le secche parole delle cronache ma con quelle che le regalò Alessandro Manzoni nell'*Adelchi* suggerendo la dolorosa vicenda personale di una piccola, fragile donna stritolata dal grande meccanismo della storia in cui dominano gli uomini.

Dunque *Adelchi*, atto IV, le scena «Qui, sotto il tiglio», sussurra Ermengarda non appena il corteo ha condotto gli spettatori all'interno dell'ampio cortile della basilica in via di restauro. Un «luogo manzoniano» reso celebre da tanta iconografia ottocentesca oggi inutilizzato di memorie. Qui sollecitata dai suoni di una musica premonitrice, Ermengarda, tra slanci e dolorosi ricordi di una piccola felicità privata interrotta dalla sanguinosa guerra che contrappone il marito al padre e al fratello, vive la sua lenta agonia. Grida smemorata alla luna, si inebria di piccoli fiati di vento sotto lo sguardo pietoso delle suore. Si accascia per terra risollevata dalla *badessa che è sua sorella Ansberga*.

Ma il centro della sua umana parabola avviene dentro la basilica, «profanata» dal suo delirio amoroso, riempita dai suoi fantasmi, dalla sua gelosia per la nuova moglie prescelta dallo sposo di un tempo, di cui ha conosciuto l'esistenza solo in quel momento. Passato e presente, felicità e dolore si mescolano nelle sue parole, nella follia dolce che precede la morte e che la porta a strapparsi le vesti, ad apparirci fasciata di bende bianche, le braccia e le gambe nude come una vittima sacrificale, i lunghi capelli sciolti sulle spalle.

Accompagnano Ermengarda, che è interpretata dalla brava, ispirata Patrizia Zappa Mulas, le parole delle suore in uno dei cori più famosi della letteratura italiana «Sparsa le trecce morbide». E il coro si interrompe più volte sotto l'urgenza della sua angoscia, ma anche sotto l'onda delle note della musica composta da Marcella Mandanici ed eseguite dal vivo, in altro coro di donne che ribalta e «raddoppia» il tema della tragedia manzoniana, in uno spericolato intrecciarsi tra parola recitata e tramento musicale. È qui che il regista Nanni Garella ha soprattutto lavorato nella plastica struttura di questo frammento di *Adelchi* al femminile dove l'alta poesia di Manzoni si confronta con la quotidianità dei gesti e delle microstorie di ognuno. Altezza della tragedia e «semplicità» della vita sono dunque l'ossatura di questo spettacolo che costituisce la terza «puntata» di un progetto su *Adelchi* pensato da Renato Borsoni e affidato a registi diversi.

Muore dunque Ermengarda «circondata» dalle luci cariche di pathos che Gigi Saccomandi ha inventato per lei. E le donne le lavano il corpo, la ricompongono negli abiti (i costumi sono di Antonio Fiorentino), poco prima gettati mentre la musica si rifrange e quasi si insegue lungo le severe navate, mentre gli applausi accomunano le interpreti che sono oltre a Patrizia Zappa Mulas, Sara d'Amario, Edi Gambara, Valeria d'Onofrio e le voci femminili del Civico Coro da Camera di Milano diretto da Bruno Raffaele Foti.

Prince firma la «colonna sonora» del defilé di Versace

Prince compone quaranta minuti di musica per la sfilata d'alta moda di Gianni Versace. Sabato sera al defilé dello stilista calabrese, annunciato come un evento rock e in programma all'hotel Ritz di Parigi, interverrà anche Madonna. Ma se la pop star si limiterà a «graziare» il pubblico con la sua presenza, il «principe» figurerà addirittura come autore della colonna sonora. Tratto dall'album «The gold Experience», il titolo dell'opera: «A prelude 2 gold». Ispirati al mondo della moda, invece, i testi. Al defilé insieme a Brian Ferry presenzierà lo stesso Prince. Al cantante, in una sorta di scambio reciproco dei talenti, Donatella e Gianni Versace hanno «rifatto l'immagine», vestendolo in maglia d'acciaio e ingioiellandolo con grosse meduse d'oro. Inoltre, lo hanno usato come modello della nuova campagna pubblicitaria realizzata da Richard Avedon, per la quale, tra breve, poserà anche Madonna.

IL CONCERTO. Due grandi chitarre tra blues, country e tex-mex.

Joachim Cooder, Rosanne Lindley, David Lindley e Ry Cooder

Cooder, Lindley e figli Una riunione di famiglia

Due grandi chitarre tra blues, country e tex-mex. Ry Cooder e David Lindley sono tornati insieme, cinque anni dopo la loro fortunata tournée, e questa volta si sono portati dietro anche i figli: Joachim Cooder alle percussioni e Rosanne Lindley alla voce. Una riunione di famiglia, atmosfere soft, profumo di radici nel concerto presentato lunedì sera al Link Festival di Roma. Oggi chiudono il loro breve tour alla rassegna di Villa Arconati, Bollate.

ALBA SOLARO

■ ROMA. Certo non gli deve costare molto questa band, a Ry Cooder e David Lindley: praticamente si fa tutto in famiglia. Alle percussioni c'è Joachim Cooder, il figlio di Ry, un giovanotto col pizzetto che per tutto il concerto ha suonato i piatti con le mani (una nuova tecnica? o aveva smarrito le bacchette?). E poi c'è la dolce Rosanne Lindley, la figlia di David, da anni avviata a una promettente carriera di cantante, ha militato in un gruppo di sole donne dai 13 ai 17 anni, poi ha lavorato con Ben Harper, cantautore nero in ascesa, ha studiato tecnica vocale e composizione dei canti bulgari, è comparsa in *The Bridge*, album omaggio a Neil Young. Un buon curriculum, e una buona voce, ma chissà perché, quando arriva in scena, a metà concerto, in qualche modo «spegne» la magia delle due chitarre di Cooder e Lindley. Forse perché il suo stile è troppo manierato. Forse perché una voce in più non era per niente necessaria.

Non c'era francamente molto da aggiungere alla perfetta alchimia di due signori californiani: Lindley con la folta chioma un po' imbiancata dagli anni e Cooder con il berretto in testa, che si siedono a suonare insieme, raccolti con le loro chitarre, banjo, slide, amplificatori e microfoni, al centro del palco come se fosse un bivacco illuminato e intorno il buio, come se fossimo nella prateria americana invece che nella spianata di Tor di Quinto, quasi periferia romana, distesa di sassi che bucano i piedi ai duemila spettatori arrivati al «Link Festival». Ry Cooder, grande esploratore, chitarra quasi blues, rarefatta, sognante, perfetta nella sua essenza visionaria, eminentemente emotiva, prestata ai Rolling Stones degli anni d'oro (*Let It Bleed*, *Sticky Fingers*, prestata alle scombande iconoclaste di Captain Beefheart, prestata al supergruppo Little Village con John Hiatt, Nick Lowe e Jim Keltner, prestata a mille viaggi attraverso il mondo, l'ultimo dei quali di un fascino supremo: *Talking Timbuktu*, in compagnia di un grande bluesman africano, Ali Farka Touré, premiato col Grammy come miglior album di world music dell'anno. Chitarra prestata, infine, al cinema: con grande generosità e ovviamente molto interesse. Le colonne sonore sono un business redditizio. Ry Cooder lo ha scoperto da tempo e ne ha fatto un'arte: al servizio di Walter Hill per cui ha musicato *I cavalieri dalle lunghe ombre*, *Strade di fuoco* e *Trespass*, per Louis Malle (*Alamo Bay*) e per Wim Wenders, con l'indimenticabile colonna sonora di *Paris Texas*, diventata una sua pietra miliare, un punto di non ritorno.

David Lindley è meno leggenda, no, più personaggio culto, però come chitarrista «hawaiano» è tra i migliori sulla piazza, un patito della slide come pure dello ukulele e del banjo, del mandolino e del violino. Per sette anni a fianco di Jackson Browne, legato all'area del west coast rock, e titolare di un album molto bello di parecchi anni fa (*El Rayo X*), Lindley si era già trovato a suonare insieme a Cooder cinque anni fa, una tournée bella e fortunata che i due hanno deciso di replicare. Portandosi dietro pezzi di famiglia. Suonano tanto (quasi due ore, intrecciando slide e chitarre acustiche, banjo e organetti (*Girls from Texas*), un viaggio lungo e gradevole che parte con un'allegra cavalcata country nella terra promessa (*Promised Land*) e continua sulle strade del gospel e del blues, del tex-mex e del rock'n'roll di Chuck Berry, andandosi nel canto sospeso delle musiche (appena più veloci che nell'arrangiamento originale) di *Paris Texas*, evocazioni di deserti, il deserto texano e il deserto dei sentimenti umani sepolti dall'incomunicabilità. Da *Poorman* in poi, tutta la seconda parte del concerto è dominata dalla presenza di Rosanne Lindley, e qualcosa si perde, anche se la musica è sempre ad altissimi livelli, fino al bis finale con *Little Sister*.

Peter Falk sventa una truffa

Peter Falk, conosciuto dal grande pubblico televisivo come il tenente Colombo, ha smascherato un truffatore nella vita reale. È successo a New York, dove la madre dell'attore era stata raggirata da un uomo che si era spacciato per agente assicurativo sottraendole tutti i soldi dal conto in banca. Falk ha tracciato un identikit pare talmente verosimile dell'uomo da mettere immediatamente la polizia sulle sue tracce.

Jovanotti, unico italiano al Montreux Jazz

Sarà Jovanotti l'unico ospite italiano, il 18 luglio, del 29° festival jazz di Montreux che comincerà venerdì 7 luglio. In cartellone, fra gli altri, accanto a B.B. King, James Brown e Van Morrison ci saranno anche Ute Lemper, Gary Moore, Calvin Russel. Si comincia il 7 luglio con George Clinton.

Rock: Sony e George Michael Pronto l'accordo

Secondo il quotidiano inglese *Independent* George Michael e la Sony avrebbero raggiunto un'intesa per porre fine al clamoroso caso giudiziario che li ha visti protagonisti. Un'intesa che però costerà cara al cantante (che così riguadagnerà la sua libertà dal contratto): qualcosa come cento milioni di dollari, oltre 160 miliardi di lire. La Sony dovrebbe ricevere 40 milioni di dollari in un'unica soluzione, e a questi andrebbero aggiunti gli utili calcolati sui 30 milioni di dollari della vendita dell'album *Best of George Michael Wham!* e un quattro per cento degli utili che Michael registrerà con la nuova etichetta che sta per metterlo sotto contratto, la Dreamworks fondata da Spielberg e Geffen.

Umbria Jazz Giorgia dà forfait

Non ci sarà Giorgia a Umbria Jazz. La cantante che doveva partecipare a un coro gospel ha dato forfait. Gli organizzatori del festival fanno sapere in un comunicato che era stata Giorgia stessa a «insistere» per partecipare alla rassegna. Scrivono: «Più che a Umbria Jazz, che andrà bene anche senza di lei, Giorgia deve chiedere scusa agli spettatori».

A Gubbio generazioni a confronto

I grandi solisti, cioè i padri nobili dell'interpretazione musicale, a confronto con i figli destinati al lancio. È la «sfida» che propone la quinta edizione del Festival di Gubbio che si svolgerà dal 29 luglio al 13 agosto. Insieme alle giovani promesse del concertismo si esibiranno, fra gli altri, il flautista Patrick Gallois, il violinista Bruno Giuranna, i pianisti Andrea Lucchesini e Michele Campanella, l'arpista Fabrice Pierre.

EVENTI. Stasera a Roma lo spettacolo ispirato a S. Giovanni

Apocalisse per fiati e computer

■ ROMA. Daniele Abbado (regista), Roberto Andò (poeta), Nicola Sani (compositore): le elenchiamo rigorosamente in ordine alfabetico ci tengono a sottolineare che *Apocalisse*, opera «intermediale» con la quale si inaugura stasera il festival di *RomaEuropa*, non ha un solo padre ma tre. Immagini, suoni, parola, come si conviene a un'apocalisse da secondo millennio, quando la fine del mondo si annuncia più con le figure che con suoni. È stato proprio l'immaginario sonoro del visionario testo di Giovanni a spingere Nicola Sani sulle tracce di un testo così inattingibile. «Sin da bambino, quando al catechismo mi leggevano i passi di Giovanni – racconta il trentaquattrenne compositore – mi colpirono profondamente il contenuto sonoro del testo e poi l'uscalzare del silenzio all'apertura del settimo sigillo: "Si fece un grande silenzio in cielo... un silenzio di mezz'ora, si precisa. È l'unica distanza temporale che viene usata nel poema: mezz'ora rispetto all'eternità. L'idea di trovare uno spazio di suoni e silenzi per l'Apocalisse venne a Nicola Sani e a Daniele Abbado (regista teatrale e video) durante un viaggio di ritorno da Cuba. Eravamo andati per mettere in scena un'opera dedicata a Che Guevara, e sull'aereo cominciammo a parlare del testo di Giovanni: la cosa ci appassionò. Decidemmo di coinvolgere Roberto Andò, un artista che sentiamo molto vicino a noi».

MATILDE PASSA

«La musica dello spavento»

Roberto Andò, palermitano di nascita, è cresciuto in un ambiente che ha interiorizzato l'Apocalisse e contemporaneamente quello scetticismo che rende possibile la convivenza con un evento così spaventoso. Educato da suore molto tradizionali, anche per lui la «musica dello spavento» abita il testo di Giovanni, che ha ispirato il «libretto» dell'opera che va in scena stasera nel giardino dell'Accademia Tedesca. «È un testo che ha un tono di voce molto preciso, antinarrativo, non racconta dei fatti ma crea un clima ambientale in cui è possibile immaginare la fine». Ispirato al testo di Giovanni, la poesia di Andò raccoglie anche brani di Hans Magnus Enzensberger, Eliot e Pasolini.

A Daniele Abbado il compito di realizzare un *Apocalisse cum figuris* che ossessionava il Leverkühn del *Doktor Faustus* di Thomas Mann. Una ricerca condotta per lo più negli archivi della Rai, che ha partecipato al progetto, una prima *tranche* del quale vinse un Premio Italia. «Abbiamo scartato immediatamente le immagini di sapore cronachistico perché volevamo evocare una dimensione interiore e riflessiva – spiega il regista –. Così ci saranno quei frammenti abbandonati, quei momenti che evocano più l'attesa che non la consumazione dell'evento».

Parole, suoni elettronici e riflettori

Qualcosa che racconti un'umanità in ascolto del «prima» e del «dopo». Alle immagini televisive abbiamo aggiunto quelle pittoriche di Mario Sasso che verranno «sparate» da un grande riflettore. Il tutto rigorosamente intrecciato. Non parole che cercano un suono o un'immagine ma parole suoni e immagini che scaturiscono l'una dall'altra. Tre musicisti a fiati e alle percussioni, tre attori recitanti, una quantità di strumenti elettronici per amplificare e sommergere lo spettatore con la musica e le immagini dello «spavento».

BIENNALE. Debutta con Schnebel la sezione «Musica-Aperto '95»

Una Messa sacra. E poliglotta

■ VENEZIA. Nella terza giornata della Biennale Musica è iniziata la sezione dedicata ai nuovi compositori «Musica-Aperto '95» ed è stato proposto in prima italiana un vasto lavoro di Dieter Schnebel, *la Messa* composta nel 1984-'87, detta «Messa di Dahlem» perché eseguita per la prima volta nel 1988 in questo quartiere di Berlino.

Da molti anni ormai Schnebel – musicista, teologo, filosofo e pedagogo nato nel 1930 – si cimenta anche con i grandi generi della tradizione, riconducendoli a una problematica attuale, senza rinnegare le esperienze radicali precedenti.

PAOLO PETAZZI

Latino, ebraico, tedesco, greco...

Nella *Messa* il testo latino della messa è ampliato con testi in ebraico, greco, tedesco, in una prospettiva messianica ed ecumenica che si riflette anche nella voluta molteplicità delle scelte stilistiche, dei vocaboli usati, dei modi di concepire l'intonazione della parola (anche se una unità è assicurata dal sistematico controllo di un limitato materiale intervallare).

Una varietà volutamente squilibrata di fonti sonore disposte a croce nello spazio serve al compositore per stabilire con ogni momento del testo un rapporto concettualmente denso, con soluzioni di volta in volta pensate con problematica consapevolezza: così convivono, ad esempio, la faticata, sospirata sillabazione del Kyrie, che diventa a poco a poco intensa invocazione, e le esplosioni foniche fragorose del Gloria. La cantillazione sinagogale e la scomposizione della parola in fonemi, la aggressiva violenza e la dolcezza.

Si avverte sempre in Schnebel la tensione di una ricerca intellettuale che va oltre l'operare compositivo vero e proprio e che tuttavia spesso si risolve in singolare efficacia espressiva: è stato applauditissimo in Santo Stefano con tutti gli ottimi interpreti diretti da Manfred Schreier.

Il primo concerto della sezione «Musica-Aperto '95» era affidato al validissimo Ensemble Contrechamps diretto da Giorgio Bernasconi e aveva come maggiore protagonista Ivan Fedele, che, nato nel 1953, sembra collegarsi con autonomia a certe tendenze compositive francesi nella attenzione al dato acustico, all'analisi del suono, all'invenzione timbrica, che nella sua poetica convive per altro con la vocazione a progettare forme di ampio respiro.

Ottoni, flauto e tastiere Midi

Accanto a *Profilo in Eco* per flauto e complesso da camera, in cui la parte solistica trova caleidoscopiche rifrazioni e trasformazioni nel complesso da camera, si è confermato particolarmente felice *[illegible]* (1994), un pezzo commissionato dall'Ircam di cui avevamo riferito da Parigi. Nel piccolissimo Teatro Fondamenta Nuove la disposizione degli strumenti (sette ottoni, serie di quattro coppie, due percussionisti, due tastiere Midi) e la premessa per una scrittura che suggerisce spostamenti del suono sul palco, mentre l'elettronica consente di creare un altro movimento intorno al pubblico attraverso gli altoparlanti. Tra questi percorsi nello spazio, tra i timbri strumentali e i loro prolungamenti e riverberazioni, tra diversi materiali proposti ora in primo ora in secondo piano, si stabiliscono relazioni ed echi, con esiti di coinvolgente suggestione sonora.

SPOLETO. Omaggio al grande regista. Con copie restaurate e un «reportage» da Cinecittà

Sul set con De Niro C'era una volta l'officina Leone...

Non solo musica e teatro al Festival dei Due Mondi di Spoleto. È partita la retrospettiva dedicata a Sergio Leone e tra pochi giorni toccherà a Emilio Fernandez, geniale cineasta messicano che ha lavorato anche con Peckinpah (era il generale Mapache nel *Mucchio selvaggio*). Per l'omaggio a Leone, presenti i familiari del regista e due collaboratori d'eccezione: il musicista Ennio Morricone e la protagonista di *C'era una volta il West*, Claudia Cardinale.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ SPOLETO. Prima le case. Le vecchie case ebree del Lower East Side di New York, ricostruite a Cinecittà. Poi De Niro. Che si siede al bar, chiacchiera fitto fitto con Sergio Leone. Dieci minuti sul set di *C'era una volta in America*. Girati dall'operatore Ferruccio Castelnuovo ma diretti dalla moglie di Sergio, Carla, che realizzava così un suo sogno: documentare il lavoro del marito, «perché Sergio era il più bravo attore del mondo, faceva tutte le parti per mostrarle agli attori, vederlo sul set era uno spettacolo». Un'esperienza durata poco. De Niro si accorse che la piccola troupe lo riprendeva nei momenti di pausa, fece una scenata, impose la cancellazione del progetto. E il *making of* di *C'era una volta in America* scomparve, sepolto in un magazzino di Cinecittà. Finché...

Le sequenze inedite

Finché è arrivata Spoleto. L'omaggio a Sergio Leone da parte del Festival dei due mondi. La caccia a materiali e sequenze inediti dell'immenso *corpus* dell'opera leoniana. E la scoperta. Il critico Claver Salizzato e il montatore Alessandro Baragli (nipote di Nino Baragli, *editor* di fiducia di Leone) si trovano tra le mani pezzi di pellicola dimenticata. Tutto ciò, poco più di una settimana fa. Giusto il tempo di montare una decina di minuti e di chiedere al pianista Stefano Arnaldi di improvvisare un accompagnamento al pianoforte. Il risultato è l'emozionante serata che domenica ha aperto l'omaggio di Spoleto a Leone, nel Teatro Nuovo. Il breve documento, seguito da una copia «lunga» di *C'era una volta il West*. Lunga (con due sequenze in più rispetto all'edizione italiana) ma non «integrale», perché Leone girava sempre un mare di pellicola, montava spesso scene diverse nelle varie edizioni del film, e teneva in casa copie «private» spesso assai più lunghe degli originali: insomma, il cinema di Leone è un *mare magnum* che riserverà di sicuro altre sorprese.

C'erano Claudia Cardinale ed Ennio Morricone, a Spoleto, per ricordare il vecchio amico. Ma soprattutto c'era la *famiglia*: la moglie Carla, che non sembra invecchiata di un giorno rispetto alle foto che la ritraggono assieme al marito; il figlio Andrea, che invece è un po' invecchiato rispetto alla foto in compagnia del babbo – del 1976! – che pubblichiamo qui accanto... Carla e Andrea tengono viva la memoria del grande regista, si occupano anche dei suoi progetti: l'idea del film su Leningrado è sempre valida, anche se certo di difficilissima realizzazione.

Morricone, dell'amico, ricorda soprattutto «la modestia e la pignoleria, due doti che mi hanno contagiato, che mi hanno insegnato moltissimo. Un regista può distruggere una musica o esaltarla, Sergio riusciva sempre ad esaltarla». Claudia Cardinale rievoca, ovviamente, l'esperienza di *C'era una volta il West*: «Quando mi chiamò la prima volta, per offrirmi il ruolo di Jill, mi raccontò il film praticamente inquadratura per inquadratura, canticchiando anche la musica. Non c'era ancora una sceneggiatura, ma lui aveva già tutto il film in testa! Per me *C'era una volta il West* fu un regalo bellissimo. Non capita molto spesso che una donna abbia un ruolo così bello, in un western». Come fu l'arrivo nella Monument Valley, sui luoghi mitici di John Ford? «Ci arrivai con Paolo Stoppa. Ricordo soprattutto il terrore di Paolo. Si era portato da Roma il medico personale perché aveva paura di farsi male cadendo da cavallo. Siamo stati lì solo una settimana, per girare alcuni esterni. Il resto degli esterni è stato girato tutto in Spagna. Eravamo coscienti di essere in un luogo mitico, ma nonostante ciò lavoravamo molto in fretta».

Quel bacio con Henry Fonda

Al ritorno a Roma, per gli interni, ci fu l'incontro con Henry Fonda. «Dio mio, quanto ero agitata quel giorno! Sergio aveva avuto l'idea di fare proprio in quell'occasione una conferenza stampa sul set. Così, *circondati da giornalisti, io e Fonda* dovemmo girare una scena d'amore abbastanza imbarazzante... Terrificante. Soprattutto per lui. Mi confidò che non si era mai sentito così a disagio sul set. Anche perché c'era sua moglie, che ci guardava...»

La retrospettiva di Fernandez

Non c'è solo Sergio Leone nel programma-cinema del Festival dei due mondi. Ci sono anche un omaggio a Josef von Sternberg, una sezione di film «di» e «scelti da» Carlos Saura, una panoramica sul cinema mitologico italiano e soprattutto, a partire dall'8 luglio, una retrospettiva su Emilio Fernandez. Morto nel 1986, Fernandez è una singolare figura di attore-regista che molti ricorderanno per il ruolo del perfido generale Mapache nel capolavoro di Sam Peckinpah «Il mucchio selvaggio». Ma Fernandez era anche un cineasta capace di dirigere, dal 1941 al 1956, 33 film in 15 anni, alcuni davvero magnifici. L'8 luglio la rassegna verrà inaugurata con «La rete» (del 1953), interpretato dall'attrice italiana Rossana Podestà.

Sergio Leone e il figlio Andrea nel 1976

Agn Kronos

MYSTFEST. «I shot a man in Vegas» e «Soul survivor»

Gruppo di amici con pistola Flashback di un omicidio

Tra un convegno sulle «piccole paure quotidiane» animato da Giulio Giorello, la gustosa retrospettiva di Richard Fleischer e l'omaggio al «serial delle origini» *I Topi Grigi* di Emilio Ghione (1918), il MystFest di Cattolica sta entrando nel vivo (e per i fans anche su Internet). Sul piano del concorso, le sorprese vengono da due piccoli film a bassissimo costo battenti bandiera americana e canadese: *I Shot a Man in Vegas* e *Soul Survivor*.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ CATTOLICA. *Ma chi l'ha detto* che il basso costo è sinonimo di cinema sgranato, amatoriale e mal scritto? Nello stesso giorno in cui Roger Corman teorizzava le virtù del *low budget* (solo che lui ha dovuto aumentare i capitali per restare a galla), due «piccoli» film di qualità hanno conquistato il pubblico del MystFest. L'uno, *I Shot a Man in Vegas*, dello statunitense Keoni Waxman; l'altro, *Soul Survivor*, del canadese Stephen Williams: e il bello è che tutte e due, insieme, sono costati l'equivalente di mezzo miliardo di lire, o poco di più. A pensarci bene, un cinquantesimo di *OcchioPinocchio*.

Come hanno fatto? La povertà *aguzza l'ingegno, evidentemente*, perché entrambi, pur nella diversità degli stili, *sfoderano* una potenza visiva e un livello di recitazione che noi italiani ce lo sogniamo. Bene ha fatto Brunetta a prenderli in concorso (meno bene a recuperare dal festival di Berlino l'ultra ridicolo e sontuoso *Un bruit qui rend fou* di Alain Robbe-Grillet), in una sorta di ideale «doppietta» anglofona che incarna due possibili strade del *noir* a sfondo sociale.

C'è una frase colorita che sintetizza il senso di *I Shot a Man in Vegas*: «... Tutto il resto è grigio. Più grigio del buco del culo di una zebra in una notte di pioggia». Come in una sorta di *Rashomon* aggiornato, il film di Waxman comincia con un omicidio poco chiaro. Cinque *amici, due donne e tre uomini*, fanno bisboccia in un bar di Las Vegas, ma subito dopo, usciti per strada, Grant si mette a litigare con *Johnny e gli spara un colpo in pieno* petto. C'è appena il tempo di chiudere il cadavere del poveretto nel baule della vecchia macchina e di fuggire verso il deserto per chiarirsi le idee.

Banale? Mica tanto. Perché, nella concitazione degli avvenimenti, nessuno ha capito bene che cosa è successo. A chi apparteneva la pistola, perché i due litigavano, chi ingannava chi? E così, sul filo del *flashback*, ricostruiamo lo svolgimento di quella serata *mortale*: non così allegra come era parsa all'inizio del film, e anzi animata da ripicche sentimentali e rancori imbecilli.

Usa uno stile quasi «documentaristico» il giovane Waxman: molta macchina a mano, la scena dell'omicidio ricostruita dai vari punti di vista, un dialogo sporco, rubato alla vita, benissimo dai giovani interpreti. Ovviamente il regista non distribuisce patenti di moralità, gli basta ritrarre oggettivamente questo gruppo di «amici» per suggerire un Sogno Americano intriso di violenza sotterranea e ottusità vitalistica. Difficile che lo vedremo nelle sale normali, ma se Telepiù ci facesse *sopra un pensierino*...

Più smagliante sul piano della confezione è, invece, il canadese *Soul Survivor*. Canadese-giamaicano, *per la precisione, al pari di un* altro bel titolo passato quest'anno a Cannes: *Rude*. Nato e cresciuto nella terra del reggae, Stephen Williams ambienta nella comunità caraibica di Toronto una storia di debiti che va letta in una chiave simbolica. Il giovane e sensuale Tyrone si fa ingaggiare da uno strozzino arricchito con il compito di recuperare i crediti difficili. E il caso vuole che un suo cugino «rasta», musicista sballato, debba al gangster *la bellezza di 5000 dollari*. Quanto scommettiamo che finirà con una sparatoria?

Se la vicenda rimanda a certe atmosfere tipiche del *black cinema*, la messa in scena è fluida, la recitazione grintosa, le motivazioni psicologiche sono ben tratteggiate. Nessuno è completamente innocente in *Soul Survivor*, sembra dirci il regista, il che non gli impedisce di mettere a fuoco lucidamente il ritratto di una comunità nella quale si riflettono, accentuate, le contraddizioni del capitalismo nordamericano. Altra frase-chiave: «Se vuoi volare devi liberarti di tutta la merda che ti fa da zavorra». Solo che a pronunciarla è il cugino strafatto *e inaffidabile che vola diritto* verso un colpo di pistola.

BIENNALE

Saranno otto i Leoni alla carriera

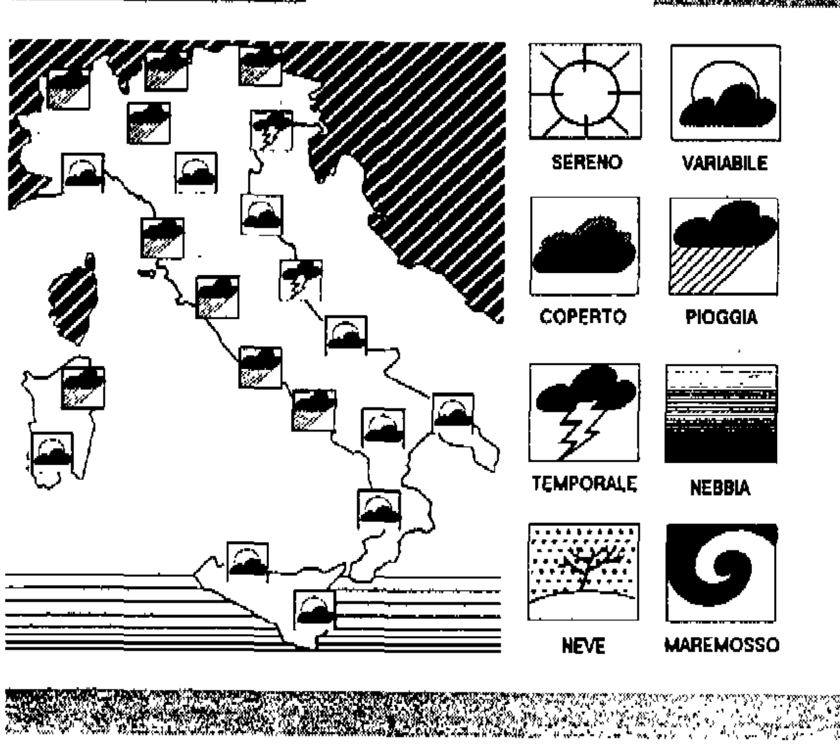
■ ROMA. Saranno otto i Leoni d'oro alla carriera che il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia potrà assegnare quest'anno durante la Mostra del cinema (30 agosto-9 settembre). I premi, secondo quanto stabilisce il nuovo regolamento, potranno andare «a personalità viventi di cui si desideri sottolineare il grande contributo all'evoluzione dell'arte cinematografica». Gli otto Leoni potranno essere assegnati eccezionalmente quest'anno, in occasione del Centenario del cinema. Se aumentano i Leoni alla *carriera*, *si restringe invece* il numero degli altri premi. Quest'anno sono stati aboliti i Leoni d'argento e le Coppe Volpi sono passate da quattro a tre: per il migliore attore protagonista, per la migliore attrice protagonista e per il migliore non protagonista, senza distinzione di sesso. Inoltre, sempre per regolamento, quest'anno il Leone d'oro non potrà essere assegnato ex aequo, come accadde invece l'anno scorso (*Prima della pioggia* di Milcho Manchevski e *Viva l'amore* di Tsai Ming-Liang). Quest'anno è stata inoltre istituita una nuova sezione, «Corsia di sorpasso», *destinata a integrare la fisionomia* complessiva della Mostra.

MARE DI CINEMA

Tra i premiati Luchetti e Martone

■ LIPARI. «Un mare di cinema» deve ancora concludersi, ma la *rassegna che viene organizzata* alle Eolie, nell'isola di Lipari per la precisione, ha già deciso i premi che assegnerà. Vincitori dell'«EleSto d'oro», che verrà consegnato il 22 luglio, sono i registi Daniele Luchetti, Giacomo Campiotti, Mario Martone, Luigi Magni e Mario Zanasi. «Elesto d'oro» anche per la recitazione, che verrà consegnato a Silvio Orlando, Massimo Ghini, Anna Bonaiuto e Alessandro Haber. La serata della premiazione prevede anche un concerto di Lucio Dalla, la proiezione del *Postino*, girato alle Eolie, e la partecipazione di Giuseppe Tornatore. Fra le manifestazioni di contorno alla rassegna, una mostra di fotografie e documenti sulla vita e la carriera di Anna Magnani, e un ciclo di sei documentari sulle isole Eolie, realizzati dalla Panaria film, che introdurranno due convegni sui rischi di degrado ambientale dell'arcipelago e sul suo patrimonio archeologico. Durante «Un mare di cinema» saranno proiettati anche alcuni fra i più celebri dei numerosi film girati alle Eolie, e fra questi *Vulcano*, firmato nel '49 da William Dieterle, e *Stromboli*, dello stesso anno, di Roberto Rossellini.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: sull'Italia continuano ad *affluire correnti sud-occidentali* moderatamente instabili in seno alle quali si organizzano dei corpi nuvolosi che si manifestano più attivi sulle regioni occidentali del centro-nord
TEMPO PREVISTO: si prevede al nord, al centro e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche; i fenomeni saranno più intensi e frequenti sul Triveneto e sul Piemonte. Sulle rimamenti regioni *nuvolosità variabile con tendenza ad* intensificazione sul settore tirrenico; nel pomeriggio, saranno possibili dei brevi rovesci sui monti
TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.
VENTI: deboli di direzione variabile con moderati rinforzi da sud sulla Sicilia
MARI: poco mossi, con tendenza ad aumento del moto ondoso sullo Stretto di Sicilia e sul Canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	28	L'Aquila	16	20
Verona	17	29	Roma Urbe	21	29
Trieste	16	26	Roma Fiumic.	22	27
Venezia	17	27	Campobasso	18	28
Milano	15	29	Bari	23	32
Torino	13	28	Napoli	20	29
Cuneo	15	25	Potenza	18	29
Genova	22	25	S. M. Leuca	23	27
Bologna	18	30	Reggio C.	21	27
Firenze	18	28	Messina	25	28
Pisa	19	27	Palermo	22	27
Ancona	21	30	Catania	20	37
Perugia	19	27	Alghero	20	27
Pescara	24	30	Cagliari	19	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	16	Londra	12	20
Atene	20	34	Madrid	15	25
Berlino	23	24	Mosca	10	20
Bruxelles	11	19	Nizza	16	26
Copenaghen	10	20	Parigi	11	20
Ginevra	15	21	Stoccolma	12	19
Helsinki	13	20	Varsavia	17	30
Lisbona	17	25	Vienna	17	30

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 45 x 30)
Commerciale feriale L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 4.600.000	L. 5.400.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 3.600.000	L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.600.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.600.000
Redazionali L. 840.000 Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 746.000 Festivi L. 810.000 A parola: Necrologie L. 7.700 Partecip. Lutto L. 10.000 Economici L. 5.600
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 69711724 fax 02 69711755

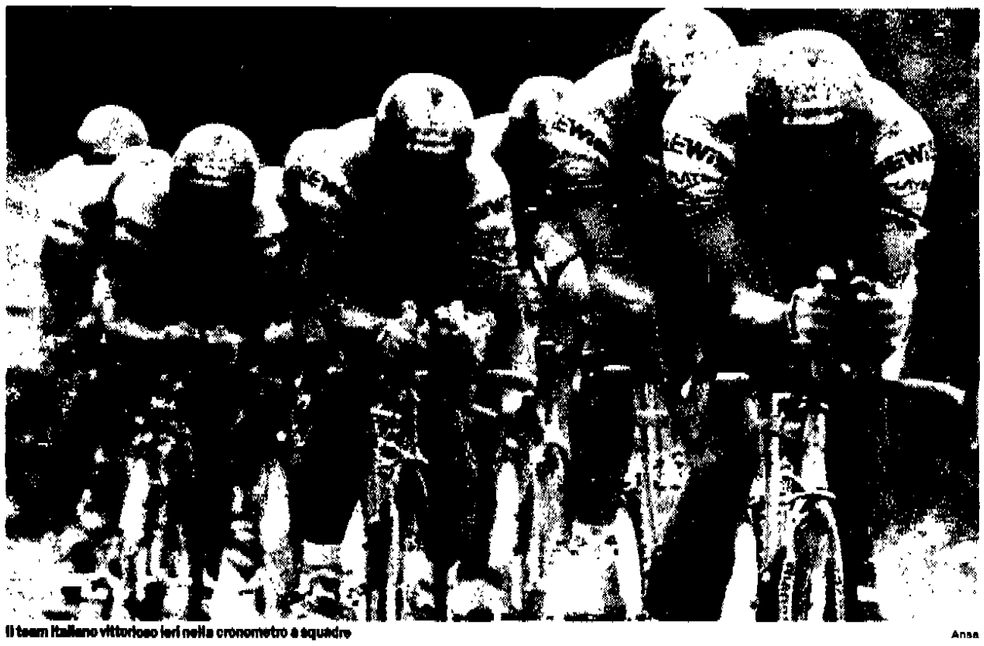
Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 69711713 fax 02 69711750
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8 F - Tel. 051 252323 fax 051 251298
Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 844961 fax 8449604
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834 fax 081 5521797

Stampa in fac simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli 58/B
SABO Bologna - Via del Tappezziere 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª N. 35
Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (Mi) via Bettola 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale *unitamente al giornale l'Unità*
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

universo ASSICURAZIONI

TOUR DE FRANCE. Vince la Gewiss e l'italiano balza al 2° posto. Riemerge Berzin



Il team italiano vittorioso ieri nella cronometro a squadre — Ansa

Ordine d'arrivo

Classifica della terza tappa, Mayenne-Alençon di km. 67, cronometro a squadre.

1) Gewiss (Ita) 1h13'10" alla media di 54.943 km/h;
2) Once (Spa) a 35"
3) Banesto (Spa) a 58"
4) Mapei (Ita) a 1'33"
5) Mg (Ita) a 1'34"
6) Motorola (Usa) a 1'59"
7) Festina (And) a 2'21"
8) Lampre (Ita) a 2'27"
9) Castorama (Fra) a 2'32"
10) Novell (Ola) a 2'51"
11) Broscialat (Ita) a 2'56"

Classifica

Classifica generale del Tour de France dopo la terza tappa

1) Laurent Jalabert (Fra/Once) in 11 ore 24 minuti 50 secondi
2) Ivan Gotti (Ita) a 8"
3) Barne Riis (Dan) a 9"
4) Gabriele Colombo (Ita) a 12"
5) Melchor Mauri (Spa) a 25"
6) Alex Zulle (Svi) 26"
7) Johan Bruynel (Bel) a 32"
8) Evgeni Berzin (Rus) a 35"
9) Francesco Frattini (Ita) a 38"
10) Bruno Cenghialta (Ita) a 51"
11) Miguel Indurain (Spa) a 58"

È Gotti il cuore della squadra

La Gewiss vince la cronometro a squadre del Tour de France. Jalabert resta in maglia gialla, Berzin guadagna un minuto su Indurain, uno e mezzo su Rominger, mentre Pantani e Chiappucci scivolano indietro...

DARIO CECCARELLI

■ Vai con il tricolore. Terza tappa, terzo successo del Made in Italy. Questa volta, come direbbe Arrigo Sacchi, è una vittoria del collettivo. Nella prima e temutissima cronosquadra (Mayenne-Alencon, 67 km) di questo Tour, la Gewiss Ballan straccia la concorrenza imponendo una clamorosa media di *quasi 55 chilometri all'ora*. E poiché il ciclismo, fortunatamente, è ancora uno sport individuale questo significa che Eugeni Berzin, l'uomo di punta della Gewiss che nel prologo aveva perso più di un minuto, risale la classifica come fa Maiorca quando, mollando la zavorra, ritorna in superficie.

Benvenuto a galla, Berzin. In un colpo recupera 35 secondi sulla Once di Laurent Jalabert, un minuto sulla Banesto di Miguel Indurain, un minuto e mezzo sulla Mapei di Tony Rominger. Per Eugeni, ieri scatenatissimo, una bella boccata d'ossigeno. Addirittura spezza una lancia a favore del suo «nemico» Ugrumov: «Mi spiace che non sia qui, la sua mancanza si è sentita». Impareggiabile Berzin: adesso è ottavo in classifica, a 35 secondi dalla maglia gialla che appare più pimpante che mai. I giorni passano e lui è sempre al comando. In più, non si conoscono i suoi limiti. È un corridore tutto da esplorare e quindi può costituire un pericolo per chiunque. Rominger è sotto di oltre un minuto e mezzo; Indurain galleggia sul minuto mentre Pantani e Chiappucci viaggiano ormai a profondità carsiche. La Carrera infatti è uscita con le ossa rotte dalla cronometro. Oltre tre minuti di distacco dalla Gewiss, quasi una debacle. D'accordo, prima di Parigi ci sono ancora un sacco di montagne. E Pantani ci ha abituato a invenzioni eccezionali: come inizio, però, non è molto incoraggiante. Soprattutto se si pensa che domenica prossima si corre la prima cronometro individuale (Huy-Seraing, 54 km) che chiude la prima parte (quella pianeggiante) del Tour.

Piano con i paramenti a lutto, comunque. Parigi è lontana, e finora gli italiani hanno sempre goduto *delle luci della ribalta. A proposito* di ribalta, ieri per un pelo Ivan Gotti, uno dei cavallini rampanti della Gewiss, non ha portato via la maglia gialla a Jalabert. Un pelo di 8 secondi, visto che Gotti, in classifica accusava un distacco di 43". Solo che la Once, la squadra di Ja Ja, con un finale a tutto gas riusciva a limitare in 35" il disavanzo dalla Gewiss. Otto secondi sono un'inezia su una distanza di 67 chilometri. Comunque, sono cose che succedono al Tour. Nel 1989 Greg Lemond strappò la maglia gialla a Fignon proprio nell'ultima tappa di Parigi. A quest'ultimo, che già era un po' nevrotico, quasi venne un esaurimento nervoso. Gotti, che è un uomo più pragmatico, se la cava con un po' di magone: «Sì, un vero peccato. Ad un certo punto ho creduto di potercela fare. Invece quelli della Once hanno reagito bene. Jalabert ci tiene molto alla maglia gialla e così ha messo alla frusta tutti i suoi compagni. Pazienza, ci resta la vittoria di tappa e il mio secondo posto in classifica generale. Otto secondi vanno e vengono per tutti. Magari mi rifaccio in futuro».

E i due grandi? Indurain, perdendo altri 24 secondi da Jalabert, contiene le perdite senza troppi scossoni. Siamo sul minuto di ritardo, ma per lui non dovrebbero *esserci problemi: nella cronometro* di Huy dovrebbe recuperarli facilmente: Jalabert, tranne sorprese dell'ultimo momento, non è mai stato uno specialista. Giornata più dura, invece, per Tony Rominger attardato da una foratura dopo solo 5 km. Solo nella seconda parte la Mapei si è ripresa, concludendo comunque al quarto posto con un ritardo di oltre un minuto e mezzo. Jalabert però si allontana ulteriormente. Non è la fine del mondo, però alla fine può pesare. Complessivamente, quello di Rominger è stato un avvio assai deludente.

Altri piazzamenti. Meno brillante del previsto la MG Techogym, la squadra di Bugno e Baldato. Un quinto posto, considerando le sue potenzialità, non è il massimo. Qualcosa non ha funzionato se si pensa che, negli ultimi due anni (tra l'altro senza Bugno) aveva sempre vinto questa specialità. Ancora un *Bugno di mosche*. L'ex campione del mondo, però, è uno di quelli che hanno spinto di più.

Oggi da Alençon a Le Havre, tappa per velocisti

Si corre oggi la quarta tappa del Tour de France, Alençon-Le Havre di 182 km, lievemente pianeggiante adatta ai velocisti e ai corridori che hanno voglia di azzardare una fuga da lontano. Comunque, un'altra giornata ad alta velocità.

Siamo sempre nel Nord, in una zona molto verde. Alençon è una città suggestiva, caratterizzata da un'architettura rinascimentale di grande valore storico.

Famosa per i suoi importanti allevamenti di cavalli e per la sua campagna fertilissima, Alençon ha già ospitato il Tour due volte: nel 1904 e nel 1991.

L'arrivo a Le Havre, uno dei porti più dinamici della Francia, un centro di grande scambio soprattutto con gli Stati Uniti e l'America in generale.

Voluto nascere da Francesco primo nel 1517, il porto di le Havre fu gravemente bombardato durante la seconda guerra mondiale e ricostruito secondo i progetti originali di d'Auguste Perret. Città natale di Bernardin di Saint-Pierre, le Havre ha accolto il Tour altre 18 volte.

Aspettando le montagne Jalabert resta leader e continua a sognare

■ ALENÇON (FRANCIA). Quanto resisterà in maglia gialla Laurent Jalabert? La domanda corre veloce di bocca in bocca, nella carovana del Tour. Ieri «JaJa» – come ormai è chiamato il ciclista francese dai suoi connazionali – al termine della crono a squadre ha sentito il fiato sul colle dei primi inseguitori in classifica, che si sono portati ad una manciata di secondi di distacco. Ma per la seconda volta oggi partirà in giallo. E lui si schernisce: «Che cosa farò sulle montagne? E chi lo sa, io non sono uno scalatore...». E intanto promette battaglia, su tutti i traguardi volanti che regalano qualche secondo di abbuono, su tutti i volatoni che sono però dominati dall'imponente (in senso letterale e in senso figurato) mole dello spinter numero Uno, super-Mario Cipollini.

Jalabert sorride e si gode i momenti «gialli» di gloria, pensando alla moglie Sylvie e alle figlie Pauline e Charlotte. E relegando in un angolo della memoria quella rovinosa caduta nel Tour dello scorso anno, quando ad Armentières trovò sulla sua traiettoria in volata un *flic*, un poliziotto sporto in avanti per catturare con la sua macchinetta fotografica immagini di uno sprint da brivido. E che brivido: Jalabert finì contro l'asfalto, con la clavicola fratturata e un bel po' di lavoro per il suo dentista. Ricordi del passato, la bella della scorsa stagione. Il 1995 di Jaja è magico. Successi importanti in apertura di stagione, successi prestigiosi: Parigi-Nizza, Sanremo, Criterium, Freccia Vallone e Giro della Catalogna. E poi, dopo tanti allori, ecco la maglia gialla posata lì sulle sue spalle. A inserirlo nel novero dei grandi del ciclismo che hanno provato l'emozione di dire «sì, al Tour sono stato primo anche io». Chi vincerà il Tour? Jaja? Mah... è difficile. Però, nel frattempo, lui se la diverte.

ECO srl - Roma - Tel 06/3723401

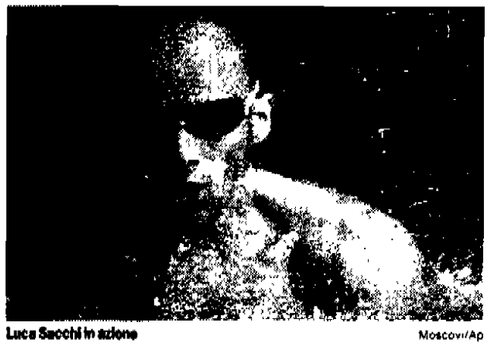
1975-1995

Vietnam la pace venti anni dopo

Il Vietnam ha rappresentato una speranza ed un segno di PACE per intere generazioni.
Il raggiungimento della Pace significò la vittoria di tutti coloro che si sono battuti contro la guerra nella speranza di un totale trionfo della PACE NEL MONDO.
Per ricordare questo evento il MANIFESTO in collaborazione con l'SVRIV - Istituto per lo Sviluppo dei rapporti economici Italia - Viet Nam - ha promosso la T-SHIRT DELLA PACE.
Il Manifesto e l'SVRIV, destinano un fondo per creare Borse di Studio, al fine di sviluppare i rapporti e la conoscenza tra i due paesi

T-Shirt in puro cotone, disponibile bianca e nera con marchi dei ventennale stampati in colori

ANCH'IO VOGLIO ACQUISTARE LA T-SHIRT DELLA PACE
Verso la somma di:
- Lire 21.000 cadauna, comprese le spese postali, allegando ☐ contanti ☐ vaglia postale
- Lire 24.000 cadauna in contrassegno ☐
Cognome ..... Nome ..... Indirizzo .....
Cap ..... Città ..... Pr ..... Telefono .....
Ordine per n ..... T-Shirt modello (1) o (2)
Colore cotone ☐ Bianco ☐ Nero Taglia ☐ L ☐ XL ☐ XXL
Per prenotazione spedire il coupon a: VERDEIDEA - Circonvallazione Clodia, 126 - 00195 Roma Tel. 06/3723141



Luca Sacchi in azione — Moscovi/Ap

NUOTO. Sacchi, stella degli «assoluti»

Kojak, l'Europa vista dall'acqua

Si sono conclusi a San Donato Milanese i campionati italiani assoluti con 21 nuotatori che hanno fatto registrare il tempo limite per partecipare agli Europei. Luca Sacchi è fra questi: «A Vienna voglio una medaglia».

LUCA FERRARI

■ Agli Europei di Vienna e alle Olimpiadi di Atlanta possiamo guardare con un pizzico di fiducia in più, la squadra azzurra di nuoto incomincia ad assumere una sua fisionomia. A San Donato Milanese, Metanopoli per l'esattezza, si sono appena conclusi i Campionati italiani assoluti, ultima prova di qualificazione agli Europei '95 a Vienna. Sono 21 gli atleti che si sono guadagnati il *pass* per la kermesse continentale di fine agosto a casa di Mozart.

Dopo un stagione assai deludente erano in molti a sperare in una impennata del nuoto nostrano, ma erano in molti anche a pensare che la tendenza negativa fosse incontrovertibile. Smentiti. Andrea Oriana nei 200 farfalla, Domenico Fioravanti nei 100 e 200 rana, Lorenza Vigarani nei 100 dorso, Ilaria Tocchini nei 200 farfalla, Pier Maria Siciliano nei 200 stile libero, hanno mostrato di che pasta son fatti. Ancora più significative le prestazioni *di Manuela Della Valle, che a 32* anni suonati ha stravinto 100 e 200 rana ed Emanuele Merisi, classe '72, che è diventato tricolore nei 100 dorso battendo il record italiano (55"91) già suo, portandolo a 55"78. Merisi ha anche nuotato un eccellente 200 dorso, scendendo sotto l'1'59".

Anche un altro degli azzurri più attesi non ha deluso. Luca Sacchi, ventisettenne milanese, un curriculum pesante alle spalle (oro agli Europei nel '91, vincitore di World Cup nel '92 e nel '93, bronzo alle Olimpiadi del '92 e primatista italiano dei 400 misti con 4'16"34) e un'ottima stagione indoor da confermare, ha infatti vinto i titoli italiani di 400 e 200 misti, battendo l'eterno rivale, in vasca e non, Stefano Battistelli.

L'urlo di gioia lanciato all'avversario appena dopo aver toccato il bordo la dice lunga sul rapporto che c'è tra i due. «Lo sanno tutti che tra noi c'è molta rivalità – ha commentato *Kojak* Sacchi – ecco perché era indispensabile nuscire a stargli davanti. Il risultato cronometrico era molto meno importante». Luca sottolinea le sue parole con un sorriso a 32 denti. Testa rasata, orecchino, il nuotatore milanese è felice e parla volentieri: «Domenica, prima della finale dei 400, è stata una lunga giornata, passata da solo. Ero molto nervoso. Per quanto riguarda la gara devo ammettere che sia io che Stefano abbiamo affrontato l'ultima vasca a stile libero in uno stato di semicoma. Agli Europei bisognerà senza dubbio fare meglio altrimenti il podio me lo scordo e io in zona medaglia ci voglio arrivare, se no che ci vado a fare a Vienna, specie sui 400. Non sono ancora al 100%, ma penso di arrivare a 4'18". Il livello *di questi assoluti? Direi ottimo, risultati ce ne sono stati sia da parte* di giovani emergenti che di vecchi duri a morire. Dovrebbe venire fuori una buona squadra per gli Europei. Lasciare il nuoto? Quando lo dicevo ci pensavo sul serio. Ora preferisco andare avanti alla giornata, niente programmi a lungo termine. A fine agosto ci saranno gli Europei, per Atlanta '96 si vedrà».

Delle antiche ruggini con Federazione e mondo del nuoto sulla figura professionistica del nuotatore e relativi ingaggi neanche l'ombra, o quasi. «La situazione è migliorata molto rispetto all'anno scorso. Adesso non ho più ragione di fare polemiche, anche il movimento sportivo del nuoto si sta evolvendo, a piccoli passi, ma lo sta facendo. Se vogliamo che questo sport cresca, che i giovani affrontino l'agonismo con più voglia, che gli atleti migliorino affrontadosi più spesso, che la gente venga nelle piscine e paghi per vedere un certo spettacolo, la strada è questa. Noi italiani siamo ancora molto provinciali e io per primo lo sono. I campionati assoluti in altre discipline sportive sono uno degli appuntamenti dell'anno e certamente non il più importante, per noi invece sono ancora l'avvenimento principale dopo Olimpiadi, mondiali ed europei. Intendiamoci, non è soltanto un problema italiano, anzi, sono molte le federazioni europee che dovrebbero svegliarsi, forse un maggior dialogo e una effettiva disponibilità degli atleti potrebbe portare a qualche buon risultato».

Pallanuoto Roma-Posillipo sfida finale per il tricolore

Si gioca stasera nella piscina olimpica del Foro Italico di Roma (ore 20) la terza e decisiva partita delle finali di pallanuoto. In acqua: Ina Assitalia e Original Marines Posillipo, le prime due squadre della regular season. Per adesso hanno una vittoria a testa (11 a 10 in quel di Napoli e 11 a 8 al Foro) e, per questo, l'incontro di stasera diventa decisivo. «Noi siamo i favoriti – dice Alessandro Campagna, capitano giallorosso – *perché dalla nostra parte c'è* l'entusiasmo di chi non è mai riuscito a vincere un titolo. Siamo ad un passo dall'impresa, non possiamo certo fallire adesso, davanti al nostro pubblico, per giunta». Da Napoli, invece, arrivano reazioni completamente diverse. C'è chi sostiene che l'esperienza conterà e sarà decisiva, che l'entusiasmo di Roma può crollare se la partita si mette male per la formazione giallorossa. Eppoi, in caso di vittoria del Posillipo, sarebbe il settimo sigillo in dieci stagioni: un record.

CALCIOMARKET. Baggio, tv, sponsor e affari spingono Milan e Juve l'uno nelle braccia dell'altra

Roby «Codino» guadagnerà 7200 milioni in tre anni

Anche nel calcio vanno di moda i sondaggi. Quello realizzato dal Milan per stabilire per chi tifano gli italiani allo stadio, ha fornito questa aggiornata sentenza: i più numerosi sono i fans bianconeri col 29%, seguiti dai milanisti, col 26,5%. L'Inter segue distanziata, ferma al 13%. Il sondaggio è servito a rafforzare e giustificare la santa alleanza in via di definizione fra Milan e Juventus che col 55,5% diventano (in blocco) un mercato assai appetibile per sponsor, fornitori di materiale, tournée in Italia e all'estero. Definita intanto l'operazione-Baggio, che è un po' il collante del mega-accordo Milan-Juve: venti miliardi alla società bianconera (dilazionati in due anni), 2400 milioni all'anno (per tre stagioni) al giocatore che sarà presentato in pompa magna a San Siro. L'effetto-Baggio comincia a farsi sentire: fioccano gli abbonamenti al Milan, duemila tessere in più rispetto all'anno scorso, fin qui. Il dato parziale parla di 31mila abbonamenti per un incasso di oltre 15 miliardi. Da notare che nella prima settimana, l'annuncio di Wash aveva portato solo 4mila abbonamenti. Il Milan ha anche allungato il contratto a Simone, concedendogli pure un ritocco allo stipendio: da un miliardo a un miliardo e duecento milioni.

Alberto Pais

Pax virtuale tra gli ex nemici

All'inizio della prossima settimana sarà annunciato il passaggio di Roby Baggio in rossonero, ma intanto sta nascendo un'asse Milan-Juventus. Attorno a Baggio, i due club hanno costruito un mega-accordo da 100 miliardi.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Nel nome di Baggio nasce un patto d'acciaio fra Milan e Juventus. Ricordate i mille litigi, i dispetti reciproci sul mercato, i black-out di Trapattoni davanti alle telecamere Fininvest? Aneddoti, ormai, che fanno parte di un passato remoto. Il disgelo era in corso da tempo - diciamo dall'arrivo di Bettega e Umberto Agnelli a piazza Crimea - come si era notato anche nello scorso campionato da mille segnali, non ultimo quello di una Juve che gioca a San Siro le gare di Coppa Uefa. Ma ora Milan e Juve, ex rivali, sono al lavoro per un'operazione da 100 miliardi, di cui Baggio è solo la punta dell'iceberg. Come se in superficie affiorasse soltanto un Codino e nulla più.

Che il fuoriclasse di Caldogno, sbolognato dalla Juventus dopo 5 anni senza tante cerimonie, sia passato al Milan ci sono infatti pochi dubbi: la cifra è chiara (20 miliardi pagabili in due tranche, nello spazio di 12 mesi), la volontà del giocatore chiarissima (ha scelto il Milan per tornare a vincere subito, anziché l'Inter dove ciò sarebbe risultato assai più problematico), l'accordo risale addirittura a un mese fa, l'annuncio ufficiale arriverà invece la settimana prossima. Il motivo dell'attesa è proprio per la complessità dell'accordo che prevede una serie di «obiettivi comuni» nell'ambito di relazioni più che mai amichevoli. Così, mentre in via Turati stanno progettando una mega festa a San Siro per promuovere degnamente il primo giorno in rossonero del più famoso calciatore d'Italia, all'hotel Palace di Milano gli amministratori delegati dei due club, Adriano Galliani e Antonio Giraudo hanno dato vita al primo di una serie di incontri che dovranno mettere a fuoco le convergenze, anzi per dirla col direttore organizzativo del Milan, Umberto Gandini «le sinergie fra i due gruppi».

Povero Baggio, «povero» anche coi 2400 milioni che guadagnerà all'anno per tre stagioni, che si era offeso per il trattamento «ricevuto» dalla Juve - «sono stato trattato come merce di scambio», aveva detto - e ora si ritrova addirittura al centro di una mega-operazione «fatta per dare solide garanzie di restare al vertice a entrambe le società, nell'interesse comune» - il ritorno dell'«uomo oggetto».

Il patto fra Milan e Juve è riassumibile in quattro punti: 1) patto di non belligeranza sul mercato; 2) unione di intenti commerciali; 3) una santa alleanza per avere maggiore peso politico in Italia e in Europa; 4) un accordo per ottenere sponsorizzazioni comuni e partecipare agli stessi eventi sportivi.

Proprio il punto numero 4 è la diretta conseguenza di un sondaggio effettuato dal Milan, e dal quale è risultato che la Juventus è la squadra col maggior numero di tifosi in Italia (29%), mentre il club rossonero (26,5%) è al secondo posto: insieme Juve e Milan veicolano dunque un significativo 55,5% del tifo, una maggioranza assoluta che consente grandi ritorni di immagine e sponsorizzazioni «Il calcio oggi è un'altra cosa rispetto a 10-20 anni fa - dice il dg del Milan, Amedeo Braida - quando contava solo fare il pieno allo stadio. E all'estero se ne sono accorti da un pezzo. Un esempio: in una stagione, l'Arsenal incassa più dalla vendita di magliette e divise che dagli incassi al botteghino».

Ma il punto forse più importante è un altro: fra Milan e Juve ci sarà sempre più tivù. I bianconeri quest'anno hanno fra le mani la Champions League - che vale da sola fra diritti televisivi e indotto non meno di 30 miliardi - di cui la Fininvest (che, per inciso, ha chiesto alla Rai anche i diritti sulle partite di Coppa Uefa del Milan) possiede l'esclusiva. Tra Milan e Juve saranno tante le «intese»: sui passaggi della Juve sulle tivù berlusconiane; sugli spot; sugli sponsor; sul merchandising, sui fornitori ufficiali; sull'obiettivo-Giappone che il Milan ha messo a fuoco da tempo come «miniera d'oro» (Massaro è stato spedito a Tokyo anche per questo) e che la Juve ha scoperto di recente, vedi la miliardaria sponsorizzazione ricevuta dalla Sony.

E Roby Baggio? Servito come trait d'union, tutto sommato, però, assai marginale. Milan e Juve sono al lavoro dietro le quinte il campionato dovrà fare i conti con questo inedito monolite e fra pochi giorni San Siro saluterà il campione in rossonero. Ma per ora, in superficie, si nota solo un Codino travolto da un mare di miliardi.

Il duopolio calcistico schiaccerà tutto il resto Come Rai e Fininvest

■ Rivali, sin qui, anche nei metodi e nel cosiddetto «stile», Milan e Juve si apprestano a coniugare, in nome dei reciproci affari il loro potenziale d'immagine e il relativo ritorno commerciale. In pratica non cercheranno di fare soldi l'uno a discapito dell'altra ma, da buoni amici, si divideranno, dopo averlo concentrato in massima parte, il mercato della televisione, degli sponsor, del cosiddetto *marchandising* (l'indotto commerciale di gadgets, marchi e promozioni pubblicitarie) e anche dei giocatori. Non faranno più braccio di ferro per avere Baggio insomma, ma troveranno, magari col sistema della comproprietà, il modo di mettersi d'accordo perché, ormai, l'obiettivo è soltanto quello di spremere chi ancora crede alla tifoseria, al campanilismo, alla rivalità stracittadina. Il patto siglato con l'«operazione codino» rischia quindi di essere a lunga scadenza, una vera joint-venture per strozzare il resto delle squadre, creare un inedito duopolio calcistico. Insomma, proprio mentre si parla di antitrust, di regole e di libertà di mercato, nel calcio prende forma un'operazione che rischia di passare sopra tutto questo. Milan e Juve, che rivali resteranno in campo, non avranno presumibilmente altri avversari in grado di fare offerte miliardarie a questo o quel giocatore di lustro, né di proporre loro alternative (prestiti in Italia e all'estero, riscatti). Su questo l'associazione giocatori, così sensibile all'autogestione, la Federcalcio, per altro impegnata a difendersi da altri attacchi (Coni e giustizia) non dice nulla e non sembra nemmeno interessata. Intanto l'abnorme holding tra i due giganti del calcio italiano – e mondiale – prende forma ma promette soltanto, come collaudato tra Rai e Finivest, di schiacciare nell'angolo le ambizioni di tutti gli altri.

Miliardi, cavalieri e vecchie signore...

La telenovela sta per concludersi. Roberto Baggio dirà sì al Milan e lo farà perché la Juventus ha deciso di incamerare miliardi per risanare un bilancio indebolito dalla precedente gestione di Boniperti. La prima puntata della serie risale alla fine del '94 con una «sparata» durante la tournée in Argentina del Codino, poi le voci velenose sui presunti guadagni («più della metà di Vialli»), e una serie di falsi contatti per la vendita (Inter, Giappone).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Roberto Baggio l'hanno venduto (bene) a rate alla stregua di un videoregistratore o un bene di consumo qualsiasi: ventitré miliardi, secondo parametro. Un invaso enorme di soldi che la Signora metterà all'incasso, sgravando con metodica cadenza dal prossimo autunno i conti correnti del cavaliere Berlusconi. La tormentata vicenda pare proprio che sia al capolinea. Se non altro si chiuderà con lo stupidano delle false piste del fuoristrada giapponesi (l'inserimento della Toyota nell'acquisto del fenomeno di Caldogno), delle trovate inglesi, dei vacui desideri fiorentini degli avvicinamenti con il Parma.

Non è dignitoso, non è da Juve, si obietterà. Ma cos'è o cos'era da Juve? I miliardi che si è costretta a sparare in vena la gestione Boniperti per un'overdose di finti giocatori o campioni mancati? I bilanci sono qualcosa di più di un sofferto percorso di guerra: sono i sicari dei sentimenti. Un padrone che si rispetti non chiederà mai al ministro delle finanze di casa lumi su come ripianare un debito. Si limiterà a esigere una sicura risposta sul quando. In questo don Umberto Agnelli ha una dote fuori dai comune: sa scegliersi gli uomini per le imprese difficili. C'è riuscito alla Sestrieres Spa ed ha ripetuto il gioco con la Juventus, promuovendo ai vertici Antonio Giraudo, un fedele dignitario del ramo cadetto della Famiglia. Rimane un rompicapo perché il più giovane degli Agnelli non sia entrato dal cancello principale della Fiat, la sua aspirazione irrinunciabile. Che glel abbia impedito il sottile margine che corre tra grande e difficile impresa?

Baggio, si sa, è l'unica voce rispettabile negli anni vissuti intimamente da incontinente (allo sperpero) della Vecchia signora. Logico che Giraudo e Moggi vogliano capitalizzare il Codino come fosse una pioggi di buoni fruttiferi del Tesoro o delle Poste. Altrettanto naturale che Luciano Moggi strombazzi in terra e in cielo che aveva appena proposto all'interessato un contratto pluriennale di dodici miliardi. Se la matematica non è un'opinione, ventitré più dodici fanno la bella somma di trentacinque miliardi che Cip e Ciop bianconeri presenteranno come saldo-risparmio. La strategia dei due, che era solo un abbozzo smagrito l'autunno scorso, si è liccata con la forza di un cuneo nelle loro teste con l'infortunio di Baggio a Padova che non ha impedito alla Juventus il felice galoppo nelle praterie del campionato. E mentre Cip e Ciop concertavano sulle ghiande ripiene di dollari, Cabeza blanca origliava alla porte come il giovane Andreotti nei corridoi pontifici. Ricordate che aprì il concerto dei botti di fine '94 con un messaggio di predivorzio (non consensuale) durante la tournée in Argentina? Bettega. Una telenovela che si è rovesciata di giorno in giorno, di mese in mese sull'ancora mite giocatore, un po' incredulo per la tendenza egoistica alla litigiosità della Juventus che aveva illustri precedenti nel contezioso (e trasloco) per il Delle Alpi e inattesi seguiti nel dissidio aperto (con tanto di preambolo in Tribunale) con lo sponsor Basic (proprietario del marchio Robe di Kappa).

Bartoletti

E che cosa ha sempre rimandato Baggio? C'era su tutti i giornali del 3 giugno scorso: «Ho ricevuto uno sgarbo, ma se chiedono scusa...». Sgarbo declinato al singolare, ma da leggersi al plurale. Sgarbi non quotidiani, ma ripetuti, che il piccolo Budda ha dovuto ingoiare come viscidi rospi da quel fatidico fine dicembre scorso. Sgarbi dell'Avvocato, disamorato o forse semplicemente realista per la piega presa dagli avvenimenti. Sgarbi del Dottore per una sfortunata partita casalinga e per una repentina cessione all'Inter («Moratti: c'è l'accordo con Umberto Agnelli», 30 maggio). Fino ai recentissimi sgarbi di Giraudo che gli ha raccomandato con proverbiale riservatezza di confrontare il suo 740 con quello di Vialli. Un gesto di umana insofferenza che si giustifica nel maggiordomo di «Casa Howard», non per l'amministratore del condominio pseudo-liberty di piazza Crimea.

Il pm chiede rinvio a giudizio

Caso Cosenza Matarrese ora rischia il processo

M. ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. Guai giudiziari in vista per Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, e per altre due persone di cui ancora non si conosce il nome. Il sostituto procuratore presso la Procura di Roma, Gloria Attanasio, a conclusione dell'inchiesta sulle presunte irregolarità effettuate per l'iscrizione di alcune squadre nei campionati calcistici di serie A e B, ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio appunto per Matarrese e gli altri due «misteriosi» inquisiti.

L'ipotesi di reato si riferisce a due squadre in particolare, Torino (serie A) e Cosenza (B), che sarebbero state iscritte ai campionati da poco conclusisi, pur non avendo i requisiti necessari. Per quanto riguarda il Cosenza, gli atti giudiziari sono stati stralciati dall'indagine capitolina e saranno inviati alla Procura di Cosenza affinché si faccia luce sulle presunte ricevute false che la società sportiva avrebbe presentato per ottenere l'iscrizione.

A far scattare l'inchiesta furono, nel luglio dello scorso anno, un socio del Ravenna calcio prima, e l'ex presidente del Modena, Francesco Farina, poi. Il pm Attanasio, in seguito a quegli esposti, dispose il sequestro dei documenti presso gli uffici amministrativi di molte squadre di serie A e B. Più tardi nell'inchiesta si inserì anche l'avvocato Bruno Catalanotti, nell'ambito della vicenda che vide l'uno contro l'altra il Ravenna e la Federcalcio, in seguito alla mancata iscrizione in serie B della squadra romagnola. Il Ravenna era stato retrocesso al termine della precedente stagione (93-93) in C1 ma chiese di essere ripescato al posto del Cosenza, la cui posizione amministrativa – secondo i legali del Ravenna – era tale da non consentire l'iscrizione al campionato di serie B. L'iscrizione del Cosenza, però, fu accettata dalla Federcalcio, secondo cui il Ravenna doveva restare in C1.

La società calabrese aveva nel frattempo presentato una serie di documenti che attestavano la regolarità della propria posizione amministrativa. Ma l'operazione, secondo quando sostenuto dal Ravenna, avvenne grazie ad una regolarizzazione effettuata dal Cosenza della propria posizione Irpef oltre i termini previsti – 28 luglio – presentando false ricevute. Matarrese fu denunciato dal legale del Ravenna, appunto l'avvocato Catalanotti, che ne chiese le dimissioni perché il presidente non rispettò il provvedimento di urgenza, emesso dal giudice di Ravenna, Maria Pia Parisi, che aveva accolto in prima istanza la richiesta di iscrizione forzata in serie B del Ravenna. Insomma, una vicenda giudiziaria abbastanza complicata, in cui leggi dello Stato e regolamenti sportivi si sono intrecciati, complicando il lavoro dei giudici, facendo emergere ancora una volta la controversa questione dell'autonomia della giustizia sportiva. Del resto, quando il Ravenna tramite vie legali chiese l'iscrizione in serie B al posto del Cosenza (richiesta peraltro accolta nel primo grado di giudizio), la Federcalcio fece valere tutto il suo peso politico (ed economico) per far sì che i provvedimenti giudiziari rimanessero al di fuori delle decisioni della Federcalcio stessa, in materia di gestione dei campionati. Alla fine il Cosenza restò in serie B, il Ravenna in C1, mentre l'inchiesta del procuratore Attanasio andò avanti, fino agli sviluppi di ieri e alla richiesta di rinvio a giudizio a carico di Matarrese per il reato di abuso d'ufficio.

La questione ha coinvolto complessivamente una decina di squadre calcistiche sulle quali la Guardia di Finanza nei mesi scorsi ha redatto dettagliati rapporti consegnati al pm Attanasio. Lo scorso aprile il magistrato interrogò a lungo Antonio Matarrese e il segretario generale della Federcalcio, Giorgio Zappacosta, con il quale parlò, oltre che del Torino, anche del Pisa e del Napoli, sulle fasi del passaggio di proprietà e dei relativi problemi finanziari che si erano presentati.

TENNIS. Era ricoverato in un ospedale di Las Vegas

È morto Gonzales artista della volée pioniere dei prof

A sessantasette anni è morto in un ospedale di Las Vegas Pancho Gonzales, uno dei tennisti più grandi. Era nato a Los Angeles da una famiglia messicana poverissima. Aveva vinto l'Open Usa nel '48 e nel '49, anno in cui decise di di abbandonare i circuiti ufficiali, allora riservati ai cosiddetti dilettanti, per entrare tra i professionisti. Nel '68, a quarantun anni, vinse in oltre cinque ore l'incontro più lungo della storia di Wimbledon.

GIULIANO CAPECELATRO

■ Non avesse altri titoli e meriti, potrebbe essere ricordato per aver disputato l'incontro più lungo nella storia di Wimbledon: cinque ore e dodici minuti. E siccome all'epoca, era il 1969, Pancho Gonzales aveva già i suoi bei quarantun anni ed era nonno, ecco che il record avrebbe almeno valore doppio. Ma Pancho, morto ieri (alle 7 e 37 ora italiana) a sessantasette anni per un cancro allo stomaco, ha rappresentato qualcosa di molto più consistente e duraturo nella storia del tennis che non un'estenuante maratona. Un virtuoso della racchetta, innanzitutto, in anni in cui il talento individuale ancora si imponeva alle masse muscolari. Un atleta eccezionale, poi, capace di tirare il meglio, in agilità e forza, dai suoi centottantotto centimetri di statura: potente era il suo servizio, ammirevole la sua capacità di resistenza. Un uomo di grande senso pratico, che non si fece pregare troppo per legarsi al carro dei professionisti, messo in piedi da Jack Kramer, mentre il tennis ufficiale ancora si cullava nella favola del dilettantismo. Lui veniva da una famiglia martoriata dalla miseria, un nucleo messicano relegato nei bassifondi di Los Angeles, dove era nato ed aveva vissuto con cinque fratelli: non poteva avere la testa alle favole.

Come ogni leggenda che si rispetti, anche quella di Pancho *Gonzales ha il suo momento* topico, quello che decide di un destino. Ha dodici anni quando la mamma, lungimirante, raduna stentati risparmi e gli regala una racchetta. Tra quel *gesto d'affetto* e le prime affermazioni del giovane tennista, c'è di mezzo una guerra mondiale. Quando il mondo si calma e comincia a riassestarsi, Pancho ha affinato le sue capacità e prende a far parlare di sé. Ha imparato il tennis praticamente da solo; si affida ad un servizio robusto, cui fa seguire volèes e rovesci di estrema precisione. Con gli Stati Uniti, vince la Coppa Davis nel '49. Nel '48 ha vinto gli Open statunitensi e l'anno successivo, in cui vince anche il doppio a Wimbledon e al Roland Garros, si ripete. Con una rimonta sensazionale sulla testa di serie numero uno, Ted Schroeder: 16-18, 2-6, 6-1, 6-2, 6-4 il punteggio finale. Il 1948 lo vede terzo nelle graduatorie mondiali, l'anno successivo è primo.

Poi il suo nome scompare. Non per improvviso offuscamento della classe, ma perché la sua maestria gli è valsa l'ingaggio tra le truppe *mercenarie di Kramer*, e dunque l'esclusione dai circuiti ufficiali. Per converso, vede salire il suo conto in banca: si sposa a più riprese. La sua prima moglie è sorella maggiore *di André Agassi, le cui partite* Gonzales ha seguito fino a poche ore prima della morte.

Quando il tennis, nel '68, abolisce il cordone sanitario per i professionisti, *Gonzales ha un bel* mucchio d'anni, è già stato reso nonno, ma si fa ancora valere. E, contro l'americano Charlie Pasarell, costruisce il suo record, ancora una volta dopo un'incredibile rimonta: 22-24, 1-6, 16-14, 6-3, 11-9. Proprio Pasarell, alla notizia della morte, ha steso il suo epitaffio sportivo. «È stato probabilmente il tennista con il miglior servizio. Ed era uno che non si arrendeva mai, trovava sempre il modo di vincere la gara».

Conchita Martinez ha superato ai quarti la Sabatini — Nelsen/Ap

WIMBLEDON. Chiusi gli ottavi femminili

Steffi Graf insegue se stessa sull'erba

DANIELE AZZOLINI

■ LONDRA. Che improbabili intrecci *nel torneone sull'erba. Il vero* campionato, l'unico Championship che conti è quello dei pettegolezzi.

Attenti, giocatori, il Sun, il Mirror, *il Daily News sono in agguato*, indagano, fiutano il colpo, ma soprattutto, lo inventano, di sana pianta e senza nemmeno sforzarsi di renderlo credibile. Spediscono i *loro cronisti mondani sulle* tracce delle star del tennis, ne piazzano addirittura uno su ognuna di loro, alla stregua di guardie del corpo pronte a vigilare su questa o quella *presunta trasgressione*. Wimbledon trasforma il più imbalsamato e timorato dei giornalisti inglesi nel più impavido e subdolo cantafrottole del nostro sport. Eppure anche *«loro» trovano delle difficoltà*. Bei tempi quelli della Selles, quando i corrieri della fola giornalistica le affibiavano amori così improbabili da risultare umoristici perfino per *lei che al centro di tutte quelle* attenzioni certo non doveva trovarsi a proprio agio. Un nome su tutti, Donald Trump. Lui già cinquant'enne trombato dal capitalismo, *lei appena quindici anni e un'aria* da pupona tutta presa dal tennis e dai dollari sonanti delle vittorie. Ma si può? E come se si può. Il Championship è anche questo. La stam*pa inglese è scatenata, a Wimble*don tutto è permesso, perfino i colpi bassi.

Giocano le «quartiste», la giornata è tutta dedicata a loro. Solo donne. *Una manna per il Sun, il Mirror* e il Daily News. C'è la Novotna... che una volta era fidanzata con la connazionale Sukova e ora si accompagna con la Mandlikova, la *sua allenatrice, la quale si è sposa*ta cinque anni fa con un australiano soltanto per ottenere la cittadinanza Aussie, tanto è vero che lo ha lasciato dopo cinque giorni. *Che gioca contro Kimiko Date*, la giapponese, che è un vero dramma, perché su di lei non c'è una sola cattiveria da scrivere. C'è la Graf... Che sta con il pilota Bartels, *uno così scarso che lo hanno fatto* gareggiare appena una volta in Formula 1 e poi gli hanno detto di accomodarsi all'uscita... Contro Mary Joe Fernandez, che un tem*po era fidanzata con il tennista* americano Wheaton, ma poi si sono lasciati anche se sono rimasti buoni amici, come se fosse possibile restare buoni amici tra ex fidanzati... E poi, *Martinez e Sabatini*, che cordialmente non si sopportano, anche se alla fine del match si danno il bacino, e Sanchez-Shultz, l'olandesona di 1 metro e 92 che avrebbe dovuto giocare il doppio misto con l'americano Murphey Jensen... ma sì, quello che non si è presentato in campo e nessuno sapeva dove fosse finito. Una brutta storia? Mah, Murphy è ricomparso ieri, e che cosa sia successo nessuno lo sa con precisione. Ma statene certi: basta leggere il Sun o il Mirror. Per loro, di sicuro sarà accaduto quanto di peggio sarebbe stato possibile ipotizzare.

Chi si immerge nella logica dei tabloid al latte e miele rischia di non uscirne vivo. Il tennis precipita in seconda fila, non conta più niente. Invece, le nostre «quartiste» hanno dato vita questa volta ad incontri vibranti, ne sono usciti accompagnamenti di semifinale piuttosto interessanti ed equilibrati: Graf-Novotna da una parte e un derby spagnolo, Sanchez-Martinez, dall'altra. Oggi i quarti ma*schili (Agassi-Eltingh; Becker-Pioli*ne; Ivanisevic-Kafelnikov; Sampras-Matsuoka). Prepariamoci a parlare finalmente di tennis.

ATLETICA. Stasera il meeting di Losanna

Morceli, con i 2000 è poker di record

MARCO VENTIMIGLIA

■ La notizia, nuda e cruda, è la seguente: la sera di lunedì 3 luglio l'algerino Noureddine Morceli ha battuto a Parigi il record mondiale dei duemila metri correndo la distanza in 4'47"88. A questo punto il lettore dell'atletica potrebbe legittimamente sentirsi disorientato. Sicuramente sa chi è Morceli, ed ha inoltre appreso che l'africano ha corso più veloce di chiunque altro su una distanza non olimpica, ma per il resto l'interpretazione del risultato potrebbe essere difficile. Ed allora, come premessa, diciamo subito che quando si tratta di Morceli è quasi impossibile sbagliarsi. Con paragone borsistico si può dire che l'algerino non è né un rischiosissimo «derivato» né un'oscillante azione, bensì un granitico titolo di stato, di quelli sul cui rendimento si può stare arcisicuri. Non a caso, il fenomenale Noureddine ha aggiunto il primato parigino a quelli stabiliti su 1500, miglio e 3000. Un poker che lo incorona autentico sovrano mondiale del mezzofondo prolungato.

Parlando della sostanza, vale a dire dello spessore tecnico dell'ultimo record, la conclusione non cambia: eccezionale il personaggio, eccezionale anche la prestazione. Che l'impresa di Morceli sia stata straordinaria lo si deduce da almeno un paio di considerazione. Il tempo, 4'50"81, cancellato dal libro dei primati era stato stabilito nientemeno che da Said Aouita, un tipo che non ci risulta abbia mai fermato i cronometri su record facilmente migliorabili. Eppure Noureddine ha fatto addirittura tre secondi meglio correndo – ecco la seconda considerazione – addirittura una gara in «negativo». Transitato al primo mille in un già veloce 2'26", il venticinquenne algerino è stato capace di chiudere in meno di 2'22". Del resto Morceli non è nuovo a finali terrificanti. L'anno scorso, in occasione del suo record *mondiale sui 3000 a Montecarlo*, a un giro e mezzo dalla fine si trovava in compagnia di Gebreslasie, il primatista mondiale dei 10000. Ma al momento di tagliare il traguardo l'etiope lo inseguiva ad ottanta metri di distanza!

Infine, una curiosa annotazione. Fra le «lepri» che a Parigi hanno tentato di aiutare Morceli (che però ha salutato tutta la compagnia già prima di metà gara) ce n'era anche una che sembrava la sua controfigura. Una somiglianza non casuale visto che si trattava di Ali Morceli, il fratello di tre anni più giovane. Costui è un po' la croce e delizia della famiglia, come ci raccontava lo stesso Noureddine l'anno scorso. Dotato pure lui di grande talento. Ali è però affetto da pigrizia acuta, più propenso a godersi il benessere familiare prodotto dal fratello che non a sudare in pista. Ma chissà che, «lepre» oggi, un domani anche Ali non sappia trasformarsi in un leone dell'atletica.

Il meeting di Losanna. Un 200 metri di straordinario richiamo è il biglietto da visita dell'odierno meeting di Losanna, da anni uno dei piatti forti del Grand Prix Iaaf. Dopo il 19"92 «ventoso» di Parigi, Michael Johnson ha intenzione di provarci ancora, di correre nei dintorni del primato mondiale di Pietro Mennea. Ma lo statunitense dovrà anche guardarsi dalla concorrenza in pista. Saranno infatti presenti Fredericks, Marsh e Lewis (peraltro deludente sui 100 a Parigi), mentre è ancora incerta la presenza di Linford Christie che sarà sicuramente alla partenza dei 100. Di grande rilievo anche il salto in lungo: tredici dei partecipanti, fra i quali il primatista del mondo Mike Powell, hanno infatti superato gli 8,21. Nei 400 ostacoli vi saranno Adkins, Matete, Tverdokhleb, Graham, Diagana: un'opposizione veramente ardua per Laurent Ottoz, la rivelazione azzurra della specialità. Interessanti anche le gare di fondo e mezzofondo. Sui 1500 si affronteranno Niyongabo ed il marocchino El Guerrouj. La vittoria nei 5000 invece difficilmente dovrebbe sfuggire ai kenyani: vi saranno Bitok, Kirui, Tergat, Sigei e Moses Tanui. Infine i 100 femminili con la sfida fra la Ottey e la Torrence.

Una grande estate di musica e sport.

Luglio:

1-23 luglio Tour de France, 6-23 luglio Coppa America di Calcio, Top Dance, Scuole Cantautori, Canzoni sul Tappeto Volante.

Agosto:

5-13 agosto Campionati Mondiali di Atletica, 18-27 agosto Campionati Europei di Nuoto, Top Dance, I Grandi Solisti in concerto, Festival Musica Dance, Canzoni sul Tappeto Volante.

TMC

TELEMONTECARLO